



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Archeologia

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN: Studio e Conservazione dei Beni
Archeologici e Architettonici

INDIRIZZO: Scienze Archeologiche

CICLO: XXI

***Contributo allo studio delle cause della fine della cultura
palafitticolo-terramaricola***

Direttore della Scuola: Ch.ma Prof.ssa Elena Francesca Ghedini

Supervisore: Ch.mo Prof. Giovanni Leonardi

Dottorando: Patrizia Frontini

INTRODUZIONE

La fine della cultura palafitticolo-terramaricola, che corrisponde alla fine del BR¹ in Italia settentrionale, è strettamente legata a due ordini di problemi affrontati dalla ricerca archeologica:

a) le cause

b) il “dopo la crisi”, argomento che include da un lato l’indagine sulla sorte degli abitanti dell’area palafitticolo-terramaricola dopo l’abbandono dei loro villaggi e dall’altro il rapporto tra la fine del BR e l’inizio del BF.

La ripresa degli studi sull’area palafitticolo-terramaricola, sempre più intensa a partire almeno dagli anni Settanta del secolo scorso, è sfociata nel 1997 nella mostra *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, un’ampia sintesi che esonera dal ripercorrere la lunga e articolata storia degli studi sull’argomento.

LO STATO DELLA QUESTIONE

LE CAUSE DELLA FINE DELLA CULTURA PALAFITTICOLO-TERRAMARICOLA

Oggi si riconosce in modo concorde che non una ma più cause abbiano concorso alla fine della cultura palafitticolo-terramaricola², benché i diversi studiosi tendano a dare maggior peso all’una o all’altra di esse. Le ragioni sono riconducibili principalmente a crisi interne, cause esterne, ambientali e climatiche.

Crisi interne

Alla fine del BM e nel BR, a fronte di grandi opere comunitarie (come sono ritenute l’edificazione o la manutenzione e ripristino delle strutture di recinzione degli abitati), di villaggi con abitazioni simili e privi di indizi di concentrazione di ricchezza, sono evidenti indicatori di complessità sociale, quali un’organizzazione

¹ Sono utilizzate le abbreviazioni BA, BM, BR, BF rispettivamente per Bronzo Antico, Bronzo Medio, Bronzo Recente, Bronzo Finale.

² Bernabò Brea, Cardarelli, Cremaschi 1997; de Marinis 1997; Balista, Leonardi 2003; Cremaschi, Pizzi, Valsecchi 2006.

gerarchica degli insediamenti sul territorio³, maggior peso di attività specializzate, forme di parcellizzazione agraria e opere idrauliche, sistemi ponderali codificati. A questo si accompagna l'aumento demografico, indicato dalle dimensioni e dalla densità degli insediamenti. Una crisi interna, ipotizzata specificatamente per le terramare emiliane, è stata attribuita all'incapacità di superare la contraddizione tra un'impronta comunitaria, caratteristica del BM ma ancora presente e funzionale nel BR, e la necessità di adeguare l'organizzazione sociale alle mutate esigenze di comunità ora molto più ampie e complesse (Cardarelli 1997: 660).

Il mancato salto di qualità nell'evoluzione verso un'organizzazione sociale sufficientemente strutturata (Balista, Leonardi 2003: 168) è stato considerato anche a nord del Po la causa determinante del "collasso" alla fine del BR.

Cause esterne collegabili con la c.d. "crisi del 1200"

Come noto, la c.d. "crisi del 1200", che interessa l'Egeo e il Mediterraneo orientale, vede la distruzione pressoché contemporanea dei palazzi micenei (diversi dei quali non vennero più ricostruiti), di importanti centri del vicino oriente come Ugarit e Hattusa, la fine dell'Impero Ittita e la minaccia dell'Egitto da parte dei "Popoli del Mare" bloccata da Ramses III nel suo ottavo anno di regno e da lui trionfalmente celebrata nel rilievo di Medinet Habu⁴.

Fin dal 1959 H. Müller Karpe, nella sua proposta di cronologia della cultura dei Campi d'Urne, ha correlato la fine dell'età del Bronzo (Bz D) con il TE IIIB (SH IIIB), posto al XIII sec., e l'inizio della cultura di Hallstatt (Ha A1) con il TE IIIC1 (SH IIIC1), posto al XII sec., Nel Bz D rientra la c.d. età di Peschiera.

Senza entrare specificatamente nell'argomento della fine delle terramare, ma studiando le forme di scambio nel BR e BF, R. Peroni mette in relazione la fine del BR con il crollo dell'impero miceneo. Ritene che esso abbia creato *un vuoto economico e culturale ai margini meridionali del mondo barbarico dell'Europa continentale* e in particolare in Italia, che, privata del referente egeo, si sarebbe orientata verso il mondo dei Campi di Urne. L'Autore conclude: *che questo dislocamento [...] di correnti culturali [...] sia stato brusco, tumultuoso, forse anche violento, appare certo per vari segni* e per l'Italia settentrionale cita la fine improvvisa degli abitati del BR e la nascita di nuovi abitati nel BF in numero minore e in posizione diversa rispetto alla fase precedente (Peroni 1969: 153).

Con la ripresa degli studi sulle terramare negli anni Settanta sono stati effettuati diversi tentativi di precisarne la cronologia agganciandola a quella centro-europea. Uno dei punti considerati fermi – e solo negli ultimi anni soggetto a nuove precisazioni – è stata la contemporaneità del BR dell'Italia settentrionale e del Bz D, dell'inizio del BF e di Ha A1, ritenendo il 1200 a.C. ca. il momento di passaggio tra l'una e l'altra fase. Valutando le datazioni assolute in uso per la distruzione dei palazzi micenei, le correlazioni cronologiche proposte dal lavoro del Müller Karpe, la fine apparentemente improvvisa delle terramare e il cambiamento radicale che segna l'inizio del Protovillanoviano, ritenendo d'altra parte inadeguate le cause climatiche proposte nella prima metà del Novecento come causa determinante per spiegare la fine delle terramare, R. de Marinis ha concluso: *che responsabili dei grandi mutamenti intervenuti intorno al 1200 [in Italia settentrionale] siano probabilmente fattori storici e non naturali, si può ipotizzare per analogia con quanto nello stesso momento avviene nei Balcani, nell'Egeo e nel Medio Oriente,*

³ Per una sintesi sulle gerarchie degli insediamenti in Emilia: Cardarelli 1997: 656-658; per l'area lombarda si veda quanto qui esposto nel cap. 5, per l'area tra Mincio e Adige, dove lo studio è stato effettuato sulla base dei dati funerari: Cupitò 2006a.

⁴ Sono state proposte diverse analisi e ragioni a spiegazione della "crisi del 1200". Una sintesi critica, dettagliata e avvincente è stata edita da Drews 1993.

con vasti movimenti di intere popolazioni e il collasso della civiltà micenea e dell'impero ittita (de Marinis 1975: 48).

L'argomento è stato ripreso più volte dallo studioso fino alla mostra *Le Terramare* (de Marinis 1997: 417-418) e anche altri non escludono che tra le ragioni della fine delle terramare siano da annoverare fattori di più ampia portata storica, con un riferimento esplicito alla crisi del Mediterraneo orientale (Bernabò Brea, Cardarelli, Cremaschi 1997: 753).

Deterioramento ambientale

Le analisi polliniche eseguite su campioni provenienti da diversi abitati rilevano un forte tasso di deforestazione a partire dal BM, ulteriormente in crescita nel BR. In alcuni siti il fenomeno si accompagna all'aumento esponenziale delle aree messe a coltura⁵, d'altra parte intuibile se si considera l'incremento demografico calcolato (Cardarelli 1997a: 231). Da questi dati si è ritenuto di poter desumere una forte carenza di nuove aree da destinare a agricoltura e allevamento oltre a una sensibile diminuzione nella disponibilità del legname da carpenteria (Cremaschi, Pizzi, Valsecchi 2006: 91).

Un'interpretazione alternativa punta, più che sull'ipersfruttamento delle aree agrarie ritenuto poco plausibile, sul deterioramento dovuto al disboscamento radicale e al dissodamento che hanno messo in crisi il fragile sistema idraulico a scopo irriguo (Balista, Leonardi 2003: 168).

Crisi climatica

Considerata in passato la causa determinante o, meglio, l'unica del collasso terramaricolo (Patroni, Säflund, Rellini), è oggi invece una questione aperta fondamentalmente per due motivi: gli ampi margini di datazione delle variazioni climatiche, spesso eccessivi per essere correlati a un fenomeno circoscritto nel tempo come quello in esame, e la carenza di dati su scala regionale.

In termini generali, una modificazione in senso freddo e umido sembra interessare l'Italia nella fase 1550-1150 B.C. ma non è chiara la sua influenza sulla pianura padana⁶.

Indicazioni ritenute invece significative su scala regionale, in quanto interessano il Po, ossia il maggiore collettore idrico della pianura, provengono da Poviglio, dove i pozzi nel BR sono molto più profondi che nel BM, evidentemente per captare il livello di falda nel frattempo abbassatosi. L'abbassamento del livello di falda, strettamente connesso alla portata del Po, è stato spiegato con una riduzione di portata del fiume causata da un episodio secco alla fine del BR (Cremaschi, Pizzi, Valsecchi 2006: 94).

DOPO LA CRISI

Alcuni caratteri distinguono la fine della cultura palafitticolo-terramaricola a nord e a sud del Po. Nella pianura emiliana gli abitati sembrano abbandonati con un lieve anticipo, poiché qui mancano tipi bronzei recenziatori, come i coltelli e le varietà più

⁵ Il disboscamento è attestato a partire dal BM su campioni da Parma e Montale, l'aumento nel BR a Poviglio, dove si nota anche l'aumento delle aree messe a coltura. Un forte disboscamento e l'aumento delle aree aperte si rileva anche nei siti del basso corso dell'Enza. Per una sintesi dei dati e la loro interpretazione in relazione della crisi terramaricola si rimanda alla sintesi di Cremaschi, Pizzi, Valsecchi 2006 con bibliografia precedente.

⁶ Magny 2004; per considerazioni sulle variazioni climatiche nel BM e BR desunte da carotaggi non lontani dalla pianura padana cfr. Mercuri et All. 2006, con bibliografia precedente.

tarde delle fibule ad arco di violino, presenti invece in area transpadana (de Marinis 1977: 418); solo alcuni insediamenti sembrano abitati più a lungo (Villa Cassarini, Borgo Panigale, S. Giovanni in Persiceto, Trebbo Sei Vie); rimane oggetto di discussione se essi siano da attribuire a un momento molto avanzato del BR o all'inizio del BF⁷.

Durante il BF la pianura emiliana appare inoltre completamente spopolata.

A Nord del Po nel BF cambia radicalmente il modello insediativo ma non si registra un vuoto demografico. Rispetto al BR gli abitati sono molto pochi: solo alcuni continuano dalla fase precedente (p.e. Ponte S. Marco), altri, di recente o nuova fondazione, p.e. Frattesina e Casalmoro, appaiono come vasti comprensori ad alta densità demografica⁸.

Questo profondo cambiamento è concordemente riconosciuto, mentre uno dei temi maggiormente dibattuti è se ad esso si accompagnati una discontinuità culturale o se piuttosto gli aspetti di continuità tra BR e BF siano prevalenti⁹.

Anche per spiegare l'origine di Frattesina, un sito almeno per ora eccezionale nel panorama del BF della Pianura Padana dato il numero delle attività specialistiche e la varietà dei materiali allogeni che lo caratterizza, si pone l'interrogativo della continuità o discontinuità culturale. La lettura proposta da A.M. Bietti Sestieri considera infatti determinanti gli apporti culturali, ma forse anche di popolazione, dall'Etruria: la circolazione a lunga distanza del metallo di provenienza etrusca avrebbe richiesto una rete con *central places* locali di distribuzione; *in nome della lunga tradizione di collegamenti con le regioni padane centro-orientali consolidata nel corso dell'età del BM e BR* (Bietti Sestieri 1997: 765), Frattesina si sarebbe rivelata una buona candidata. L'Autrice ritiene che, a livello archeologico, gli stretti legami siano indicati dalla ceramica e da numerosi tipi metallici¹⁰.

G. Leonardi e M. Cupitò mettono in discussione una possibile origine etrusca di Frattesina, criticando la validità dei confronti proposti, in particolare per la fase più antica e prevalentemente alla luce della tipocronologia delle palette a cannone. Vedono piuttosto la nascita di Frattesina strettamente inserita nella storia locale e derivata dall'esperienza dei siti delle Valli Grandi Veronesi, forse una vera e propria fondazione di Fondo Paviani di cui il sito polesano assume il ruolo "politico"¹¹.

Anche A. de Guio ritiene che ci sia stato un trasferimento di ruolo politico da Fondo Paviani a Frattesina (De Guio, in Balista, De Guio 1997: 157) ma tende a escludere la provenienza dalle Valli Grandi di un nucleo fondatore, che considera piuttosto originario dell'Etruria (De Guio com. per. 2008).

Che cosa sia avvenuto degli abitanti dell'area palafitticolo-terramaricola dopo la crisi è oggi uno dei maggiori interrogativi aperti. Per le caute ipotesi che stanno nascendo da scavi recenti e studi in corso, rimando al capitolo conclusivo.

⁷ Sono datati entro il BR da de Marinis (de Marinis 1999: 514, nota 14), all'inizio del BF da Bietti Sestieri (Bietti Sestieri 1997: 766) e in generale dagli studiosi che operano in Emilia-Romagna (cfr. p. e. Morico 1997, in *Le Terramare*: 431-432 e Catarsi dall'Aglio, in *Le Terramare*: 366-367). Condivido le osservazioni avanzate da R. de Marinis, cui aggiungerei l'assenza in questi siti delle forme del BF iniziale. Il riesame della tipocronologia della fase iniziale del BF alla luce di una possibile fase di BR 2 finale, qui proposta, potrà portare contributi proficui alla discussione.

⁸ Sul cambiamento del modello insediativo: Peroni 1969: 153; Peroni 1996; de Marinis 1997: 417; Bietti Sestieri 1997: 764; de Marinis 1999; Bagolan, Leonardi 2000.

⁹ A favore della continuità gli Autori che operano in area veneta, si veda da ultimi Bagolan, Leonardi 2000: 22, a favore della discontinuità: de Marinis 1999: 514 ss.

¹⁰ Bietti Sestieri 1997, in particolare pp. 764-766, con bibliografia precedente.

¹¹ Leonardi G. *Rapporti tra oriente e occidente: elementi formativi del "Protovillanoviano padano" di origine veneto-friulana*, intervento al Convegno internazionale *Il Piemonte e le Alpi occidentali all'alba della storia* (Torino 13-14 aprile 2007); Leonardi, Padova, Seminario 11-12 giugno 2008.

PRESENTAZIONE DELLA RICERCA

DEFINIZIONE GEOGRAFICA E CULTURALE DELL'AREA DI INDAGINE

L'area di indagine è compresa tra il fiume Serio a ovest, il Po a sud, l'Adige a est e la fascia pedecollinare a nord e corrisponde a parte delle attuali province di Cremona, Brescia, Mantova, Verona e Rovigo.

Nel corso dell'età del Bronzo essa è interessata dalla cultura palafitticolo-terramaricola, il cui territorio si estende anche a sud del Po a comprendere l'area occupata dalle terramare emiliane. La definizione *cultura palafitticolo-terramaricola*, coniata da R. de Marinis¹², intende mettere in luce l'uniformità che caratterizza le espressioni culturali di questo territorio nel BM e BR, dovuta alle modalità di occupazione del territorio.

A partire dal BM 2 infatti il processo di progressiva colonizzazione della pianura, avviatosi nel BA a partire dalle coste meridionali del Garda con una diffusione a ventaglio, interessa in misura consistente anche i territori a sud del Po, già raggiunti per altro in una fase avanzata del BA da portatori della cultura di Polada, come indica il primo impianto di Beneceto¹³.

Ho adottato la definizione palafitticolo-terramaricola, proprio perché essa sottolinea la condivisione di una stessa cultura materiale nelle terramare emiliane e nel territorio in esame. La condivisione è ben riconoscibile in tutti gli aspetti della produzione artigianale, nei caratteri degli insediamenti su impalcato circondati da argine e fossato –presenti sia a nord che a sud del Po ma non esclusivi in nessuna delle due aree- e nel tipo di organizzazione sociale. Le differenze che si riscontrano in alcune tipologie di manufatti e soprattutto nei rituali funerari sono, a mio avviso, spiegabili come peculiarità di gruppi regionali o locali afferenti però alla medesima cultura.

Il termine *terramare* è storicamente legato agli abitati dell'età del Bronzo rinvenuti in Emilia e documentati archeologicamente da allineamenti di buchi di palo, stratificazione ondulata, strutture perimetrali composte da argine e fossato. Già nell'Ottocento lo stesso termine è stato utilizzato per descrivere insediamenti con queste stesse caratteristiche rinvenuti a nord del Po, ritengo quindi che possa essere utilizzato anche oggi con la stessa accezione nel territorio in esame¹⁴.

I confini occidentale e meridionale del territorio di indagine rivestono un significato storico o culturale. Il primo si definisce durante il BM, separando l'area della cultura della Scamozzina-Monza-Alba a ovest dal mondo palafitticolo-terramaricolo a est e si afferma in modo sempre più accentuato fino alla seconda età del ferro e all'età romana quando la fascia tra Adda e Oglio separa rispettivamente prima i territori degli Insubri e dei Cenomani e poi la XI dalla X *Regio*. A meridione il Po fa da confine tra due territori che avranno sorti diverse dopo la fine del BR: completo vuoto demografico a sud, forte spopolamento ma una continuità insediativa e un nuovo assetto territoriale a nord.

¹² De Marinis 1979: 51-52; de Marinis 1997: 415.

¹³ Bernabò Brea et All. 2004: 85, 93-94; sulle modalità di colonizzazione dal Garda verso sud cfr. de Marinis 1997, per l'area emiliana in particolare: Bernabò Brea, Cardarelli, Cremaschi 1997a: 25-27, per le somiglianze tra le produzioni ceramiche nei siti emiliani e lombardi fin dal BM 2 e il loro significato storico: *Castellaro* 1997: 301.

¹⁴ Di parere in parte diverso Bernabò Brea, Cardarelli, Cremaschi 1997a: 24.

Il confine settentrionale è stato stabilito in quanto limite della pianura. In assenza di una netta linea di demarcazione culturale a est, è stato scelto arbitrariamente e approssimativamente¹⁵ l'Adige, in modo da includere nell'area in esame la pianura veronese, che per tutto il BM condivide pienamente i caratteri della cultura palafitticolo-terramaricola e solo con il BR mostra aspetti in parte diversi nella porzione di territorio a est del Tartaro, e in particolare l'area delle Valli Grandi e di Frattesina che sembrano giocare un ruolo di rilievo nel passaggio BR-BF.

LO SCOPO E IL PERCORSO DELLA RICERCA

Lo scopo

La ricerca si propone di studiare i primi tre ordini di cause sopra citate nel territorio definito. Sono tralasciate le cause relative agli aspetti climatici, in quanto ambito di ricerca delle scienze naturali e non dell'archeologia.

Lo studio dei fenomeni che accompagnano il passaggio BR-BF non rientra negli obiettivi. Non è stata fatta quindi un'analisi sistematica delle fonti a proposito. Alcune considerazioni sono tuttavia emerse in quanto, nel tentativo di comprendere la fine del BR, è stato inevitabile guardare anche oltre il limite cronologico posto.

La documentazione

Lo studio si concentra sulla documentazione disponibile¹⁶ (sono dunque escluse ricerche sul campo) relativa agli abitati, integrata solo in fase interpretativa dai dati delle necropoli.

La documentazione disponibile è lacunosa e disomogenea.

La maggior parte degli insediamenti è nota da raccolte di superficie o vecchi scavi, solo una minoranza è stata indagata da scavi stratigrafici recenti ma mai in estensione.

In circa un quinto degli abitati è stata accertata la presenza di strutture perimetrali, per circa la metà di queste è possibile proporre una datazione, talora approssimativa, del momento di edificazione. Di meno di un terzo degli abitati si conosce l'estensione, stimata secondo criteri diversi dai vari ricercatori e corrispondente verosimilmente all'estensione massima raggiunta; mancano informazioni su eventuali variazioni di estensione di uno stesso abitato.

Ricerche di superficie sistematiche, volte a individuare la totalità dei siti affioranti, sono state condotte, e edite, sull'area di Roverbella (Baioni, Seragnoli 1998) e lungo il corso dell'Osone-Roncocorrente (Anghinelli, Anghinelli 2001, Anghinelli, Anghinelli 2003). Prospezioni di superficie accompagnate dal rilievo di sezioni esposte, lettura di foto aeree, lettura geomorfologica dell'area, datazioni ¹⁴C sono state effettuate nell'area delle Valli Grandi Veronesi e nella zona confinante nell'ambito del progetto AMPBV (Balista, De Guio 1997 con bibliografia precedente).

Nei rapporti di scavo non sono segnalati nè possibili indicatori di crisi climatica, ambientale o economica¹⁷ nè indizi di abbandoni improvvisi dei siti che facciano

¹⁵ Sono inclusi nella ricerca infatti siti ubicati oltre il fiume, come Sabbionara di Veronella, ritenuti utili ai fini della ricerca perché ricchi di dati, e gli altri siti dell'area prossimi a essi.

¹⁶ Ho considerato documentazione disponibile quella cui ho avuto accesso: oltre a quanto edito, i reperti inediti e la documentazione d'archivio dei siti lombardi che non fossero già in studio da parte di altri. Non mi è stata invece concessa l'autorizzazione allo studio dei materiali e dei dati inediti delle province di Verona e Rovigo. Per una presentazione più dettagliata dei dati raccolti si veda il cap. 4.

¹⁷ Penso che per verificare eventuali crisi di produzione alimentare, oltre a effettuare serie di analisi polliniche e a osservazioni sui caratteri delle strutture di abitato (simili p.e. a quelle condotte sui

pensare a calamità naturali o eventi bellici. Questi ultimi sono ovviamente plausibili in momenti di crisi e pressione demografica (ma probabilmente anche in periodi che archeologicamente appaiono prosperi come il BM, vista la dovizia di spade all'Olmo di Nogara in questo orizzonte) e sembra legittimo chiedersi se l'apogeo degli abitati delle Valli Grandi alla fine del BR, cui sembra corrispondere un accentramento di potere maggiore rispetto alle altre aree, si sia verificato in modo del tutto pacifico.

Tornando al dato archeologico, livelli di incendio che sigillano l'ultima fase insediativa e che vengono individuati su porzioni limitate di superficie, come quelle di norma interessate dagli scavi archeologici, non sono di per sé una ragione sufficiente per ipotizzare la fine catastrofica dell'abitato. Strati di incendio sono al contrario frequenti in tutte le fasi di vita dei villaggi palafitticolo-terramaricoli, costruiti in gran parte in legno, e sono di solito seguiti da una ricostruzione delle strutture.

L'indizio di una possibile fine improvvisa proviene forse da S. Caterina Tredossi, dove è stato ipotizzato che una struttura interna all'abitato (il c.d. *muro di argilla*) fosse un terrapieno, che avrebbe dovuto congiungersi alle strutture perimetrali ma la cui edificazione fu interrotta a causa dell'abbandono del sito (Pizzi 2006).

Mancano anche indagini sull'eventuale ampliamento o rafforzamento delle strutture difensive. A Ca'de'Cessi alla fine del II periodo è costruito un nuovo argine perimetrale (de Marinis 1992-93: 65) o ripristinato quello originario (Rapi 1997: 354). L'episodio non è stato considerato un'intensificazione delle misure difensive e può essere infatti dovuto a necessità di manutenzione ordinaria.

Diverso il caso di Poviglio dove l'attenzione data al rafforzamento delle strutture di recinzione che precede la fine dell'abitato indizia una percezione di insicurezza. Anche i beni lasciati in sito (materiali metallici negli strati di abbandono, collassamento per forza di gravità dei dolii) potrebbero indicare un abbandono improvviso e definitivo (Bernabò Brea, Cardarelli, Cremaschi 1997: 751).

I temi

I caratteri della documentazione permettono di affrontare alcuni temi utili allo scopo della ricerca (successivi punti 1-3), e di proporre ipotesi di lavoro per altri (successivo punto 4) che andranno verificate e approfondite con ricognizioni sistematiche sul campo che registrino tutti gli abitati riconoscibili in superficie e ne stimino in modo uniforme le dimensioni. Altri argomenti (indicatori di crisi, abbandoni improvvisi) vanno per ora tralasciati per mancanza di dati.

1. Il ritmo di abbandono degli insediamenti. Sappiamo da quanto edito che l'abbandono è un fenomeno graduale ma non lineare (contemporaneamente vengono fondati nuovi insediamenti) e che non presenta la stessa intensità su tutto il territorio. Puntualizzare (seppur con la scala cronologica oggi possibile, di non fine dettaglio) i ritmi di abbandono dei siti, verificandone la sincronia o meno nelle diverse aree e rilevando eventuali accelerazioni o battute d'arresto, costituisce la griglia su cui sviluppare considerazioni e interpretazioni storiche.

2. Eventuali cambiamenti nella distribuzione degli insediamenti che possano essere motivati da ragioni ambientali o economiche.

pozzi di Poviglio), sarebbe interessante studiare se nel corso del BR la percentuale delle singole specie coltivate e allevate si mantenga costante o se aumentino quelle meno delicate, meno esigenti o più povere. Studi di questo genere, come ricerche sulla valutazione della produttività del suolo in rapporto al numero degli abitanti, mancano per ora sul il territorio in esame.

3. Esame dei tipi ceramici subappenninici venuti alla luce nei siti transpadani, per verificare se essi trovino confronti in aree circoscritte dell'Italia peninsulare, ciò che potrebbe indicare contatti preferenziali interpretabili come premesse alle vie di scambio e al quadro culturale prospettato da alcuni autori per il BF¹⁸.

4. Variazioni nei sistemi insediativi e possibili modificazioni della struttura sociale, verificando l'eventuale costituzione (o modificazione) di gerarchie di abitati e assunzione di ruoli di "potere" da parte di alcuni di essi. Indizi a proposito possono derivare dal confronto di alcuni parametri (dimensioni degli abitati stessi, tipo e entità delle attività produttive, frequenza di manufatti allogeni) tra abitati della stessa area.

Le modalità

Per inquadrare il problema dal punto di vista temporale e geografico, sono discusse di seguito una griglia cronologica di riferimento e una tipocronologia delle forme ritenute significative ai fini della datazione e/o della definizione di gruppi culturali. In base alla distribuzione dei tipi ceramici si è cercato di definire i gruppi culturali e di delinearne le caratteristiche.

È presentato un censimento dei siti attivi nel BM 3B e nel BR che, attraverso un'apposita scheda, riporta su ciascuno di essi le informazioni ritenute significative allo studio¹⁹.

Le considerazioni storiche derivano dai dati sui singoli abitati e dall'osservazione di cartine di distribuzione dei siti organizzate per fase, integrate, per quanto attiene gli aspetti sociali, dalle informazioni derivate dalle necropoli e dalla discussione di quanto già edito sull'argomento.

Desidero esprimere i sensi della mia gratitudine a tutti coloro che, a diverso titolo, hanno permesso e aiutato la realizzazione di questa ricerca.

A Giovanni Leonardi per la disponibilità alla discussione, la generosità nel condividere le sue conoscenze, idee e ipotesi, il rispetto delle posizioni altrui e l'apertura nell'offrire fondamentali occasioni di aggiornamento e confronto con altri studiosi in occasione dei seminari organizzati per la Scuola di Dottorato.

A Michele Cupitò, interlocutore critico e attento, preziosa fonte di informazioni e reperimenti bibliografici.

Alla Soprintendenza Archeologica della Lombardia per l'autorizzazione allo studio dei materiali inediti e in particolare a E. M. Menotti, R. Poggiani Keller, L. Simone che hanno agevolato in ogni modo il mio lavoro.

¹⁸ Mi riferisco in particolare a Bietti Sestieri 1996: 278: *E' interessante ricordare che la stessa presenza della facies protovillanoviana nella pianura padana orientale può essere in qualche modo collegata con la distribuzione di materiale di tipo appenninico e subappenninico che investe quest'area nelle fasi precedenti dell'età del bronzo.* e a Zanini 1997: 451: *Successivamente, e Fossa Nera ne è una chiara testimonianza, al passaggio con il BF, quando cioè si ha l'abbandono generalizzato delle terramare, si verifica nella Toscana centro-settentrionale un incremento delle attestazioni. In questo momento, e forse i due fenomeni potrebbero essere in qualche modo collegati, sono evidenti gli influssi transappenninici e padani nella composizione dei caratteri tipologici della cultura materiale del BF di questo territorio.*

¹⁹ Si veda la presentazione della scheda al cap. 4.

A L. Salzani per avermi mostrato i disegni di materiali inediti da alcuni siti del Veronese.

Ai direttori, conservatori e operatori dei musei e delle soprintendenze che hanno facilitato e arricchito con la loro disponibilità il mio lavoro: G. Baratti, G. Brentegani, M. Cavaciocchi, Fazio, A. Piccoli, F. Morandini, S. Odone, M. Vincenzi.

Agli ispettori onorari, ai gruppi archeologici e agli altri che operano sul territorio che, con infinita pazienza e interesse, mi hanno fornito informazioni sulle loro osservazioni sul campo e hanno risposto alle mie infinite domande: S. e T. Anghinelli, M. Perini, A. Piccoli, A. Pirovano, M. Vincenzi.

Ai colleghi e agli amici che mi hanno dedicato il loro tempo, fornendomi informazioni, prestandosi a controlli e verifiche di dati, discutendo proficuamente, almeno per me, o dandomi preziosi spunti e suggerimenti in occasione di rapidi incontri: M. Baioni, M. Bernabò Brea, M. Bettelli, P. Bianchi, A. Cardarelli, A. De Guio, N. Martinelli, M. Pacciarelli, G. Ruggiero, J. Tirabassi, A. Zanini.

A M. Cremaschi, a cui devo la determinazione della posizione morfologica di molti siti.

A tutti coloro, citati in bibliografia, che nel tempo mi hanno donato copia delle loro tesi di laurea e specializzazione o che mi hanno autorizzato alla consultazione dei loro lavori inediti o in bozze. Tra questi in particolare a A. Mutti, del cui lavoro su Fraore ho trattenuto (inavvertitamente) le bozze originali.

Un grazie affettuoso infine a Chiara, Cristina, Elisabetta e Vittoria, e uno particolare a Milly, insostituibili aiuti per gli aspetti grafici, informatici, logistici e burocratici, nonché per il reperimento di testi e articoli.

A tutti loro il mio sentito grazie.

CAPITOLO 1

CRONOLOGIA DI RIFERIMENTO del periodo compreso tra la fine del BM e la fine del BR

LA FINE DEL BM E IL BR 1

Lo stato della questione

La divisione in fasi del periodo che copre la fine del BM e l'inizio del BR in Italia settentrionale è da anni oggetto di dibattito.

La fase BM 3 è stata delineata nel 1988 da A. Cardarelli utilizzando come base –in assenza di stratigrafie– il materiale di Gaiato, uniforme dal punto di vista cronologico, ritrovando alcuni tipi di questo sito in livelli del BM posteriori però al BM 2 di qualche sequenza stratigrafica (Rocca di Bazzano, Monteleoni, Poviglio) e osservando che a S. Ambrogio il gruppo dei materiali scavati dal Malavolti si caratterizza tipologicamente come posteriore al BM 2 e antecedente al BR (documentato invece dagli scavi ottocenteschi del sito) (Cardarelli 1988: 102 ss.)²⁰.

Meglio definita in seguito (Bernabò Brea et All. 1991-92) sempre sulla base di materiale di collezione, la fase BM 3 trova una verifica nella stratigrafia di Vicofertile (Fornari, Mutti 1996-97), viene rilevata in altri siti come Molino Giarella, Monte Leoni, Anzola Emilia e Ca'de' Cessi periodo I e parte del periodo II (Bernabò Brea, Cardarelli 1997).

R. de Marinis non ha riconosciuto per lungo tempo questa fase, ritenendo non probanti i dati utilizzati per definirla, in quanto provenienti da siti non scavati stratigraficamente e ipotizzando si trattasse quindi di un orizzonte artificioso

²⁰ Accanto a A. Cardarelli, M. Bernabò Brea e ai loro gruppi di lavoro da un lato e a R. de Marinis dall'altro diversi altri Autori si sono occupati della cronologia dell'età del BM-BR in Italia settentrionale negli ultimi anni. Ricordo, per la produzione metallurgica, Carancini, Peroni 1999 e gli altri contributi degli stessi Autori ivi citati, Marcassa 1985 sul BM-R del Veneto, Capoferri 1988 sullo stesso periodo nella zona traspadana centro-orientale, Urban 1993 sulla media età del Bronzo della regione. Qui mi limito a considerare le due scuole di pensiero Bernabò Brea-Cardarelli e de Marinis in quanto, oltre a utilizzare ampiamente come indicatore cronologico la ceramica (ritenuto anche da chi scrive la classe di materiale principale nelle periodizzazioni fini), sono quelle il cui confronto si è mantenuto vivo nel corso degli anni, favorendo approfondimenti e stimoli.

costituito da materiali commisti di BM e BR (de Marinis 1992-93); negli ultimi lavori l'Autore l'ha invece accolta soprattutto grazie alla sequenza stratigrafica di Vicofertile, definendola però prima BM IIC (de Marinis 2002) e poi BM III (de Marinis, Salzani 2005).

Tuttavia, come egli stesso mette in evidenza (de Marinis 2002: 88-93 e Fig. 50), il BM 3 e il BM IIC (o BM III) non corrispondono puntualmente tra loro in quanto il BM 3 della scuola emiliana include contesti che nella cronologia di de Marinis sono invece attribuiti al BR. I casi più evidenti sono lo strato VIII di Cavazzoli, il periodo I e parte del periodo II di Ca'de'Cessi, posti da Bernabò Brea e Cardarelli nel BM 3 (Bernabò Brea, Cardarelli 1997)²¹, e da de Marinis nel BR 1 (de Marinis 2002).

Il motivo principale di questa discrepanza è che Bernabò Brea e Cardarelli, già in *Le Terramare*, alludono a una possibile suddivisione del BM 3, accennando a un orizzonte avanzato di BM 3, posteriore a Vicofertile-strati sopra il terrapieno, in cui collocano appunto lo strato VIII di Cavazzoli e i periodi iniziali di Ca'de'Cessi. Una distinzione in due momenti del BM 3 è esplicitata, ma non discussa, da Cardarelli nella presentazione dello scavo di Montale (Cardarelli 2004) e della necropoli di Casinalbo (Cardarelli, Pellacani 2004).

Le divergenze tra le due periodizzazioni non risiedono quindi nella sequenza relativa, che anzi corrisponde (Bernabò Brea, Cardarelli 1997: 301; de Marinis 2002: fig. 50), ma in che cosa definire ancora BM e che cosa già BR.

La questione si è imposta in modo perentorio all'inizio di questo lavoro in quanto era necessario da un lato definire limiti cronologici chiari alla ricerca, dall'altro riconoscere quali tipi in uso a nord del Po li indicassero.

Cenni di metodo

Nella discussione sulla periodizzazione sotto proposta utilizzerò materiali provenienti da scavi stratigrafici, da corredi tombali o eventualmente da siti monofase: ritengo infatti che solo questi tipi di contesti possano fornire indicazioni cronologiche adatte allo scopo.

Darò un ruolo preminente alla ceramica e solo di supporto alle altre classi. Rispetto alla ceramica infatti queste ultime sono rappresentate in misura insufficiente per ricostruire fini serie tipologiche con valore cronologico (si pensi alla bassa frequenza dei bronzi in abitato) e/o appaiono meno suscettibili di variazioni morfologiche nel tempo. Tale apparenza riflette talora uno stato di fatto (è il caso di alcuni strumenti in metallo o osso come scalpelli, aghi, spatole ecc.), talora la mancanza di studi tipo-cronologici, per altro non proponibili fino a quando non si disponga di più sequenze stratigrafiche da correlare tra loro, provviste di tali oggetti. *Le periodizzazioni hanno carattere convenzionale e spesso introducono tagli in un processo che è stato storicamente continuo, nondimeno sono indispensabili, ma è necessario che siano esplicitate* (de Marinis 1992-93: 96). E' quindi necessario definire non solo i tipi caratteristici di una fase ma anche la loro frequenza; questo per diversi ordini di motivi di cui ricordo i due principali.

Il primo deriva proprio dai tagli netti che la periodizzazione pone in un processo invece continuo, dove dunque un tipo ceramico non nasce e muore con l'inizio e la fine di una fase archeologica ma ha un periodo di introduzione, uno di vita e diffusione e uno di esaurimento. Un numero basso o molto basso di esemplari di un tipo caratteristico di una fase si può di conseguenza trovare anche nella fase precedente o nella successiva e queste "anticipazioni" e "attardamenti" saranno ovviamente tanto più percettibili quanto più la periodizzazione è fine.

²¹ Sullo datazione dello strato VII di Cavazzoli i due Autori esprimono invece incertezza trattandosi forse di uno strato di ristrutturazione o rimaneggiamento (Bernabò Brea, Cardarelli 1997: 300).

Il secondo motivo è legato ai frequenti rimaneggiamenti che i livelli degli abitati dell'età del Bronzo subiscono ancora in vita, di cui lo spianamento dei cumuli è solo il più noto e facilmente riconoscibile in fase di scavo o post-scavo.

In conclusione: non possiamo aspettarci fasi “completamente pulite” in cui manchino tutti i tipi della precedente e della successiva.

Ciò è vero soprattutto nel passaggio BM-BR, quando la distinzione in fasi è resa complessa dall'intrecciarsi di più ordini di problemi: a) la documentazione disponibile, b) il carattere in parte locale delle tipologie ceramiche e quindi la comunanza solo parziale dei tipi nelle aree principali in cui si può suddividere il territorio terramaricolo in questo periodo: il basso cremonese-mantovano, la pianura veronese, la pianura emiliana a ovest di Bologna, c) la gradualità estrema della modificazione delle forme ceramiche nell'orizzonte in esame.

I dati e i problemi

La documentazione disponibile

inediti	editi meno di 12 pezzi per contesto/fase	editi ca. 20 pezzi	editi tipi e percentuali divisi per fase
Casale Zaffanella	Ca'de'Cessi II periodo (de Marinis 1992-93)	Fossacaprara strati L-M (de Marinis 2002)	Castellaro del Vhò (Castellaro 2001)
Tombola di Cerea nuovi scavi	Bellaguarda trincea B (de Marinis 2002)	Ca'de'Cessi I periodo (de Marinis 1992-1993)	*Coron di Maccacari (Salzani, Fredella 2004)
Mulino Giarella (editi materiali da raccolte di superficie)	Crosare di Bovolone (Belluzzo, Salzani 1998)	Poviglio cumuli (Bernabò Brea, Cremaschi 2004 con bibliografia precedente)	Vicofertile sopra il terrapieno (Fornari, Mutti 1996-97)
	Poviglio strati basali (Bernabò Brea, Cremaschi 1996)	Cavazzoli 1971 ²² (Bernabò Brea, Tirabassi 1997)	Fraore oratorio (Mutti, Tramontano 2007)
	Montale (Cardarelli 2004)	*Beneceto fase III a/b (Bernabò Brea et All. 2004)	*Poviglio villaggio piccolo (Poviglio 2004)
	Beneceto (Bernabò Brea et All. c.s.)		

Tabella 1. 1. Stratigrafie recentemente scavate suddivise per quantità di reperti editi. Con * sono indicati i contesti non utilizzati come “siti guida”.

Le stratigrafie messe alla luce in anni recenti di cui si ha notizia in letteratura e che coprono in parte o tutto il periodo fine BM-inizi BR sono poche; solo alcune di esse sono edite in modo esaustivo, come indica la tabella 1. 1, e non tutte possono essere utilizzate come “siti-guida” nell'elaborazione di una periodizzazione per i motivi discussi sotto.

²² Nella seriazione qui presentata ho escluso lo scavo 1990 di Cavazzoli (Angelucci, Medici 1994), in quanto i tipi significativi nelle US che coprono il passaggio BM-BR (p.e. US 17B, 15-16, 14) sono pochi.

Come si vede dalla tabella, la poca documentazione sistematica è dispersa all'interno delle tre grandi aree della cultura palafitticolo-terramaricola: Castellaro del Vhò, Ca'de Cessi, Bellaguarda, Fossacaprara nel Basso-Cremonese-Mantovano; Crosare di Bovolone, Coron di Maccacari, nel Veronese; Vicofertile, Fraore, Beneceto, Poviglio, Cavazzoli, Montale tra Parmense e Modenese.

Carattere locale delle tipologie ceramiche

Un esempio può conferire chiarezza al discorso: se si confrontano le anse²³ del Castellaro del Vhò fase 5 e di Vicofertile strati sopra il terrapieno, siti attribuiti al BM 3 (fase non finale)/BM II C (BM III) ma ubicati rispettivamente nell'area cremonese-mantovana e in quella emiliana, sono evidenti le differenze. Al Castellaro fase 5 (*Castellaro* 2001: tavv. 43-49) dominano le sopraelevazioni con insellatura sommitale marcata e appendici laterali coniche tozze, sagomate più o meno nettamente a protome animale (AS21), mancano le sopraelevazioni qui definite tipo Vicofertile (AS11B) e quelle a espansioni frontali e laterali (AS31) tipiche invece di Vicofertile-strati sopra il terrapieno, dove sono di contro assenti quelle a protome animale (AS21) (Fornari, Mutti 1996-97: fig. 28).

L'elaborazione locale delle anse, forse espressione di una consapevole appartenenza culturale e portatrice di un significato simbolico più profondo di quello generalmente ammesso (Damiani 1992), è percettibile nel BM2, si evidenzia nel BM 3 e prosegue nel BR 1. Le differenze morfologiche tra area e area tendono ad attenuarsi leggermente nelle zone di confine (p.e. alla Mazzagatta di Ostiglia sono presenti le anse tipo Vicofertile AS11B) ma non a scomparire.

Come è stato ribadito anche recentemente (Mutti, Tramontano 2007), l'accentuarsi del carattere locale o regionale delle produzioni ceramiche complica i raccordi tra stratigrafie di aree diverse²⁴ e implica che spesso i confronti cronologicamente significativi per un sito non ancora datato si riducano a quelli delle stratigrafie restituite dalla stessa area in cui il sito è ubicato.

Gradualità nella modificazione delle tipologie ceramiche

Anche questo aspetto è stato sottolineato ormai da più parti e più volte, soprattutto da M. Bernabò Brea e A. Cardarelli. Nel dato archeologico si manifesta come una trasformazione impercettibile ma continua delle forme ceramiche, evidente in modo particolare nella modificazione delle sopraelevazioni delle anse. Essa riguarda lo sviluppo delle appendici in direzione verticale, orizzontale o obliqua, l'ampiezza e la profondità dell'insellatura sommitale (nonché il suo profilo arcuato o squadrato), che aumentano progressivamente, e le dimensioni totali dell'ansa, via via maggiori. Quindi in molti tipi di anse sopraelevate il segnale di receniorità deriva da un insieme di fattori di cui non è sempre facile tener conto contemporaneamente e all'interno dei quali è difficile definire parametri di distinzione oggettivamente codificabili (p.e. determinare quando le espansioni verticali sono "molto" allungate)²⁵.

²³ Va rilevato che nei casi in cui sono editi pochi reperti di un sito, sono privilegiate le anse sopraelevate, ritenute a ragione l'indicatore cronologico più sensibile; ma, proprio perché sono i tipi più frequentemente editi, stanno ormai diventando quasi l'unico indicatore cronologico utilizzato e di fatto utilizzabile per i confronti.

²⁴ Si vedano per esempio nel BR 1 la diversità dei tipi tra Ca'de Cessi e Montale o il rilevante incremento di anse a nastro poco rilevate sull'orlo, peculiare di Poviglio.

²⁵ A proposito si vedano anche le considerazioni di Fredella (Salzani, Fredella 2004: 26). In linea teorica si potrebbe giungere a un criterio di distinzione oggettivo utilizzando i rapporti dimensionali delle varie parti delle anse. Anche tralasciando la diffidenza nei confronti di un metodo che riduce a numeri la complessità dei fattori che stanno alla base della modificazione formale di un prodotto artigianale, credo tuttavia che se lo studio dei rapporti dimensionali non ha portato risultati ai fini

È chiaro quindi che porre un limite tra BM e BR è particolarmente difficile.

Il passaggio BM-BR: gli indicatori ceramici nelle periodizzazioni in uso²⁶

R. de Marinis (de Marinis 1992-93: 96) chiarisce che nella sua concezione *il BR è contrassegnato dalla comparsa di anse con espansioni verticali molto allungate, come quelle a corna bovine e a orecchie di lepre, tipi che permangono anche nelle fasi successive ma diminuendo progressivamente di frequenza*. Le anse a corna bovine, caratteristiche del Subappenninico, sono considerate tradizionalmente l'indicatore del BR e come tali vengono accolte dall'Autore.

Se si osserva inoltre il passaggio dal I al II periodo di Ca'de'Cessi, il sito principale su cui R. de Marinis basa la periodizzazione del BR, la tendenza evolutiva delle associazioni dei tipi di anse mostra (de Marinis 1992-93: fig. 18): la scomparsa delle anse a espansioni laterali e frontali, la riduzione a un quarto della anse a espansioni oblique, la diminuzione di circa un terzo delle anse a espansioni laterali e di quelle a espansioni verticale, l'aumento di oltre sette volte delle anse a espansioni verticali e laterali (a protome animale accentuata AS21C).

M. Bernabò Brea e A. Cardarelli (Bernabò Brea, Cardarelli 1997: 299), presentando le associazioni di tipi ceramici che indicano una datazione al BR del villaggio su impalcato di Poviglio, segnalano l'assenza dei *diversi tipi di anse falcate o a espansioni laterali presenti a Vicofertile, a Monteleoni, negli strati IX e VIII di Cavazzoli e nei primi due strati di Ca'de'Cessi*, la presenza di solo rare anse a grandi espansioni laterali, la maggiore frequenza di anse a corna bovine (ca. 20%) e di anse a nastro poco sopraelevato (ca. 60 %) e talora anche molto sopraelevato²⁷. Rilevano inoltre la presenza di manufatti metallici ascrivibili alla fine del BM 3.

La comparsa delle anse a corna bovine è riconosciuta dai due Autori nello strato VIII di Cavazzoli, datato a un momento molto avanzato del BM 3. Nell'evoluzione del tipo evidenziano una varietà, documentata a Ca'de'Cessi I periodo, con le sopraelevazioni fissate direttamente all'anello dell'ansa e una con pilastro di raccordo tra l'espansione e l'anello dell'ansa, nota a Ca'de'Cessi III periodo, meglio confrontabile con i tipi subappenninici. Rilevano inoltre il progressivo aumento numerico delle anse a corna bovine nei livelli ascritti al BR 1 di Cavazzoli.

Indipendentemente dalla loro attribuzione al BM 3 o BR, le anse a corna bovine, la scomparsa delle anse a espansione laterale e frontale e la diminuzione delle anse a espansioni laterali risultano elementi di receniorità in entrambe le periodizzazioni e, sempre indipendentemente dalla loro attribuzione al BM 3 o al BR, nella sequenza di Ca'de'Cessi l'evoluzione delle espansioni delle anse registra un primo momento in direzione prevalentemente verticale (Ca'de'Cessi I periodo e anche Castellaro del Vhó fase 6-7 rispetto alla fase 5), un secondo momento in direzione prevalentemente verticale e laterale (anse a protome animale accentuata AS21C) cui si accompagna la netta diminuzione delle espansioni oblique (Ca'de'Cessi II periodo).

BM 3A, BM 3B, BR 1 a nord e sud del Po

della comprensione cronologica e storica di produzioni ceramiche "industriali", tornite e fortemente standardizzate (penso alla ceramica a vernice nera), è da ritenere tanto meno idoneo a ceramica prodotta a mano da artigiani diversi, in aree diverse. A questo problema metodologico si accompagnano inoltre i problemi tecnici di rilievo delle misure quando i reperti sono frammentari o le due espansioni non identiche.

²⁶ In questo capitolo vengono presi in considerazione i contributi più recenti ritenuti utili a illustrare le posizioni attuali delle due scuole di pensiero, non viene invece ripercorsa la storia degli studi.

²⁷ Per le indicazioni percentuali si veda Bernabò Brea, Cremaschi 2004:105 che segnalano l'11% di anse con espansioni varie (diverse da quelle bovine) la maggior parte delle quali a espansioni laterali.

La fase BM 3B è stata riconosciuta nelle fasi VII e VIII della sequenza stratigrafica del Montale (Cardarelli 2004: 59). Le novità segnalate in questa fase sono la scomparsa della decorazione a larghe scanalature sulla parete delle carenate, la sopraelevazione di anse con terminazioni a corna appiattite, le prese con espansione a lobo sull'orlo di ciotole.

Se si pongono i contesti indagati con scavi stratigrafici in successione cronologica sulla base di queste considerazioni derivate dallo studio del Montale e dei parametri cronologici sopra riassunti comuni alle periodizzazioni proposte da de Marinis e Cardarelli, Bernabò Brea si determina questa sequenza:

Orizzonte 1

Castellaro del Vhò fase 5
Fossacaprara livelli L, M
Vicofertile sopra il terrapieno
Fraore Oratorio, UUSS intermedie
Cavazzoli strato IX
Montale fasi III-VI

Orizzonte 2

Castellaro del Vhò fasi 6-7
Fossacaprara strato C
Ca'de'Cessi I periodo
Fraore Oratorio, UUSS superiori
Cavazzoli strato VIII
Montale fasi VII-VIII
Beneceto, fase BM 3B

Orizzonte 3

Ca'de'Cessi II periodo
Bellaguarda centro, trincea B
Poviglio impalcato/cumuli di cenere
Cavazzoli strato VI
Montale fasi IX-XI
Beneceto, fase di BR 1

I caratteri condivisi dai contesti dell'orizzonte 1 sono: la presenza di anse sopraelevate con espansioni laterali (AS1)²⁸, di anse a espansione laterale e frontale di solito decorate (AS31)²⁹, i primi esempi di anse a espansioni verticale e laterale nel tipo delle protomi animali (AS21) piccole e ravvicinate³⁰ o nel tipo a espansione appiattita (AS22)³¹, poche anse piatte di forma geometrica in visione laterale (AS51), di solito circolari o ovali piccole³², più raramente con un'espansione verticale marcata ovale³³.

Mancano le anse a corna bovine (AS42, AS54).

²⁸ Castellaro 2001: fig. 48. 5, 8; de Marinis 2002: fig. 27. 2, 7, 9; Fornari, Mutti 1996-97: figg. 22. 1; 24. 9; 28. 1-3, 7; Mutti, Tramontano 2007: figg. 13. 9, 15; 15. 4, 13; Cardarelli 2004: fig. 80. 1,3.

²⁹ Fornari, Mutti, 1996-97: figg. 23. 2; 28. 4-6, 8-10; Mutti, Tramontano 2007: figg. 13. 13; 16. 11-12; Cardarelli 2004: fig. 80. 4; 81. 5; 82. 2; Bernabò Brea, Tirabassi 1997: 353 IX.

³⁰ Castellaro 2001: fig. 48. 7-10; Mutti, Tramontano 2007: fig. 13. 14.

³¹ Mutti, Tramontano 2007: figg. 15. 8-9; 17. 7.

³² Castellaro 2001: fig. 49. 6; de Marinis 2002: fig. 27. 10; Mutti, Tramontano 2007: fig. 15. 10; Cardarelli 2004: fig. 82. 3.

Le tazze carenate mantengono la forma larga, con parete più breve del corpo, sono frequenti le carenate con larghe scanalature sulla parete o decorate a solcature sul fondo interno, sono presenti le anse canaliculate. I vasi in ceramica grossolana sono prevalentemente troncoconici, bombati nella parte superiore, con orlo arrotondato o assottigliato a volte digitato. Possono essere provvisti di cordoni lisci (uno o due) spesso rettilinei, talora a U o a U rovesciata. La presenza di tacche sui cordoni costituisce un'eccezione.

Nei contesti dell'orizzonte 2 le anse a espansioni laterali (AS1) sono molto meno frequenti o scompaiono³⁴; continuano le anse a espansioni laterali e frontali (AS31) più spesso prive di decorazione³⁵ e a espansioni laterali e verticali sia nel tipo a espansione appiattita (AS22)³⁶ che a protome animale (AS21)³⁷.

Il numero delle anse a espansioni verticali piatte in visione laterale (AS51) aumenta, le espansioni spesso si allungano e si distanziano l'una dall'altra³⁸.

Compaiono le anse a corna bovine (AS42, AS54)³⁹ e quelle a espansioni oblique nei tipi a braccetti conici e falcate (AS41, AS43)⁴⁰ e, in base alle evidenze di Fraore Oratorio, anche i vasi a beccuccio e a listello (V5 e V6) (Mutti, Tramontano 2007: figg. 10. 17; 11. 7).

La forma delle tazze/scodelle carenate non si modifica in misura sensibile rispetto all'orizzonte precedente, sono meno frequenti le carenate con scanalature sulla parete esterna⁴¹, mentre continua l'uso della decorazione a solcature sul fondo interno di tazze e scodelle carenate o a calotta⁴². Anche nelle forme e nella decorazione della ceramica grossolana non si rilevano modificazioni evidenti.

Nell'orizzonte 3 scompaiono le anse a espansioni laterali e frontali (AS31), quelle appiattite (AS22) mentre quelle a espansioni laterali sono attestate solo a Poviglio⁴³.

³³ Fornari, Mutti 1996-97: fig. 28. 12; Bernabò Brea, Tirabassi 1997: fig. 194. IX, in alto, secondo da ds.

³⁴ *Castellaro* 2001: fig. 47.7; Mutti, Tramontano 2007: figg. 6. 15; 7. 2; 9. 6.

³⁵ Esempari non decorati: de Marinis 1992-93: fig. 13.1; Mutti Tramontano 2007: fig. 7. 5, 9; fig. 8. 5; 9. 12, 16; 11. 14; Bernabò Brea, Tirabassi 1997: fig. 194. VIII, prima in alto ds.; Cardarelli 2004: fig. 83. 6; esemplari decorati: de Marinis 1992-93: fig. 12. 3; Mutti, Tramontano 2007: figg. 7. 11; 11. 15.

³⁶ *Fossacaprara* s.d.: n. 41; de Marinis 1992-93: fig. 13. 5; Mutti, Tramontano 2007: figg. 7. 4, 10; 9. 12, 21; 11. 16; Bernabò Brea, Tirabassi 1997: fig. 194. VIII terza in basso da ds.; Cardarelli 2004: fig. 83. 3

³⁷ Mutti, Tramontano 2007: fig. 7. 3.

³⁸ *Castellaro* 2001: fig. 49. 7-9; *Fossacaprara* s. d.: n. 35; de Marinis 1992-93: figg. 12. 6, 7; 13. 2, 6, 8; Mutti, Tramontano 1997: figg. 7.7; 9. 13-14; Bernabò Brea, Tirabassi 1997: fig. 194. VIII in alto, terza da ds; Cardarelli 2004: fig. 83. 2, 7.

³⁹ *Fossacaprara* s.d.: n. 30; de Marinis 1992-93: fig. 12. 2, 4; Bernabò Brea, Tirabassi 1997: fig. 193. VIII in alto, seconda da sin.

⁴⁰ De Marinis 1992-93: fig. 12. 1; Mutti, Tramontano 2007: fig. 12. 7, 8; Bernabò Brea, Tirabassi 1997: fig. 194. VIII in alto, seconda da ds.

⁴¹ Si vedano *Castellaro* 2001: 86, tab. 3; Mutti, Tramontano 2007: figg. 8. 11.13; 10. 9, a differenza di quanto si registra al Montale.

⁴² *Castellaro* 2001: fig. 55. 12, 13; Mutti, Tramontano 2007: figg. 8. 13; 10. 2, 5, 14.

⁴³ Anse a espansioni laterali sono citate nella fase su impalcato di Poviglio villaggio grande: *rare anse a grandi espansioni laterali* (Bernabò Brea, Cardarelli 1997: 299); *l'11% [delle anse presenta] appendici di vari tipi ma soprattutto espanso lateralmente* (Bernabò Brea Cremaschi 2004: 105). Queste anse sono per ora inedite, mentre sarebbe necessario vederle per valutare quanto assomiglino a quelle già in uso nel BM o quanto piuttosto siano tipologie nuove. Nel primo caso si potrebbe trattare di un attardamento locale, in quanto attestato solo a Poviglio, o di un indizio di una fase BM 3B nella vita dell'impalcato.

Si accentuano ora i caratteri locali o regionali e si ha quindi un patrimonio di forme in parte comune, in parte differenziato per aree geografico-culturali. Va sottolineato che, ad eccezione delle anse lobate e rostrate, i tipi che caratterizzano un'area non sono esclusivi di essa ma si possono trovare anche nelle altre, seppure con una frequenza decisamente minore.

Il patrimonio comune è costituito dalle anse a corna bovine (AS42, AS54) e da quelle piatte in visione laterale (AS 51)⁴⁴, tra cui compaiono quelle trapezoidali in visione laterale (AS51D)⁴⁵.

Nella pianura a ovest del Tartaro sono inoltre in uso le anse a protome sviluppata⁴⁶, caratteristiche soprattutto della zona di Sabbioneta e Viadana e molto più rare altrove, in Emilia dominano le anse a corna bovine, quelle a manubrio e quelle piatte in visione laterale⁴⁷, nel Veronese a est del Tartaro compaiono o si affermano le anse cilindro-rette⁴⁸, lobate e rostrate.

È più difficile dare un quadro delle altre forme poiché sono edite in misura minima. Integrando quanto edito alle osservazioni che ho potuto effettuare sul complesso di Bellaguarda trincea B si possono evidenziare alcuni elementi. Sono molto numerose le tazze/scodelle carenate con parete media o bassa, simili alle morfologie impiegate nel BM⁴⁹. A Poviglio si trovano anche tazze carenate basse con larga tesa (Bernabò Brea, Cremaschi 2004: 105), rare invece a nord del Po, mentre a Bellaguarda sono presenti rare tazze/scodelle carenate con scanalature parallele sulla parete.

I recipienti di ceramica grossolana possono essere provvisti di maniglie orizzontali a Bellaguarda e Poviglio (Bernabò Brea, Cremaschi 2004: 105), a Poviglio si trovano anche anse a nastro verticale (Bernabò Brea, Cremaschi 2004: 105).

A Bellaguarda i contenitori di ceramica grossolana sono talora decorati a alveare o con motivi plastici di una certa complessità che interessano buona parte della parete, il profilo dei vasi troncoconici è bombato nella parte alta, come nel BM 3, l'orlo è di solito assottigliato o arrotondato, come nel BM 3, meno frequentemente piatto (V11).

Sempre a Bellaguarda si trovano vasi carenati V3 (tav. 4.8. 1-2) e biconici V4.

Continua la produzione di vasi a beccuccio V5 e a listello interno V6 (Bernabò Brea, Cremaschi 2004: 105).

Se i siti compresi nell'orizzonte 1 e nell'orizzonte 3 si datano, con un'opinione pressoché concorde in letteratura, rispettivamente al BM 3 (o II c) e al BR 1, l'orizzonte 2 deve porsi in un momento intermedio tra queste due fasi.

Esso corrisponde al BM 3B individuato da Cardarelli. La sua attribuzione a un momento finale del BM (anziché a uno iniziale del BR) è giustificata dalle associazioni di due contesti: la fase VII del Montale che ha restituito un'ascia a margini rialzati accanto alla ceramica più sopra citata (Cardarelli 2004: fig. 82. 8) e la fase 3 di Gaggio caratterizzata da anse ad espansioni laterali e frontali (AS31) a

⁴⁴ Per le anse a corna bovine: de Marinis 1992-93: fig. 14.3; *Le Terramare*: figg. 185. 4; 192. VI prima in alto ds.; Bernabò Brea et All. c.s. Per le anse piatte in visione laterale: de Marinis 1992-93: fig. 14. 2; de Marinis 2002: fig. 46; *Le Terramare*: fig. 185. 1; Cardarelli 2004: fig. 84. 5; Bernabò Brea et All. c.s.

⁴⁵ Solo al Montale risultano già nella fase precedente (Cardarelli 2004: fig. 83.8)

⁴⁶ De Marinis 1992-93: fig. 14. 1, 4, 5, 6; de Marinis 2002: fig. 46.

⁴⁷ Per le anse a corna bovine e piatte in visione laterale dei siti emiliani si veda la nota 44, per le anse a manubrio: Bernabò Brea, Tirabassi 1997: fig. 192. VI fila mediana; Bernabò Brea et All. c. s.: fig. 12. 8; Cardarelli 2004: fig. 84. 9.

⁴⁸ Sulle attestazioni più antiche delle anse cilindro-rette al BM 3 o al BR 1 si veda il cap. 2 *ad vocem*.

⁴⁹ Bernabò Brea, Cremaschi 2004: 105; Bernabò Brea, Tirabassi 1997: figg. 192. 6; 194.6; Bernabò Brea et All. c.s.

espansioni verticali e laterali appiattite (AS22)⁵⁰, a corna bovine (AS54), piatte in visione laterale (AS51), da un'ascia a margini rialzati e spilloni a tre anelli⁵¹. L'orizzonte 1 è denominato di conseguenza BM 3A e l'orizzonte 3 BR 1.

I problemi e i limiti della periodizzazione proposta

Un problema legato a questa periodizzazione è il suo raccordo con la datazione di alcuni oggetti in bronzo e osso-corno proposta sulla base delle evidenze della necropoli dell'Olmo di Nogara. In quella sede de Marinis e Salzani (de Marinis, Salzani 2005) distinguono il BM 3 (definito BM III) dal BR, ma non il BM 3B; in seguito alla periodizzazione di riferimento che utilizzano (de Marinis 2002), essi includono inoltre nel BR contesti qui attribuiti al BM 3B, in particolare Ca'de'Cessi I periodo e Cavazzoli strato VIII.

Diversa la posizione di Cupitò (Cupitò 2006), che non distingue il BM 3A e il BM 3B ma la cui definizione di BR corrisponde, salvo trascurabili dettagli come la datazione degli strati basali di Poviglio, a quella qui adottata.

Per correlare le datazioni avanzate da de Marinis e Salzani alla cronologia qui proposta è necessario distinguere quali tra i tipi che essi attribuiscono al BR vadano inseriti nella fase qui definita BM 3B e quali in quella qui definita BR. Si tratta in particolare degli spilloni tipo Bacino Marina, tipo Peschiera, del pendaglio con sostegno fenestrato e appendici biconiche tipo Garda, del pettine in bronzo e dei pettini in osso-corno con manico a archetto tipo Ca'de'Cessi/Casaroldo⁵².

Riportando qui le conclusioni di quanto discusso nel cap. 4, segnalo che per il pettine in bronzo non è possibile alcuna correlazione, gli spilloni tipo Bacino Marina e Peschiera con capocchia grande e il pendaglio tipo Garda sono databili al BR anche secondo la cronologia qui proposta, mentre gli spilloni tipo Peschiera con capocchia di medie dimensioni risultano in uso (almeno) nel BM 3B e BR 1; per i pettini tipo Ca' de' Cessi/Casaroldo infine ho accolto la distinzione in varietà A e varietà B, databili rispettivamente al BM 3(B) e al BR 1, proposta da Cupitò (Cupitò 2006).

I limiti della periodizzazione proposta sono in parte legati ai criteri che consentono di scandire le fasi, in parte al carattere lacunoso della documentazione disponibile.

La distinzione delle tre fasi è basata principalmente sulle anse: esse costituiscono i migliori indicatori cronologici, data la loro evoluzione morfologica più rapida rispetto agli altri tipi seppure estremamente graduale, e sono di conseguenza i tipi più editi e meglio noti.

Tre ordini di fattori permettono la caratterizzazione di una fase:

- 1) il riconoscimento di tipi (pressoché) esclusivi di tale fase
- 2) la modificazione morfologica di uno o più tipi nel corso del tempo
- 3) la variazione di frequenza dei singoli tipi nel corso del tempo

Per quanto riguarda il periodo in esame, il punto debole è il secondo. Riconoscere in quale segmento del *philum* evolutivo del tipo di pertinenza vada posto un esemplare di ansa sovrapposta (p.e. stabilire se un'ansa piatta in visione laterale è poco, mediamente o molto evoluta) dipende talvolta dal punto di vista soggettivo data la

⁵⁰ Entrambi questi tipi rientrano nelle anse falcate secondo la terminologia impiegata da A. Cardarelli.

⁵¹ I risultati dello scavo del sito di Gaggio, in corso di stampa, sono stati presentati da A. Cardarelli alla giornata di studi *L'età del Bronzo in Romagna*, Ravenna 19 settembre 2008).

⁵² I tipi qui citati sono quelli, tra i tipi presenti all'Olmo, che ricorrono anche nei siti esaminati per il presente lavoro e inclusi nella discussione tipologica al cap. 4. Le definizioni *tipo Garda* per il pendaglio e *tipo Ca'de'Cessi/Casaroldo* per i pettini in osso-corno sono di M. Cupitò (Cupitò 2006: 56, 60).

difficoltà, esposta più sopra, di codificare parametri geometrico-matematici che definiscano caratteri delle singole tappe evolutive.

Altri limiti che ha attualmente questa periodizzazione derivano dal numero ridotto di scavi stratigrafici editi con ampio apparato grafico e calcolo percentuale dei tipi. Questo impedisce due ordini principali di considerazioni.

In primo luogo non permette di verificare su base statistica e secondo precise scansioni cronologiche alcune tendenze evolutive della ceramica che riguardano: l'uso della decorazione a solcature su tazze/scodelle che dapprima occupa prevalentemente il fondo esterno, nel BM 3 prevalentemente quello interno e nel BR tende a scomparire; una maggiore articolazione nel profilo di tazze/scodelle carenate e un deciso aumento dell'altezza della parete rispetto alla profondità del corpo; la forma dell'orlo dei vasi di ceramica grossolana talora piatti e non solo arrotondati o assottigliati; l'aumento, almeno in alcune aree, della decorazione plastica e impressa su buona parte del corpo della ceramica grossolana.

Si tratta di tendenze comunemente ammesse e dedotte osservando i punti di partenza (BM 2) e di arrivo (BR 2), oltre a informazioni individuali a proposito di singoli siti ma per le quali manca una base di conoscenza comune su cui discutere.

In secondo luogo impedisce di definire in modo articolato i caratteri della ceramica associata alle anse sopraelevate, problema particolarmente sensibile per il BR 1. Questa fase, in assenza delle anse tipiche, appare senza carattere (e non sappiamo valutare se tale sia la sua natura o se sia un abbaglio dovuto alla scarsa documentazione), si mostra come un insieme di tipi che sopravvivono dal BM (alcune tazze/scodelle carenate, vasi in ceramica grossolana) o che anticipano quelli del BR 2 (decorazione a alveare, l'orlo a tesa delle scodelle, orli piatti della grossolana e alcuni tipi di decorazione).

Il problema si fa particolarmente acuto in alcune parti del Veronese, dove mancano le anse sopraelevate caratteristiche nella pianura lombarda e emiliana ed è impossibile distinguere il BM 3 dal BR1. Il fenomeno è già stato rilevato da Belluzzo, Tirabassi che parlano infatti per queste aree di BM 3-BR (Belluzzo, Tirabassi 1996).

Infine un'osservazione stimolata da discussioni con colleghi. La periodizzazione proposta, essendo dipendente solo in parte dall'assenza o presenza di tipi e in parte maggiore dalla loro frequenza, può dare buoni risultati se applicata alle fasi di una sequenza stratigrafica o a siti monofase e risultati meno soddisfacenti se impiegata per datare complessi derivati dalle raccolte di superficie di siti pluristratificati o da scavi di cui manchi però la suddivisione in fasi.

Questo ovviamente non inficia la sua validità, come non è meno valida una fase priva o pressoché priva di tipi esclusivi e definita invece solo, o principalmente, attraverso la variazione di frequenza di tipi noti anche in altre fasi. Tralasciando il fatto che, se così fosse, il BR 1 come fase a sé stante si sgretolerebbe, ritengo che il "fossile guida" inconfondibile di una fase, legittima aspirazione che ci allevierebbe di molte fatiche, si possa riconoscere solo in periodizzazioni a maglie larghe, in cui una fase archeologica è comunque più lunga della vita di un tipo. In periodizzazioni più fini, in cui al contrario, una fase è più breve della vita di un tipo, la possibilità di "fossili guida" esclusivi si riduce e si introduce di necessità il calcolo delle variazioni di frequenza.

I contesti scelti come "siti-guida" per la periodizzazione della fine BM-inizio BR

Non discuterò i siti di Castellaro del Vhó, Fraore oratorio, Vicofertile, Cavazzoli e Montale, su cui non ho nulla da aggiungere rispetto a quanto edito.

Fossacaprara, Casalmaggiore

La trincea stratigrafica scavata nel sito dal Centro Casalasco di Studi paleontologici ha messo in luce due fasi di vita ben documentate, intervallate da livelli che hanno restituito poco materiale: la prima è alla base del deposito (strati L, M), la seconda alla sommità (strati B e C).

Le associazioni ceramiche dei livelli L e M (de Marinis 2002: figg. 27-29) presentano numerose analogie con quelle di Vicofertile-strati sopra il terrapieno (Fornari, Mutti 1997: figg. 22-28) e si possono quindi datare al BM 3A. Sono comuni ai due contesti le tazze carenate larghe con corpo più alto della parete, spesso decorate da scanalature sulla parete o a solcature sul fondo interno, le tazze a calotta, le anse sovrelevate a bracci pressoché orizzontali allungati⁵³, ad appendici coniche tipo Vicofertile (AS11B)⁵⁴, rare le anse piatte in visione laterale (AS51)⁵⁵, che anticipano tipi che si diffonderanno più tardi, e una sola ansa a corna tronche, sopravvivenza invece di forme più antiche⁵⁶.

Il livello C ha restituito pochi materiali: due carenate con parete bassa o media e ansa a nastro, un'ansa a espansioni verticali ovali in visione laterale AS51C, una a espansioni appiattite subcircolari AS22A e una a corna bovine aperte AS42 (*Fossacaprara s.d.*: nn. 35, 41, 30) associazioni che si ritrovano nello strato VIII di Cavazzoli (Bernabò Brea, Tirabassi 1997: 352-353) qui riferito al BM 3B. Un vaso a profilo continuo con orlo piatto obliquo V11 (*Fossacaprara s.d.*: n. 11) è coerente con questa datazione.

Il livello B si sovrappone senza soluzione di continuità al livello C. I materiali indicano sia il BR 1 che il BR 2. Il primo è meno rappresentato e non sappiamo se tale apparenza rispecchi un dato storico o piuttosto la nostra incapacità di riconoscere il BR 1, data la carenza di tipi che lo caratterizzano in modo esclusivo.

A questo orizzonte sono ascrivibili un'ansa a corna bovine aperte AS42 (*Fossacaprara s.d.*: n. 18) e un vaso carenato privo dell'ansa V3 (*Fossacaprara s.d.*: n. 3) decorato da bozze leggermente rilevate simili a quelle che ornano diverse urne della necropoli di Bovolone (Peroni 1963: tav. XII. 1, 3); il suo profilo è identico al cinerario della tomba 231 di Casinalbo datata al BM 3B o BR 1 (Cardarelli, Pellacani 2004: 116, fig. 3. 10).

Sono attestate in tutto il BR la decorazione a alveare (*Fossacaprara s.d.*: n. 32) e le carenate a parete bassa e corpo largo (*Fossacaprara s.d.*: nn. 2, 14, 15, 19), una delle quali provvista di maniglia orizzontale sulla carena (*Fossacaprara s.d.*: n. 19).

Al BR 2 vanno riferite un'ansa a bastoncino AS72, le carenate a parete alta e corpo stretto (*Fossacaprara s.d.*: nn. 20, 4, 5, 7) e forse una carenata con ansa a nastro sopraelevata, la cui modesta sopraelevazione rispetto all'orlo può lasciare adito a dubbi su un'attribuzione cronologica puntuale (*Fossacaprara s.d.*: n. 16).

In conclusione ritengo che il livello B sia rimasto in uso nel BR 1 e in parte del BR 2. Non può quindi essere utilizzato come contesto guida.

Ca'de` Cessi

La sequenza stratigrafica è, insieme a quella di Poviglio, uno dei cavalli di battaglia sulla periodizzazione del BM-R, è stata quindi discussa più volte e da diversi Autori.

⁵³ De Marinis 2002: fig. 27.9; Fornari, Mutti 1997: fig. 28. 1, 2.

⁵⁴ De Marinis 2002: fig. 27. 2, 7; Fornari, Mutti 1997: figg. 22. 1; 24. 9; 28. 3, 7.

⁵⁵ De Marinis 2002: fig. 27. 10; Fornari, Mutti 1997: fig. 28. 12.

⁵⁶ De Marinis 2002: fig. 27.1; Fornari, Mutti 1997: fig. 24.10.

Si possono così riassumere le posizioni principali: de Marinis data il I e il II periodo al BR 1 e il III al BR 2; Bernabò Brea, Cardarelli datano il I e parte del II periodo al BM 3, parte del II periodo al BR 1, il III periodo al BR 2⁵⁷.

Ferma restando la datazione del III periodo al BR 2, la datazione dei primi due periodi rispettivamente al BM 3B e al BR 1, è emersa dalla suddivisione in 3 orizzonti del periodo fine BM-inizio BR.

Qui vorrei sottolineare che i reperti editi del II periodo (de Marinis 1992-93: fig. 14) costituiscono, a mio avviso, un complesso coerente dal punto di vista cronologico, ben inquadrabile nelle produzioni del BR 1, all'interno del quale non vedo motivi che giustifichino una sua datazione a cavallo di due fasi.

Coron di Maccacari

Il materiale è stato attribuito a fasi avanzate del BM (BM IIB e C) ed è stata individuata la presenza di tipi più recenti, attribuiti al BR, nelle UUSS 131, 107 e 106, (Salzani, Fredella 2004: 131).

Le UUSS inferiori del deposito relative alla fase II del sito (abitato su palafitte all'asciutto) mostrano infatti associazioni databili entro il BM 3A con anse ad appendici coniche AS11, a protome animale piccola AS21A o semplice AS21B, circolari in visione laterale AS 51A con una morfologia ancora vicina alle anse a corna tronche.

Si scorge una leggera recenziarietà (fine BM 3A-inizio 3B?) a partire da US 114⁵⁸ e poi, più marcata, nella fase III⁵⁹, databile al BM 3B sulla base dei materiali più recenti che ha restituito. Riportano a questo orizzonte un'ansa a sviluppo verticale ovale in visione laterale AS51C da US 110 (Salzani, Fredella 2004: tav. 11. 9), l'ansa romboidale in visione laterale AS51B da US 131 (Salzani, Fredella 2004: tav. 12. 2) che ha confronti a Ca'de'Cessi I periodo (de Marinis 1992-93: fig. 13.8) e le due anse da US 106, una ovale in visione laterale con bottone alla base e una a braccetti conici (Salzani, Fredella 2004: tav. 13. 8, 9), che si avvicinano rispettivamente a un'ansa dal Castellaro del Vhò fase 6-7 (Castellaro 2001: fig. 49. 9) e a una da Ca'de'Cessi I periodo (de Marinis 1992-93: fig. 12. 1).

Tranne US 131, le altre UUSS che hanno restituito materiali e che sono ascritte a questa fase sono riempimenti di una grande fossa (UUSS 113, 111, 110) o livelli contenuti da un taglio scavato in tale fossa (UUSS 107, 106, 105); non è però specificato se questi ultimi siano considerati butti di riempimento o livelli formati in posto (Salzani, Fredella 2004: 118). Proprio la loro natura di riempimenti, accertati o possibili, sconsiglia di inserire le UUSS della fase III tra i contesti guida. Questa impressione è rafforzata dalle associazioni di US 107 dove si affiancano forme tipiche del BM 2 e del BM 3⁶⁰: l'ipotesi più semplice per spiegare il fenomeno

⁵⁷ De Marinis 2002: 85-92, cui si rimanda anche per la bibliografia precedente relativa alla discussione.

⁵⁸ Recenziarietà indicata dall'ansa a protome animale semplice AS21B e da tre anse a modesto sviluppo verticale AS51 impostate però su una falcatura ampia (Salzani, Fredella 2004: tavv. 6. 5; 7. 1, 2).

⁵⁹ Salzani, Fredella 2004: 119. Nell'edizione non è esplicitata l'attribuzione delle singole UUSS a una fase, è tuttavia chiaro che la fase III inizia con lo scavo della grande fossa che ha come primo riempimento US 113, cui sono posteriori UUSS 131, 107, 106 come risulta dal matrix (Salzani, Fredella 2004: 133).

⁶⁰ Per le prime si veda Salzani, Fredella 2004: tav. 12. 5-7; l'ansa ovale in visione laterale con bottone alla base AS 51CE (Salzani, Fredella 2004: tav. 12. 13) ha un confronto durante il BM 3A nella fase 5 del Castellaro del Vhò (Castellaro 2001: fig. 40.6); al BM 3, probabilmente 3B, si possono riferire le due anse a sviluppo verticale, ovali in visione laterale AS51A (Salzani, Fredella 2004: tav. 12. 10-11). Attribuirei infine al tipo insellato (AS52), anziché a corna bovine, l'ansa in Salzani, Fredella 2004: tav. 12.12.

in questo contesto è che US 107 si sia formata almeno in parte a spese di UUSS più antiche.

Poviglio villaggio piccolo livelli con reperti del BM 3

Il villaggio piccolo di Poviglio non è stato inserito tra i “siti-guida” del BM 3, in quanto nell’edizione del sito il BM 3 è segnalato in diverse UUSS ma non è mai “puro”, bensì sempre indicato come BM 2-3 (*Poviglio* 2004: 834-855). Anche l’US 90C 9/10 B, il riempimento di un pozzo, ha restituito materiali riferibili sia al BM 2 che al BM 3 (*Poviglio* 2004: 278).

Poviglio villaggio grande

Mentre la datazione al BR 2 degli strati sommitali di questo sito è concordemente ammessa, l’attribuzione cronologica degli strati basali, dei cumuli e della bonifica è oggetto di discussione. Riassumendo molto sinteticamente la questione, Bernabò Brea e Cardarelli datano gli strati basali e i cumuli di cenere allo scorcio del BM 3 e al BR 1 mentre la bonifica a un momento di passaggio BR 1- BR 2; de Marinis ritiene invece che la sequenza strati basali, cumuli di cenere e bonifica sia riferibile al BR 1; Cupitò attribuisce al BR 1 l’impianto dell’abitato grande e i cumuli di cenere, al passaggio BR 1- BR 2 la bonifica⁶¹.

Come spesso accade, le divergenze nascono perché la documentazione ancora scarsa lascia adito a molte interpretazioni e poche dimostrazioni. Nel frattempo però i nuovi scavi stanno chiarendo che la bonifica non è stata messa in posto *in un unico momento ma - zona per zona- in un certo lasso di tempo* (Bernabò Brea, Cremaschi 2004: 108), ciò che giustifica l’assenza della sincronia dei reperti rinvenuti, conforta una datazione a un periodo che copra la fine del BR 1 e l’inizio del BR 2 invalidando quindi le obiezioni avanzate da R. de Marinis sulla formazione della bonifica stessa e conseguentemente su una durata troppo breve dell’orizzonte BR 1 (de Marinis 2002: 90-91).

Non sono emersi invece nuovi dati per dirimere la questione sui livelli basali e i cumuli di cenere.

Per quanto riguarda i livelli basali ritengo che prima di poter proporre una datazione sufficientemente fondata e che consenta di utilizzare questo contesto come un contesto guida, si debba attendere lo studio completo che interpreti la formazione degli strati e illustri complessivamente i materiali. È necessario infatti capire se i livelli basali corrispondano solo all’impianto dell’abitato grande (e tentare di valutare se si sia trattato di un’operazione unitaria e relativamente rapida o piuttosto progressiva per fasi) o anche a frequentazioni precedenti l’ampliamento dell’abitato, facilmente ipotizzabili data la contiguità del villaggio piccolo.

D’altra parte il materiale edito è poco e mentre i bronzi, con uno spillone tipo Peschiera di grandi dimensioni, un pendaglio tipo Garda e un pugnale con codolo e spalle distinte (*Le Terramare*: fig. 186. 1, 4; Bernabò Brea, Cremaschi 1996: fig. 32) indicano concordemente il BR 1, la ceramica, priva dei tipi più caratteristici, non fornisce indicazioni determinanti. Poiché proprio lo studio analitico della ceramica – piuttosto che dei metalli- consente di solito suddivisioni cronologiche fini durante l’età del Bronzo, non è possibile arrivare a conclusioni definitive prima che questo studio sia completato.

Una datazione al BR 1 dei cumuli di cenere è giustificata dall’associazione dei tipi delle anse sopraelevate presenti, e in particolare dall’assenza delle espansioni frontali e laterali (AS31), delle espansioni appiattite (AS22)⁶² e di molte anse a

⁶¹ Cupitò 2006: 106, cui si rimanda anche per la bibliografia relativa alle posizioni degli altri Autori.

⁶² Queste due definizioni corrispondono a quella di *anse falcate*, impiegata dai colleghi emiliani.

espansione laterale ancora caratteristiche del BM 3, come hanno evidenziato gli stessi Bernabò Brea e Cardarelli (Bernabò Brea, Cardarelli 1997: 299).

Poiché la discussione sulla datazione di questo contesto è in gran parte precedente alla prima formulazione dell'orizzonte BM 3B, non è escluso che il proseguimento degli studi indichi che i cumuli di cenere si sono formati nel corso di due fasi: BM 3B e BR 1, ciò che però ora non è possibile rilevare.

I cumuli di cenere di Poviglio, definiti da quanto edito, vengono qui utilizzati come sito guida del BR 1.

Beneceto, Forno del Gallo fase IIIa/b

La fase III a/b di Forno del Gallo è stata attribuita al BM 3A (Bernabò Brea et All. 2004). Tra i materiali editi, accanto alla gran parte tipica di questo orizzonte, sono presenti alcune anse a espansione verticale su falcatura ampia (Bernabò Brea et All. 2004: figg. 16. 7; 17. 6, 9, 11) che nei siti guida del BM 3A mancano -come a Fraore livelli intermedi, Vicofertile sopra il terrapieno, Montale, Castellaro del Vhò fase 5- o sono rari, come a Cavazzoli strato IX (Bernabò Brea, Tirabassi 1997: 352-353). Queste forme sono presenti invece nei contesti di BM 3B di Cavazzoli strato VIII (Bernabò Brea, Tirabassi 1997: 353), Fraore UUSS superiori (Mutti, Tramontano 2007: figg. 7. 1; 9. 14), Montale fasi VII e VIII (Cardarelli 2004: fig. 83. 2, 7).

In una successiva edizione (Bernabò Brea et All. c.s.) è stata distinta una fase di BM 3A, da una di BM 3A evoluto. Le immagini edito sono meno rispetto a quelle del lavoro precedente, comunque nella fase BM 3A mancano le anse in questione, una delle quali risulta invece nella fase BM 3A evoluto. Evidentemente la fase III a/b del sito può essere distinta in sottofasi, la cui attribuzione cronologica sarà possibile dopo una discussione che specifichi i contenuti del BM 3A avanzato e il discrimine rispetto al BM 3B.

Allo stato attuale ritengo opportuno sospendere il giudizio sulla datazione di questo contesto che non inserirò quindi tra i siti-guida.

Utilizzerò invece come tali le fasi di Beneceto definite BM 3B e BR 1 (Bernabò Brea et All. c.s.).

II BR 2

Mentre il BM e il BR 1 si succedono senza soluzioni di continuità, il passaggio al BR 2 è segnato in modo marcato sia dal rinnovarsi di parte del repertorio ceramico, sia, come si vedrà in seguito, da una modificazione nell'occupazione del territorio.

A differenza del BR 1, il BR 2 inoltre è ben attestato in diversi siti indagati stratigraficamente o noti da raccolte di superficie che indicano una sola fase di frequentazione. L'ampia base documentaria permette di definire un buon repertorio di tipi caratteristici sulla cui attribuzione cronologica le opinioni espresse in letteratura convergono.

I contesti stratigrafici che documentano questo orizzonte sono:

Ca' de' Cessi III periodo (de Marinis et All. 1992-93 con bibliografia precedente)

Poviglio strati sommitali (Bernabò Brea, Cremaschi 2004 con bibliografia precedente)

Cavazzoli strati V-III (Bernabò Brea, Tirabassi 1997)

Iseo area ex Resinex (Poggiani Keller et All. 2004)

Ponte S. Marco casa A fase III (Ruggiero 2001-02 con bibliografia precedente)

Carpandolo Campo Chiusarino (Perini 1981)

Milzanello di Leno (v. cap. 4)

Castellaro Lagusello strato A (Piccoli 1982)
Castellazzo della Garolda (Bianchi 1995-96; Bianchi 2004)
Cop Roman strato II (Salzani 1976b)
Sabbionara UU SS 27, 34 (Salzani 1990-91a)
Custoza fasi II e III (Salzani 1996-97)
cui si aggiungono alcuni siti monofase documentati da reperti di superficie:
Palù di Nogara (Salzani 1987)
Montindon di S. Ambrogio di Valpolicella (Salzani 1982-83; Salzani 1985-86)

Il repertorio ceramico comune è composto da anse a bastoncino (AS7), anse a nastro decisamente sopraelevato rispetto all'orlo (AS61) (mentre quelle poco sopraelevate sono già presenti in abbondanza a Poviglio strato a cumuli di cenere), talora con bordi rilevati, anse a corna di lumaca (AS44) (le uniche anse cornute che sembrano ancora prodotte in questa fase), tazze/scodelle carenate con corpo basso e parete alta (TS1), vasi in ceramica grossolana con orlo piatto semplice o ingrossato, orizzontale o obliquo (V11) o con labbro svasato (V12).

Accanto alle morfologie nuove, sopravvivono forme già in uso nel BM come le tazze/scodelle carenate con corpo largo e i vasi in ceramica grossolana con orlo arrotondato o assottigliato.

Altre forme hanno una diffusione principalmente o esclusivamente locale⁶³ come le anse cilindro-rette, le anse lobate e rostrate, le tazze a calotta con orlo ingrossato o a tesa (TS2) forme proprie della zona a est del Tartaro, le tazze carenate con solcature verticali (TS14) o, molto più raramente oblique sulla carena, tipiche dell'area a ovest del Tartaro.

Le anse cornute caratteristiche del BR 1 sono rare nel BR 2 e sarebbe interessante poter valutare quante di esse siano residue: così ad esempio nel periodo III di Ca' de' Cessi (de Marinis 1992-93: fig. 15. 2, 3-5).

Le produzioni in osso-corno, che avevano avuto una posizione di rilievo nell'economia della bassa pianura (ma non nell'area benacense e collinare), subiscono un drastico calo e si riduce il loro repertorio ormai privo dell'esuberante creatività che aveva connotato il BM avanzato e l'inizio del BR. Nei siti guida i manufatti in osso-corno si limitano a pochi utensili come a Campo Chiusarino, Ca' de' Cessi III periodo e a Sabbionara (Perini 1981: fig. 6. 19; Rapi 1992-93b; Salzani 1990-91a: fig. 21.14), oppure mancano (Castellazzo della Garolda, Leno); quando non sono segnalati in letteratura, si può pensare che manchino completamente o che la loro presenza sia scarsamente significativa (Iseo -area ex Resinex, Ponte S. Marco, Castellaro Lagusello strato A, Custoza, Cop Roman, Cavazzoli).

Anche a sud del Po, e in particolare a Poviglio, è evidente una diminuzione nel numero e nelle tipologie dei manufatti in osso-corno durante il BR avanzato (*Le Terramare*: fig. 190. 10-15).

Dai siti guida provengono alcuni oggetti in bronzo utili per verificare o affinare la tipo-cronologia⁶⁴. A Milzanello di Leno sono stati raccolti uno spillone tipo Iseo, uno a capocchia biconica e collo ingrossato var C. con capocchia biconica inornata, uno a capocchia profilata tipo Castellaro del Vhò, tre pugnali ascritti rispettivamente ai tipi Tredossi var. B, Torre Castelluccia var. A, e Campegine var. D. La sequenza di Iseo ex Resinex ha restituito uno spillone a collo ingrossato e costolato e testa a disco e uno con capocchia globulare schiacciata e linee a spirale sul gambo (Poggiani Keller et All. 2004: 501. 1-2).

⁶³ Si veda a proposito cap. 4.

⁶⁴ Per la discussione di veda il cap. 2.

BR 2 FINALE

All'interno del BR 2 un'associazione caratteristica è composta dai vasi con labbro a tesa (V13), dalle scodelle con linee parallele sotto l'orlo (TS3) e dalla decorazione a linee ondulate eseguite a pettine (D22). Può essere utile valutare se a questa associazione vada riconosciuto un significato culturale, cronologico o entrambi.

Limitando l'osservazione all'area in esame, essa è tipica del Veronese tra Tartaro e Adige, in particolare della parte meridionale di questa zona.

Come indicano la carta di distribuzione (tav. 2. 50: 1) e la presenza di vasi a tesa e di scodelle con linee sotto l'orlo a Torlonia (Tirabassi 2003: 53. 27, 28; Tirabassi, Padova, Seminario 2008), della decorazione a pettine a S. Benedetto Po (de Marinis 1987: fig. 21. 5, 7), i tre tipi citati si trovano anche altrove; rispetto all'area di massima concentrazione essi sono però più rari, ricorrono con frequenza diversa da tipo a tipo (alta per le tese, inferiore per le scodelle con linee sotto l'orlo, rara per la decorazione a pettine) e, fatta eccezione di Ca'de' Cessi, non compaiono tutti e tre associati, nemmeno in abitati che hanno restituito molta ceramica come Leno o Ponte S. Marco.

Essi fanno evidentemente parte di un complesso vascolare elaborato a est del Tartaro, dal quale altri abitati attingono singoli elementi. In questo senso si può quindi riconoscere un significato culturale a questa associazione.

La possibilità che al significato culturale se ne affianchi uno cronologico, che riporterebbe a un momento finale del BR 2, deriva da alcune considerazioni: le tazze con linee sotto l'orlo (TS31) – assenti nel BR 1- sono l'antecedente dei tipi noti nel BF con labbro inflesso⁶⁵; vasi a tesa (V13), scodelle con linee sotto l'orlo (TS31) e decorazione ondolata a pettine (D22) mancano a Ostiglia e al Castellaro di Gottolengo, abitati che si sono esauriti in un momento iniziale del BR 2 e dove l'assenza di queste forme non è attribuibile né a lacune documentarie (entrambi hanno restituito molta ceramica), né alla posizione geografica: Ostiglia è vicina a Castello del Tartaro e Fabbrica dei Soci, dove sono attestati rispettivamente tazze con linee sotto l'orlo e tese, scodelle con linee sotto l'orlo e decorazione a pettine, il Castellaro di Gottolengo è prossimo a Milzanello di Leno che ha restituito sia decorazioni ondulate a pettine che orli a tesa.

A favore di una affermazione tarda di questi tipi si pone la loro distribuzione nella stratigrafia di Lovara. Le 5 fasi della porzione studiata del sito rientrano tutte nel BR 2: le tese compaiono solo nelle fasi 4-5, dalla fase 1-2 alla fase 4-5 (ossia da un momento iniziale a uno finale del BR 2) le tazze con linee sotto l'orlo e la decorazione a pettine aumentano rispettivamente dal 2, 4 al 10% e dal 2, 4 al 15, 5%, dove il 2, 4 percentuale corrisponde a un solo esemplare (Condò 2000-01).

Pare quindi possibile distinguere una fase finale del BR 2 attraverso questi tre indicatori. Indicazioni analoghe sembrano emergere nella sequenza di Fondo Paviani da poco indagata (Leonardi, Cupitò, Padova, Seminario 2 dicembre 2008).

Si tratta per ora di un orizzonte solo delineato, che andrà verificato e arricchito di contenuti alla luce di nuove stratigrafie.

Il suo inserimento nell'ambito del BR e non del BF è motivato dal prevalere dei caratteri di continuità con il BR 2 nella morfologia della ceramica che lo caratterizza rispetto a quelli innovativi, rappresentati per ora solo dai tre tipi sopra citati.

⁶⁵ Si veda p.e. Mariconda di Melara strato inferiore (Salzani 1973: tav. I. 4).

L'INIZIO DEL BF

La cronologia del BF non rientra negli obiettivi della ricerca in corso e non è stata quindi oggetto di analisi. Ho ritenuto però utile dare uno sguardo alla distribuzione del popolamento nel territorio in esame all'inizio del BF, "apologo" al BR.

Nel tentativo di cartografare i siti di questa fase, mi sono imbattuta in un nuovo ginepraio in quanto, come è già stato segnalato più volte⁶⁶, il BF iniziale non è ad oggi chiaramente definito.

Non è questa la sede per affrontare il problema, mi limito dunque a segnalare quali tipi ho utilizzato come indicatori cronologici per compilare la carta di distribuzione e a formulare alcune osservazioni interrogative che potrebbero servire come spunti per approfondire l'argomento.

Ho impiegato come indicatori del BF iniziale i tipi 38-40 definiti da Leonardi e riconosciuti come *quegli elementi ascrivibili al gusto tettonico e decorativo protovillanoviano che compaiono per la prima volta a Mariconda di Melara nello strato inferiore* (Leonardi 1979); le tese senza ispessimento nel punto di raccordo alla parete, per la cui datazione –basata anche sullo stretto rapporto con le morfologie del BR- rimando a quanto scritto da Bagolan e Leonardi (Bagolan, Leonardi 2000), le fibule a arco di violino rialzato le cui associazioni, ormai numerose e non solo in Italia, indicano il BF.

I problemi che si incontrano nel tentativo di definire il BF iniziale nell'area in esame derivano dalla scarsità di siti attestati e, come problema correlato in un circolo vizioso, dalla scarsità di tipi riconosciuti caratteristici di questa fase.

Inoltre i bronzi, che per la cronologia a maglie larghe sono la base di riferimento attraverso la comparazione con la cronologia centro-europea, sono pochi, benché molto utili.

Proprio in considerazione dei bronzi non escluderei che alcuni siti attribuiti al BF iniziale non siano in realtà contemporanei. Il dubbio sorge osservando i reperti di Mariconda di Melara strato inferiore e di Casalmoro pozzetto Y⁶⁷: entrambi i contesti sono impiegati in letteratura come riferimento per l'inizio del BF, il primo però ha fibule ad arco di violino semplice, il secondo ad arco di violino rialzato e la ceramica dei due complessi non trova buona corrispondenza⁶⁸.

CAPITOLO 2

⁶⁶ Peroni 1996: 325; Zanini 1996.

⁶⁷ Se si considera unitario il riempimento, il pozzetto Y risulta il più antico di quelli editi in ragione della fibula ad arco di violino rialzato (v. de Marinis 1999: figg. 5, 6, 8).

⁶⁸ Si vedano p.e. le scodelle e i biconici con presa a lingua di Casalmoro pozzetto Y (de Marinis 1999: figg. 5. 2-4; 6. 1-4) assenti nello strato inferiore (ma non in quello superiore) di Mariconda.

TIPOLOGIA

CERAMICA

Premessa

Alla proposta di classificazione che segue si sono poste come premesse fondamentali due considerazioni riguardanti le caratteristiche della ceramica esaminata e lo scopo della tipologia.

La ceramica del BM-R è una ceramica fatta a mano in abitati di un'area piuttosto vasta per un lungo periodo di tempo. Nel modellato dei singoli esemplari intervengono dunque variabili non quantificabili quali la mano dell'artigiano, la tradizione cui fa riferimento, la diversità cronologica, oltre a tante altre che non siamo in grado di valutare visto che non conosciamo i sistemi di produzione e di trasmissione dei modelli. Benché dunque all'interno dello stesso sito si possano trovare non di rado pezzi quasi identici, chiaramente diversi dagli altri, questa non è la regola. Normalmente si distinguono a prima vista dei gruppi, ciascuno dei quali è chiaramente diverso dagli altri ma presenta caratteristiche simili al suo interno, accanto ai quali rimangono numerosi esemplari che non si sa in quale gruppo infilare. Diventa quindi difficile segnare chiare linee di separazione tra un gruppo e l'altro.

D'altra parte una tipologia è un mezzo e il suo scopo è giungere alla datazione dei tipi, al significato culturale della loro distribuzione geografica e alla comprensione della loro funzione.

Senza entrare in una discussione teorica su possibili metodologie di classificazione e sui tentativi di applicare analisi statistiche alla classificazione di ceramiche modellate a mano, mi limito a richiamare che una tipologia si basa sulla selezione degli elementi morfologici discriminanti per la definizione di un tipo e sulla determinazione del campo di variabilità del tipo.

Avendo come base i tipi già concordemente utilizzati in letteratura in quanto ritenuti validi, ho proceduto alla definizione di nuovi tipi, sottotipi o varietà su base empirica, procedimento sottoposto come noto, ai seguenti rischi: a) il fattore soggettivo nella definizione della similarità morfologica, b) l'elaborazione di una tipologia a maglie troppo larghe o troppo strette entrambe inadeguate a riconoscere significati cronologici, culturali e funzionali di un tipo, c) il limite non netto tra tipi simili.

Ho cercato di limitare i fattori di rischio con i seguenti accorgimenti, rispettivamente: a) assimilando le parti vascolari a forme geometriche e stabilendo come criterio di distinzione morfologica l'assimilazione a forme geometriche diverse; b) procedendo prima a una tipologia a maglie strette, ossia considerando numerosi elementi morfologici di distinzione, ed eliminando in seguito quelli meno rilevanti dal punto di vista formale e privi di significato funzionale, cronologico o culturale; c) esplicitando in ogni tipo quali elementi lo distinguono dai tipi simili, e classificando come intermedi gli esemplari che sarebbero rientrati forzatamente nell'uno o nell'altro tipo.

Nonostante questi correttivi, la tipologia presentata è sottoposta ovviamente a una dose di soggettività inevitabile. D'altra parte se i fisici si sono resi conto che l'occhio dell'osservatore modifica il risultato dell'esperimento e tutte le scienze esatte calcolano un margine d'errore insito nel metodo, dobbiamo inevitabilmente

anche noi archeologi tollerare l'errore ineliminabile (oltre eventualmente a quello, correggibile, dell'autore).

Mi preme tuttavia sottolineare che se una tipologia funziona e un esemplare non rientra bene in nessun tipo contemplato ma appare come intermedio tra due, esso sarà comunque cronologicamente e culturalmente vicino a quei due tipi. Aumentare il numero di tipi, sottotipi e varietà per l'ansia di definire ogni singolo esemplare, non migliora necessariamente una tipologia, anzi può portare a una moltiplicazione dei tipi che tende all'infinito e che tradisce lo scopo della tipologia, ossia arrivare, attraverso raggruppamenti di morfologie simili, alla comprensione del significato cronologico, culturale e funzionale del materiale archeologico.

La classificazione presentata di seguito comprende tipi ritenuti significativi o per la distribuzione geografica o per l'attribuzione cronologica e datati al BM 3B e al BR. Sono inoltre presenti alcune anse sopraelevate più antiche, diagnostiche per proporre la suddivisione BM 3A-3B.

Sono invece stati tralasciati altri tipi (vasi troncoconici con orlo arrotondato o assottigliato, tazze e scodelle a calotta o troncoconiche, tipologia dei biconici) che non rivelano sensibili variazioni nel BR rispetto al BM.

In generale la ceramica del BR 1, pur caratterizzata da alcune innovazioni, presenta notevoli similarità con quella del BM, talora con la persistenza degli stessi tipi, che sopravvivono a volte immutati, a volte modificandosi in modo lento e graduale. Un cambiamento marcato si verifica invece col passaggio al BR 2, quando vengono spesso abbandonate forme vascolari precedenti e ne vengono elaborate di nuove.

Se a questo si aggiunge che i contesti monofase di BR 1 sono molto scarsi, ne deriva che mentre il quadro della ceramica del BR 2 è piuttosto dettagliato e definito, per il BR 1 è difficile riconoscere associazioni caratteristiche.

Per il Veronese il problema si complica ulteriormente dato che non conosciamo contesti affidabili ascrivibili solo al BR 1 e che le anse sopraelevate tipiche del BR 1 nel territorio corrispondente all'attuale Lombardia sono rare o assenti nel Veneto.

Schema della classificazione proposta

I materiali sono ordinati in insiemi secondo il grado di affinità morfologica. Procedendo da un basso a un alto livello di similarità gli insiemi sono stati denominati⁶⁹:

Forma (indicata con una sigla)

Famiglia (indicata da un numero)

Tipo (indicato da un numero)

Varietà (indicato da una lettera)

Sottovarietà (indicata da una lettera)

Un esemplare definito a livello di sottovarietà risulterà quindi definito da una sigla, due numeri e due lettere.

Es: V 11AB dove

V: vaso (Forma)

1: con corpo a profilo continuo (Famiglia)

1: orlo piatto (tipo)

A: semplice (varietà)

B: obliquo (sottovarietà)

⁶⁹ Per la discussione sulla scelta delle denominazioni si rimanda a Rossi S. 2008.

Nelle tavole tipologiche i singoli tipi non sono presentati attraverso disegni che richiamano astrattamente il tipo, ciò che a mio avviso porta a una schematizzazione a scapito della chiarezza, ma attraverso alcuni disegni di esemplari editi e scelti in modo che essi rappresentino interamente il campo di variabilità del tipo.

ANSE SOPRAELEVATE (AS)

1. Espansioni laterali:

- 1- appendici coniche: A- semplici
B- tipo Vicofertile

2. Espansioni verticali e laterali

- 1- a protome animale: A- accennata
B- semplice
C- sviluppata
Variante 1: su sopraelevazione falcata
- 2- a espansione appiattita: A- subcircolare
B- subtriangolare

3. Espansioni frontali e laterali

- 1- espansione appiattita e bottone frontale: A: espansioni circolari
B: espansioni falcate o semicircolari

4. Espansioni oblique

- 1- braccetti conici
- 2- a corna bovine aperte
- 3- falcate: A-impostate sull'anello
B-impostate sul pilastrino
- 4- a corna di lumaca
- 5- a corna tronche con estremità a bottone

5. Espansioni verticali

- 1-Piatte, con profilo geometrico in visione laterale : A- circolare
B- romboidale
C- ovale A- semplice
B- stretto alla base
C- stretto alla sommità
(orecchie di lepre/
ferro da stiro)
D- con sporgenza alla
base
E- con bottone, vicino
a protome animale
F- con cordone
D- a spatola (trapezoidale)
- 2- insellate
- 3- a manubrio: A- semplici
B- con bottoni apicali
- 4- a corna bovine

6. Anse a nastro

- 1- anse a nastro decisamente sopraelevato: A- semplice
B- insellato
C- con solcature verticali
D- con sezione quadrangolare
E- con bordi rilevati

7. Anse a bastoncello

- 1- semplice: A- sez. circolare
B- sez. ovale
C- sez. subquadrangolare
D- sez. triangolare
E- sez. poligonale
F- con solcature elicoidali
- 2- con appendici sommitali
3- a cavallino

8. Anse a protome ornitomorfa

9. Anse cilindro-rette ⁷⁰

- Tipo 1, a bastoncello cilindrico
Tipo 2, a capocchia tozza
Tipo 3, a capocchia concava
Tipo 4, a capocchia piatta non distinta
Tipo 5, a capocchia piatta distinta
Tipo 6, a capocchia piatta con bottone
Tipo 7, a capocchia piatta distinta, con piccolo rostro interno
Tipo 8, a capocchia conica
Tipo 9, a capocchia convessa non distinta

10- Anse lobate e rostrate

- Tipo 1 A1
B
Tipo 2
Tipo 3 B
Tipo 5
Tipo 6 A1
B
C
Tipo 7
Tipo 8
Tipo 9 A
B

TAZZE E SCODELLE (TS)

1- Carenate

⁷⁰ La tipologia delle anse cilindro-rette, delle lobate e delle rostrate è ripresa da Ventura 2005-06, cui fanno dunque riferimento anche le definizioni dei tipi. Sono ripresi solo i tipi documentati nell'area in esame.

- 1- carena accentuata
- 2- carena con risega
- 3- a parete alta
 - var. 1- a corpo allungato
- 4- a solcature sulla carena: A- verticali
B- oblique
- 5- con lungo labbro obliquo

2- Con orlo sviluppato

- 1- a tesa A- corpo a calotta
B- corpo carenato
- 2- orlo ingrossato all'esterno A- corpo a calotta
B- corpo carenato
- 3- orlo ingrossato all'interno

3- Con linee incise sotto l'orlo

- 1- profilo a linea continua: A- labbro indistinto
B- labbro distinto
C- labbro rientrante

VASI (V)

1. Corpo a profilo continuo

- 1- orlo piatto: A- semplice: A- orizzontale
B- obliquo
 - B- appena ingrossato: A- orizzontale
B- obliquo
 - C- ingrossato all'esterno: A- orizzontale
B- obliquo
 - D- ingrossato all'interno: A- orizzontale
B- obliquo
 - E- ingrossato all'interno e all'esterno: A- orizzontale
B- obliquo

- 2- labbro svasato: A- ingrossato al punto di innesto sulla parete
B- semplice

- 3- labbro a tesa: A- obliqua
B- orizzontale

2. A profilo articolato

- 1- diam. max a metà altezza
- 2- diam. max sulla spalla

3. A corpo carenato

4. A corpo biconico

5. Vasi a beccuccio

6. Vasi a listello interno

ALTRE ANSE, PRESE E MANIGLIE (A)

1- Anse tubolari

2- Prese a rocchetto

3- Maniglie

- 1- maniglie orizzontali: A- sezione circolare
- B- sezione quadrangolare
- C- sezione quadrangolare con solcatura

DECORAZIONI (D)

1- Decorazione impressa e plastica

2- Decorazione a pettine

- 1- a fasci di linee
- 2- a linee ondulate a zig-zag

3- Decorazione a puntini

4- Decorazione a cerchietti

Criteria di compilazione delle carte di distribuzione di tipi

Sulla base cartografica sono indicati tutti i siti attraverso il numero di catalogo corrispondente. Sono evidenziati da un cerchio pieno i siti in cui compare il tipo dato.

Si è scelto di indicare il numero assoluto degli esemplari e non il valore percentuale in quanto, in questo secondo caso, nei siti in cui sono noti pochi pezzi l'esemplare unico avrebbe assunto un valore abnorme.

Sono state compilate le carte di distribuzione dei tipi esaminati in tipologia ad esclusione dei biconici e delle maniglie, la cui distribuzione appariva poco significativa già in fase di catalogazione.

Sono compilate di solito carte di distribuzione di tipi, talora di famiglie quando altri lavori analitici hanno esaminato la distribuzione a livelli più fini (p.e. anse cilindrorette, lobate e rostrate).

ANSE SOPRAELEVATE (AS)

Per la suddivisione in famiglie ho ripreso, con minime variazioni e tralasciando i tipi più antichi, la distinzione proposta da R. de Marinis (de Marinis 1992-93: 72) basata sulla direzione (laterale, verticale, frontale, obliqua) delle espansioni delle anse sopraelevate, distinzione che ritengo funzionale.

AS1 Anse a espansioni laterali

AS11 Anse a appendici coniche laterali (tav. 2. 1)

Il profilo sommitale tra le due appendici può essere arrotondato o squadrato; l'ansa e le appendici sono minute, indizio di arcaicità.

La forma delle appendici porta a due varietà: nella prima la sezione del cono corrisponde a un triangolo pressoché equilatero (appendici coniche semplici AS11A) e nella seconda a un triangolo isoscele (appendici coniche tipo Vicofertile AS11B).

La prima varietà (AS11A) è diffusa in tutto il mondo terramaricolo e, a nord del Po, è più frequente della seconda. Per la datazione è significativa la sua distribuzione nei livelli del Castellaro del Vhò: si sviluppa nel BM 2 evolvendosi dalle anse ad appendici coniche arrotondate, è molto frequente nel BM 3A (fase 5) mentre nel BM 3B (fasi 6-7) tende a esaurirsi (*Castellaro* 2001, fig. 46, 47,48), sostituita dalle anse a protome animale che rappresentano la sua diretta evoluzione. In alcuni esemplari la linea superiore dell'appendice laterale, leggermente inflessa, avvicina il tipo alla protome animale (tav. 2.1: 3).

La seconda (AS11B) è caratteristica dell'area emiliana; la sua presenza a Poviglio, negli strati basali del villaggio piccolo (*Le Terramare*: figg. 181. 1, 3) e a Vicofertile negli strati sopra e sotto il terrapieno (Fornari, Mutti 1996-97: 19. 9; 22. 1; 24. 9; 28. 7) indica una datazione al BM 2 e 3A; si spinge poco oltre il Po (tav. 2.30: 1), dove compare sia ad appendici inornate che decorate a solcature p. e. a Fossacaprara livelli L-M (de Marinis 2002: fig. 27. 7), alla Mazzagatta (de Marinis 1987: fig. 17. 4), a Cavo Molinella-Finilone Valle (Tosatti 1993: fig. 15) e Coron di Maccacari (Salzani, Fredella 2004: tav. 1. 12).

AS2 Anse a espansioni verticali e laterali

AS21 Anse a protome animale (tavv. 2. 2-2. 4)

Si evolvono direttamente dalle anse a appendici coniche, aumentando le dimensioni e l'ampiezza dell'insellatura tra le appendici e modificando la forma rigida del profilo triangolare in quella articolata di una protome animale. Nelle anse a appendici coniche il vertice sommitale e quello laterale del cono sono uniti da una linea retta o leggermente inflessa, nel tipo a protome animale questa linea si flette progressivamente al centro -distinguendo un'appendice verticale (le orecchie della protome) e una laterale (il muso)- fino ad assumere un andamento a L nella varietà più tarda a protome animale sviluppata.

Quello a protome animale è uno dei tipi con maggiore variabilità interna, dovuta sia alla forma del setto d'unione tra le due appendici (squadrato, ad arco, falcato, con appendici ravvicinate o distanti) sia al profilo della protome che talora differisce da un'appendice all'altra della stessa ansa.

Nell'evoluzione si parte da una varietà con appendici piccole, ravvicinate in cui la protome è suggerita (a protome piccola AS21A), a una in cui le appendici sono maggiori, più distanziate e la protome è di solito meglio definita attraverso il netto sviluppo verticale e/o laterale delle espansioni (a protome semplice AS21B) fino alla varietà in cui le espansioni verticali, ben distinte da quelle laterali, raggiungono il massimo sviluppo (a protome sviluppata 21C).

I gradi intermedi tra la varietà a protome semplice (AS21B) e quella a protome sviluppata (AS21C) sono molti e talora l'attribuzione di un esemplare all'una o all'altra può essere in buona parte soggettiva (tav. 2.3: 1-3).

L'evoluzione del tipo a protome animale si coglie soprattutto nell'area cremonese, basso-bresciana e mantovana di cui sembra una creazione peculiare: appare infatti meno diffuso nel Veronese (tav. 2.30: 2) e in Emilia.

La varietà a protome piccola (AS21A) inizia ad essere in uso nel BM 2, si afferma nel BM 3A (*Castellaro* 2001, fasi 4II-5base e 5 figg. 47. 3-17; e 48. 1-4, 7-8) e si ritrova sporadicamente nel BM 3B a Fraore oratorio UUSS superiori (Mutti, Tramontano 2007: fig. 7. 2).

La varietà a protome semplice (AS21B) si trova nel BM 3A nella fase 5 del Castellaro del Vhò (*Castellaro* 2001: fig. 48. 9-11), prosegue nel BM 3B come indica Fraore oratorio UUSS superiori (Mutti, Tramontano 2007: fig. 7. 3); nel BR 1 si trova ancora, benché la protome in questi casi sia intermedia tra la varietà AS21B e la AS21C, o impostata su sopraelevazione falcata (v. sotto): è il caso di Bellaguarda scavi de Marinis (de Marinis 2002: fig. 46 in alto a ds e terza a sin.).

La varietà a protome sviluppata (AS21C) è prodotta nel BR 1, come indicano i reperti di Ca'de'Cessi II periodo (de Marinis 1992-93: fig. 14. 1, 4-6) e Bellaguarda centro trincea B (de Marinis 2002: fig. 46). A Ca'de'Cessi III periodo il tipo è ancora segnalato (de Marinis 1992-93: fig. 15. 1) ma, data la sua bassissima frequenza⁷¹, andrà considerato residuo o relativo a un momento molto iniziale del BR 2.

Le anse a protome sviluppata in senso verticale e laterale sono tipiche della zona di Viadana e Sabbioneta. Lo sviluppo in senso laterale è un carattere che si perde procedendo verso ovest: è raro al Castellaro del Vhò (*Castellaro* 1997: Fig. 104. 8) e manca a S. Caterina Tredossi (Pizzi 2006: Fig. 10. 11 e 11. 1).

All'interno del tipo a protome animale si distingue una variante (variante 1, tav. 2. 4) in cui le appendici sono modellate alle estremità di una sopraelevazione ampia, di solito di forma falcata. In questa variante la sagoma della protome è accennata oppure a modesto sviluppo laterale e segnata in senso verticale da una breve appendice (tav. 2.4: 1, 3, 5) o da una lieve costolatura (tav. 2.4: 2, 4, 6).

Solo un esemplare da Bellaguarda campo Gnaccarini presenta una protome sviluppata (tav. 4.6: 1). Proprio per questo carattere, che richiama la varietà a protome animale sviluppata (AS21C), va datato al BR 1; allo stesso orizzonte sono forse da riferire due esemplari da S. Caterina Tredossi con falcatura particolarmente ampia (tav. 2.4: 1, 6) benché sia per questi pezzi che per quello di Bellaguarda manchino dati stratigrafici che confortino la proposta.

A parte questi casi, la variante in esame risulta in uso nel BM 3B da quanto emerge a Fraore UUSS superiori (Mutti, Tramontano 2007: fig. 9. 18), a Ca'de'Cessi I periodo (de Marinis 1992-93: fig. 13. 1, 7) e con ogni probabilità anche al Castellaro del Vhò, dove la variante 1 è presente tra i reperti di superficie (tav. 2.4: 3,4; *Castellaro* 1997: Fig. 101. 2; 104. 3,4) ma non nella sequenza stratigrafica che arriva con una buona documentazione fino al BM 3A e con pochi materiali al BM 3B.

I dati attualmente noti portano a escludere l'uso della variante 1 nel BM 3A, visto che essa non è documentata nei siti guida attribuiti a questa fase; va però ricordata la sua presenza a Beneceto fase III a-b, contesto datato al BM 3A (Bernabò Brea et All. 2004: fig. 11. 2), proposta non condivisa da chi scrive (cfr. sopra cap. 1).

Si ritrova in tutto il territorio studiato (tav. 2.31: 1).

AS22 Anse con espansione appiattita (tav. 2. 4)

È un tipo diffuso, sebbene non con una frequenza elevata, nell'area terramaricola emiliana, lombarda e veronese fino al corso del Tartaro, oltre il quale appare assente (tav. 2. 131: 2).

Presenta appendici appiattite in visione frontale, con profilo sub-circolare (AS22A) o sub-triangolare (AS22B), varietà che non sembrano avere valore cronologico.

⁷¹ Il grafico in de Marinis 1992-93: fig. 18 indica 2 anse a espansioni verticali e laterali nel III periodo.

Nel BM 3A il tipo è documentato a Fraore Oratorio nelle UUSS intermedie (Mutti, Tramontano 2007: fig. 15. 7, 8). Non è chiaro se la sua assenza a nord del Po in questa fase sia reale o dovuta al numero insufficiente di siti ben datati. Nel BM 3B si afferma, come indicano Montale fase VII (Cardarelli 2004, fig. 83. 3), Fraore Oratorio UUSS superiori (Mutti, Tramontano 2007: figg. 7. 4; 9. 12) e il I periodo di Ca'de'Cessi (de Marinis 1992-93: fig. 13. 5).

Ritengo che l'esemplare di questo tipo da Ca'de'Cessi III periodo (de Marinis 1992-93: fig. 15. 4) vada considerato residuo, visto che questo è l'unico esempio in un contesto del BR 2 e che il tipo non è documentato nel BR 1.

Il tipo è strettamente imparentato con il seguente con espansione appiattita e bottone frontale, che ha avuto decisamente maggior successo soprattutto in Emilia.

3 Anse con espansioni laterali e frontali

AS31 Anse a espansione appiattita e bottone frontale (tav. 2. 5)

Si tratta di un tipo poco uniforme in cui variano la forma delle espansioni laterali (circolari, subcircolari, falcate) e le loro dimensioni. La decorazione può essere presente, l'appendice frontale può essere su una o su entrambe le facce delle appendici; infine l'andamento orizzontale o obliquo del setto di unione determina dischi decisamente laterali o leggermente spostati verso l'alto.

Queste anse hanno un'ampia diffusione nei siti emiliani nel corso del BM 3, come indicano gli esemplari da Vicofertile sopra il terrapieno (Fornari, Mutti 1996-97: fig. 28. 4-6, 8-10), da Cavazzoli strato VIII (Bernabò Brea, Tirabassi 1997: fig. 194), da Montale fasi III-VIII (Cardarelli 2004: figg. 80. 4; 81. 5; 82. 2; 83. 6); sono frutto di una elaborazione locale che ha all'origine l'ansa a dischi frontali piccoli, nota a Tabina di Magreta (*Castellaro* 1997: 180-181, de Marinis 2002: fig. 24).

Come si può osservare dalle sequenze stratigrafiche citate, passando dal BM 3A al BM 3B la decorazione diventa meno frequente, mentre aumentano gli esemplari con appendici semicircolari o falcate a scapito di quelli con appendice circolare.

A nord del Po sono presenti la varietà con espansioni circolari (AS31A) e con espansioni semicircolari (AS31B) che, come le anse con espansione appiattita, si trovano nei siti della pianura bresciana, cremonese e mantovana ma non superano il corso del Tartaro (tav. 2.32: 1). Nessun esemplare proviene da contesto datante.

Un esemplare a dischi molto piccoli simile a quello di Tabina proviene da Villa Cappella (tav. 4.27:1 in alto), abitato già attivo nel BM 2.

4. Anse a espansioni oblique

AS41 Anse a braccetti conici (tav. 2. 5)

In questo tipo si dipartono dalla sommità dell'ansa due brevi bracci leggermente curvi e molto divaricati con terminazione conica distinta dal braccio grazie alla lieve flessione della curva sommitale o all'interrompersi della decorazione delle solcature. Sembra una creazione di Ostiglia dove il tipo è molto ben rappresentato rispetto al resto del territorio (tav. 2.32: 2).

Manca nei siti attivi solo nel BR e un'attribuzione al BM è indiziata anche dalla non rara decorazione a solcature. Una precisazione al BM 3B è fornita da Ca'de'Cessi I periodo (tav. 2.5: 7) e da Fraore oratorio UUSS superiori (Mutti, Tramontano 2007: fig. 12. 7).

Un esemplare con bracci più sviluppati e dall'aspetto più massiccio da Ostiglia (tav. 4. 31: 1) potrebbe scendere fino al BR 1.

AS42 Anse a corna bovine aperte (tav. 2. 5)

La sopraelevazione descrive un arco ampio che termina a punta (AS42). È inornata o provvista di solcature parallele trasversali che interessano parte o tutta la porzione delle corna.

Il tipo è presente nei siti emiliani, nella pianura lombarda e veronese.

Si afferma nel BR 1, come indicano Beneceto livelli attribuiti a questo orizzonte (Bernabò Brea et All. c.s.: fig. 12. 6), Ca'de' Cessi II periodo (de Marinis 1992-93: fig. 13. 4), Fossacaprara livello B (*Fossacaprara* s.d.: fig. 4. 30) ma è già presente negli strati VIII e VII di Cavazzoli (Bernabò Brea, Tirabassi 1997: figg. 192, 193), il primo dei quali è riferibile al BM 3B, il secondo di difficile datazione perché comprende probabilmente materiali di riporto⁷².

Mentre gli esemplari di Cavazzoli sono inornati, quelli provenienti dai contesti attribuiti al BR 1 presentano di frequente la decorazione a solcature trasversali, che quindi potrebbe essere un carattere seriore.

Nell' area di studio le anse a corna bovine aperte sono rappresentate solo in pianura e in misura modesta (tav. 2.33: 1).

AS43 Anse falcate⁷³ (tav. 2. 6)

I due bracci della sopraelevazione, a sezione circolare, si connettono formando un arco ampio e breve; variano l'ampiezza e la profondità dell'arco descritto. Le estremità sono di solito troncate obliquamente e solo raramente conformate in modo diverso: dal Castellaro del Vhò proviene un esemplare con estremità arrotondate lateralmente, quasi si trattasse di una derivazione delle appendici coniche stondate (*Castellaro* 1997: fig. 106. 12), da Pieve S. Giacomo uno con estremità piatte circolari in visione laterale (tav. 4.1: 1). Queste variabili, che sembrano prive di significato cronologico, conferiscono al tipo una certa fluidità.

Nelle anse falcate i due bracci possono impostarsi sulla sommità dell'anello tramite un breve raccordo, ed è questo il caso più frequente (varietà A), o su un pilastrino (varietà B), come per esempio su un pezzo da Fabbrica dei Soci e uno da Castello del Tartaro (tav. 2.6: 4-5).

Le anse falcate senza pilastrino (AS43A) compaiono eccezionalmente nel BM 3A a Fraore oratorio (Mutti, Tramontano 2007: fig. 13. 15), e più frequentemente nel BM 3B (Mutti, Tramontano 2007: fig. 13. 9; 12.8; 11. 9; 9.10), quando si trovano anche a Cavazzoli (Bernabò Brea, Tirabassi 1997: 353. VIII in alto, seconda da ds). Nei contesti datanti sono note durante il BR 1 per ora solo a Beneceto (Bernabò Brea et All. c.s.: fig. 12. 5), in una variante in cui i bracci tendono a spostarsi verso la verticale avvicinando la forma dell'ansa al tipo a manubrio (cfr. sotto AS53).

⁷² L'attribuzione cronologica di questi strati è molto discussa: si veda a proposito il cap. 1.

⁷³ Dopo la classificazione particolareggiata delle anse sopraelevate proposta da Peroni (Peroni 1959), gli studi incentrati sul Subappenninico (Damiani 1991) o che partono comunque da un punto di vista peninsulare (Cocchi Genick 2004) hanno avuto la tendenza a riunire, piuttosto che a distinguere i vari tipi di queste anse. *Le forme nelle quali questo modello viene realizzato nel bronzo recente sono riconducibili a due schemi principali: quello in cui le corna, ad andamento rettilineo, si dispongono ad angolo, per le quali si usa anche qui il termine affermato da anni di "corna di lumaca" [...], e quelle con corna con andamento curvilineo che si raccordano tra loro in maniera più o meno distinta e che si possono comprendere nel termine "a manubrio"* (Damiani 1991:13).

Esaminando un'area molto più ristretta, limitata a una porzione dell'Italia settentrionale, ho ritenuto opportuno privilegiare le differenze anziché le somiglianze, ritenendo che una classificazione dettagliata possa contribuire a definire meglio le aree culturali e affinare la cronologia.

Nella formulazione dei tipi proposta ho mantenuto i parametri di distinzione impiegati per il Subappenninico, ossia corna con andamento curvilineo e corna ad andamento rettilineo disposte a angolo; tra le prime rientrano i tipi qui definiti *falcati* e *a manubrio*, tra le seconde i tipi *a corna tronche con estremità a bottone* e *a corna di lumaca*.

Per gli esemplari con pilastrino (AS43B) si può proporre una datazione al BR in base ai contesti di ritrovamento di Castello del Tartaro e Fabbrica dei Soci, dove le fasi di BR sono pressoché le uniche attestate, e per analogia con quanto osservato sulle anse a corna bovine in area terramaricola, che sembra possano essere munite del pilastrino nel BR ma non prima (Bernabò Brea, Cardarelli 1997: 299).

Il pilastrino è già stato considerato un elemento che distingue le anse cornute diffuse nel Subappenninico da quelle settentrionali (Damiani 1991: 13): potrebbe trattarsi di un dettaglio morfologico che nella pianura padana si afferma proprio nel BR, quando le produzioni ceramiche locali presentano maggiori affinità con quelle peninsulari.

Le anse falcate sono attestate nella porzione di pianura del territorio in studio e risparmiano l'area settentrionale (tav. 2.33: 2).

AS44 Anse a corna di lumaca (tav. 2. 6)

I due bracci sono rettilinei o leggermente arcuati e si incontrano formando un angolo (ciò che le distingue dalle falcate), talora leggermente arrotondato. Le estremità sono di solito assottigliate e arrotondate (tav. 2.6: 8-9), raramente tronche (tav. 2.6: 6-7). Quando lo stato di conservazione permette di verificarlo, la sopraelevazione si imposta su un pilastrino.

Ben note nel Subappenninico (Damiani 1991: 13-15), si diffondono nelle regioni settentrionali forse come conseguenza di influenze centro-meridionali; lo fa ipotizzare la loro distribuzione: più frequente nella penisola e nei siti emiliano-romagnoli che risentono della cultura subappenninica, penso a S. Maria in Castello, S. Giuliano di Toscanella, Villa Cassarini (Vigliardi, Ghezzi 1976: fig. 14; *Le Terramare*: fig. 247. 5 e 248. 16), più rara nell'Emilia occidentale, nella bassa pianura mantovana e nel Veronese.

Anse a corna di lumaca si ritrovano sia nel BR 1, come al Montale fase XI (Cardarelli 2004: fig. 84. 8), che nel BR 2, come a Poviglio negli strati sommitali del villaggio grande (*Le Terramare*: fig. 188. 9) e nel III periodo di Ca' de Cessi (de Marinis 1992-93: fig. 15. 6).

Sono documentate in misura contenuta nel territorio in esame, con una lieve concentrazione nella bassa Veronese (tav. 2.34: 1).

Alcuni esemplari si pongono in posizione intermedia tra le anse falcate (AS43) e quelle a corna di lumaca (AS44). È il caso di un'ansa da Fabbrica dei Soci (Salzani 1977: fig. 7. 5) e di una da Fondo Paviani (Fasani, Salzani 1975: fig. VII. 13) in cui i bracci si raccordano con linea curva e sono molto aperti (come nelle falcate) e presentano estremità assottigliate e arrotondate come nelle anse a corna di lumaca.

AS45 Anse a corna tronche con estremità a bottone (tav. 2. 7)

Sono caratterizzate da bracci rettilinei che si incontrano formando un angolo e che sono provvisti alla sommità di un bottone discoidale o a calotta.

Sono simili alle anse a corna di lumaca in uso durante tutto il Subappenninico⁷⁴ che presentano però spesso bracci più lunghi. Ricordano anche tipi della pianura padana in cui i bracci sono ancora più brevi e talora orizzontali, da attribuire al BM in quanto provenienti da contesti del BM-BR, come Corte Vivaro (Salzani 1987: fig. 35. 12) e Castellaro del Vhò raccolte di superficie (*Castellaro* 1997: fig. 100.7) ma mai da abitati attivi solo nel BR. Si apre quindi l'interrogativo se il tipo in esame vada considerato l'erede di forme locali o la ripresa di modelli subappenninici. A favore della prima ipotesi sembra porsi la sua distribuzione che risparmia, almeno

⁷⁴ Damiani 1991: 13, figg. 4, 5; esemplari in stratigrafia all'inizio del BR da Moscosi di Cingoli (Silvestrini, Sabbatini 2004: 145-146).

per quanto a me noto, la Romagna e l'Emilia orientale, classica area di cerniera tra Penisola e Transpadana nell'età del Bronzo, e i siti delle Valli Grandi Veronesi, tra i più aperti al mondo peninsulare.

Dei quattro esemplari attribuiti al tipo nel territorio in esame (tav. 2.34: 2) solo quello da Rivarolo Mantovano (tav. 4.1: 7) ha bracci decisamente espansi, come le fogge peninsulari, gli altri tre, rispettivamente da Perteghelle, Sabbionara e Larda, sono accomunate da bracci a medio sviluppo.

Solo il pezzo da Larda è in un contesto datante, attribuito al BR 1 (Peretto, Salzani 2004: 520-521) e allo stesso orizzonte può essere ricondotta l'ansa di Perteghelle, sito in cui non è attestato il BR 2. L'esemplare di Sabbionara proviene dalle raccolte di superficie e l'area di scavo indagata, dove è stato raggiunto lo sterile, ha restituito solo livelli del BR 2.

AS5 Anse a espansioni verticali

AS51 Anse piatte in visione laterale

Sono l'elaborazione avvenuta nel BM 3 e nel BR 1 di forme più antiche come le anse a corna tronche orizzontali. Segna la loro evoluzione tipo-cronologica una tendenza (non una rigorosa costante) che vede l'ingrandirsi dell'ansa e la variazione dei rapporti dimensionali tra le sue parti: aumento dello sviluppo verticale delle espansioni, della distanza tra loro (quindi aumento della lunghezza del setto di unione), approfondimento dell'insellatura. Non sono invece molto significative le diverse forme delle sopraelevazioni in visione laterale: talora la morfologia è identica nel BM 3 e nel BR 1 ma gli esemplari più antichi sembrano miniature dei più recenti.

I tipi piatti in visione laterale, che compaiono con rari esemplari nel BM 3A⁷⁵, vedono una diffusione nettamente maggiore nella fase successiva tanto che da A. Cardarelli sono considerati indicatori del BM 3B (Cardarelli 2004: 59).

Sono in uso in tutta l'area in esame (tavv. 2. 35, 2. 36, 2. 50), benché le varianti a forte espansione verticale si rarefacciano sensibilmente nell'area veneta, privandoci quindi di un buon indicatore del BR 1.

AS51A Profilo circolare in visione laterale (tav. 2. 7)

Sono le più vicine alla forma capostipite a corna tronche orizzontali (Castellaro 2001: 44. 9, 10) che si evolve nel corso del BM 2 dando loro vita nel BM 3.

Nel BM 3A sono attestate a Cavazzoli strato IX (Bernabò Brea, Tirabassi 1997: fig. 194), nel BM 3B e R1 a Ca'de'Cessi I e II periodo (de Marinis 1992-93: figg. 12. 5 e 14. 9).

La tazza da Mulino Giarella (tav. 2.7: 6) mostra uno sviluppo eccezionale delle espansioni confrontabile con un reperto dagli scavi ottocenteschi di S. Ambrogio, che hanno restituito soprattutto materiale di BR 1 (Cattani 1997: fig. 179.10).

AS51B Profilo romboidale in visione laterale (tav. 2. 8)

Raramente documentate, sono note a Coron di Maccacari nell'US 131 (tav. 2. 8: 2) e a Ca'de'Cessi I periodo (tav. 2. 8: 1), contesti attribuiti al BM 3B.

AS51C Profilo ovale in visione laterale (tav. 2. 8 e 2. 9)

⁷⁵ Si vedano per Castellaro del Vhò fase 5, Castellaro 2001: fig. 49. 6; per Vicofertile sopra il terrapieno: Fornari, Mutti 1996-97: fig. 28. 12; per Cavazzoli: Bernabò Brea, Tirabassi 1997: fig. 194. IX; per Fraore oratorio: Mutti, Tramontano 2007: fig. 15. 10.

È una delle varietà a maggior diffusione (tav. 2.50: 2), nella quale la visione laterale ovale canonica (AS51CA) può subire modificazioni: stringersi nella parte bassa (AS51CB) o nella parte alta (AS51CC nota in letteratura col nome di “a ferro da stiro” o “a orecchie di lepre”), raccordarsi al setto d’unione con una sporgenza inferiore anziché a angolo retto (AS51CD), oppure essere provvista di un cordone (AS51CF) o ancora di un bottone alla base (AS51CE), in questo caso l’aspetto delle espansioni si avvicina a quello della protome animale, da cui si distingue perché lo sviluppo laterale è minimo.

Il numero di reperti da contesti datanti è modesto ma credo sia sufficiente per indicare che le sotto-varietà morfologiche qui indicate non abbiano un valore cronologico. Come già segnalato più sopra, col passare del tempo si registrano invece variazioni dimensionali. La varietà e le sue sotto-varietà si distribuiscono tra il BM 3A (quando sono rare) e il BR 1. Gli esemplari di dimensioni minori, con sviluppo verticale ridotto e setto d’unione più breve sono di solito più antichi. Così tra le anse ovali in visione laterale (AS51CA) inserite nelle tavole tipologiche, la più piccola proviene dai livelli 6/7 del Castellaro del Vhò attribuiti al BM 3B (tav. 2.8: 3), mentre le altre due, da Bellaguarda trincea B (tav. 2.8: 4, 5), sono riferibili al BR 1; tra quelle strette alla base (AS51CB) la maggiore è ancora da Bellaguarda trincea B (tav. 2.8: 6), la minore dal Castellaro del Vhò, fase 5, del BM 3A (tav. 2.8: 7); la sotto-varietà con bottone (AS51CE) è datata al BM 3B al Castellaro del Vhò (tav. 2.9: 3) e probabilmente a Coron di Maccacari (tav. 2.9: 4), mentre nessuno degli esemplari di dimensioni maggiori – databili su base tipologica al BR 1 – proviene da contesti datati puntualmente; quella con sporgenza inferiore (AS51CD) copre tutto il BM 3 a Fraore essendo presente nelle UUSS superiori e intermedie (Mutti, Tramontano 2007, figg. 7. 7; 9. 13; fig. 15. 10), continua nel BR 1 nella trincea B di Bellaguarda (tav. 2.9: 2); la sua presenza anche nei livelli attribuiti al periodo III di Ca’ de’ Cessi può indicare –se non un episodio residuale– il suo perdurare nel BR 2, in un momento iniziale di questa fase, visto che non compare in altri contesti attribuiti al BR 2.

Nessun’ansa ovale in visione laterale con cordone (AS51CF) proviene invece da contesti datanti.

AS51D Profilo trapezoidale (a spatola) in visione laterale (tav. 2. 10)

Queste anse sono diffuse in Emilia e a nord del Po pur non essendo qui tra i tipi più frequenti (tav. 2.36: 1).

La loro datazione al BR 1 è supportata da un buon numero di ritrovamenti: a Ca’ de’ Cessi II periodo (de Marinis 1992-93: fig. 14. 2), Bellaguarda trincea A (de Marinis 2002: fig. 47); Beneceto livelli attribuiti al BR 1 (Bernabò Brea et All. c.s.: fig. 12. 2); Cavazzoli strato VI (Bernabò Brea, Tirabassi 1997: fig. 192).

Solo a Montale è stata ritrovata anche nei livelli del BM 3B (fase VIII, Cardarelli 2004: fig. 83. 8), oltre che del BR 1 (fase X, Cardarelli 2004: fig. 84. 5).

AS52 Anse insellate (tav. 2. 10)

In questo tipo le espansioni verticali, a sezione subrettangolare, si uniscono con una linea curva che determina il profilo a U dell’insellatura; a differenza delle anse a espansione verticale finora considerate, non presentano un profilo sagomato in visione laterale.

Il tipo, a bassa diffusione (tav. 2.36: 2), è documentato in Emilia e nel territorio in esame a ovest del Tartaro dal BM 3A al BR 1 e tende a aumentare le sue dimensioni nel corso del tempo. Contesti utili per la sua datazione sono Castellaro del Vhò fase 5 (tav. 2.10: 5), Poviglio, villaggio grande, cumuli di cenere (*Le Terramare*: fig. 185. 1).

AS53 Anse con sopraelevazione a manubrio (tav. 2. 10)

Le espansioni hanno sezione circolare o subcircolare (a differenza delle insellate), sono appiattite o arrotondate alla sommità; rispetto alle anse falcate descrivono un arco meno ampio e più lungo, di modo che i bracci sono prossimi alla verticale.

Sono note nel Subappenninico, anche nella varietà con bottoni apicali (AS54B) (Damiani 1991: 13-15, fig. 1. 11-12).

In area terramaricola la varietà semplice (AS54A) risulta caratteristica del BR 1: a Cavazzoli strato VI (Bernabò Brea, Tirabassi 1997: 351. VI. fila mediana), a Beneceto (Bernabò Brea et All. c.s.: fig. 12. 8), a Ca´de´Cessi II periodo (de Marinis 1992-93: fig. 14. 7,8), Bellaguarda trincea A US 50 (de Marinis 2002: fig. 47) e, con espansioni più sviluppate, a Montale fase XI (Cardarelli 2004: fig. 84. 9).

A nord del Po il tipo è raro: oltre che nei siti citati si ritrova a Ronchi Cantoni (tav. 2. 37: 1).

Nel BR 2 è documentato al Bardellone nella varietà con bottoni apicali (tav. 2.10: 8).

AS54 Anse con sopraelevazione a corna bovine (tav. 2. 11)

Le sopraelevazioni, a sezione circolare o subcircolare, si raccordano con una linea curva che assume la forma di una C coricata. Le estremità a punta tendono ad avvicinarsi, carattere che distingue le sopraelevazioni a corna bovine da quelle falcate e a manubrio.

Tipica forma subappenninica, vede un´ampia diffusione in Romagna e in Emilia fino al Bolognese, come attestano p.e. i siti di S. Maria in Castello (Vigliardi, Ghezzi 1976: fig. 14. 3), Toscanella Imolese (*Le Terramare*: fig. 247. 2), Villa Cassarini (*Le Terramare*: fig. 248.13), Anzola Emilia (*Le Terramare*: fig. 200.14), è nota anche più a ovest per esempio alla Montata (de Marinis 1975: fig. 21 bis. 4), a Poviglio (*Le Terramare*: fig. 185. 4), a Parma (Catarsi dall´Aglia 1989: fig. 16. G) a Quingento di S. Prospero (Mutti 1994: fig. 106. 7) ed è poco frequente a nord del Po (tav. 2.37: 2). Indicazioni cronologiche per la datazione al BM 3B e al BR 1 provengono rispettivamente da Ca de´Cessi I periodo (de Marinis 1992-93: figg. 12. 2, 4; 13. 4) e da Poviglio, villaggio grande cumuli di cenere (*Le Terramare*: fig. 185. 4).

Rari esemplari, pur provvisti di estremità appuntite che alludono alle corna bovine, si pongono come intermedi tra questo tipo e le anse falcate per l´andamento non convergente dei due bracci (tav. 2.11: 3).

AS6 Anse a nastro (tav. 2. 11)

Le anse a nastro sopraelevate sono già documentate nel BM. Tra le sequenze stratigrafiche note si ritrovano in questo orizzonte a Poviglio villaggio piccolo (*Poviglio* 2004 *passim*), a Cavazzoli strati IX e VIII (Bernabò Brea, Tirabassi 1997: figg. 193 e 194) e al Castellaro del Vhò fase 4 II-5 base (*Castellaro* 2001: fig. 54. 8). Possono avere andamento subcircolare e presentare una sopraelevazione modesta rispetto all´orlo (p.e. *Poviglio* 2004: figg. 130. 3; 163. 5; 179. 7) oppure avere andamento ovale con attacco superiore e inferiore ravvicinati e una sopraelevazione più marcata (p.e. *Poviglio* 2004, figg. 139. 3; 140. 3; 146. 14). Questi modelli continuano nel corso del BR e non sono quindi buoni indicatori cronologici⁷⁶. A Poviglio vedono un incremento eccezionale nella fase a cumuli di cenere del villaggio grande, quando compaiono i primi esemplari caratterizzati da ansa a nastro decisamente sopraelevata (AS61), di forma ovale tendenzialmente allungata e

⁷⁶ Per questo motivo non sono indicate nella tabella delle presenze

verticale, con attacco superiore e inferiore ben distinti tra loro (*Le Terramare*: fig. 185. 7).

Le anse sopraelevate di questa forma, documentate anche nella Penisola (Damiani 1991: fig. 7, 8), sono rare nel BR 1 dell'Italia settentrionale (le conosco solo a Poviglio) mentre si affermano nel BR 2: si trovano a Cavazzoli negli strati IV e III (Bernabò Brea, Tirabassi 1997: figg. 191 e 194), a Poviglio villaggio grande strati sommitali (*Le Terramare*: fig. 188. 2, 8) e a Ca'de Cessi nel III periodo, contesto che ha restituito una ricca rassegna del tipo e delle sue varietà (de Marinis 1992-93: figg. 15. 2; 17; Scandolo 1992-93a: tavv. VIII. 2, 7; IX. 5). L'ansa infatti può essere a nastro semplice e largo, (AS61A) oppure più o meno insellato (AS61B), a nastro ispessito con sezione quadrangolare (AS61D) e può essere decorata a solcature verticali (AS61C). Talora il nastro ha bordi decisamente rilevati (AS61E), un dettaglio che si rifà forse a un gusto peninsulare, dove anse a bordi rilevati hanno ampia diffusione fin dal BM.

Nel territorio in esame sono ben rappresentate (tav. 2.38: 1).

AS7 Anse a bastoncello

Le anse a bastoncello sopraelevate sia a bastoncello semplice (AS71) che provviste di appendici sommitali (AS72) o conformate a cavallino (AS73) sono ormai da tempo considerate un indicatore della fase BR 2. Basterà quindi ricordare la loro presenza in alcuni dei contesti più noti come Ca'de Cessi III periodo (de Marinis 1992-93: fig. 16), Poviglio strati sommitali del villaggio grande (Bernabò Brea, Cremaschi 2004: fig. 5. 1), Cavazzoli strati V, IV, III (Bernabò Brea, Tirabassi 1997: fig. 191).

Non disponiamo invece di dati sufficienti per verificare se i tipi qui distinti abbiano una valenza cronologica all'interno del BR 2; si può solo ipotizzare che le anse provviste di appendici sommitali (AS72) entrino in uso più tardi di quelle a bastoncello semplice (AS71) alla luce di due siti: Cavazzoli, dove le anse a bastoncello con appendici sommitali compaiono dallo strato IV, mentre quelle semplici dal V (Bernabò Brea, Tirabassi 1997), e la Mazzagatta, insediamento esauritosi in un momento molto iniziale del BR 2, dove le anse a bastoncello sono solo del tipo semplice, a sezione circolare o ovale, e dove l'assenza del tipo a appendici sommitali non sembra imputabile a fattori geografici, essendo presente poco lontano a Fondo Paviani (Belluzzo, Tirabassi 1996: fig. 16. 6).

Come noto, le anse a bastoncello, grazie alla loro distribuzione, sono tra i tipi che meglio indicano i contatti tra il mondo subappenninico e le regioni dell'Italia settentrionale.

Sono ampiamente diffuse su tutto il territorio in esame (tav. 2.38: 2)

AS71 Anse a bastoncello semplice (tav. 2. 12)

In base alla forma della sezione del bastoncello, che può essere più o meno sopraelevato, si distinguono le seguenti varietà: a sezione circolare (AS71A), spesso decorato a linee trasversali, a sezione ovale (AS71B), quadrangolare (AS71C), poligonale (AS71D), subtriangolare, quando il bastoncello è munito di una leggera costolatura sulla faccia esterna (AS71E), o lavorato a tortiglione (AS71F).

La varietà a sezione circolare può essere decorata a solcature elicoidali oppure a linee trasversali parallele in sequenza continua o disposte a gruppi.

Il tipo è ampiamente distribuito nel BR 2 in tutta l'area di tradizione terramaricola.

AS72 Anse a bastoncello con appendici sommitali (tav. 2. 12)

Presentano due brevi appendici divergenti alla sommità; possono essere inornate o decorate a linee trasversali.

Documentate nella Penisola in siti subappenninici sia sul versante adriatico che tirrenico (Damiani 1991: 20-21; Cocchi Genick 2004: 47), sono note anche a Fossa Nera di Porcari (Andreotti, Zanini 1995-96: fig. 3. 2).

In Emilia sono state ritrovate a Monte Castellaccio (Pacciarelli 1996: fig. 14. 1780, 1782), Case Cocconi (Bronzoni, Cremaschi 1989: fig. 19. 6, 9), Poviglio (Bernabò Brea et All. 1987: fig. 11. 5) e solo eccezionalmente arrivano a nord del Po: a Frattesina (Arenoso Callipo, Bellintani 1994: fig. 22. 7), nel Veronese (Salzani 1990-1991a: fig. 14. 7; Belluzzo, Tirabassi 1996: fig. 16. 6) e nel Viadanese (Casale Zaffanella e Bellaguarda Campo Buvoli, tavv. 4. 10: 10; 4. 7: 2).

AS73 Anse a cavallino (tav. 2. 12)

Nelle anse di questo tipo una leggera costolatura affiancata da due appendici sulla sommità segna la criniera e le orecchie di una protome equina, al di sotto due coppelle indicano gli occhi.

A nord del Po queste anse mi risultano documentate solo a Ca'de'Cessi nel III periodo (de Marinis 1992-93: fig. 16. 1, 2).

La distribuzione peninsulare del tipo tocca Luni sul Mignone, Termito e Lipari (de Marinis 1992-93: 82).

AS8 Anse a protome ornitomorfa (tav. 2. 13)

Le anse a protome ornitomorfa sono caratteristiche del mondo Appenninico dove sembrano avere una diffusione dapprima adriatica (Macchiarola 1995: 445) e poi anche tirrenica. In Italia settentrionale arrivano in misura non trascurabile in Romagna e nell'Emilia orientale⁷⁷, mentre sono rare a nord del Po.

I reperti più antichi si datano alla fine del BM, quando la resa dei caratteri anatomici è a incisione o intaglio, a differenza del BR quando invece è plastica (Peroni 1989: 76).

La morfologia della protome e la sua modificazione nel corso del BR sono connotate a livello regionale o locale secondo I. Damiani (Damiani 1991: 14); una tendenza evolutiva generale che vede le protomi ornitomorfe del BR 1 montate di preferenza su anse a nastro e quelle del BR 2 su anse bifore è stata invece proposta da D. Cocchi Genick (Cocchi Genick 2004: 44).

Dall'area in esame provengono due esemplari, entrambi con dettagli anatomici resi a rilievo e riferibili quindi al BR: uno dalle raccolte di superficie del Castellaro del Vhò (tav. 2.13: 1) e uno dallo scavo dell'abitato di Crosare di Bovolone (tav. 2.13: 2), il cui contesto di rinvenimento conferma la datazione proposta su base tipologica. La conformazione della protome è tipica degli esemplari montati su anse a nastro; se anche a nord del Po è valida la distinzione cronologica proposta da Cocchi Genick, le due anse sarebbero dunque da porre nel BR 1.

AS9 Anse cilindro-rette (tav. 2. 13)

Le anse cilindro-rette sono considerate tipiche della fase antica del Subappenninico, probabilmente di comparsa piuttosto precoce data la presenza di alcuni esemplari decorati in stile appenninico nel Bolognese⁷⁸. La loro distribuzione vede una forte concentrazione nella Romagna - Emilia orientale e nel Veneto e una presenza a macchia di leopardo nel resto della Penisola⁷⁹. In Veneto interessa soprattutto la

⁷⁷P.e. S. Maria in Castello (Vigliardi, Ghezzi 1976: fig. 14.9), S. Giuliano di Toscanella (*Le Terramare*: fig. 247. 8); Borgo Panigale, Villa Cassarini (*Le Terramare*: fig. 202. 2; 248. 6)

⁷⁸Villa Cassarini e via Ordere citate in Damiani 1991: 11; Cocchi Genick 2004: 40.

⁷⁹Per una sintesi sulle anse cilindro-rette si rimanda a Damiani 1991: 11-13 e Cocchi Genick 2004: 40-42.

zona berico-euganea e la pianura veronese-rodigina e secondariamente la fascia pedemontana veronese, vicentina e trevigiana⁸⁰. Nel territorio in esame si limita alla parte orientale (tav. 2.39: 1).

Per le anse cilindro-rette dell'Italia nord-orientale, come per le lobate/rostrate della stessa zona, è stata di recente elaborata una tipologia con valore cronologico (Ventura 2005-06) qui utilizzata (tabella 2. 1).

La tipologia si è basata sulle dimensioni e lo sviluppo del cilindro, il grado di espansione e la forma della capocchia.

n. tipo	definizione	cronologia
1	a bastoncello cilindrico	BM2/3-BR1
2	a capocchia tozza	BM3- BR
3	a capocchia concava	(BM3) BR 1-2
4	a capocchia piatta non distinta	BR
5	a capocchia piatta distinta	BR1-2
7	a capocchia piatta distinta con piccolo rostro	BR1-2
8	a capocchia conica	BR1-2
9	a capocchia convessa non distinta	BR1-2

Tabella 2. 1. Tipi di anse cilindro-rette sul territorio in esame e datazione proposta (elaborato da Ventura 2005-06)

Sono stati distinti 11 tipi, per i quali è difficile una datazione puntuale, data la carenza di attestazioni in siti monofase o in sequenze stratigrafiche. È stato proposto comunque che la forma incominci ad essere utilizzata nel BM avanzato, con i tipi meno sviluppati e meno articolati (tipi 1 e 2), e che rimanga in uso nel BR 1 e 2; compare infatti a Perteghelle di Cerea, Feniletto del Vallese, S. Zeno, dove manca la fase BR 2, e a Sabbionara di Veronella scavo e Cavalzara, contesti che non risultano invece attivi nel BR 1.

L'arco di vita della forma nell'Italia nord-orientale appare quindi sensibilmente più lungo di quello indicato per la Penisola, ma sembra corrispondere a quello dell'Emilia orientale e della Romagna⁸¹.

Alla luce di queste considerazioni, appare opportuno verificare se l'origine delle anse cilindro-rette vada ricercata tra Veneto e Emilia orientale, ciò che potrà emergere completando lo studio della loro distribuzione spaziale e temporale anche nell'Italia centro-meridionale.

AS10 Anse lobate e rostrate (tav. 2. 14)

n. tipo	sottotipo e varietà	definizione	cronologia
1	A1	lobate, lobo ben sviluppato quasi rotondo	BM3-BR
1	B	lobate, lobo simmetrico rotondo allungato	BR
2		lobate, lobo rettilineo (interno)- a linea curva spezzata (esterno) in visione laterale	BR
3	B	lobate, lobo piatto, profilo concavo (interno)-convesso (esterno) in visione	BR forse 2

⁸⁰ Per la distribuzione geografica dei singoli tipi nell'Italia nord-orientale si veda Ventura 2005-06: 149

⁸¹ Damiani 1991: 12 non esclude che le cilindro rette in Romagna siano ancora in uso nel BR 2; Pacciarelli 1997: 426 ipotizza che nel BM 3 fosse in uso il tipo con sopraelevazione cilindrica breve.

		laterale	
5		lobate/rostrate, piccole, lobo piccolo, piatto o a sezione subtriangolare, profilo concavo (interno)-convesso (esterno) in visione laterale	(BM) BR
6	A1	rostrate, rostro lungo, sezione triangolare; cresta esterna profilo rettilineo o leggermente concavo (interno)-convesso (esterno)	BR 1-2
6	B	rostrate, rostro a sezione triangolare, lato interno e esterno tendenzialmente paralleli	BR
6	C	rostrate, rostro lungo e sottile a lama	BR
7		lobate/rostrate, cresta esterna più larga del nastro dell'ansa	(BM) BR 1-2
8		lobate/rostrate sezione trapezoidale, faccia esterna e interna quadrangolari a lati lunghi inflessi, facce laterali a mezzaluna	BM-BR 2
9	A	lobate, lobo espanso subquadrangolare simmetrico	BR
9	B	lobate, come le precedenti, con foro centrale	BR2

Tabella 2. 2. Tipi di anse lobate e rostrate sul territorio in esame e datazione proposta (adattato da Ventura 2005-06)

Queste anse presentano una notevole variabilità che rende difficoltoso inserirle in tipi omogenei. La sezione appiattita o poligonale della sopraelevazione distingue le lobate dalle rostrate ma diversi esemplari con sezione non perfettamente piatta bensì leggermente ingrossata si collocano a cavallo tra le due forme.

La tipologia qui impiegata (Ventura 2005-06) è stata elaborata sui reperti dell'Italia nord-orientale e della Romagna e ha distinto 13 tipi. Anche in questo caso la documentazione disponibile non consente datazioni puntuali. È stata dunque riconosciuta la diffusione della forma nel corso del BR ed è stata tentata un'attribuzione più precisa per alcuni tipi. Per altri è stata ipotizzata (tipi 5 e 7) o proposta (tipi 1A1 e 8) una datazione al BM che non mi trova concorde, data l'assenza di contesti monofase che la suggeriscano o la provino.

Può essere importante sottolineare che l'impiego di queste anse nel BR 1 risulta dalla loro presenza in abitati attivi in questa fase ma non nella successiva, come Castel di Maccacari e Castलगuglielmo⁸²

La diffusione delle anse lobate e rostrate interessa l'Italia nord-orientale con una forte concentrazione nel Veneto centrale e meridionale e un rarefazione in direzione nord-est, verso il pedemonte e il Friuli, e in direzione sud verso l'area centrale delle terramare emiliane e l'Appennino.

Al di fuori di quest'area non sembrano invece attestate e mancano nella parte occidentale dell'area in esame (tav. 2.39: 2). Solo il tipo 10 della tipologia di V. Ventura⁸³ ha parentele con le sopraelevazioni a capocchia bilaterale documentate in Italia centrale e meridionale⁸⁴.

⁸² Salzani 1993a: 86 n. 19; Salzani 1998: fig. 2. 19-21.

⁸³ Il tipo è stato preso in considerazione anche da Cocchi Genick 2004: 45 e definito *con sopraelevazione a lobo*.

⁸⁴ Si vedano p.e. gli esemplari di S. Giovenale, Vaccina e Coppa Navigata (Damiani 1991: fig. 12. C 2-4; 13. 9-10; 14. A 5-7, B 1) e più in generale Cocchi Genick 2004: 44-45.

La documentazione disponibile non offre dunque ragioni per considerare le anse lobate e rostrate prova di contatti tra il mondo subappenninico e le regioni transpadane, quanto piuttosto di relazioni culturali tra Veneto e Emilia occidentale-Romagna.

TAZZE E SCODELLE (TS)⁸⁵

Dai dati noti emerge che la variazione del rapporto quantitativo tra le forme carenate e a calotta (tra tazze e scodelle, secondo la terminologia impiegata dai colleghi emiliani) nel corso del tempo è un fenomeno a diffusione locale o regionale. È significativo a proposito che tale rapporto sia uno dei parametri più indicativi nella scansione in fasi del BM in Emilia (Bernabò Brea, Cardarelli 1997: 298) mentre nelle regioni a nord del Po, e in particolare nella pianura lombarda, le carenate sono il tipo principe tra le forme aperte durante tutto il BM.

Durante il BR nel Veronese sembrano subire una drastica riduzione, fino alla scomparsa quasi completa; nei siti lombardi invece continuano ad essere utilizzate anche con nuovi modelli ma la loro frequenza diminuisce, mentre su tutto il territorio in esame nel corso del BR 2 aumentano considerevolmente i tipi a calotta⁸⁶: così a Ca' de' Cessi (de Marinis 1992-93: 81), a Sabbionara (Salzani 1990-91a: figg. 7-9, 14), Montindon (Salzani 1982-83), Custoza (Salzani 1996-97), Terranegra (Rizzetto, Salzani 1977, fig. I).

TS1 Tazze e scodelle carenate

Le tazze/scodelle carenate tipiche del BM sono caratterizzate da corpo largo, parete breve (comunque più breve della vasca) tendenzialmente verticale e rettilinea o leggermente concava.

Esse si evolvono secondo una linea di tendenza che vede: minore profondità della vasca, innalzamento della parete, accentuazione della carena. Questi tre caratteri sono di solito compresenti⁸⁷ e si possono trovare, seppure di rado, già nel BM (p. e. *Castellaro* 2001: fig. 54. 1-3) ma si affermano nel corso del BR, sicuramente nel BR 2, e forse già nel BR 1, quando però la carenza di siti monofase impedisce di compiere valutazioni sulla frequenza dei tipi.

Nel corso del BR pare che la presenza e l'evoluzione delle carenate riguardi principalmente i siti lombardi, mentre nel Veronese queste forme sono molto rare.

Nei siti lombardi durante il BR, accanto ai tipi più evoluti sotto esaminati, continua ad essere in uso quello a corpo largo e parete breve proprio del BM: nel BR 1 lo si ritrova a Bellaguarda scavi 1986, nel BR 2 a Leno e Ca' de' Cessi III periodo. Lo stato della documentazione impedisce di valutare le sue variazioni quantitative nel tempo, tuttavia nel BR 1 risulta il tipo di tazza/scodella nettamente prevalente come indicano gli scavi 1986 di Bellaguarda, dove esso è dominante accanto a sole due tazze carenate di forma più evoluta. Una situazione analoga si registra a Ostiglia Mazzagatta e Castellaro di Gottolengo, frequentati dal BM all'inizio del BR 2, dove le tazze diverse dalle carenate a corpo largo e parete breve, caratteristiche del BM, sono decisamente minoritarie.

Come sopra accennato, nel BR si affermano anche tipi di carenate evolutesi secondo i parametri di minore profondità della vasca, innalzamento della parete,

⁸⁵ Tazza e scodella definiscono qui forme aperte rispettivamente con e senza ansa, la definizione non tiene conto della forma del corpo del recipiente che viene specificata a livello descrittivo.

⁸⁶ Come già ribadito per altre forme, la carenza di contesti monofase del BR 1 impedisce di valutare anche in questo caso la frequenza del tipo all'inizio del BR.

⁸⁷ Nella classificazione di seguito proposta il carattere prevalente denomina la varietà.

accentuazione della carena. Anche questi tipi sono ben documentati nei siti lombardi, assenti o rari nel Veronese.

TS11 Tazze e scodelle a carena accentuata (tav. 2. 15)

Mantengono l'aspetto largo delle carenate del BM ma il corpo è basso; la parete alta, verticale o svasata, è a profilo concavo e quindi si raccorda alla vasca formando un angolo acuto che accentua appunto la carena.

Sono già in uso, benché poco, nel BM (p.e. *Castellaro* 2001: fig. 54. 1-3), continuano probabilmente nel BR 1, sebbene per ora non siano note da siti datanti, e nel BR 2 quando si ritrovano p. e. a Leno e Ca'de'Cessi III periodo (inediti). Nel Veronese sono molto rare (tav. 2.40: 1).

TS12 Tazze e scodelle a carena sottolineata da risega (tav. 2. 15)

Documentate in numero decisamente minore rispetto alle precedenti, se ne discostano per via della risega che evidenzia ulteriormente la carena.

Dalla documentazione che ho potuto consultare non risultano nel Veronese, o meglio a est del Mincio (tav. 2.40: 2).

La loro presenza al Castellaro di Gottolengo, sito che si esaurisce in un momento iniziale del BR 2, a Leno e Ca'de'Cessi III periodo, datati al BR 2, indica il loro utilizzo durante tutto il BR.

TS13 Tazze e scodelle a parete alta (tav. 2. 15)

La parete alta può essere verticale o leggermente svasata. Le carenate a parete alta sono attestate nel BR 2 in diversi siti del gruppo occidentale (tav. 2.41: 1). Sono significativi per la datazione: Ponte S. Marco casa A fase 3 (Poggiani Keller 1994: fig. 68. 3), Leno (tav. 4.14: 12-13) e Sabbioneta Campo Poli (tav. 4.4: 12). Non sappiamo invece se la loro assenza, che appare nel BR 1, sia reale o documentaria.

È una delle poche forme carenate utilizzata nel BR nel Veronese dove compare p.e. a Sabbionara (Salzani 1990-91a: fig. 7. 2, 3, 5, 7, 8) e Cavalzara (Salzani 1976a: tav. I. 1) in una caratteristica variante, piccola, con corpo allungato e parete concava (TS13 var. 1). Rari esempi simili a questo tipo sono noti in Emilia p.e. a Servirola (Tirabassi 2003: 21. fig. 15).

TS14 Tazze e scodelle con carena decorata da solcature (tav. 2. 16)

Presentano corpo schiacciato con carena arrotondata decorata da solcature parallele verticali (TS14A).

Tale decorazione è già stata messa in relazione a quella impiegata a Canegrate e nella ceramica del gruppo Reno-Svizzera-Francia orientale (de Marinis 1992-93: 81) ed è presente su tazze/scodelle globoso-lenticolari anche in Emilia, a Poviglio strati sommitali (Bernabò Brea, Cremaschi 2004: fig. 5. 8), a Beneceto nei livelli attribuiti al BR 2 (Bernabò Brea et All. c.s.: fig. 12. 7), Vicofertile ultima fase dell'insediamento (Mutti 1994: fig. 74. 1) e a Cavazzoli solo nel III strato (Bernabò Brea, Tirabassi: fig. 194).

È ben documentata nella parte occidentale del territorio in esame e il Tartaro segna a est il limite della sua diffusione (tav. 2.41: 2).

Assente finora negli scarsi contesti monofase del BR 1, sembra caratteristica della fase successiva quando è in uso a Iseo area ex Resinex (Poggiani Keller et All. 2004: 501. 3, 4), a Castrezzone (Poggiani Keller et All. 2005: fig. 3D. 8), Ca'de'Cessi (Scandolo 1992-93a: tav. IX. 2, 4, 6), Castellaro Lagusello strato A (Piccoli 1982: tav. VI. a).

Più raramente la decorazione è a solcature oblique (TS14B). Nota a Sabbioneta-Campo Poli (tav. 4.4: 11), è datata al BR 2 dalla necropoli di Casinalbo (Cardarelli,

Pellacani 2004: 118, fig. 5. 10,11) e dall'ultima fase dell'insediamento di Vicofertile (Mutti 1994: tavv. 74. 8 e 75. 6)⁸⁸. Essa si configura come la premessa alle solcature elicoidali tipiche del BF; la decorazione di una scodella senza contesto stratigrafico dal Castellaro del Vhò (Castellaro 1997: fig. 114. 14) sembra porsi come intermedia tra le solcature oblique e quelle elicoidali.

TS15 Tazze e scodelle carenate con lungo labbro obliquo (tav. 2. 16)

Questo tipo, caratterizzato dall'andamento del labbro e da una carena appena accennata, non è molto frequente nel territorio in esame (tav. 2.42: 1).

I contesti datanti, Coccaglio e Sabbionara di Veronella (Salzani 1990-91a: fig. 9.3), lo collocano al BR 2.

A sud del Po si trova nello stesso periodo a Cavazzoli nello strato IV e a Borgo Panigale (*Le Terramare*: figg. 194 e 202) e nel BR 1 a Montale nella fase X (Cardarelli 2004: fig. 84. 4).

TS2 Tazze e scodelle con orlo sviluppato

Questa famiglia è accomunata dallo sviluppo dell'orlo, carattere peculiare e per questo privilegiato nella classificazione a livello di famiglia e di tipo, rispetto alla forma del corpo che distingue invece le varietà: corpo a calotta (TS21A, TS22A) e corpo carenato (TS21B, TS22B).

TS21 Tazze e scodelle con tesa (tav. 2. 16)

Sono caratterizzate da una tesa orizzontale o leggermente obliqua, presentano prevalentemente corpo a calotta (TS21A) o, meno spesso, con carena (TS21B), talora solo accennata (TS21B, tav. 2.16: 11).

Ben documentate in Veneto, si ritrovano nel Mantovano, ma non nel Bresciano e nel Cremonese (tav. 2.42: 2).

La varietà con corpo carenato sembra esclusiva del BR 1, è presente infatti solo a Stanghelletti (tav. 2. 16: 11) e al Fornasotto di Roverbella (tav. 2. 16: 14), siti che terminano prima dell'inizio del BR 2.

La varietà con corpo a calotta è eccezionale nel BR 1, con un esemplare da Roverbella (Baioni 1992-93: n. 263), è attestata da due frammenti alla Mazzagatta, abitato che giunge solo all'inizio del BR 2, ed è più frequente nel BR 2, quando si trova a Sabbionara di Veronella (Salzani 1990-91: fig. 9. 6), Cavalzara (Salzani 1976a: fig. 2. 1), Lovara (Condò 2000-01), Frattesina (Arenoso Callipo, Bellintani 1994: fig. 22. 5).

A sud del Po un buon confronto con corpo carenato è restituito dal Montale fase IX (Cardarelli 2004: fig. 84. 2), mentre una tazza carenata con tesa piuttosto lunga rispetto a quelle transpadane e decorata a solcature proviene da Poviglio livello a cumuli di cenere (*Le Terramare*: fig. 185. 3). Entrambi i contesti sono datati al BR 1.

Nello strato III di Cavazzoli, datato al BR 2, è invece presente la varietà con corpo a calotta (Bernabò Brea, Tirabassi 1997: fig. 194).

TS22 Tazze e scodelle con orlo ingrossato all'esterno (tav. 2. 17)

Rispetto al tipo precedente presenta orlo più breve e massiccio.

E' provvisto di solito di corpo a calotta (TS22A) e si trova in contesti datati al BR 2 come Castellazzo della Garolda (Bianchi 1995-96: n. 14), Cavalzara (Salzani 1976a: fig. 2. 2), Lovara (Condò 2000-01).

⁸⁸ Non è possibile riconoscere se si tratti di solcature oblique o elicoidali nel caso di due esemplari frammentari da Ponte S. Marco (Poggiani Keller 1994: fig. 74).

Nella tomba 6 della necropoli di Castello del Tartaro era deposto un esemplare con vasca carenata (TS22B) (Salzani 1989a: fig. 4. 2), dettaglio formale che potrebbe indicare una maggiore antichità, alla luce di quanto indicato dal tipo precedente. Una verifica può provenire dallo studio della necropoli.

TS23 Scodelle con orlo ingrossato all'interno (tav. 2. 17)

A corpo troncoconico con profilo rettilineo o appena incurvato, presentano orlo obliquo piatto, ingrossato all'interno. Sono caratteristiche del Veronese e arrivano eccezionalmente nei siti lombardi (Carpandolo e Leno).

Gli esemplari da contesti datanti, come Carpendolo (Perini 1981: fig. 4. 15), Cop Roman II strato (Salzani 1976b: fig. 3. 12), Sabbionara US 27 e 115 (Salzani 1990-91a: fig. 9. 7; 20. 3), riportano al BR 2; fa eccezione il frammento di Stanghelletti (Belluzzo, Tirabassi 1997: fig. 9. 2) proveniente da un contesto che si esaurisce entro il BR 1.

Le tazze/scodelle TS22 e TS23 sono frequenti soprattutto a est del Mincio e più rare a ovest del fiume, dove arrivano con pochi esemplari nel Bresciano (tav. 2. 43: 1).

Nella famiglia delle tazze e scodelle con orlo molto sviluppato (TS2) rientrano anche diverse morfologie con caratteri intermedi rispetto ai tipi distinti più sopra, che pertanto non si inseriscono propriamente in nessuno di essi ma che d'altra parte non ho ritenuto opportuno definire in tipi, in quanto rappresentate da un numero molto limitato di esemplari. Classificabili a livello di famiglia, sono significative a livello cronologico, in quanto si datano al BR 2, quando provenienti da contesti monofase.

TS3 Tazze e scodelle con linee incise sotto l'orlo

Anche in questo caso ho ritenuto opportuno sovraordinare nella classificazione il dettaglio della decorazione sotto l'orlo rispetto alla forma del corpo in quanto elemento maggiormente caratterizzante a livello tipologico e cronologico.

TS31 Tazze e scodelle a calotta con linee sotto l'orlo (tav. 2. 18)

L'assenza di anse in tutti i reperti conservati lascia supporre si tratti esclusivamente di scodelle.

Sono caratterizzate da linee (di solito tre) sotto l'orlo, realizzate a solcatura stretta o a incisione. Si riconoscono tre varietà: a labbro indistinto (TS31A)⁸⁹, a labbro distinto (TS31B), a labbro rientrante (TS31C) ma non ci sono dati per verificare se esse abbiano valenza cronologica, in quanto, quando in contesti datati, ricorrono tutte nel BR 2: così a Iseo area ex-Resinex (Poggiani Keller et Al. 2004: 501. 6, 7), Sabbionara US 106 (Salzani 1990-91a: fig. 19.5), Custoza IV (Salzani 1996-97: fig. XIII. 12), Ponte S. Marco casa A fase 3 (Poggiani Keller 1994: fig. 68. 1, 2).

Esse sembrano tuttavia segnare le tappe dell'evoluzione formale verso il tipo con alto labbro verticale o inflesso decorato a linee incise, che si affermerà nel BF p.e. a Mariconda di Melara (Salzani 1973: tav. I. 4)

Nel BR tazze e scodelle a calotta con linee sotto l'orlo sono ampiamente documentate nel Veronese, sono meno frequenti nel Bresciano, dove si trovano a Monte Peladolo (Fasani, Salzani 1973: tav. XIII. 2), Iseo area ex Resinex e Ponte S.

⁸⁹ La parete può avere andamento curvo (tav. 2.18: 1, 3) o rettilineo (tav. 2.18: 1), ciò che modifica la morfologia dell'imboccatura del recipiente, non cambia invece l'andamento del labbro che rimane indistinto rispetto alla parete.

Marco e sono rare verso sud sia nel Mantovano, dove sono presenti a Ca'de' Cessi (inedito) (tav. 2.43: 2), che in Emilia dove sono segnalate a Torlonia (Tirabassi, Padova, Seminario 11-12 giugno 2008).

Alcune indicazioni lasciano ipotizzare che questo tipo si affermi solo in un momento finale del BR 2. Da un lato infatti esso è l'antecedente morfologico delle scodelle con linee sotto l'orlo diffuse nel BF, dall'altro manca a Ostiglia e al Castellaro di Gottolengo, abitati che si sono esauriti in un momento iniziale del BR 2, e dove l'assenza del tipo in esame non è attribuibile né a lacune documentarie né a motivi di posizione geografica⁹⁰. Nella stratigrafia di Lovara, relativa al BR 2, nella fase 1-2 è attestato un solo esemplare, pari al 2, 4% dei tipi schedati, nell'ultima, fase 4-5 raggiunge il 15, 5 %.

La sua rarità nel Basso Mantovano, p.e. a Ca'de' Cessi (Scandolo 1992-93b: n. 123) e in Emilia, p.e. a Torlonia (Tirabassi, Padova, Seminario 11-12 giugno 2008) potrebbe indicare che qui gli abitati abbiano cessato di vivere prima di recepire (o di recepire a pieno) questa forma.

L'ipotesi andrà verificata con dati stratigrafici, attualmente insufficienti.

VASI (V)

I vasi, contenitori profondi a imboccatura larga, presentano una notevole variabilità nella forma del corpo (per altro raramente documentata da recipienti interi) che può essere troncoconica, cilindrica, ovoide, carenata, biconica, a profilo articolato.

V1 Vasi a profilo continuo (troncoconici, cilindrici e ovoidi allungati)

Quando, come sovente capita, ci si trova di fronte a esemplari frammentari, è spesso difficile risalire alla forma del corpo del vaso, la cui ricostruzione dipende in buona parte dall'inclinazione che viene data al frammento, operazione che non sempre rispecchia criteri di oggettività.

È inoltre evidente dai recipienti interamente conservati, che la maggior parte dei vasi presenta una bombatura più o meno accentuata delle pareti che avvicina anche i profili troncoconici o cilindrici a una forma ovoide.

Proprio per queste difficoltà, lo studio della forma del corpo dei vasi in ceramica grossolana a fini cronologici si è rivelato estremamente ingrato, dando risultati scarsissimi o nulli a fronte di schedature di migliaia di frammenti (cfr. *Castellaro* 1997, *Castellaro* 2001). L'unica informazione che emerge è una linea di tendenza che dalla fine del BM vede la progressiva diminuzione dei vasi troncoconici bombati nella parte alta del corpo (cfr. p.e. *Castellaro* 2001: fig. 61. 12, 13; fig. 62. 4; fig. 63. 4) a favore di quelli a profilo rettilineo (p.e. tav. 2.19: 3, 8, 10, 11). Il fenomeno è modesto nel BR 1 e ben evidente nella fase successiva.

Date queste premesse ho preferito tralasciare la definizione della forma del corpo dei vasi nei casi in cui esso sia troncoconico, cilindrico o ovoide allungato, raggruppando queste forme sotto la definizione generica di "vasi a profilo continuo". Poiché invece la classificazione degli orli/lababri si mostra molto più promettente, ho preferito concentrarmi su questa.

Durante il BM e il BR 1 i vasi a profilo continuo sono segnati da un forte conservatorismo che interessa anche la forma dell'orlo, arrotondato o assottigliato o decorato a tacche e solo eccezionalmente di forma diversa.

Nel BR 2, accanto alle forme tradizionali già in uso dal BM, i vasi a profilo continuo presentano numerosi orli piatti inornati in diverse varietà, sono frequentemente

⁹⁰ Cfr. cap. 1.

provvisi di labbri esoversi e talora di vere e proprie tese. Il carattere dominante, benché non esclusivo, è il raccordo angoloso dell'orlo o del labbro alla parete.

V11 Vasi a profilo continuo e orlo piatto (tavv. 2. 19-2. 20)

L'orlo piatto può essere semplice (V11A), appena ingrossato (V11B), marcatamente ingrossato all'esterno (V11C), all'interno (V11D) o all'interno e all'esterno (V11E). In ognuna di queste varietà si può distinguere l'andamento dell'orlo orizzontale (A) o obliquo (B).

In una prima versione della tipologia avevo distinto anche la forma in sezione dell'orlo ingrossato (svasato, subtriangolare, aggettante), distinzioni che poi ho eliminato visto che non corrispondevano a marcate differenze morfologiche, né a variazioni cronologiche o dell'area di distribuzione. Tutte queste varietà e sotto-varietà sono in uso nel BR 2. Solo gli orli piatti semplici e appena ingrossati ad andamento orizzontale o obliquo sono documentati, seppur raramente, in contesti del BR 1 p. e. a Bellaguarda scavi 1986 e alla Mazzagatta di Ostiglia (inediti) e eccezionalmente anche nel BM: p.e. al Castellaro del Vhò fase 4II-5base (*Castellaro* 2001: fig. 62. 5) e a Fraore Oratorio UUSS superiori e intermedie (Mutti, Tramontano 2007: figg. 8. 4; 12. 9; 17. 13).

Sono ampiamente diffusi in tutta l'area in esame (tav. 2.44: 1).

V12 Vasi a profilo continuo e labbro svasato (tav. 2. 21)

Ho qui suddiviso i cosiddetti orli a tesa in: labbri svasati, con un'inclinazione di circa 45° rispetto all'orizzontale (V12) e tese ad andamento orizzontale o prossimo all'orizzontale (V13), già da tempo riconosciuti come indicatori cronologici del BR evoluto (Leonardi 1979).

Nei vasi a labbro svasato, il labbro si innesta sul corpo formando uno spigolo con un ingrossamento della parete nel punto di innesto (V12A) o senza variazioni nello spessore della parete (V12B). Rispetto ai tipi senza ispessimento riconosciuti come caratteristici del BF iniziale (Bagolan, Leonardi 2000: 17), la varietà V12B ha labbro nettamente più breve⁹¹.

Nella sequenza stratigrafica di Lovara, interamente datata al BR 2, i vasi con labbro svasato si affermano in un momento avanzato del BR 2.

Nelle fasi 1-2 infatti essi rappresentano una minoranza (21%) dei vasi a profilo continuo mentre i tipi tradizionali già in uso nel BM (con orlo arrotondato o assottigliato, parte alta della parete bombata) rappresentano circa i 2/3 (63%), i restanti sono a orlo piatto. Nelle fasi 4-5 il rapporto si inverte con i vasi a labbro svasato nettamente maggioritari (76%) rispetto ai vasi troncoconici tradizionali (6,8%).

I vasi a labbro svasato sono molto frequenti nei siti del Veronese, sono ben documentati nell'alta pianura lombarda (Leno e Ponte S. Marco) e rari nella bassa pianura mantovana (tav. 2.44: 2) e in Emilia. Si pone la domanda se questa distribuzione vada letta in senso prevalentemente culturale o cronologico.

La stratigrafia di Lovara, indicando l'affermazione del tipo in un momento avanzato del BR 2, porta a ritenere che il fattore cronologico giochi un ruolo importante, se non l'unico. Nella stessa direzione va la rarità dei labbri svasati nei siti che si esauriscono in un momento iniziale del BR 2: mancano al Castellaro di Gottolengo e sono rappresentati da un esemplare a Ostiglia.

In alcuni esemplari l'andamento nettamente obliquo della parete apre l'interrogativo se si tratti di vasi o piuttosto di scodelle o scodelloni⁹².

⁹¹ Per un confronto si vedano i vasi di varietà V12A qui inseriti nelle tavole tipologiche e ascritti al BR e alcuni vasi di Montebello Vicentino (Bagolan, Leonardi 1999: fig. 6. 2, 3)

V13 Vasi a profilo continuo e tesa (tav. 2. 22)

Le tese possono essere leggermente oblique (V13A) o orizzontali (V13B), con orlo arrotondato o ingrossato e raramente decorato a impressione, uso che si affermerà invece nel BF.

La distribuzione areale è simile a quella del tipo precedente, la frequenza minore (tav. 2. 45: 1). Quest'ultimo fenomeno può essere dovuto alla loro nascita in un momento tardo del BR 2, come indica la sequenza di Lovara dove le tese compaiono solo nelle fasi 4 e 5.

V2 Vasi a profilo articolato (tav. 2. 22)

Rientrano in questa famiglia i vasi la cui forma deriva dalla sovrapposizione di solidi geometrici diversi: si tratta principalmente di forme provviste di collo. La variabilità morfologica dei frammenti di "orlo-parete" conservatisi suggerisce che nel BR la gamma dei vasi a profilo articolato dovesse essere ampia ma il numero limitatissimo di esemplari interi o graficamente ricostruibili impedisce di risalirvi.

Considerando l'aspetto complessivo del recipiente ho distinto un tipo con diametro massimo a circa metà altezza, collo che si raccorda al corpo con una linea spezzata (V21) e una con diametro massimo in corrispondenza della spalla e collo che si raccorda al corpo con una risega (V22).

Ho tralasciato invece di proporre una tipologia basata sui frammenti di orlo parete, in quanto sarebbe stata estremamente dispersiva dato il basso grado di similarità morfologica riscontrato tra i frammenti esaminati.

I vasi a profilo articolato, poco frequenti in tutta l'area esaminata (tav. 2.45: 2), vengono restituiti da contesti datati al BR 2: Ca'de'Cessi III periodo (Rapi 1992-93a: 102-110), Custoza fasi II e III (Salzani 1996-97: tav. II. 5, V. 7); Sabbionara (Salzani 1990-91a: fig. 12. 5). Trovano buoni confronti nell'Italia nord-occidentale a Canegrate (Rittatore Vonwiller 1953-54: tavv. VIII. 1, IX. 13; Rittatore Vonwiller 1956-57: tav. XII. 152, 159).

V3 Vasi a corpo carenato (tav. 2. 23)

Si distinguono dalle tazze carenate per avere altezza maggiore del diametro massimo. Benché la loro scarsa frequenza non consenta al momento affermazioni definitive, sembrano in uso solo nel BR, per tutta la durata del periodo. Nel BR 1 si trovano p. e. a Bellaguarda scavi 1986 e alla Rassica di Castelgoffredo scavi Lorenzi (inediti), nel BR 2 a Carpenedolo (Perini 1981: fig. 4. 3) e Leno (tav. 4. 17: 1, 3).

V4 Vasi a corpo biconico (tav. 2. 23)

Si tratta di una forma che mostra scarsissime variazioni morfologiche con valore cronologico. Ho ritenuto tuttavia opportuno prenderla qui in esame per sottolineare la sua durata, seppure con un numero modesto di attestazioni, fino alla fine del BR, fenomeno che appare poco evidente in letteratura.

Tra le attestazioni più tarde segnalo Milzanello di Leno (tav. 4.17: 9), Carpenedolo (Perini 1981: fig. 5. 12), Castellaro Lagusello strato A (Piccoli 1982: fig. 6 B), Ca'de'Cessi III periodo (Scandolo 1992-93b: n. 232), Castellazzo della Garolda (Bianchi 2004: 511. 10), Sabbionara (Salzani 1990-91a: fig. 12. 4); Custoza III fase (Salzani 1996-97: tav. VIII. 23).

Non ho riscontrato caratteri che consentano di differenziare chiaramente le produzioni del BR da quelle precedenti, tranne forse una leggera tendenza verso

⁹² E' il caso p.e. di alcuni frammenti da Castello del Tartaro (Salzani 1989: fig. 4. 5, 9, 10), da Custoza (Salzani 1996-97: tav. IX. 25) e Cavalzara (Salzani 1976a: fig. 2. 2). Sono stati classificati come forma incerta nella tabella delle presenze ed esclusi dalle carte di distribuzione.

dimensioni minori dei recipienti e la scomparsa dei grandi labbri estroflessi così frequenti nei biconici del BM.

V5 Vasi a beccuccio (tav. 2. 24)

Caratterizzati da un versatoio tubolare simmetrico (tav. 2. 24: 1, 2) o asimmetrico (tav. 2. 24: 3, 4), i vasi a beccuccio sono discretamente rappresentati in tutto il territorio in esame (tav. 2. 46: 1).

Salvo un'attestazione molto precoce ai Camponi di Nogarole Rocca US 6 (Salzani 1992: fig. 10. 8), il loro uso sembra iniziare nel BM 3 e più probabilmente nel 3B. In questo momento compaiono infatti a Fraore oratorio nelle UUSS superiori (Mutti, Tramontano 2007: fig. 10. 17), mentre mancano nelle UUSS intermedie e in tutti gli abitati qui utilizzati come siti-guida della fase BM 3A.

Sono inoltre presenti in contesti rimaneggiati in antico o in cui sono associati tipi attribuibili a fasi diverse (BM 3A e 3B) ma comunque antecedenti alla fase BR 1: Poviglio, villaggio piccolo US 9/10 2 c (Poviglio 2004: 278, fig. 157. 17), Coron di Maccacari US 113 (Salzani, Fredella 2004: tav. 10. 12).

La scarsità di contesti monofase del BR 1 impedisce di valutare la frequenza dei vasi a beccuccio in questa fase, decisamente alta invece nel BR 2, quando si ritrovano al Castellano Lagusello strato A (Piccoli 1982: tav. VI. F, G), al Castellazzo della Garolda (Bianchi 2004: 511. 13), Ca'de'Cessi III periodo (Rapi 1992-93a: tav. V. 2, 4), Sabbioneta Campo Poli (tav. 4.3: 5), Cop Roman II strato (Salzani 1976b: fig. 3. 26).

Si tratta di una forma destinata a una funzione precisa, la cui diffusione nella ceramica domestica deve indiziare nuove abitudini alimentari, probabilmente l'uso di bevande di cui va conservata una determinata temperatura al momento del consumo; la piccola apertura del versatoio e la possibilità di chiudere l'imboccatura con un coperchio riducono infatti notevolmente lo scambio termico con l'esterno analogamente a quanto si verifica nelle nostre teiere, nelle caffettiere napoletane o nei "vasi a beccuccio" in terracotta, spesso invetriata, usati in molti paesi del Mediterraneo per mantenere fresco il vino.

V6 Vasi a listello interno (tav. 2. 24)

Il listello interno, che può essere continuo su tutta la circonferenza del vaso o a segmenti, è considerato un dispositivo per il sostegno di coperchi o di altri recipienti durante particolari procedure della preparazione dei cibi a freddo (p. e. colatura e raccolta del liquido rilasciato) o a caldo (cottura a vapore o a "bagno maria"); compare quindi su contenitori di destinazione diversa e quindi di diversa forma.

I vasi a listello, in uso dal BM 3B, come indicano le UUSS superiori di Fraore oratorio (Mutti, Tramontano: fig. 11. 7) e il I periodo di Ca'de'Cessi (Castellaro 1997: 199-200), sono presenti nel BR 1 a Bellaguarda scavi 1986 e nel BR 2 a Castelleone (Baioni, Ruggiero 2007: tavv. 7. 3; 8. 2-3), Castellazzo della Garolda (Bianchi 2004: 511. 13), Ca'de'Cessi (Rapi 1992-93a: tav. V. 1, 5), Dossone di Casalmoro, Cop Roman II strato (Salzani 1976b: fig. 3. 18).

Sono piuttosto diffusi nella parte meridionale dell'area in esame (tav. 2.46: 2).

ANSE, PRESE, MANIGLIE (A)

A1. Anse tubolari (tav. 2. 24)

Si tratta di anse a nastro molto largo che si impostano sulla parete del corpo determinando un foro di presa stretto. Non mi risultano documentate prima del BR,

quando si presentano con diversi dettagli morfologici: l'ansa di profilo può essere ovale (tav. 2.24: 10-11) o a orecchia (tav. 2.24: 7-9), la forma dell'ansa può essere propriamente cilindrica (tav. 2.24: 8, 9) o avere parete inflessa nella parte alta (tav. 2.24: 7, 10).

Questi dettagli non sembrano rivestire un valore cronologico, essendo testimoniati tutti sia a Ostiglia Mazzagatta, sito che svolge quasi tutta la sua vita entro il BR 1, che a Milzanello di Leno attribuito al BR 2.

Poiché non rientrano tra i tipi ritenuti più significativi, spesso le anse tubolari non vengono edite o ne vengono presentati pochi esemplari. Dalla cartina di distribuzione (tav. 2.47: 1) appaiono certamente sottorappresentate nel Veronese, come è emerso dal confronto tra i dati raccolti in questo lavoro, basati quasi esclusivamente sull'edito per i siti veneti, e quelli riuniti negli anni da G. Leonardi grazie all'esame dei reperti inediti nella stessa area.

E' possibile che le anse tubolari siano sottorappresentate anche nell'area lombarda, laddove le raccolte sono selettive. Lo fa sospettare la loro alta concentrazione a Ostiglia e a Leno, due siti che hanno una documentazione completa.

A2 Prese a rocchetto (tav. 2. 25)

Sono caratterizzate da una forma cilindrica con lati inflessi, bordi laterali più o meno rilevati e sono prive del foro passante. Sono già state riconosciute come caratteristiche del BR evoluto (Leonardi 1979: 158 n. 12) e compaiono eccezionalmente nel BR 1, come indica l'esemplare dallo scavo A di Bellaguarda US 2 (inedito), e nel BM 3B a Fraore Oratorio (Mutti, Tramontano 2007: 7. 20).

Sporadici esemplari precedenti si ritrovano nel BM 1 a Calvatone (inedito presso le Raccolte Archeologiche di Milano n. A 27601) e a Nogarole Rocca US 6 (Salzani 1992b: fig. 19. 3).

Un'estrema stilizzazione di queste prese è considerato il cordone orizzontale delimitato alle estremità da due brevi cordoncini ingrossati. Motivo tipico dell'area veneta, è documentato anche in Lombardia a Ponte S. Marco (Ruggiero 2001-02: 103-104, n. 50).

Le anse a rocchetto hanno una modesta diffusione nel Veronese e più consistente nei siti lombardi (tav. 2.47: 2).

A3 Maniglie (tav. 2. 25)

Si impostano sul recipiente in direzione orizzontale o obliqua di solito a circa metà altezza, sono sempre atrofiche e perciò non funzionali ad essere impugnate; per quanto riguarda il trasporto del contenitore esse svolgono quindi piuttosto la funzione di una presa.

Eccezionalmente note nel BM, come a Roncina (Capelli, Tirabassi 1991-92: 657. 13-14), entrano in uso nel BM 3B, p.e. a Cavazzoli strato VIII (Ambrosetti 1975: fig. 47. 9) e si affermano nel BR senza forti variazioni di frequenza tra il BR 1 e BR 2.

Si definiscono varietà in base alla forma della sezione (circolare, quadrangolare o quadrangolare con una solcatura sulla faccia esterna) che non sembra rivestire un significato cronologico.

DECORAZIONI (D)

D1 Decorazione impressa e plastica

La decorazione plastica e quella impressa, parche e misurate nel BM, assumono un carattere esuberante nel BR, quando, talora, coprono gran parte della parete dei vasi in ceramica grossolana.

La loro diffusione non è uniforme: predilette nel Mantovano, si ritrovano nel Bresciano e Cremonese, sono rare nel Veronese (tav. 2.48: 1).

Le due tecniche decorative, sovente combinate tra loro, danno vita a una varietà di schemi compositivi che, proprio per la loro originalità e unicità, sfuggono a raggruppamenti coerenti. Non ho ritenuto opportuno elaborare una tipologia della decorazione impressa e plastica in quanto considero il lavoro sproporzionato rispetto ai risultati che può fornire. Mi limito quindi ad alcune osservazioni macroscopiche sulle decorazione più caratteristiche del BR.

La decorazione impressa prevede file di tacche disposte ordinatamente su una porzione limitata della parete o su quasi tutta la sua superficie con la tendenza però a risparmiare la fascia sotto l'orlo. Le impressioni possono essere subquadrangolari, subcircolari, "a chicco di caffè". Una esemplificazione delle varianti, talora in combinazione con cordoni, è fornita da Ca'de'Cessi III periodo (Rapi 1992-93a: tavv. IV. 4, 6, 7; VI. 2, 6) e da S. Caterina Tredossi (Pizzi 2006: tav. 27. 2-5).

Una sintassi piuttosto diffusa è la cosiddetta decorazione "ad alveare" in cui le tacche, molto ravvicinate e disposte quasi su righe e colonne, determinano leggeri cordoncini tra una colonna e l'altra (cfr. p.e. Rapi 1992-93a: tav. II. 8). E' una decorazione diffusa a ovest del Mincio e rara nel Veronese (tav. 2.48: 2)

La decorazione a rilievo comprende cordoni lisci o digitati, bugne e pastiglie.

I cordoni digitati, impiegati nel BA e caduti in disuso nel BM, vengono riscoperti alla fine del BM, quando un singolo cordone può decorare la parte alta del recipiente, e hanno una grandissima diffusione nel BR. In questo orizzonte si presentano molto spesso singoli (come alla fine del BM), multipli (Salzani 1976c: fig. I. 13), talora in sequenza continua lungo il profilo (tav. 4.23: 5) o abbinati a un motivo a festone (Rapi 1992-93a: tav. II. 3).

I cordoni lisci costruiscono sulla parete numerosi motivi geometrici riconducibili sostanzialmente a due schemi base: il primo composto da cordoni lineari che possono essere perpendicolari o obliqui tra loro, il secondo composto da cordoni ondulati o a zig-zag talora su registri sovrapposti separati da cordoni lineari (p. e. Rapi 1992-93a: tav. III). In molti casi ai cordoni si aggiungono bugne o pastiglie.

Bugne e pastiglie possono accompagnare la decorazione a cordoni oppure disporsi su file distanziate o ancora ravvicinate sulla superficie del recipiente.

Se entrambe le tecniche, impressa e plastica, sono ben documentate in tutto il territorio in esame, il gusto per la decorazione invadente e ridondante non si impone in ugual misura nelle diverse aree: lungo il confine occidentale a Cios Valt (Cremonesi 1967) e Castelleone (Baioni, Ruggiero 2007) e in parte al Castellaro di Gottolengo è forte, si esprime soprattutto con motivi plastici fortemente rilevati: bugne (Castellaro di Gottolengo) e cordoni a tacche (Cios Valt, Castelleone e Gottolengo); nella pianura lombarda meridionale, come si vede principalmente a Ca'de Cessi III periodo (Rapi 1992-93a) e Sabbioneta Campo Poli nel Viadanese, è marcato ma predilige la decorazione impressa quando si tratta di decorazione invadente, utilizza la decorazione plastica – che nel complesso appare più sobria di quella dei siti occidentali- in composizioni geometriche di cordoni lisci (soprattutto disposizione a onde, talvolta comprese tra cordoni paralleli) o con un cordone a tacche, che può avere vari andamenti, talvolta abbinati (p.e. rettilineo e a festone); nella fascia pedecollinare lombarda e nell'anfiteatro morenico del Garda è presente solo con la decorazione impressa invadente, mentre è rara e comunque discreta quella plastica, lo indicano per esempio Monte Peladolo (Fasani, Salzani 1973),

Monte Lonato (Rittatore Vonwiller 1960), Lavagnone e Castrezzone (de Marinis 2006); non gode invece di molta fortuna nel Veronese.

In quest'area sono presenti sostanzialmente gli stessi schemi compositivi rilevati nella bassa pianura lombarda ma con un numero molto modesto di attestazioni, concentrate nella media pianura e nelle Valli Grandi: a Mulino Giarella (*Dalla terra al Museo*: tav. 24. 4, 8, 10), Cavalzara (Salzani 1976a: fig. 4. 2), Sabbionara di Veronella (Salzani 1990-91a: fig. 12. 2), Fondo Paviani (Fasani Salzani 1975: tav. VIII. 13, 14); la decorazione dei recipienti in ceramica grossolana del Veronese è altrimenti molto più sobria, limitata a una fila di tacche, a un cordone a tacche o a cordoni lisci curvi o lineari, spesso attestati su frammenti che non permettono di verificare lo schema compositivo.

La decorazione complessa e invadente sia impressa che a cordoni sembra affermarsi nel BR 2, come emerge dai siti citati più sopra e dalle osservazioni sulla sequenza di Ca'de'Cessi (Rapi 1992-93a: 111).

E' tuttavia impossibile valutare la sua frequenza nel BR 1 data la scarsità di complessi monofase attribuiti a questo orizzonte. Può fornire un indizio a proposito Bellaguarda, che dal saggio B (US 2 e 3) ha restituito frammenti con decorazione a cordoni di tipo complesso, cordoni abbinati a decorazione impressa e decorazione ad alveare (tav. 4.7: 4-6).

Inoltre esempi di decorazione invadente a bugne o pastiglie, seppur non molto diffusi, compaiono anche nel BM, come al Castellaro del Vhò fase 4 II-5base e Beneceto fase III a (*Castellaro* 2001: fig. 68. 5; Bernabò Brea et All. 2004: fig. 11.7)

D2 Decorazione a pettine

La decorazione a pettine é piuttosto rara e viene impiegata per la realizzazione di due motivi.

D21 Fasci di linee (tav. 2. 25)

Il motivo consiste in linee verticali e oblique che coprono quasi interamente la parete del vaso ed è documentato al Chiavichetto di Regona (tav. 2.25: 7), datato al BM 3B, e a S. Caterina Tredossi (tav. 2.25: 1-3; Pizzi 2006: figg. 18. 19; 25. 5, 6; 30. 1), sito attivo dalla fine del BM e che si esaurisce prima della fine del BR 2.

D22 A linee ondulate o a zig-zag (tav. 2. 25)

Le linee ondulate, più raramente a zig-zag, possono essere accompagnate da motivi lineari (tav. 2. 25. 9-12). Come è già stato evidenziato (Leonardi 1979: n. 35), é tipico della fase finale del BR.

Noto soprattutto nei siti veneti -a Terranegra (inedito), Cavalzara (Salzani 1976a: fig. 4. 12), Custoza II fase (Salzani 1996-97: tav. II. 3), Fabbrica dei Soci (Salzani 1977: fig. 2. 2), Lovara (Condò 2000-01)-, si trova a est del Mincio a Monte Peladolo (Fasani, Salzani 1973: tav. XIV. 14), Ponte S. Marco nella 3 fase della casa A (Poggiani Keller 1994: fig. 68.15), Leno e, nella bassa pianura, a Ca'de'Cessi III periodo (Pessina 1995-96: tav. XCVIII. 1), Fossacaprara (tav. 2.49: 1); oltre il Po è presente al Dosso di S. Benedetto Po (de Marinis 1987: fig. 21. 5-7) mentre non mi risulta attestato in Emilia.

La sequenza stratigrafica di Lovara indica un aumento di questo tipo di decorazione dalla fase 1-2 alla fase 4-5 (dal 2, 4 al 10%) ossia dall'inizio del BR 2 a un momento finale della stessa fase (Condò 2000-01).

Questo fatto porta a chiedersi se anche la decorazione ondulata a pettine, come le scodelle con linee sotto l'orlo (TS31) e i vasi con labbro a tesa (V13), non sia da attribuire a un momento finale del BR: anch'essa infatti manca nei siti che si

esauriscono entro l'inizio del BR 2. La sua distribuzione geografica, che risparmia l'Emilia, potrebbe indicare che qui le terramare si siano esaurite prima di conoscere questa decorazione.

D3 Decorazione a puntini (tav. 2. 26)

I puntini formano sintassi ordinate su linee parallele rettilinee o curve o abbinata a motivi angolari come lo zig-zag o i triangoli. La disposizione a linee parallele rettilinee è documentata a Roverbella sulle pareti di recipienti cilindrici e carenati (tav. 2.26: 1-2), a Fondo Paviani (inedito al Museo di Legnago)⁹³, a Leno (tav. 4. 16:14) su un vaso con labbro svasato; quella a linee curve nell'abitato di Monte Lonato sul corpo e la tesa di un vaso a tesa (tav. 2.26: 3) e a Cavalzara (tav. 2.26: 4); i motivi a zig-zag su una forma carenata e su un orlo svasato a Fabbrica dei Soci (tav. 2.26: 5-6); quelli triangolari sull'orlo di un possibile biconico da Buscoldo di Curtatone, loc. Avalli di Sotto- Sacca Barberi (tav. 4.30: 10), sito che ha restituito reperti del BM ma nessun pezzo attribuibile con certezza al BM 3B o al BR.

È in uso nella pianura tra l'Adige e il Chiese con una frequenza modesta (tav. 2.49: 2) in un periodo che arriva fino al BR2, come indicano i ritrovamenti di Leno, e inizia nel BR 1 o forse già alla fine del BM. Dal BM al BR 1 è attivo infatti l'abitato di Roverbella, mentre il sito di Avalli di Sotto loc. Sacca-Barberi si esaurisce probabilmente entro la fine del BM.

Sia per le dimensioni dei forellini che per la loro disposizione, questo tipo di ornato ricorda le decorazioni appenniniche da cui forse prende spunto. Le file di puntini orizzontali o a zig-zag sono state classificate nei motivi 95 e 96 da R. Peroni e, circa 50 anni fa, attribuite dubitativamente al pre-appenninico (Peroni 1959: 157-158). I. Macchiarola segnala solo le linee orizzontali di puntini (motivo 49) considerandole un motivo di lunga durata, in uso durante tutto l'Appenninico (Macchiarola 1987: 40, 148).

Ancora più lunga appare la vita della decorazione a puntini dalla sequenza di Luni sul Mignone, dove torna nelle tre fasi Appenninico I, II, III sia nello schema a linee orizzontali che a zig-zag senza delimitazione di linee incise⁹⁴.

La decorazione qui descritta si distingue da quella in uso nell'area della Scamozzina Monza che invece appare eseguita in modo meno regolare e descrive motivi più vari (cfr. de Marinis 1981: tav. X. 4; Simone 1990-91: tav. 16 in basso).

D4 Decorazione a cerchietti (tav. 2. 26)

Nonostante nella resa grafica possano apparire come coppelle, i cerchietti si differenziano da queste per la forma che hanno in sezione: a lati pressoché verticali e non ad arco di cerchio.

La disposizione dei fori circolari è su linee rette.

Questa decorazione è documentata nel BR 2 a Leno sulla parete di forme non ricostruibili (tav. 4.19: 9), a S. Caterina Tredossi (tav. 2.26: 8) e a Castelleone (tav. 2. 26: 7) alla base di anse a bastoncino.

Al Castellaro del Vhò si trova sulle pareti di vasi biconici (*Castellaro* 1997: fig. 119 8; 125. 5; 128. 4) e a Casale Zaffanella su una forma non ricostruibile (tav. 4.10: 8); in entrambi i casi, trattandosi di materiale raccolto in superficie, la datazione rimane generica al BM-R.

⁹³ Sarebbe interessante valutare tramite analisi sulla composizione del corpo ceramico la possibile provenienza peninsulare di questo frammento e dei due oltre citati da Fabbrica dei Soci.

⁹⁴ Ostenberg 1967: Fig. 24. 26; 28. 36-37; 30.13, 26 (Appenninico I); Fig. 28.14, 19 (Appenninico II); Fig. 25. 19-20 (Appenninico III).

Anche la decorazione a cerchietti fa parte del repertorio appenninico, dove compare in sintassi a linee parallele o che formano riquadri. È considerata caratteristica dell'Appenninico 1 da I. Macchiarola, mentre è stata attribuita all'Appenninico avanzato e al Subappenninico da R. Peroni⁹⁵, come d'altra parte dimostra la datazione dei siti citati.

Rimane tuttavia dubbio, almeno per ora, se la decorazione a cerchietti attestata a nord del Po vada considerata una ripresa di modelli peninsulari o piuttosto frutto di una elaborazione locale che potrebbe risalire anche al BM (si pensi ai biconici del Castellaro del Vhò). La sua distribuzione interessa infatti solo l'area occidentale del territorio terramaricolo (S. Caterina Tredossi e Castelleone sono prossime al confine) che non ha mai dato segni di apertura verso la tradizione appenninica e subappenninica, mentre manca –fino a prova contraria- nei siti più sollecitati ai rapporti con il centro-sud e in particolare nei grandi abitati arginati delle Valli Grandi Veronesi.

ALTRE CLASSI DI MATERIALE

Per i bronzi e i reperti in corno-osso, non ho approfondito uno studio tipo-cronologico principalmente per due motivi: 1) i reperti provenienti da scavi stratigrafici e contesti monofase, quindi utili per la datazione, sono relativamente pochi e la maggior parte di essi è stata edita recentemente, spesso con approfondite discussioni, cui posso quindi far riferimento, segnalando eventualmente un parere quando le posizioni espresse in letteratura siano discordanti; 2) nella maggior parte dei casi le classi di manufatti diverse dalla ceramica permettono datazioni meno fini della ceramica stessa.

Nelle attribuzioni cronologiche ho utilizzato i bronzi e i reperti in osso-corno principalmente per verificare che essi non contraddicano –seppure in una cronologia a maglie più larghe- quanto proposto in base alla tipologia ceramica; ho tralasciato invece le altre classi di materiali .

Per la datazione dei materiali in bronzo e osso-corno ho fatto riferimento ai lavori sulla necropoli dell'Olmo di Nogara (de Marinis, Salzani 2005; Cupitò 2006), che nelle discussioni tipo-cronologiche prendono in esame anche gli altri contesti datanti sia di abitato che di necropoli principalmente nell'ambito terramaricolo. Per i tipi assenti all'Olmo ho proposto confronti con i siti-guida già citati nel capitolo sulla cronologia⁹⁶ e dei siti monofase che ho avuto modo di esaminare in questo lavoro (Milzanello di Leno e Iseo area ex-Resinex).

OGGETTI IN BRONZO

SPILLONI

Spilloni tipo S. Caterina (tav. 2. 27)

De Marinis e Salzani (de Marinis, Salzani 2005: 419-420) distinguono due varietà: var. A- con cappio di larghezza inferiore al diametro massimo della capocchia,

⁹⁵ Macchiarola 1987: 40, 146, motivi 45-47; Peroni 1959: 139, motivo 68.

⁹⁶ Tra questi solo Ca'de'Cessi, Poviglio, Montale e Fraore Oratorio hanno restituito tipi in bronzo e osso/corno utili per il presente lavoro.

datata alla fine del BM, var. B- con cappio a 8 di larghezza uguale o maggiore della capocchia, datata al BR.

Cupitò (Cupitò 2006: 123-124) non ritiene cronologicamente significativa la distinzione in varietà proposta dai due Autori poiché nella tomba 297 dell'Olmo le due varietà convivono; accoglie invece la datazione complessiva da loro avanzata ma tende a porre la fine del tipo entro il passaggio BR 1-BR 2 in quanto gli esemplari da scavi controllati si datano entro questa fase, pur sottolineando che rimane problematica una datazione puntuale all'interno del BR dello strato 27 di Anzola Emilia e del livello superiore di Gorzano.

Proprio per l'incertezza lasciata da questi due siti credo che la datazione del tipo entro il passaggio BR 1-BR 2 (che preciserei a BR 1, in quanto a questa fase ritengo databile il periodo II di Ca'de'Cessi in cui cade l'US 86 con lo spillone tipo S. Caterina) sia molto probabile, ma non ancora definitivamente provata.

Il significato cronologico delle varietà A e B ha delle eccezioni, come rilevato da M. Cupitò, ma può essere tuttavia tenuto presente come linea di tendenza.

Spilloni tipo Peschiera (tav. 2. 27)

De Marinis e Salzani (de Marinis, Salzani 2005: 421) propongono una suddivisione del tipo in varietà, in base alle dimensioni delle spirali della capocchia. Sulla scorta delle associazioni di corredo, della stratigrafia orizzontale della necropoli e delle associazioni di altri contesti datanti, attribuiscono la varietà piccola, con diametro della singola spirale di 6-10 mm, al BM, la media e grande (diam di ogni spirale rispettivamente di 11-19 e 24-40 mm) al BR.

Cupitò (Cupitò 2006: 124-125) accoglie complessivamente la datazione, pone al passaggio BR 1-BR 2 la fine del tipo, considera la suddivisione in varietà proposta dai due studiosi l'arbitraria segmentazione di un *continuum*, in quanto i valori dimensionali di classi diverse sono troppo ravvicinati e ritiene quindi spinto l'uso delle varietà così definite per scopi cronologici. Riconosce la diffusione nel BR degli esemplari a grandi dimensioni.

Concordo con M. Cupitò sulla datazione del tipo entro il passaggio BR 1-BR 2 data l'assenza di spilloni tipo Peschiera in contesti del BR 2.

Ritengo significativa l'evoluzione tipo-cronologica proposta da de Marinis e Salzani, spesso confortata dai contesti datanti disponibili, benché credo vada considerata più una tendenza evolutiva che non una rigida suddivisione tipo-cronologica, come del resto capita spesso in tipi che modificano lentamente la loro morfologia⁹⁷.

La varietà con capocchia di medie dimensioni è attestata nei cumuli di cenere e negli strati di riporto del villaggio grande di Poviglio (*Le Terramare*: fig. 186: 5, 6; Bernabò Brea, Cremaschi 1996: fig. 38), qui datati rispettivamente al BR 1 e al passaggio BR 1-BR 2, e nell'US 63 di Bellaguarda trincea A (de Marinis 2002: fig. 47), che ritengo ascrivibile al BM 3B⁹⁸. Le spirali della capocchia di quest'ultimo spillone sono prossime a quelle della varietà di piccole dimensioni, poiché misurano 12 mm di diametro.

Bisogna quindi ritenere che, secondo la cronologia qui proposta, la varietà di medie dimensioni è impiegata sia nel BM 3B che nel BR 1 o, più probabilmente, che le

⁹⁷ A proposito della segmentazione arbitraria di un *continuum* nelle tipologie, ritengo –come ho già indicato a proposito della ceramica- si tratti di un'operazione talora inevitabile nella classificazione di tipi che si modificano molto lentamente nel tempo, che può essere espressa in termini più sfumati, parlando di tendenze evolutive anziché di rigide definizioni di tipi e varietà che si succedono cronologicamente.

⁹⁸ Si veda cap. 4 *ad vocem*.

dimensioni della capocchia non corrispondono a rigide scansioni cronologiche ma indicano piuttosto la tendenza evolutiva del tipo.

La varietà di grandi dimensioni è considerata tipica del BR sia da de Marinis e Salzani (de Marinis, Salzani 2005: 421) che da Cupitò (Cupitò 2006: 124-125), e cade nel BR della periodizzazione qui proposta essendo associata a uno spillone tipo Bacino Marina nella sepoltura 243 dell'Olmo (de Marinis, Salzani 2005: 421). Non ci sono attualmente indicazioni per ritenere più antica la sua nascita. Una verifica sarà fornita dallo studio completo dei reperti dagli strati basali del villaggio grande di Poviglio, che ne hanno restituito un esemplare (*Le Terramare*: fig. 186. 1).

Spilloni tipo Bacino Marina (tav. 2. 27)

De Marinis e Salzani (de Marinis, Salzani 2005: 420) e Cupitò (Cupitò 2006: 126) concordano per una datazione del tipo al BR; Cupitò segnala inoltre la sua assenza nei contesti del BR avanzato dell'Italia settentrionale. Anche secondo le scansioni cronologiche qui proposte il tipo è inseribile nel BR 1 o, meglio, entro il passaggio BR 1- BR in quanto è attestato negli strati dei cumuli e dei riporti del villaggio grande di Poviglio (*Le Terramare*: 348 e fig. 186.10).

Spilloni tipo Colombare (tav. 2. 27)

De Marinis, Salzani (de Marinis e Salzani 2005: 421-422) datano il tipo alla fine del BM e al BR 1.

Cupitò (Cupitò 2006: 127-128) ritiene il tipo ancora in uso nel BR 2, data la presenza di uno spillone molto simile negli strati sommitali dell'abitato grande di Poviglio (*Le Terramare*: 189. 14), posizione con cui concordo.

Spilloni con perforazione a asola tipo Boccatura del Mincio/Cataragna (tav. 2. 27)

De Marinis e Salzani (de Marinis, Salzani 2005: 422) e Cupitò (Cupitò 2006: 130-131) considerano unitamente i due tipi e li datano alla fine del BM e al BR.

Spilloni tipo S. Ambrogio (tav. 2. 27)

Già datato al BR (Carancini 1975: 248-49), si trova a Poviglio nello strato a cumuli di cenere (*Le Terramare*: fig. 186. 7) ciò che conferma la datazione proposta almeno per la fase BR 1.

Spilloni a collo ingrossato e costolato e testa a disco (tipi Pieve. S. Giacomo, Castelgoffredo, Isolone) e tipo Castellaro del Vhò (tav. 2. 27)

I tipi Pieve S. Giacomo, Castelgoffredo, Isolone sono molto simili tra loro e si distinguono per la sezione della capocchia. Rispetto a questi, il tipo Castellaro del Vhò ha una capocchia più piccola e costolature più ravvicinate, credo però che le affinità morfologiche permettano di trattare insieme i quattro tipi che sono stati attribuiti al BR (Carancini 1975: 181-184, 249). Una conferma a questa datazione proviene da alcuni ritrovamenti effettuati in anni recenti.

Uno spillone vicino al tipo Castellaro del Vhò proviene da Leno, contesto monofase riferito al BR 2 (tav. 4. 18: 4 destra), e uno considerato di forma intermedia tra il tipo Castellaro del Vhò var. A e il tipo Isolone (Poggiani Keller et All. 2004: 662) è stato scoperto nello scavo di Iseo area ex-Resinex, sito anch'esso datato al BR 2.

Spilloni tipo Ca' del Lago (tav. 2. 28)

Uno spillone di questo tipo era deposto nel corredo della tomba 252 dell'Olmo di Nogara, la cui posizione topografica, nella zona meridionale dell'area C utilizzata

solo nel BR, costituisce un utile riferimento cronologico. Grazie a questa evidenza e ai confronti da abitato, la datazione del tipo al BR è concorde (de Marinis, Salzani 2005: 422-23, Cupitò 2006: 131-32), si discute invece se il tipo sia rimasto in uso in tutto il periodo (de Marinis, Salzani 2005: 422-23) o solo a partire dal momento di passaggio BR1-BR2 (Cupitò 2006: 131-32).

Ca' de' Cessi e Poviglio indicano il momento della sua massima diffusione nel BR 2, rispettivamente con 3 esemplari nel III periodo e 4 negli strati sommitali. Ciascuno dei siti fornisce però testimonianze più antiche: Ca' de' Cessi dall' US 86 (fase 4d, II periodo), Poviglio dagli strati di riporto⁹⁹. La diversa datazione proposta per questi contesti da de Marinis e Salzani da un lato e da Cupitò dall'altro porta a una differente attribuzione cronologica per gli spilloni in esame. I primi infatti ritengono che Ca' de' Cessi II periodo sia databile esclusivamente al BR 1 e vedono negli strati di riporto di Poviglio la compresenza di oggetti del BR 1 e del BR 2, il secondo sostiene che la posizione stratigrafica dell'US 86 di Ca' de' Cessi possa essere riferita a un momento di transizione BR 1-BR 2, così come gli strati di riporto di Poviglio che in effetti separano una fase dell'abitato di BR 1 (cumuli di cenere) da una di BR 2 (strati sommitali).

Secondo la griglia cronologica qui proposta il II periodo di Ca' de' Cessi è datato al BR 1 e i livelli di riporto di Poviglio al passaggio BR 1- BR 2. Ca' de' Cessi è quindi l'unico contesto che indica la presenza degli spilloni tipo Ca' del Lago nel BR 1 a fronte di una diffusione del tipo più consistente nel BR 2. Rimane da verificare se il dato di Ca' de' Cessi è un'eccezione o se verrà confermato da nuovi ritrovamenti.

Spilloni tipo Iseo (tav. 2. 28)

Datati al BR in base a considerazioni tipologiche (Carancini 1975: 213-214) risultano effettivamente in uso almeno nel BR 2, grazie all'esemplare dal sito monofase di Milzanello di Leno (tav. 4.18: 4).

Spilloni con capocchia globulare schiacciata e decorazione incisa a spirale sul gambo (tav. 2. 28)

Carancini avvicina uno spillone di questo proveniente tipo proveniente da Iseo al tipo Sover, attribuito al BF grazie e diversi contesti datanti (Carancini 1975: 242 e n. 1787). Studiando un esemplare dal Lavagnone, de Marinis ha proposto che il tipo fosse già in uso alla fine del BR (de Marinis 2006: 445), una conferma deriva da Iseo ex-Resinex (Poggiani Keller et All. 2004: 501. 2), datato al BR 2.

Spilloni a capocchia biconica e collo ingrossato (tav. 2. 28)

Distinti da Carancini in tre varietà in base alla presenza e alla posizione della decorazione sulla capocchia (A: sul cono superiore e spesso anche inferiore; B: sul cono inferiore; C: decorazione assente), sono datati al BR (Carancini 1975: 191-194).

La varietà C è nota a Leno (tav. 4.18: 4 centro) e negli strati sommitali di Poviglio (*Le Terramare*: fig. 189.13) e risulta quindi in uso nel BR 2.

Il tipo comprende anche spilloni con testa costolata e collo ingrossato e decorato (Carancini 1975: nn. 1313, 1314, 1317, 1320). Un esemplare proviene dalla tomba 25 di Canegrate (Rittatore Vonwiller 1953-54: tav. 14. 25. 2), da attribuire al un momento avanzato o finale del Bz D o al Bz D2/Ha1, in considerazione della datazione recentemente proposta per la cultura di Canegrate (de Marinis 2000a: 115-117).

⁹⁹ Per Ca' de' Cessi cfr. de Marinis 1992-93: fig. 19. 1-4 ; per Poviglio: *Le Terramare*: 348-350.

PUGNALI

Dati i numerosi dettagli morfologici e le minime variazioni che li caratterizzano, i pugnali provenienti da siti del BM-R sono decisamente difficili da organizzare in una griglia tipologica; spesso è quindi problematico trovare sia una precisa corrispondenza a un sol tipo nella tipologia proposta da V. Bianco Peroni (Bianco Peroni 1994) che, più in generale, confronti convincenti. Il lavoro non è solo faticoso ma anche ingrato, visto che la maggioranza di questi pugnali è attribuibile genericamente alla fine BM e al BR per la mancanza di contesti datanti che consentano di riconoscerne le modificazioni morfologiche nel tempo.

Cercando quindi, aldilà dell'attribuzione puntuale a un tipo, indicatori morfologici esclusivi del BR, mi sembra si possa riconoscere una linea evolutiva che dai pugnali a base semplice triangolare -dove la larghezza massima del pugnale corrisponde al punto di unione tra lama e base e la base è provvista di tre ribattini- arriva ai pugnali a codolo in cui la lama presenta delle spalle, corrispondenti alla larghezza massima del pugnale, quindi un restringimento di raccordo al codolo, che è sempre più stretto della lama e provvisto di uno o due ribattini di fissaggio.

I pugnali **a base semplice triangolare** (tav. 2. 28) sono ben datati alla fine del BM dalle tombe della necropoli dell'Olmo di Nogara (de Marinis, Salzani 2005: 408-409; Cupitò 2006: 211-215); i pugnali **con spalle e codolo** (tav. 2. 28), quando attestati in contesti cronologicamente significativi, si datano al BR: così a Ca'de' Cessi II e III periodo (de Marinis 1992-93: fig. 20. 1 e 2), a Poviglio strati di riporto e strati sommitali del villaggio grande (*Le Terramare*: fig. 189: 3, 8, 10, 16), Montale fase IX (Cardarelli 2004: fig. 84. 3); a Leno con due esemplari (tav. 4.18: 3 sinistra e centro).

Tra i pugnali a base triangolare e quelli a spalle e codolo si collocano tipologicamente quelli **a base allungata** (tav. 2. 28), in cui mancano le spalle della lama (come nei pugnali a base triangolare), ma la base è appunto allungata (e prelude alle proporzioni dei pugnali a codolo e spalle) e provvista di uno o due ribattini (come nei pugnali a codolo e spalle). Un bell'esemplare di questo tipo si trova nel II periodo di Ca'de' Cessi (Rapi 1997: fig. 195. 1), uno con due ribattini a Leno (tav. 4.28: 3 destra) e uno senza precisa posizione stratigrafica ma alla base dell'arativo a Poviglio (Bernabò Brea, Cremaschi 1995: fig. 12. 1). Anche questo tipo è riferibile al BR, ma il basso numero di attestazioni in contesti datanti e la sua somiglianza formale con i tipi a base triangolare non permettono per ora, a mio avviso, di escludere definitivamente il suo uso nel BM 3, come porterebbe a ritenere la sua assenza in contesti di questa fase.

Per cautela verranno qui considerati indicatori del BR solo i pugnali a spalle e codolo.

Pugnali a lingua da presa (tav. 2. 29)

A lungo definiti "tipo Peschiera" e considerati caratteristici dell'orizzonte tipo Peschiera, questi pugnali sono stati poi studiati e classificati in diversi tipi¹⁰⁰, per i quali è stata ribadita l'appartenenza al BR (Bianco Peroni 1994: 149).

E' già stato notato che questa attribuzione cronologica viene confermata per il tipo Bertarina dai due esemplari provenienti rispettivamente dalla tomba 228 dell'Olmo di Nogara e dai livelli recenti dell'abitato di Moscosi di Cingoli, per il tipo Merlara

¹⁰⁰ I criteri di distinzione impiegati sono il numero dei chiodi alla base della lama, la forma della base e i criteri di innesto della lingua da presa (Bianco Peroni 1994: 149).

dal pugnale scoperto negli strati sommitali di Poviglio e da quello della fase III di Custoza di Sommacampagna¹⁰¹.

Per il pugnale a lingua da presa tipo Villa Cappella si veda cap. 4 *ad vocem*.

Pugnaletto con manico pieno terminante a anello tipo Miradolo (tav. 2. 29)

I pugnaletti di questo tipo sono stati divisi in due varietà; il principale criterio di distinzione è la forma della base della lama: senza accenno di spalle nella var. A, a spalle oblique che si raccordano ad angolo coi tagli nella var. B. La varietà B è stata attribuita al BF data la sua presenza a Borgo Panigale, la varietà A al BR, in ragione della stretta affinità tipologica con la varietà B, che porta a escludere un lungo lasso di tempo tra le due varietà (Bianco Peroni 1994: 171).

Discutendo l'esemplare dal Lavagnone (var. A) R. de Marinis non accenna a possibili varietà con valore cronologico del tipo che data al BR, vista la sua presenza nel ripostiglio di Haidach e in una tomba a cremazione di Hodonin-Göding¹⁰².

La citazione dell'esemplare di Borgo Panigale, usata a favore di una datazione al BF del tipo da parte di V. Bianco Peroni e a favore di una datazione al BR da parte di de Marinis, deriva dalla diversa attribuzione cronologica proposta dai due Autori per il sito in questione.

I due studiosi concordano quindi sull'utilizzo del tipo nel BR; mentre la sua persistenza nel BF è subordinata alla datazione del sito di Borgo Panigale, che, senza entrare in una discussione dettagliata, ritengo ascrivibile alla fine del BR.

Pendagli con sostegno fenestrato e appendici biconiche tipo Garda

Alla forma della sezione delle appendici è stato riconosciuto un valore cronologico. In base alle associazioni delle sepolture dell'Olmo il tipo a due appendici lenticolari, definito tipo Lazise da Cupitò (Cupitò 2006: 54), è attribuito al BM 2 e 3, quello a appendici biconiche, definito tipo Garda dallo stesso Autore (Cupitò 2006: 56), è stato datato al BR (de Marinis, Salzani 2005: 423-424; Cupitò 2006: 169-170).

I pendagli tipo Garda sono inseribili nel BR anche secondo la periodizzazione qui proposta: uno infatti è associato a un pettine tipo Ca'de' Cessi/Casaroldo var. B nella tomba 236 della necropoli dell'Olmo e uno a uno spillone tipo Bacino Marina nella tomba 243 della stessa necropoli (de Marinis, Salzani 2005: 424; tavv. XXI). Un pendaglio tipo Garda proviene anche dagli strati basali del villaggio grande di Poviglio (*Le Terramare*: fig. 186. 4). Se il tipo sia stato in uso anche nel BM 3 (o nel BM 3B) andrà quindi verificato dopo lo studio esaustivo dei materiali di questo contesto e dopo aver interpretato la dinamica della sua formazione.

PETTINI

Sono noti in diversi siti a nord e a sud del Po¹⁰³ privi di elementi datanti e all'Olmo di Nogara nella tomba 296, ubicata nella parte meridionale dell'area C in cui sono poste solo tombe del BR (de Marinis, Salzani 2005: 425-425; Cupitò 2006: 172). E'certo quindi che il tipo sia proprio di questo orizzonte ma non che ne sia esclusivo. La documentazione attuale non permette di escludere che fosse già in uso alla fine del BM; essa comprende infatti un solo esemplare datato (quello dell'Olmo) e diversi esemplari da abitati genericamente attribuiti al BM-R. Uno di essi

¹⁰¹ De Marinis, Salzani 2005: 411, Cupitò 2006: 217-218 con bibliografia di riferimento.

¹⁰² De Marinis 2006: 445-446 con bibliografia precedente.

¹⁰³ Peschiera Bacino Marina e palafitta centrale, Pieve S. Giacomo, Bellanda, Finilone Valle, Castione dei Marchesi, Noceto, Montale (cfr. Cupitò 2006: 58 con bibliografia precedente) cui si aggiunga Bor di Pacengo (Aspes, Fasani: 1967-68: fig. 16. 3).

proviene dal Bor di Pacengo, dove i materiali ascrivibili al solo BR in base a buoni confronti si riducono a un pendaglio tipo Garda (Aspes, Fasani 1967-68: fig. 15. 13), cui si possono aggiungere uno spillone con capocchia a fuso (Carancini 1975: n. 1541) e l'armilla a fascia decorata a linee incise (Aspes, Fasani 1967-68, fig. 15. 5).

OGGETTI IN OSSO-CORNO

Capocchie di spillone a rotella con sei raggi e mozzo mobile

Sono state datate al BR in base alle associazioni della tomba 536 di Franzine e della fase 4b di Ca' de' Cessi (Cupitò 2006: 137), a differenza di quelle a quattro raggi documentate in contesti della fine del BM (de Marinis, Salzani 2005: 427; Cupitò 2006: 136-37).

PETTINI

Sono state presentate diverse classificazioni dei pettini in osso-corno dell'area terramaricola, basate sulle modificazioni della forma del manico¹⁰⁴. Il tema è stato ripreso recentemente alla luce della documentazione restituita dall'Olmo. De Marinis e Salzani (de Marinis, Salzani 2005) hanno presentato le caratteristiche comuni degli esemplari datati a uno stesso orizzonte, M. Cupitò ha elaborato una tipologia con denominazione dei singoli tipi. Per il presente lavoro non è necessario porre a confronto le due classificazioni e proporre un commento, ma è sufficiente esaminare le datazioni proposte per i tipi della fine del BM e del BR e attestati nell'area in esame anche in altri siti oltre all'Olmo.

Si tratta quindi dei tipi definiti da M. Cupitò Bellanda e Ca' de' Cessi/Casaroldo.

Pettini con manico ad archetto tipo Bellanda

De Marinis e Salzani (de Marinis, Salzani 2005: 426) Cupitò (Cupitò 2006: 174) concordano per la datazione del tipo Bellanda al BM 3 in base alle associazioni della tomba 411 dell'Olmo.

Pettini con manico ad archetto tipo Ca' de' Cessi/Casaroldo

Negli esemplari in cui è conservato, il manico è sempre ad archetto di tipo elaborato ossia con sagome rese a intaglio intorno ai tre fori o al foro sommitale del manico. Questo tipo di manico, e quelli ancora più elaborati degli esemplari dalle tombe 366 e 243 dell'Olmo, sono considerati caratteristici del BR da de Marinis e Salzani (de Marinis, Salzani 2005: 426).

Nella definizione del tipo proposta da M. Cupitò ha un ruolo fondamentale il motivo decorativo del pannello sul corpo del pettine: una croce greca e quattro triangoli tra i bracci della croce campiti a incisione; in questa sintassi si evidenziano due varietà, l'una provvista (var. A) e l'altra priva (var. B) della decorazione nel tratto di intersezione dei due bracci della croce, datate rispettivamente al BM e al BR (Cupitò 2006: 61, 174).

Come si vede le due proposte cronologiche non sono in contraddizione, al contrario la più recente precisa l'altra.

Quanto all'obiezione mossa recentemente (de Marinis, Padova, Seminario 11-12 giugno 2008) a proposito della non attendibilità dell'uso di elementi decorativi per determinazioni tipo-cronologiche, credo sia superfluo richiamare gli infiniti tipi di

¹⁰⁴ Bignozzi 1988: 441-452; Baioni 1997, in *Castellaro* 1997: 283-286; de Marinis 2002: 60. ss.

sintassi decorative che dal Neolitico all'età del Ferro ci aiutano a datare la ceramica, può essere invece utile notare la rigorosa uniformità di questo tipo di pettini dove il motivo decorativo e la forma del manico costituiscono un binomio caratterizzante, con rarissime e minime variazioni morfologiche da un esemplare all'altro.

Il raccordo tra le datazioni proposte da Cupitò e la periodizzazione qui in uso è consentito da un pettine di varietà A a Ca'de'Cessi I periodo (de Marinis 1992-93: fig. 21), sito guida del BM 3B, e uno di varietà B dai cumuli di cenere e dell'abitato grande di Poviglio, sito guida del BR 1 (*Le Terramare*: fig. 187. 19), dove la varietà B è documentata anche nei riporti (*Le Terramare*: fig. 190. 1).

CAPITOLO 3

I GRUPPI CULTURALI

LA DEFINIZIONE DEI GRUPPI CULTURALI

La definizione dei gruppi culturali all'interno dell'area indagata si è basata sulla distribuzione dei tipi ceramici. Altri possibili indicatori (altre classi di materiali, caratteri degli insediamenti) si prestano infatti poco allo scopo o per la sostanziale uniformità che presentano su tutta l'area (il caso più macroscopico è la produzione metallurgica) o perché le differenze rilevabili sembrano dipendere da fattori diversi da quello culturale (è il caso degli insediamenti con strutture a terra o su palafitta e con la presenza o meno di strutture di recinzione).

Sono stati distinti tre gruppi: uno orientale e uno occidentale nella pianura, separati dal corso del Tione-Tartaro, e uno settentrionale in corrispondenza della fascia pedecollinare lombarda (tav. 3.1: 1).

Le differenze tra il gruppo orientale e quello occidentale si notano già nel BM, quando le anse a espansioni laterali e verticali appiattite (AS22) e quelle a espansioni laterali e frontali (AS31) si distribuiscono solo a occidente del fiume (tavv. 2.31: 2; 2.32: 1).

Nel BM 3 e nel BR 1¹⁰⁵ le anse a protome animale (AS21) e quelle a espansioni verticali, piatte in visione laterale (AS51) costituiscono la regola nell'area occidentale, sono nettamente meno frequenti in quella orientale (tavv. 2. 35; 2.36: 1; 2.50: 2). Qui vengono preferite anse sopraelevate che si sviluppano solo lungo l'asse verticale, senza biforcazioni alla sommità: le cilindro-rette, le lobate e rostrate, prodotte le prime dalla fine del BM, le seconde almeno dal BR 1. Le anse lobate e rostrate rimangono confinate a est del fiume, le cilindro-rette si trovano eccezionalmente anche a ovest (tav. 2. 39).

Nel BR le tazze/scodelle carenate sono frequenti nel gruppo occidentale. In quello orientale il tipo TS11 è raro (tav. 2.40: 1), il tipo TS13 è presente con una variante locale (tav. 2.41: 1), i tipi TS12 e TS14 mancano del tutto (tavv. 2.40: 2, 2.41: 2).

¹⁰⁵ Forse a partire già dal BM 3B, se effettivamente a questa fase vanno datati alcuni esemplari di anse cilindro-rette, lobate e rostrate.

Si comportano analogamente la decorazione plastica e quella ad alveare: entrambe diffusissime a occidente, la prima molto meno documentata, la seconda eccezionalmente presente a oriente (tav. 2. 48).

Come si è già avuto modo di discutere (cap. 1), nel BR 2 finale inoltre l'area a est del Tartaro, e forse più precisamente i siti delle Valli Grandi Veronesi, elaborano un complesso ceramico i cui tipi più caratteristici sono i vasi a tesa V13, le tazze con linee sotto l'orlo TS31 e la decorazione a motivi ondulati realizzati a pettine D22, tipi che compaiono con frequenza molto più bassa nell'area occidentale e, con l'eccezione di Ca' de' Cessi, mai tutti e tre associati (tav. 2.50: 1).

È opportuno confrontare le indicazioni provenienti dallo studio della ceramica e quelle relative ai costumi funerari. Su questi ultimi siamo ormai piuttosto informati per il Veronese, dove vige il biritualismo, mentre per il Bresciano e il Mantovano bisogna affidarsi ai vecchi ritrovamenti che indicano l'uso esclusivo della cremazione a ovest del Mincio nel BM e BR. A Bigarello e Roncoferraro, a est del Mincio, sono state ritrovate due tombe a inumazione con spade databili al BM 2, periodo in cui a ovest del Mincio è già in uso la cremazione, almeno a Monte Lonato, dove riportano a questa fase lo spillone tipo Monte Lonato e una tazza tipo Isolone¹⁰⁶. L'area tra Mincio e Tartaro sembra quindi interessata dal biritualismo nel BM 2, mentre mancano dati per il BM 3 e BR 1.

Secondo la documentazione disponibile, incompleta e disomogenea, a Pietole Virgilio furono trovate solo incinerazioni. Valutando la somiglianza delle urne del sito e quelle di Bovolone, alcuni Autori ipotizzano che anche a Pietole fosse usato il rito misto (de Marinis, Salzani 1997: 706). Il dubbio potrà essere fugato solo da nuovi ritrovamenti.

Stando alla documentazione attuale, rimane incerto dove porre la linea di confine tra il rito a cremazione e quello misto, linea che sembra correre lungo il Mincio.

Se così è, il gruppo orientale definito in base alla distribuzione dei tipi ceramici utilizza il biritualismo, mentre parte del gruppo occidentale fa uso esclusivo della cremazione (a ovest), parte del rito misto (a est).

Il gruppo settentrionale appare segnato da un certo conservatorismo nella produzione ceramica durante il BM 3B e il BR 1, quando accoglie molto di rado le anse sopraelevate tipiche della pianura (tavv. 2.31: 1; 2.37: 2) e continua invece, probabilmente, a utilizzare modelli del BM 2 e 3A¹⁰⁷.

Nel gruppo settentrionale sono molto meno diffuse anche le forme di anse comuni al mondo subappenninico (tav. 3.1: 2).

La situazione si modifica nel BR 2, quando invece anse a nastro nettamente sopraelevate, anse a bastoncino (tav. 2. 38) e più in generale tutte le forme che caratterizzano questo orizzonte assumono una distribuzione più uniforme¹⁰⁸. Tale cambiamento, unito alla diversa occupazione del territorio registrata nel corso del BR 2, con un insediamento più intenso in area pedecollinare e meno denso in pianura¹⁰⁹, può indicare il trasferimento di parte della popolazione (e della propria tradizione culturale) più a nord, verso i rilievi.

¹⁰⁶ Per una sintesi sulle necropoli di quest'area: de Marinis, Salzani 1997; per la discussione sulla datazione delle due spade: Cupitò 2006: 179-181.

¹⁰⁷ Questa considerazione emerge principalmente dall'esame della sequenza stratigrafica di Ponte S. Marco, cui si rimanda per la discussione (cap. 4 *ad vocem*).

¹⁰⁸ Cfr. tavv. 2.41: 2; 2.42: 1; 2.43-2.45: 1.

¹⁰⁹ Cfr. cap. 5.

Va ancora sottolineata l'uniformità della produzione ceramica nella zona di Viadana e Sabbioneta da un lato e in quella delle Valli Grandi Veronesi (o meglio della fascia di territorio tra Adige e Tartaro dove i due fiumi piegano verso est) dall'altro.

Nella zona di Viadana e Sabbioneta le anse a protome animale sviluppata (AS21C), pressoché identiche nei diversi siti¹¹⁰, costituiscono il tratto comune più forte, cui si aggiungono la varietà dei tipi di anse sopraelevate e il gusto per la decorazione plastica e impressa esuberante.

La zona delle Valli Grandi è caratterizzata dalla concentrazione delle anse a corna di lumaca (AS44) e delle loro varietà, dei tre tipi caratteristici del BR 2 finale (TS31, V13, D22) oltre che delle anse lobate e rostrate.

Non sono state riconosciute altre zone con produzioni ceramiche altrettanto uniformi e non è chiaro in che misura questo corrisponda all'effettivo quadro culturale antico o quanto dipenda dal fatto che in altre zone la concentrazione di abitati tra loro coevi non è così intensa e il numero dei reperti noti è minore.

Prendendo in considerazione i siti con documentazione più ricca¹¹¹, ho provato a verificare se la distribuzione delle anse sopraelevate, le forme più eloquenti, mostri concentrazioni significative. Le anse a protome animale AS21, prevalenti, e quelle ovali in visione laterale AS51C, che le seguono immediatamente come frequenza, sono i due tipi meglio attestati: sommati raggiungono il 60-70% delle anse cornute nelle fasi BM 3B-R1 in tutti i siti. Fanno eccezione la Mazzagatta di Ostiglia e il Castellaro di Gottolengo. Qui c'è una netta prevalenza delle anse ovali in visione laterale AS51C che raggiungono il (45, 29%) seguite a lunga distanza dalle anse a protome animale AS21 (11, 17%) e dalle falcate (8, 8%). A Ostiglia prevalgono le anse trapezoidali in visione laterale AS51D (32,25%), altrimenti piuttosto rare nella zona in esame, seguite dalle ovali in visione laterale AS51C al 28, 38% .

I RAPPORTI DEI GRUPPI CULTURALI CON LA PENISOLA

Per riconoscere eventuali contatti e scambi con la Penisola sono stati utilizzati in primo luogo tipi ceramici presenti sia nel territorio in esame che in area subappenninica.

Essi possono essere divisi in due grandi gruppi: a) tipi considerati caratteristici del Subappenninico, documentati in tutta la Penisola, seppure con frequenza diversa e differente distribuzione geografica, e presenti a nord del Po. In questo gruppo rientrano le anse a corna bovine (AS42, AS54), a corna di lumaca (AS44), a manubrio (AS53), a corna tronche con bottone alle estremità (AS45), ornitomorfe (AS8), a cavallino (AS73), cilindro-rette e la decorazione a puntini (D3); b) tipi che a sud del Po ricorrono solo nell'Emilia orientale e in Romagna e nel territorio in esame sono ben localizzati a est del Tartaro. Si tratta delle anse lobate e rostrate.

Prima di procedere è necessaria una precisazione sui dati disponibili. Mancano carte di distribuzione aggiornate, indicazioni di frequenza e datazioni puntuali dei tipi di anse inclusi nel gruppo a) provenienti dai siti dell'Italia centro-meridionale. È in corso di elaborazione una ricerca sul BR della Penisola da parte di I. Damiani ed è possibile che da qui provengano nuovi dati.

¹¹⁰ Cfr. tavv. 4. 5: 1-2; 4. 6:1; 4.10: 7, de Marinis 1992-93 : fig. 14. 1, 5, 6 ; de Marinis 2002: tav. 46 colonna sin.

¹¹¹ 4. S. Caterina Tredossi, 6. Castellaro del Vhò, 27. Castellaro di Gottolengo, area di Sabbioneta e Viadana (9. Ca'de' Cessi, 14. Casale Zaffanella, 12. Bellaguarda, 10. Sabbioneta, 15. Cogozzo, 13. Ronchi Cantoni), 57. Fornasotto, 84. Ostiglia Mazzagatta.

Questo impone di sospendere il giudizio su almeno due questioni. La prima è relativa all'origine dei tipi: tutti i tipi inclusi nel gruppo a) sono elaborati nell'ambito del Subappenninico e da qui arrivano a nord del Po, come si ritiene tradizionalmente, o la diffusione di almeno alcuni di essi ha seguito il percorso contrario?

Il dubbio sorge osservando il comportamento delle anse a corna bovine. Tradizionalmente ritenute il fossile guida del Subappenninico, e datate quindi al BR nella Penisola, sono state considerate già in uso in una fase finale del BM 3 a Cavazzoli, in una varietà priva del pilastrino di sostegno (Bernabò Brea, Cardarelli 1997: 299). La proposta suscitò posizioni fermamente contrarie, ma, soprattutto alla luce della definizione della fase BM 3B, trova conferme in ambito terramaricolo: un esempio da un sito ben datato è Ca'de'Cessi I periodo (de Marinis 1992-93: fig. 12. 2, 4). D'altra parte la frequenza delle anse a corna bovine nel territorio in esame non è bassa, soprattutto se nel computo si aggiunge il tipo a corna bovine aperte (tavv. 2.33: 1, 2; 37: 2).

Dubbi simili sorgono per le anse a corna tronche con estremità a bottone AS45¹¹².

In entrambi i casi una risposta potrebbe arrivare da uno studio tipo-cronologico esaustivo di queste anse nei siti peninsulari che metta in luce la datazione e l'area di diffusione degli esemplari più antichi e eventuali evoluzioni formali nel corso del BR. La seconda questione riguarda le aree della Penisola con cui i siti dell'Italia settentrionale possano avere avuto rapporti preferenziali.

Il ruolo dell'area adriatica è riconosciuto e consolidato nella storia degli studi fin dalla definizione della *facies adriatica* con cui G. Säflund ha denominato la fase in cui si riscontra una comunanza di tipi in uso nella Penisola e nelle terramare. I rapporti tra la pianura Padana e il versante adriatico possono essere indicati dalla distribuzione della ceramica di tipo miceneo, forse dalla distribuzione delle anse a corna bovine (Damiani 1991: fig. 6) e di altre anse cornute, dove però la parentela tra fogge adriatiche e padane è talvolta generica¹¹³, e di alcuni esemplari singoli¹¹⁴. Siti come Fossa Nera di Porcari e Casa Carletti di Cetona in Toscana, che mostrano chiare relazioni con la ceramica terramaricola, portano però a domandarsi quanto la visione di un rapporto privilegiato, o quasi esclusivo, della pianura Padana con il mondo adriatico, vada riequilibrato a favore del versante tirrenico.

Più in generale anche in questo caso si lamenta la carenza di studi di sintesi sulla diffusione e la cronologia di singoli tipi ceramici che permettano di definire sottogruppi culturali nel mondo peninsulare e verificare eventualmente quali di essi mostrino maggiori analogie con l'area padana.

Fatta eccezione per le anse cilindro-rette e in parte per le anse a corna bovine, i reperti del gruppo a) compaiono con una frequenza moderata sul territorio esaminato. La carta di distribuzione (tav. 3. 1: 2) indica la loro concentrazione nella zona di Sabbioneta e Viadana e nelle Valli Grandi, una diffusione più modesta sul resto dell'area e l'estrema rarità nel gruppo settentrionale.

In particolare, nell'area di Viadana e Sabbioneta le anse a cavallino di Ca'de'Cessi e quelle a manubrio di Ca'de'Cessi, Bellaguarda e Ronchi Cantoni sono le uniche a nord del Po¹¹⁵.

¹¹² Cfr. cap. 2.

¹¹³ Damiani 1991: fig. 4. A, b, C, fig. 5

¹¹⁴ Penso alle anse cornute con una sorta di cresta sul setto d'unione tra i due bracci con una buona diffusione in ambito ionico/adriatico (Damiani 1991: fig. 4. B) e presenti a Terranegra con un esemplare (inedito, esposto al museo di Legnago).

¹¹⁵ L'assenza di questi tipi a Sabbioneta e Casale Zaffanella può essere dovuta a una lacuna documentaria, data la limitatezza del materiale esaminato da questi siti rispetto agli altri.

Tra l'Adige e il Tartaro si infittisce la presenza delle anse cilindro-rette, che compaiono sporadicamente più a est, e di quelle a corna di lumaca, rare altrove.

Se si eccettuano questi casi, la carta non rivela schemi distributivi che possano far pensare a percorsi di comunicazione preferenziale nella diffusione dei tipi subappenninici o comunque comuni alle terramare e al Subappenninico.

Le anse del gruppo b), lobate e rostrate, sono esclusive dell'area a est del Tartaro nel territorio in esame, mentre a sud del Po si concentrano nell'Emilia orientale, in particolare tra i fiumi Secchia e Panaro con attestazioni più sporadiche a sud est, ai piedi dell'Appennino, e presenze eccezionali altrove ma sempre a nord dell'Appennino¹¹⁶. Non mi risultano invece attestate nell'Italia meridionale, dove compaiono le anse a capocchia bilaterale che possono essere avvicinate ad alcuni tipi delle lobate, dai quali tuttavia si distinguono chiaramente¹¹⁷. Questa assenza, se permarrà anche nei nuovi ritrovamenti, porta ad escludere che le anse lobate e rostrate indichino influenze centro-meridionali in Veneto. Più probabilmente esse (originarie a mio avviso del Veronese) indicano uno stretto rapporto del Veneto a est del Tartaro con l'Emilia orientale, ribadito da altre analogie tra le due aree: la diffusione delle anse cilindro-rette, che in Emilia ha come limite occidentale il Secchia¹¹⁸, e, in età precedente, la distribuzione della *facies* Grotta Nuova (o di elementi ascrivibili alla *facies*), ben testimoniata a nord del Po solo a Stangheletti, nelle Valli Grandi.

Nell'area centrale della pianura Padana emergere quindi un confine tra est e ovest, segnato dai percorsi fluviali Tione-Tartaro e Panaro-Secchia, oltre che tra nord e sud, segnato dal corso del Po. L'area orientale è certamente più aperta alla comunicazione col mondo subappenninico ma, escludendo le anse lobate e rostrate, per individuare puntualmente quali indicatori lo dimostrino nel BR, a parte la ceramica di tipo miceneo, è necessario uno studio analitico sulla distribuzione e la cronologia dei singoli tipi nell'Italia centro-meridionale.

Altre classi di materiali appaiono al momento poco significative per approfondire il tema.

Tralascio i manufatti in osso-corno, ancora poco editi in area peninsulare. Per i metalli è stato evidenziato *lo squilibrio quantitativo risultante tra i bronzi rinvenuti nella valle padana e quelli raccolti nel Centro-Sud. Da questo squilibrio consegue inevitabilmente l'impressione, forse almeno in parte errata, che la metallurgia della seconda zona fosse sostanzialmente dominata da quella della prima. In effetti [...] il Centro-Sud non sembra manifestare rispetto al Nord, e più in particolare rispetto alla zona centro-padana, spiccate peculiarità sue proprie* (Peroni 1997: 35). All'interno di questo quadro non si riconoscono direttrici esclusive o privilegiate di influenze, anche a causa del numero piuttosto elevato di oggetti ascrivibili alla cosiddetta *koiné* metallurgica che esaltano una generica comunanza tra i tipi in uso nel Nord e nel Centro-Sud.

Se e in che misura la ceramica di tipo egeo indichi contatti con le aree peninsulari rimane per ora una questione aperta: non è infatti accertata l'area di produzione di alcuni frammenti rinvenuti a Bovolone e Lovara che, secondo le analisi archeometriche, sarebbero compatibili sia con una produzione locale sia di un'altra area italiana (Salzani et All. 2006; Bettelli, Levi, Padova, Seminario 2 dicembre 2008).

¹¹⁶ Ventura 2005-06: carta 3; Cardarelli, Padova, Seminario 13 novembre 2008.

¹¹⁷ Per la discussione si rimanda al cap. 1.

¹¹⁸ Cardarelli, Padova, Seminario 13 novembre 2008.

Ci si può domandare d'altra parte se i frammenti considerati di importazione egea scoperti a Fondo Paviani e Fabbrica dei Soci siano arrivati a destinazione attraverso un contatto diretto con i mercanti egei o piuttosto con la mediazione di centri costieri dell'Adriatico centro-meridionale: le aree da chiamare in causa sono le Marche e la Puglia. I pochi dati impediscono risposte certe. Va rilevato tuttavia che nelle Marche non ci sono per ora ceramiche ritenute di importazione dall'Egeo e che le ceramiche di tipo egeo ivi rinvenute sono considerate di produzione locale (Vagnetti et All. 2006), ciò che sembra escludere il ruolo di intermediario di questa regione sia in direzione balcanica che più meridionale.

Mentre, salvo nuove letture interpretative delle analisi sui campioni ritrovati recentemente a Fondo Paviani (Levi, Padova, Seminario 2 dicembre 2008), diversi frammenti trovati in area veneta sono considerati di possibile fabbrica meridionale (Puglia e Sibaritide).

CAPITOLO 4

I SITI

PREMESSA

Ho elaborato una scheda per ogni abitato, ricorrendo però ad alternative dove ritenevo che al contenuto si adattasse una diversa forma espositiva, in modo da evitare che categorie diverse di informazioni venissero inutilmente imbrigliate in rigidi schemi.

Così per esempio ho raggruppato sotto un unico cappello introduttivo le palafitte del Garda che nel BR presentano problemi diversi dagli abitati terramaricoli; ho fatto precedere da un paragrafo discorsivo i siti di pianura facenti parte di un territorio interamente sottoposto a ricerche di superficie in modo che si evidenziassero le modalità di occupazione del territorio nel corso dell'età del Bronzo (zona tra Buscoldo e Borgoforte; zona di Roverbella); ho presentato attraverso una parte comune e parti differenziate siti diversi che dovevano far parte di un unico abitato (p. e. Bellaguarda e Sabbioneta).

La scheda elaborata è composta da una parte iniziale di presentazione sintetica del sito e da una seconda parte di approfondimento.

La prima parte comprende:

l'**intestazione della scheda** con numero del sito, nome della località, nome del comune (sigla della provincia) ed eventualmente altre denominazioni del sito in letteratura; il numero del sito corrisponde a quello impiegato nelle cartine di distribuzione.

All'intestazione seguono le voci:

Tipo di sito: definizione sintetica del tipo di sito

Estensione

Posizione geomorfologica: nei casi in cui la posizione geomorfologica non è edita da fonti che ho ritenuto attendibili, questa voce è stata compilata in base alle

indicazioni fornitemi da M. Cremaschi, che desidero ringraziare per la generosa disponibilità.

Datazione proposta: vengono segnalati gli estremi cronologici della frequentazione del sito durante l'età del Bronzo, considerando dunque anche il BA e il BM.

Bibliografia: ho riportato la bibliografia a me nota tralasciando i testi brevi che non aggiungono informazioni alla bibliografia citata.

Le opere consultate solo per la compilazione di una scheda sono citate alla voce bibliografia con:

Cognome dell'Autore Nome puntato anno, in *nome della Pubblicazione abbreviato* Numero (se si tratta di un periodico): pagina; (p.e.: Parazzi A. 1880, in *BPI* VI: 4-8) e nelle altre voci con:

Cognome dell'Autore Nome puntato e anno (p.e.: Parazzi A. 1880).

Le opere riportate nel cap. Abbreviazioni bibliografiche sono citate sempre con:

Cognome dell'Autore e anno (p.e.: Parazzi 1893).

La seconda parte della scheda comprende le seguenti voci:

Tipo di ritrovamento: specifica i tipi di intervento effettuati sul sito (scoperta occasionale, raccolta di superficie, ricerche di superficie programmate, scavo) e, nel caso di interventi di scavo o di ricerche pianificate, l'anno e il direttore, dati che contribuiscono a valutare l'affidabilità delle informazioni disponibili.

Documentazione consultata: vengono citate tutte le fonti di informazione consultate

Ampiezza della documentazione sui materiali: viene definita da due lettere, la prima maiuscola, la seconda minuscola, che rimandano alla classificazione che ho elaborato, riportata qui sotto. Essa tiene conto della quantità del materiale rinvenuto e della sua accessibilità. Una documentazione scarsa può quindi essere esito del rinvenimento di pochi reperti o di rinvenimenti abbondanti ma scarsamente editi e/o non visionabili direttamente.

A: documentazione da scavo che ha accertato la suddivisione in fasi cronologiche

B: documentazione da raccolta di superficie o da scavo che non ha accertato/elaborato la suddivisione in fasi cronologiche.

All'interno di A viene specificato:

a: per ogni fase sono noti tutti i tipi rinvenuti e le loro varietà e le presenze percentuali degli stessi

b: per ogni fase sono noti 5 o più reperti significativi e coerenti a livello cronologico, non si conoscono le loro presenze percentuali.

c: per ogni fase sono noti meno di 5 reperti significativi e coerenti a livello cronologico, non si conoscono le loro presenze percentuali

all'interno di B viene specificato:

a: sono noti oltre 20 reperti significativi

b: sono noti tra 10 e 19 reperti significativi

c: sono noti tra 5 e 9 reperti significativi

d: sono noti meno di 4 reperti significativi

e: sono noti reperti non significativi

f: i reperti sono noti da descrizioni

Dati sull'abitato: vengono segnalati la successione delle fasi dell'abitato riconosciuta in scavo, la presenza di strutture, eventuali rapporti con abitati vicini o con necropoli e

altri siti. Vengono inoltre riportate le informazioni di scavo ritenute necessarie a valutare l'affidabilità e l'ampiezza dei dati disponibili ed eventuali date ¹⁴C.

Reperti indicativi e discussione: viene discussa l'attribuzione cronologica dei reperti necessaria per proporre la datazione dell'arco di vita del sito o delle sue singole fasi, quando queste siano state riconosciute stratigraficamente. Non si tratta quindi della presentazione di tutti i materiali noti ma solo di quelli ritenuti significativi allo scopo.

Tutti i pezzi ceramici classificati risultano invece nella tabella delle presenze.

Per i motivi esposti al cap. 2, è data netta prevalenza alla ceramica. Sono inoltre segnalati i reperti che indicano attività specializzate e di scambio.

Una scelta rappresentativa di materiali inediti che ho potuto esaminare direttamente è presentata in disegno o in fotografia.

Per motivi indipendenti dalla mia volontà, non ho sempre visionato i materiali dei siti esplorati in superficie e editi da A. e S. Anghinelli. I criteri selettivi operati dai due ispettori onorari nella pubblicazione dei reperti prevedono comunque la presentazione iconografica di tutti i pezzi anche minimamente significativi. Sui siti che essi hanno invece solo citato nei loro lavori, mi hanno comunicato le osservazioni che hanno effettuato sul campo. Si tratta di siti che hanno restituito piccoli frammenti o frustoli di ceramica da cui si evince una generica frequentazione nell'età del Bronzo. A A. e S. Anghinelli va la mia gratitudine per la cordiale disponibilità che hanno sempre dimostrato.

Alcuni siti non sono stati presi in considerazione o sono stati segnalati solo nella carta di distribuzione per motivi diversi di seguito specificati.

Canneto, Iseo (BS)

Il sito è inserito tra gli abitati attivi nel BR in una tabella recentemente edita (Poggiani Keller et All. 2005: 658). Come ho potuto verificare con l'aiuto degli Autori, e in particolare di G. Ruggiero che desidero ringraziare, tale indicazione è conseguente a un errore di stampa incorso in un articolo utilizzato come fonte¹¹⁹, ma a Canneto d'Iseo non è finora noto materiale di BR.

Baselle, Asola (MN)

Materiale di BR con provenienza Baselle è edito da M. Perini (Perini 1981-82: tav. 13. 8, tav. 15. 3, 8 e forse altri).

De Marinis (de Marinis 2002: nota 76) afferma, senza darne motivazioni ma probabilmente a ragione come si vedrà in seguito, che tali reperti non provengono da Baselle.

Il materiale edito da Perini fu scoperto dagli scavi ottocenteschi del Ruzzenenti e a quell'epoca venne consegnato all'allora Museo Romano di Brescia. Perini stesso descrive le difficoltà da lui incontrate (Perini 1981-82: 9) nel riconoscere i materiali degli scavi ottocenteschi di Baselle presso il Museo di Brescia. Chiarisce di essere riuscito ad accertare la provenienza di un lotto grazie ai cartellini a stampa conservati sui reperti e facenti riferimento a un elenco del Ruzzenenti che si è conservato. In questo lotto di provenienza certa non c'è materiale di BR. Anche il materiale raccolto durante un recupero effettuato nel 1987 che ho potuto vedere al Museo di Remedello si data solo al BM.

Peschiera (VR)

¹¹⁹ Odone S. 2001, *Testimonianze preistoriche nella cerchia del Sebino*, in *Corte Franca tra Preistoria e Medioevo. Archeologia e storia di un comune della Franciacorta*, Brescia: 13-49. Nel testo (p. 41) non vengono mai citati oggetti di BR dal sito. In una tabella riassuntiva con nomi dei siti in ascissa e fasi dell'età del Bronzo in ordinata, al sito di Canneto sono riempite le caselle di BA, BM e BR, alla riga sotto per il sito di Iseo ex-Resinex tutte le caselle sono vuote. Evidentemente la casella del BR, che avrebbe dovuto essere riempita per Iseo ex-Resinex, è stata riempita una riga sopra.

Benché presente nelle cartine di distribuzione e nella tabella delle frequenze di forme ceramiche, non è stata compilata la scheda per questo sito, la cui complessità richiederebbe uno studio monografico che prenda in considerazione i reperti in relazione ai punti di ritrovamento, alla cronologia puntuale di ciascuno di essi e all'interpretazione del tipo di sito.

Lazise (VR)

É stato segnalato qualche oggetto sporadico del BR dalla palafitta di Lazise (de Marinis 2006: 451). Se con questa definizione va inteso l'abitato de La Quercia di Lazise, non ho riconosciuto nulla di attribuibile a questo periodo tra quanto edito.

Abbreviazioni usate nel testo:

ATS Archivio Topografico della SAL

dir.: direzione dello scavo

ds: destra

p.c.: piano di campagna

SAL: Soprintendenza Archeologica della Lombardia

SAV: Soprintendenza archeologica del Veneto

sin: sinistra

CATALOGO

1. Chiesa di S. Maria, Cantuello, Ricengo (CR)

Tipo di sito: incerto se abitato o necropoli

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su dosso

Datazione proposta: BM-R

Bibliografia: Soffredi De Camilli A. 1968, in *Insula Fulcheria* VII: 95-98; Tosatti A. M. 1980-81, in *Sibrium* XV: 68-75; Tosatti A. M. 1983, in *RASMI* XXXI-XXXII: 1-5.

Tipo di ritrovamento: mancano dati precisi sul ritrovamento. La ceramica e i bronzi di seguito citati sembrano da ascrivere a un unico sito (Tosatti A. M. 1983: 1-5). Lo stato di conservazione dei recipienti e l'abbondanza dei bronzi ha fatto pensare a una possibile origine funeraria degli oggetti, ipotesi non verificabile dato che gli scopritori dei manufatti ceramici, sigg. Ghisetti, non sapevano fornire osservazioni a proposito (Soffredi De Camilli A. 1968).

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd

Reperti indicativi e discussione: I recipienti ceramici, tre dei quali graficamente ricostruibili, tre privi dell'ansa, sono genericamente inquadrabili nel BM-R ma non presentano caratteri che consentano di precisare la datazione (Tosatti A.M. 1980-81: tav. III). Altrettanto si può dire per una punta di lancia a lama breve ogivale con innesto a cannone e due pugnali attribuiti al tipo Campegine rispettivamente var. A e B (Bianco Peroni 1974: nn. 894, 926). Gli spilloni comprendono un esemplare a anello e collo rastremato, assegnato al BA (Carancini 1975: 674), uno tipo Nogara (Carancini 1975: n. 1017) riferibile al BM 3 in base ai confronti dall'Olmo, uno a capocchia troncoconica e collo ingrossato, attribuito al BR (Carancini 1975: n. 1240).

Può essere opportuna una discussione sull'attribuzione culturale del sito. Come si è già detto, la ceramica è scarsamente caratterizzata. Tuttavia il sito sarà da ascrivere o alla cultura palafitticolo-terramaricola o a quelle della Scamozzina-

Monza/Canegrate, considerando la sua posizione geografica al confine tra queste due aree culturali. Le forme troncoconiche a profilo leggermente curvo provviste di ansa e in un caso anche di cordoni in prossimità dell'ansa (Tosatti A.M. 1980-81: tav. III in alto) fanno propendere per un'attribuzione all'area palafitticolo-terramaricola. Alla stessa area riportano gli spilloni tipo Nogara.

2. Cascina Régon, Castelleone (CR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: dosso e livello fondamentale della pianura

Datazione proposta: BR 1?, BR 2 e BF

Bibliografia: Baioni M., Ruggiero G. 2007, in *Leo de supra Serio* I. 1: 299-334, con bibliografia precedente.

Tipo di ritrovamento: sito noto dal ritrovamento di bronzi nella prima metà del Novecento (raccolte Bianchissi), sondaggi di scavo della SAL (dir. J. Lorenzi 1989, 1993), raccolte di superficie negli anni Novanta e ancora in corso.

Documentazione consultata: bibliografia, reperti dalle raccolte di superficie conservati al Museo di Castelleone. Il materiale di scavo è in corso di studio da parte di M. Baioni e G. Ruggiero.

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: Non abbiamo informazioni a proposito. I sondaggi di scavo hanno messo in luce buche di palo, pozzetti e frammenti di incantucciato, tipici elementi delle strutture d'abitato della pianura padana. Nel sondaggio del 1993 su un'area di 400 mq le strutture e le concentrazioni di reperti si alternano a aree sterili (Lorenzi J. 1993, in *NSAL*: 17).

Le raccolte di superficie hanno evidenziato una concentrazione di reperti bronzei sul Dosso della Castagna, limitrofo all'area interessata dagli scavi, e di ceramica del BF in un appezzamento adiacente, non sappiamo tuttavia se la frequentazione del BF sia in continuità con quella del BR.

Reperti indicativi e discussione: Tra il materiale ceramico dalle raccolte di superficie attribuibile al BR prevalgono nettamente i tipi riferibili al BR 2: anse a bastoncino AS71, decorazioni a alveare (Baioni M., Ruggiero G. 2007: tav. 4. 3. 3-5; tav. 4. 10. 4-5) che, come i vasi a orlo piatto V11, sono già raramente presenti nel BR 1 ma si affermano nel BR 2, frequente decorazione plastica e impressa spesso combinate (Baioni M., Ruggiero G. 2007: *passim*).

Tra le forme tipiche del BR 1 si annovera solo un'ansa a corna bovine AS54 (Baioni M., Ruggiero G. 2007: Tav. 3. 1). Allo stato attuale non è possibile valutare se essa vada considerata un attardamento o una testimonianza della frequentazione dell'abitato già nel BR 1, frequentazione che potrebbe emergere in modo più chiaro dallo studio dei materiali di scavo. Dallo scavo del 1993 è segnalata infatti un'ansa a corna di lumaca che gli Autori riferiscono a questo orizzonte (Baioni M., Ruggiero G. 2007: 311).

Accanto a diversi reperti certamente attribuibili al BF (inediti al Museo di Casalmaggiore) e provenienti da un'area poco lontana da quella che ha restituito materiali del BR (Com. pers. M. Baioni 2007) sono da segnalare alcuni frammenti di orli a tesa che si raccordano al corpo con una linea curva (Baioni M., Ruggiero G. 2007: Tav. 9. 7), dettaglio morfologico considerato distintivo delle produzioni del BF (Bagolan, Leonardi 2000: 241), rispetto a quelle del BR, caratterizzate invece da raccordo spigoloso talora ingrossato. Alcuni di essi sono decorati da impressioni sull'orlo.

3. Cios Valt, Acquanegra Cremonese (CR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota, un ordine di grandezza sotto i 4 ettari potrebbe essere desunto dalle dimensioni del dosso occupato

Posizione geomorfologica: occupa un dosso grosso modo ellissoidale con i due assi di circa 150 e 250 m

Datazione proposta: BR 2

Bibliografia: Cremonesi 1967

Tipo di ritrovamento: occasionale, durante uno sbancamento per lavori di cava (marzo 1967)

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: assenti. Cremonesi (Cremonesi 1967) rileva la presenza di un livello nerastro spesso 10-20 cm che in alcuni punti forma delle sacche profonde 50 cm e lunghe circa 7 m *che paiono veri e propri fondi di capanna*.

Reperti indicativi e discussione: Il complesso della ceramica (Cremonesi 1967: fig. 1) riporta al BR per la compresenza di ricca decorazione plastica e impressa e diverse maniglie A3; l'ansa a bastoncino sopraelevato AS71 precisa la datazione alla fase BR 2 periodo in cui risultano frequenti anche i vasi a listello V6 e a beccuccio V5.

Lo scarso spessore dell'antropico rilevato concorda con l'ipotesi di una frequentazione breve del sito.

4. S. Caterina Tredossi, Castelverde (CR)

Tipo di sito: terramara, note le strutture di recinzione

Estensione: circa 9 ettari

Posizione geomorfologica: su dosso

Datazione proposta: da BM 3B (o 3A?) all'inizio del BR 2

Bibliografia: Pizzi 2006, cui si rimanda per la bibliografia precedente

Tipo di ritrovamento: recuperi occasionali dal 1863 al 1899, scavi 1912-1915 (Patroni, Locatelli), ritrovamenti occasionali nel 1938, raccolte di superficie a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione dei reperti conservati al Museo di Milano

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: Patroni calcola che al momento del suo intervento si conservasse solo un quinto dell'abitato, impostato su un dosso con i vertici orientati secondo i punti cardinali. Lungo i lati NW e SW ritiene di aver individuato il terrapieno che copriva una sedimentazione antropica di 20-25 cm e che fu costruito dopo l'asportazione di pali originariamente pertinenti a strutture abitative: il terrapieno fu quindi messo in opera dopo una prima fase di occupazione del sito.

All'interno dell'abitato gli scavi intercettarono un *muro di argilla* largo 2 m, successivo alla fase di impianto del villaggio.

La stratigrafia interna presentava i caratteristici cumuli e allineamenti di buchi di palo.

Una recente reinterpretazione dei dati di scavo accompagnata dalla lettura delle foto aeree (Pizzi 2006) ha portato a vedere una terramara quadrangolare di 9 ettari provvista di argine (riconoscibile a tratti) e fossato, quest'ultimo indicato da corsi d'acqua attuali che ne ricalcano il tracciato. Il *muro di argilla* è stato letto come un terrapieno interno, non ultimato, visto che non arriva a unirsi al terrapieno NW. Se l

l'interpretazione è corretta, potrebbe indicare che l'abitato fu abbandonato prima della completa costruzione della struttura, fenomeno che trova confronto a Poviglio. Una delimitazione più esterna (drenaggio concentrico) racchiude un'area di 25 ettari anch'essa di forma quadrangolare, che l'Autrice ipotizza destinata ad attività produttive o comunque correlate alla vita dell'abitato, ipotesi sostenuta dal ritrovamento di materiali coevi a quelli della terramara. All'interno di quest'area, in prossimità del margine orientale, risulterebbe da collocare la necropoli. Essa è indicata dal ritrovamento di urne cinerarie coperte da ciotole durante lavori agricoli, cui non fece seguito lo scavo archeologico¹²⁰.

Reperti indicativi e discussione: Tra le anse sopraelevate i tipi più frequenti sono le anse a espansione verticale, circolare e ovale in visione laterale AS 51A , AS51C (Pizzi 2006: Fig. 8. 7-11; 9. 1 e Fig. 9. 3-9). Osservate nel loro complesso, visto il diverso grado di sviluppo delle espansioni verticali, delle dimensioni dell'ansa e dell'ampiezza della falcatura interna, possono coprire le fasi BM 3B e R1. All'interno di questo arco cronologico sono portate a considerare recenziore i caratteri degli esemplari editi in Pizzi 2006: fig. 9. 1, 5-8.

Potrebbero essere precedenti al BM 3B alcune anse ancora molto vicine al tipo a corna tronche (Pizzi 2006: Fig. 8. 4, 5) e qualche altra (Pizzi 2006: Fig. 8. 1, 3; 10. 5, 10; Fig. 11.5). Rimane in dubbio se esse siano sufficienti per considerare già attivo l'abitato prima di tale fase.

Anche le anse a protome animale su sopraelevazione falcata AS21 var. 1 (Pizzi 2006: Fig. 11. 2-5) presentano diversi gradi di sviluppo e si può ritenere quindi che si distribuiscano nel BM 3B (Pizzi 2006: Fig. 10. 6-7) e BR 1 (Pizzi 2006: Fig. 11. 3, 4).

Il BM 3 è documentato anche dall'ansa con espansioni laterali e frontali AS31 (Pizzi 2006: Fig. 11. 6) e da anse a protome animale semplice AS21B (Pizzi 2006: Fig. 10. 8-10, 12-14), il BR 1 anche da quelle a protome animale intermedio tra la varietà semplice AS21B e sviluppata AS21C (Pizzi 2006: Fig. 10. 11, 14; 11. 1), il BR 2 da quelle a bastoncino AS71 (Pizzi 2006: Fig. 11. 7-9; 12. 1-3), dalla carenata con decorazione e solcature verticali sulla carena TS14 (Pizzi 2006: Fig. 15. 5). Tipica del BR, più frequente nella seconda fase, è la decorazione a tacche invadente (Pizzi 2006: Fig. 18. 11; 27. 2-6), al BR riportano anche le prese a rocchetto A2 e le maniglie A3 (Pizzi 2006: Fig. 19. 4; 30. 2-3; 19.5; 30. 4-7), benché si tratti di forme sporadicamente attestate già in precedenza.

Valutando complessivamente la frequenza dei tipi, quelli relativi al BR 2 sono documentati in misura più modesta, nella ceramica grossolana sono poco frequenti gli orli piatti V11, mancano quelli svasati V12 e a tesa V13, non è molto ricorrente la decorazione plastica e impressa invadente che caratterizza invece altri siti dell'area occidentale come Cios Valt e Regona di Castelleone attivi nel BR 2. Sembra cioè che l'abitato sia rimasto attivo solo in una fase iniziale del BR 2.

Da segnalare infine la decorazione a pettine distribuita a fasci di linee parallele (Pizzi 2006: Figg. 18.10; 25. 5-6; 30. 1) e, tra gli altri manufatti in terracotta, le palline fittili.

Tra i bronzi hanno confronti con contesti monofase e scavi stratigrafici recenti gli spilloni tipo S. Caterina (Carancini 1975: nn. 456, 491), in uso alla fine del BM e fino alla fine della prima fase o al passaggio alla seconda del BR, quelli tipo Colombare (Carancini 1975: n. 1378), presenti dalla fine del BM a tutto il BR, e inoltre tipi riferibili al BR: gli spilloni tipo Bacino Marina (Pizzi 2006: fig. 45. 6,7), quelli a capocchia biconica e collo ingrossato (Pizzi 2006: 45. 9, 12), il tipo S. Ambrogio (Carancini 1975: n. 1829) oltre ai pugnali con codolo e spalle distinte

¹²⁰ Patroni G. 1925, in *Rendiconti del Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* LVIII: 341.

(Pizzi 2006: figg. 43. 3, 10; 44. 4) e quelli a lingua da presa tipo Merlara e tipo Bertarina (Bianco Peroni 1994: n. 1520, 1579).

5. Ognissanti loc. Dosso, Pieve S. Giacomo (CR)

Tipo di sito: terramara, in parte note le strutture di recinzione

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: sulla scarpata del Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da BM 2 a BR 2, BF.

Bibliografia: Taramelli A. 1892, in *NSc*: 437-440; Müller-Karpe 1959: Tafn. 88-89.

Tipo di ritrovamento: ritrovamento ottocentesco cui seguono scavi (Locatelli).

Documentazione consultata: bibliografia, reperti conservati al Museo di Viadana.

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: l'abitato occupa un *rialzo di vari ettari di superficie* (Taramelli A. 1892) e di 2-3 m di altezza. Lo strato archeologico, *nero uliginoso, ricco di materie organiche coll'aspetto caratteristico della terramara*, si approfondisce da -30/40 cm a -2,80 m dal p.c. A questa quota dovrebbe iniziare lo sterile ma il tempo ristretto non permette agli scavatori di accertarlo definitivamente. Nella sequenza stratigrafica sono stati riconosciuti *straterelli ondulati*; lungo il margine orientale del dosso sono state viste tracce di un argine alto m. 1,80 per un tratto di 4, 5 m e tracce simili sono state incontrate a sud (Taramelli A. 1892: 437-440).

Reperti indicativi e discussione: La ceramica conservata al Museo di Viadana è rappresentata da un'ansa falcata AS43A che per le dimensioni è riferibile al BR 1 e da un'ansa a bastoncino a sezione circolare AS71A, databile al BR 2 (tav. 4.1: 1-2). E' databile al BR anche un pettine in osso-corno tipo Ca'de` Cessi/Casaroldo var. B, conservato nello stesso Museo.

A parte due asce riferibili al BA (Müller Karpe 1959: Taf. 88: 25, 26), la ricca scelta di reperti bronzei editi dal Müller Karpe documenta la vita del sito dal BM avanzato al BR.

I pugnali a base semplice tipo Pieve S. Giacomo fissano il termine più alto almeno al BM 2¹²¹ e diversi altri tipi confermano l'attività dell'insediamento nel corso del BR: l'armilla a fascia tipo Canegrate (Müller Karpe 1959: Taf. 88. 24), due spilloni con collo ingrossato e costolato e testa a disco (Müller Karpe 1959: Taf. 88. 18, 19) attribuibili ai tipi Pieve S. Giacomo e Castelgoffredo (Carancini 1975: nn. 1189, 1202), diversi pugnali a codolo e spalle distinte (Müller Karpe 1959: Taf. 89. 9, 13, 27-30), a lingua da presa (Müller Karpe 1959: Taf. 89. 1-4), attribuiti ai tipi Toscanella e Bertarina (Bianco Peroni 1994: nn. 1636, 1578) e due pendagli con sostegno fenestrato tipo Garda (Müller Karpe 1959: Taf. 88. 4, 5).

Sono poi presenti una spada con lama che si ingrossa verso la punta (Müller Karpe 1959: Taf. 89. 19), particolare morfologico proprio delle spade con codolo a bastone, di datazione controversa all'interno del BR-BF, e uno spillone tipo Ala (Müller Karpe 1959: Taf. 88.20) databile al BF (Carancini 1975: n. 1451).

6. Catellaro del Vhò, Piadena (CR)

Tipo di sito: terramara, note le strutture di recinzione

Estensione: ca. 2 ettari

Posizione geomorfologica: dosso fluviale

Datazione proposta: da BM 1-2 a BR 2, BF

¹²¹ Cfr. de Marinis, Salzani 2005: 408; Cupitò 2006: 206-8; potrebbero essere datati al BM 2 anche tipi di lunga durata come lo spillone con testa a rotolo e quelli con tre anelli (Müller Karpe 1959: Taf. 88. 11, 13-14).

Bibliografia: *Castellaro 1997; Castellaro 2001* cui si rimanda per la bibliografia precedente

Tipo di ritrovamento: scavi 1890, 1910, 1911-1912 (P. Castelfranco); 1995-1999 (Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche di Milano, dir. P. Frontini), raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia, reperti conservati presso l'Antiquarium Platina di Piacenza e le Civiche raccolte Archeologiche e Numismatiche di Milano.

Ampiezza della documentazione sui reperti: fasi BM2-BM 3B (scavi 1995-1999): Aa; fasi BR: Ba

Dati sull'abitato: L'abitato, sorto in prossimità di un canale dell'Oglio, presenta strutture costruite su impalcato aereo. In zone dell'insediamento ritenute periferiche sono attestate la lavorazione del metallo e dell'osso-corno. La fondazione è da porre in un momento di passaggio BM 1-BM 2; nel BM 2B si registra un ampliamento in concomitanza del quale sembra siano state costruite le strutture di recinzione.

La fase più recente documentata, sebbene scarsamente, nella sequenza stratigrafica si data al BM 3B¹²², i livelli del BR sono stati distrutti dai lavori agricoli a partire almeno dagli anni Sessanta del secolo scorso e i reperti databili a questo orizzonte provengono dai vecchi scavi e dalle raccolte di superficie.

Reperti indicativi e discussione: Entrambe le fasi del BR sono rappresentate dalla ceramica; la prima con anse a protome animale sviluppata AS21C, ovali in visione laterale AS51C, a corna bovine aperte AS42, (*Castellaro 1997: figg. 104. 8; 106. 5; 107. 1*), la seconda con anse a bastoncello AS71 e a nastro sopraelevato AS61 (*Castellaro 1997: figg. 107. 5-9, 11-12*).

Tra i bronzi riportano al BR almeno un pugnale con codolo e spalle, lo spillone tipo Castellaro del Vhò e le aste forate (*Castellaro 1997: fig. 146. 7; 147. 15; 148. 8-9*) che hanno confronti nel ripostiglio di Gualdo Tadino e negli strati sommitali del villaggio grande di Poviglio (*Le Terramare: fig. 189. 5*).

Una tazza a corpo schiacciato con solcature oblique sulla carena TS14B potrebbe indiziare un momento di passaggio al BF (*Castellaro 1997: fig. 114. 14*); mentre al BF sono datati lo spillone tipo Verucchio e tipo Sover (Carancini 1975: 207-8, 242). Dalle raccolte di superficie proviene un'ansa a protome ornitomorfa A8 (tav. 2.13: 1).

7. Molino della Pieve, Rivarolo Mantovano (MN) (noto anche come Pieve di Mulino; Mulino di Rivarolo)

Tipo di sito: abitato, forse provvisto di strutture di recinzione

Estensione: ca. 3 ettari (Anghinelli, Anghinelli 2003a: 103-104)

Posizione geomorfologica: sulla scarpata del Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da BM 3A a BR2.

Bibliografia: Cadeo G.C., Senna G. 1958, in *Natura* 48: 30-37; Barocelli P. 1964-65, in *Emilia preromana* 5: 533, fig. 8a; Castelletti 1970: 250-253; Scarani R. 1977 in *Annali Benacensi* 4; Anghinelli, Anghinelli 2003a: 103-4.

Tipo di ritrovamento: scoperto dopo lo spianamento di un leggero rilievo nel 1958; raccolte di superficie dagli anni Settanta del secolo scorso. Il sito doveva in realtà già essere noto nell'Ottocento: per localizzare la terramara di Comessaggio, Parazzi (Parazzi A. 1893, *BPI*: 229) indica infatti: *starebbe essa fra quelle da me scoperte in Sabbioneta e in Rivarolo Fuori*. Rivarolo Fuori ha assunto la denominazione di Rivarolo Mantovano nel 1907.

Documentazione consultata: bibliografia, reperti conservati presso il Nucleo operativo di Mantova della SAL provenienti dalle raccolte di superficie

¹²² Si tratta delle fasi 6-7, attribuite al BR 1 in *Castellaro 2001: 227*.

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: lungo il margine occidentale sarebbe ancora visibile parte dell'argine (Anghinelli, Anghinelli 2003a: 103-4).

Reperti indicativi e discussione: Sono presenti diverse anse che coprono un'escursione cronologica più o meno lunga nel corso del BM avanzato e che si esauriscono entro il BM 3 B: a appendici coniche tipo Vicofertile AS11B (tav. 4.1: 4 e Cadeo G.C., Senna G. 1958: 2), a protome animale piccola AS21A, ovali in visione laterale a modesta espansione verticale AS51C (tav. 4. 4.1: 5 e Cadeo G.C., Senna G. 1958: 3, 5) a espansioni laterali e frontali AS31 (tav. 4.1: 6). Tre anse a espansioni verticali piuttosto marcate, ovali in visione laterale AS51C (Castelletti 1970: tav. III. 5, 6) potrebbero scendere al BR, orizzonte cui va riferita anche l'ansa a corna tronche con estremità a bottone AS45 (tav. 4.1: 7).

Tra le altre forme vanno segnalati un vaso a listello interno V6 e una presa a rocchetto A2 (Castelletti 1970: tav. VII. 21 e IV. 11), frequenti nel BR 2 e talora già documentate precedentemente, e due vasi a profilo articolato V2 (Castelletti 1970: tav. V. 12, 13), tipo che, quando proveniente da contesti datanti, si colloca nel BR 2. La decorazione a pastiglie invadenti (Castelletti 1970: tav. VII. 23) si può datare genericamente al BR, pur non essendo esclusiva di questo orizzonte mentre i vasi a profilo continuo con tacche sull'orlo rimangono in uso nel BM e nel BR.

Il sito ha restituito inoltre uno spillone a 3 anelli con collo breve, riferibile quindi al BM 3 (de Marinis, Salzani 2005: 418) o al BM 2-3 (Cupitò 2006: 105) e un'ascia a alette mediane.

8. Valle Bugni, S. Martino all'Argine (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: non determinata

Datazione proposta: da BM (2B o 3) e BR 2-BR 2 finale. La fase BR 1 non è chiaramente visibile.

Bibliografia: Anghinelli, Anghinelli 1978: 287-288

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: Sono presenti tesse V13 che possono essere decorate a tacche sull'orlo, forma tipica del BR 2 in particolare BR 2 finale, vasi a profilo continuo con orlo piatto V11, presenti nel BR 1 con frequenza limitata e molto diffusi nel BR 2, decorazioni a file di tacche ravvicinate tipiche del BR, un'ansa ad appendici coniche AS11A che riporta al BM.

Gli scopritori descrivono anche *anse a nastro verticale e appendice lunata molto spesso decorate a solcature e cospicue e vasi di grosse dimensioni [...] spesso decorati con cordoncini plastici con impressioni digitali. Gli orli sono generalmente unghieati* (Anghinelli, Anghinelli 1978: 287): la tipica associazione di ceramica fine e grossolana del BM avanzato-inizio BR.

9. Ca'de'Cessi, Sabbioneta (MN) (immagini: bibliografia)

Tipo di sito: terramara, note le strutture di recinzione

Estensione: 4 ettari (C. Balista)

Posizione geomorfologica: sulla destra dell'attuale canale Navarolo, in area di golena alla confluenza di due paleoalvei, uno ricalcato dal Navarolo, l'altro un possibile paleoalveo del Po.

Datazione proposta: dal BM (2 o 3 A) al BR 2 finale

Bibliografia: Parazzi A. 1893, in *NSc*: 28-29; Parazzi 1900: 1-8; de Marinis et All. 1992-93; Rapi 1992-93b; Scandolo 1992-93b; Pessina 1995-96; Rapi 1997: 354-355.

Tipo di ritrovamento: raccolta dei reperti durante lavori edilizi, scavo di porzione dell'abitato (350 mq) negli anni 1980-1990 da parte della SAL (dir. R. C. de Marinis)

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: ante periodo I: Be; periodo I e II: Ab; periodo III: Aa.

Dati sull'abitato: Lo scavo ha interessato una porzione dell'abitato caratterizzato da capanne su impalcato aereo costruite all'asciutto. L'argine di terra e pali lignei e il fossato risultano edificati nella prima fase individuata dall'indagine stratigrafica (Ca' de' Cessi I periodo); alla fine della fase 4 (Ca' de' Cessi II periodo) l'argine viene ricostruito (de Marinis 1992-93: 65). Col III periodo si conclude la vita dell'insediamento.

Su circa la metà della superficie di scavo è stato raggiunto il substrato sterile, quindi il periodo I corrisponde alla prima occupazione di quest'area.

Ceramica dell'età del Bronzo è stata scoperta per circa 100-150 m a sud dello scavo archeologico e circa 70 m oltre sono venuti alla luce pali in legno e ceramica del BR e BM II (de Marinis 1992-93: 44) in proprietà Azzini durante scavi edili negli anni Settanta del secolo scorso.

Una necropoli a cremazione è segnalata in campo Vallazza circa 200 m più a sud (Parazzi 1900: 1-2, fig. 1): a un metro di profondità un contadino trovò un'ascia in bronzo e un'urnetta intera contenente ossa combuste nonché cocci e altre urnette fittili. L'ascia è tipo Tarmassia e databile al BR (de Marinis 1992-93: 45).

A est del Navarolo, a Commessaggio, pressoché di fronte ai siti finora citati, Parazzi rileva resti di insediamento e di necropoli (Parazzi 1893: 28-29; Parazzi 1900).

Le tracce di abitato emergono in tre punti (chiesa parrocchiale, via Brola 113 e orti circostanti, chiesa di S. Albino) che descrivono un triangolo di 200 x 100 m. Benché le descrizioni dei reperti siano insufficienti per proporre datazioni puntuali, il fatto che esse rimandino a materiali terramaricoli (*la terramara coi soliti cocci, tazza [...] della stessa forma impasto e tecnica di altre da me trovate nelle terramare viadanesi*) e che sia sottolineata la frequenza di corna di cervo (Parazzi 1893: 29;) porta a porre l'abitato all'interno del BM-R.

Di parere in parte diverso de Marinis che, pur ipotizzando una datazione dell'abitato al BM, ritiene che a priori non si possa escludere la sua pertinenza, e quella della necropoli di fondo Civelli, al BF (de Marinis 1992-93: 45).

La necropoli, più a nord dell'abitato, nel fondo Civelli davanti al cimitero comunale, è a cremazione, copre 2 ettari, non ha restituito bronzi, ma diverse urne ritrovate dai contadini e una, con corpo a risega, rinvenuta dallo stesso Parazzi. Di nessuna di queste scoperte si conservano i materiali.

I resti di insediamenti trovati a est e a ovest del Navarolo sono da considerare pertinenti a due diversi abitati, in caso contrario il paleoalveo ora percorso dal Navarolo avrebbe attraversato il villaggio, ipotesi esclusa per motivi geomorfologici (de Marinis 1992-93: 45) oltre che per la mancanza di confronti, spiegabile con i rischi di esondazione che un corso d'acqua interno all'abitato avrebbe potuto causare.

Per la sequenza insediativa a ovest del Navarolo è già stata proposta una interpretazione da R. de Marinis (de Marinis 1992-93: 70) con la quale concordo: un primo nucleo abitato in corrispondenza della proprietà Azzini che in seguito si amplia

fino a inglobare l'area più a nord interessata dallo scavo archeologico. Il momento dell'ampliamento è indicato dal periodo I dello scavo, datato al BR 1 secondo de Marinis, al BM 3B secondo la sequenza cronologica qui discussa al cap. 1.

Per la datazione dell'impianto sul fondo Azzini i dati sono pochi: i reperti citati (de Marinis 1992-93: 44) riportano al BM 2 o 3 A (ansa sopraelevata con appendici coniche, capeduncola decorata sul fondo interno da un motivo solare a solcature); se i pali conservatisi sono relativi a capanne costruite in ambiente umido, potrebbero indicare un momento iniziale all'interno di questo arco cronologico, in quanto l'uso di edificare in aree umide sembra essere abbandonato nel corso del BM 2. La necropoli di Campo Vallazza potrebbe essere relativa a questo abitato.

Non ci sono invece informazioni per precisare la cronologia dell'abitato a est del Navarolo e nessuna ipotesi teorica di datazione, basata sui modelli insediativi noti per il BM-R, appare più convincente delle altre. Lo stesso vale per la necropoli di Campo Civelli.

Reperti indicativi e discussione: Per la discussione dei periodi I-III si rimanda al cap. 1.

A Ca' de' Cessi sono documentati inoltre vasi a profilo continuo con labbro a tesa V13 (Rapi 1992-93a: tav. I. 9-10), scodelle con linee sotto l'orlo TS31 (Scandolo 1992-93b: n. 123) e un frammento con decorazione ondulata a pettine D22 (Pessina 1995-96: tav. XCVIII. 1), tipi qui considerati propri del BR 2 finale.

10. Sabbioneta (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione e dati sull'abitato: A partire dal XIX sec. nel territorio dell'attuale città di Sabbioneta sono state effettuate diverse scoperte che possono riferirsi ad un unico abitato e che vengono di seguito presentate singolarmente. Unendo i punti di ritrovamento si descrive un quadrangolo orientato NE-SW con il lato di circa 350 m: l'abitato avrebbe quindi occupato più di 12 ettari, ponendosi tra le pochissime terramare di grandi dimensioni.

Benché le informazioni sui singoli ritrovamenti non consentano conclusioni definitive (provengono infatti da scavi ottocenteschi di cui si conservano pochi materiali, da raccolte di superficie e controlli edili), sembra presente un primo nucleo attivo dal BM 2 (o 3) fino al BR 1 nella zona sud-orientale di Sabbioneta (casa Obici, via Gonzaga, della Stamperia, scuole medie) ampliatosi nel corso del BR più a nord, dove Campo Pezzali-spalti settentrionali e, 200 m più a est, Campo Poli hanno restituito rispettivamente due oggetti in bronzo riferibili genericamente al BR (recuperi ottocenteschi) e reperti ceramici ascrivibili esclusivamente al BR 2. Non sappiamo quali oggetti siano stati trovati in Piazza d'Armi, prossima al centro della città, ciò che potrebbe aiutare a datare le fasi di ampliamento dell'insediamento.

Mancano invece informazioni sulle strutture dell'abitato. La potenza stratigrafica dell'antropico era di un metro nel campo Pezzali e a Casa Obici e qui l'accento a un *terreno argilloso celeste-verdognolo* su cui poggiava *la terramara* fa pensare sia stato raggiunto lo sterile (Parazzi 1883, in NSc: 57).

Posizione geomorfologica: su dosso di paleoalveo della pianura olocenica (M. Cremaschi 2008); in prossimità del canale Naviglio che scorre a SE della città attuale.

Datazione proposta per l'abitato: dal BM 2B al BR2

10. 1. Sabbioneta: Piazza d'Armi, Casa Obici, a monte degli spalti settentrionali (campo C. Pezzali)

Datazione proposta per il sito: Casa Obici: BM 3 (?); Spalti settentrionali: BR. Piazza d' Armi: i ritrovamenti citati in letteratura, se conservatisi, non hanno mantenuto l'indicazione di provenienza.

Bibliografia: Parazzi A. 1880, in *BPI* VI: 104; Parazzi A. 1883, in *NSc*: 229; Parazzi 1893: planimetria.

Tipo di ritrovamento: ritrovamenti occasionali durante attività di scavo non archeologico precedenti il 1880. L'ubicazione dei siti è resa possibile dalla planimetria in Parazzi 1893.

Documentazione consultata: bibliografia, esame del materiale conservato al Museo di Viadana.

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Reperti indicativi e discussione: i materiali conservati sono pochi; quelli significativi coprono il periodo dal BM 3 (ansa a espansioni laterali e frontali AS31, ansa a espansioni appiattite subcircolari AS22A, tav. 4.2: 4-5) al BR 2 (anse a nastro decisamente sopraelevate AS61, tav. 4.2: 7-8). In questo orizzonte si inquadra anche una scodella con tesa orizzontale decorata a solcature TS21 (tav. 4.2: 1).

Tra i tipi di lunga durata segnalo: un vaso biconico con orlo esovero a profilo poligonale decorato a solcature V4, una scodella troncoconica e una carenata con parete verticale, rettilinea con costolature e ceramica grossolana.

Tre reperti conservano l'indicazione del punto di ritrovamento da casa Obici manoscritta; si tratta dell'ansa a espansioni laterali e frontali AS31, di una ad appendici coniche AS11A (tav. 4.2: 6) e di un vaso a profilo continuo con orlo a tacche e cordone digitato; tutti e tre possono essere datati al BM 3.

Dall'area a nord delle mura provengono il pugnale con impugnatura desinente a anello tipo Miradolo (tav. 4.2: 2) descritto da Patroni (Patroni 1883: 57) e conservato a Viadana con l'indicazione di provenienza da Sabbioneta e il pugnale col codolo spezzato (tav. 4.2: 3), se –come credo-, esso va riconosciuto nella “punta di lancia” descritta da Patroni (Patroni 1883: 57). Entrambi i reperti sono databili al BR.

10. 2. Sabbioneta: Campo Poli

Datazione proposta per il sito: BR 2

Bibliografia: citazione in de Marinis 1992-93: 85.

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie del 1975, l'ubicazione del sito deriva dal riferimento alla tavoletta IGM riportata sulle schede RA.

Documentazione consultata: esame del materiale (conservato a Mantova, Nucleo operativo SAL) e delle relative schede RA.

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Reperti indicativi e discussione: La ceramica conservata è da considerare frutto di una rigida selezione: comprende solo tipi significativi a livello cronologico mentre mancano forme di grossolana non decorata, su cui quindi non abbiamo informazioni. Dal suo esame emerge un orizzonte chiaro e omogeneo riferibile al BR 2, caratterizzato da anse a nastro AS61 e a bastoncino AS71 (tav. 4.4: 1-5), tazze/scodelle carenate a corpo schiacciato, tipico del BR (tav. 4.4: 6-8), talora decorate sulla carena da solcature verticali TS14A o oblique TS14B (tav. 4.4: 9-11), oltre che da ceramica decorata ad alveare e vasi a beccuccio V5 (tav. 4.3: 7, 5). Tre frammenti sono decorati a linee incise bordate da file di puntini (tav. 4.4: 14-15), decorazione che avrà larga diffusione nel BF.

10. 3. Sabbioneta: Via Gonzaga 54-56

Datazione proposta per il sito: BM e/o R

Bibliografia: Anghinelli A., Anghinelli S. 1984, in *NSAL*: 48.

Tipo di ritrovamento: in occasione della posa di cavi dell'Enel sono stati effettuati controlli da A. e S. Anghinelli nel 1984.

Documentazione consultata: bibliografia (materiale non reperito a Viadana)

Ampiezza della documentazione sui reperti: Be

Reperti indicativi e discussione: nessuno

10. 4. Sabbioneta: Via della Stamperia

Datazione proposta per il sito: BM 2B-R1

Bibliografia: Anghinelli A., Anghinelli S. 1985, in *NSAL*: 29-30; Anghinelli A., Anghinelli S. 2005, in *NSAL*: 132.

Tipo di ritrovamento: Sono stati effettuati controlli nel 1985 e nel 2005 a limitata profondità (in occasione della posa di cavi dell'Enel e dell'asportazione del manto stradale) da A. e S. Anghinelli, che ringrazio per avermi indicato il posizionamento del sito sulla cartografia.

Documentazione consultata: bibliografia (materiale non reperito a Viadana)

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd

Reperti indicativi e discussione: Sono da segnalare un'ansa a appendici coniche riferibile probabilmente al BM 2B (Anghinelli A., Anghinelli S. 1985: fig. 19. 1) e una a espansioni verticali, ovali in visione laterale AS51C databile al BM 3 e R1 (Anghinelli A., Anghinelli S. 2005: fig. 128).

10. 5. Sabbioneta: Scuole Medie (via dell'Accademia)

Datazione proposta per il sito: da BM3B a R1

Bibliografia: inedito

Tipo di ritrovamento: scavo di emergenza SAL presso le scuole medie in occasione di interventi edili nel 2005 (dir. E. M. Menotti)

Documentazione consultata: esame del materiale (conservato a Mantova, Nucleo operativo SAL). Non ho consultato la documentazione di scavo.

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Reperti indicativi e discussione: I reperti significativi provengono dalle US: 16, 44, 46, 47.

US 16 risulta la più recente per la presenza di due anse a protome sviluppata AS21C (tav. 4.5: 1, 2) attribuite al BR 1; essa ha inoltre restituito un frammento di ansa a nastro sopraelevata e due frammenti decorati a alveare (tav. 4.5: 3, 4). Ancora al BR 1 va riferita US 44, con un frammento di parete decorata a alveare e due maniglie orizzontali A31.

La collocazione cronologica di US 46 è incerta tra BR 1 e BM 3B in quanto ha restituito tipi ascrivibili a entrambi gli orizzonti: due frammenti decorati a alveare (tav. 4.5: 6) e due maniglie orizzontali a sezione quadrangolare A31B, tipi propri del BR, un'ansa falcata AS43A e una a protome animale su sopraelevazione falcata AS21 var. 1 (tav. 4.5: 5, 7), in uso invece nel BM 3B. Ipotizzando che la numerazione delle UUSS sia proceduta dalle più superficiali alle più profonde, US 46 si troverebbe anche stratigraficamente tra il BR 1 di UUSS 16 e 44 e il BM 3B di US 47.

US 47 ha restituito infatti un'ansa a protome animale AS21B e una a modesto sviluppo verticale, ovale in visione laterale AS51C (tav. 4. 5: 8, 9) ed è priva della decorazione ad alveare, documentata invece nelle altre UUSS citate.

Il resto della ceramica del sito non fornisce informazioni altrettanto esplicite: sono presenti diverse forme note già dal BM (tazze/scodelle carenate, anse a nastro non sopraelevate o poco sopraelevate rispetto all'orlo, biconici con grosse bugne decorate a solcature), mentre, a parte la decorazione a alveare sopra citata, mancano le forme

che compaiono con bassa frequenza nel BR1 e si affermano nel BR 2 (carenate decorate a solcature sulla carena TS14, tazze/scodelle con orlo sviluppato TS2, vasi a profilo continuo con orlo piatto V11 o labbro svasato V12).

11. Fossacaprara, Casalmaggiore (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su dosso di paleoalveo della pianura olocenica (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da BM 3A a BR 2 finale

Bibliografia: *Fossacaprara s.d.*; de Marinis 2002: 56-59.

Tipo di ritrovamento: trincea E-W di 9 x 1,50 m con approfondimento fino allo sterile eseguita dal Centro Casalasco di Studi Paleontologici nel 1973.

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ac (strato C); Ab (strato B)

Dati sull'abitato: Il tipo di scavo eseguito, a trincea, ha permesso di mettere in luce una porzione della sequenza stratigrafica ma non di verificare i caratteri dell'insediamento. Un deposito cumuliforme, tipico degli abitati terramaricoli con strutture su impalcato aereo, sembra ipotizzabile dalla citazione nella relazione di scavo di concentrazioni di ceneri, di concotto, ceramica e ossa animali; anche l'andamento degli strati in sezione (de Marinis 2002: 56) dà la stessa impressione: si notano infatti lungo il limite est (a destra) la pendenza degli strati E, F, G e al centro la sommità di un possibile cumulo formato dagli strati M, L, K.

Non osta a questa interpretazione la mancata segnalazione di buche di palo nella relazione e nella sezione: spesso si tratta infatti di strutture difficilmente riconoscibili durante lo scavo del deposito e chiaramente visibili solo sul substrato sterile, messo in luce a Fossacaprara su una superficie limitata che può non aver intercettato allineamenti.

Reperti indicativi e discussione: la stratigrafia ha messo in luce due fasi principali di insediamento separate da livelli di riporto: la prima è alla base del deposito (strati L, M), la seconda alla sommità (strati B e C).

La ceramica dei livelli L e M (de Marinis 2002: figg. 27-29) riporta al BM 3A¹²³.

Tra i pochi reperti restituiti dai livelli D, E, F, G, H, K sono da segnalare come indicatori cronologici un'ansa con espansioni frontali e laterali AS31 e una con espansioni appiattite AS22 dal livello F e databili al BM 3 (*Fossacaprara s.d.*: nn. 44, 46). Dal livello D proviene un pugnale con base arrotondata provvista di due ribattini e attacco del codolo ascritto al tipo Castelgoffredo, un tipo piuttosto eterogeneo datato al passaggio BM-R (Bianco Peroni 1994: n. 1067). Per l'esemplare in esame mancano buoni confronti da contesti datanti.

Il livello C è attribuibile al BM 3B mentre il livello B si deve essere formato nel corso del BR 1 e di parte del BR 2¹²⁴.

Un momento più avanzato del BR 2, i cui livelli devono essere stati distrutti dai lavori agricoli, è indiziato da pochi frammenti rinvenuti al di fuori della stratigrafia: un vaso a labbro svasato V12, uno a tesa V13 e uno decorato da motivi a zig-zag a pettine D22 (*Fossacaprara s.d.*: tav. 1 e 5).

Due anse a espansioni verticali una circolare AS51A e una a spatola in visione laterale AS51D (*Fossacaprara s.d.*: tav. 4) sono state rinvenute subito sotto l'agrario, a contatto quindi col livello B (com. pers. Pirovano, Anversa 2007).

¹²³ Per la discussione sulla datazione di questi livelli si veda il cap. 1.

¹²⁴ Per la discussione sulla datazione di questi livelli si veda il cap. 1.

12. Bellaguarda, Viadana (MN)

Su questo sito si hanno informazioni piuttosto abbondanti per quanto riguarda i materiali, mentre sono confuse quelle relative alla localizzazione delle scoperte. Il motivo principale è dovuto alla difficoltà di trovare le corrispondenze tra i ritrovamenti effettuati negli ultimi 30 anni con quelli effettuati dal Parazzi alla fine dell'Ottocento. Nella cartografia da lui lasciata (Parazzi 1893) infatti tutti i siti risultano esterni all'abitato attuale, mentre i ritrovamenti recenti risultano al suo interno¹²⁵; non solo: alcuni campi (p. e. Campo Buvoli, distinti in Buvoli Celso e Buvoli Antonio da Parazzi 1893) risultano sede di ritrovamenti ottocenteschi e moderni ma sono posizionati su carta in punti diversi. Un ricerca preliminare d'archivio non ha dato risultati perché per localizzare diversi campi è necessario anche il nome del proprietario ottocentesco oltre al cognome, informazione di cui – salvo per il caso Buvoli sopra citato- non disponiamo. Questo impedisce di accertare l'estensione dell'insediamento dell'età del Bronzo nelle sue diverse fasi di vita. Alcune ipotesi a proposito possono tuttavia essere avanzate in base ai dati disponibili (v. di seguito alla voce *Estensione*).

Tipo di sito: terramara

Estensione: Il Parazzi (Parazzi A. 1880: 119) riporta che il terreno dal Casello Cantoni *fin quasi* all'oratorio di S. Maddalena è *tutto marnoso, tutto cocci*¹²⁶; secondo A. e S. Anghinelli l'abitato doveva coprire una superficie di poco inferiore a quella dell'abitato attuale (Anghinelli, Anghinelli com. pers. 2006), pari a circa 9 ettari. In base agli scavi condotti nel 1985 si è ipotizzato un nucleo insediativo più limitato nel BM 3 e un ampliamento nel BR (de Marinis 2002: 88).

Posizione geomorfologica: su dosso di paleoalveo della pianura olocenica (M. Cremaschi 2008); a sud del canale Ceriana poco a valle della sua confluenza con il canale Casumenta.

Datazione proposta: da BM 3 a R2

Bibliografia: Parazzi A. 1879, in *BPI* V: 197-198; Parazzi A. 1880, in *NSc*: 119; Parazzi A. 1881, in *BPI* VII: 183; Parazzi A. 1893; Parazzi 1900: 4-6.

Dati sull'abitato: Sull'organizzazione interna dell'abitato non sappiamo nulla. Parazzi (Parazzi A. 1879: 197) riporta di aver eseguito due trincee perpendicolari a *Bellaguarda subfrazione di Viadana* che raggiunsero la profondità di 1,94 m. In questa occasione mise in luce uno strato di *terramara* e *in parte sotto di esso un terreno vischioso, oleoso, nericcio che s'impasta e si attacca tenacemente* definito *uliginoso*. Sopra quest'ultimo individuò uno strato di 5-7 cm con legni carbonizzati. Il sondaggio, ritengo, raggiunse la base sterile del deposito in quanto sotto i due strati precedenti il Parazzi descrive *un sottosuolo di terra gialliccia-verdastra* (Parazzi A. 1879: 197-198), caratteri che corrispondono spesso a quelli dello sterile della pianura cremonese e mantovana.

Il Parazzi non indica mai esplicitamente dove abbia condotto lo scavo all'interno di Bellaguarda; alcune sue affermazioni (Parazzi 1900: 4-5) farebbero tuttavia intendere che si tratti del Campo Gnaccarini. Egli segnala infatti che non sono note le necropoli delle terramare da lui scoperte a Bellaguarda e da lui citate in *BPI* VII: 183 e in *NSc* 1880: 114 ss., ossia rispettivamente Cogozzo e Ronchi Cantoni, mentre *un caso fortuito scoprì quella che riguarda la stazione giacente nel campo dei fratelli Gnaccarini, vicino all'oratorio di S. Maddalena*.

¹²⁵ I ritrovamenti degli ultimi 30 anni sono stati effettuati o seguiti dagli ispettori onorari A. e S. Anghinelli che, su mia richiesta, li hanno gentilmente cartografati.

¹²⁶ L'esatta ubicazione di Casello Cantoni e dell'Oratorio di S. Maddalena richiede ulteriori ricerche d'archivio nei documenti e nella cartografia ottocentesca.

La necropoli distava 200 m dalla terramara, era a cremazione e restituì diverse urne. Una di queste, accompagnata da una punta di lancia, si conserva al Museo di Viadana ed è stata edita (de Marinis, Salzani 1997: 706).

Tutti i siti su cui insiste l'abitato attuale hanno restituito materiale di BR; un nucleo più antico, riferibile al BM, è stato accertato solo dal saggio B di Bellaguarda centro. L'assenza di questo orizzonte nel saggio A, distante 33 m, ha fatto ipotizzare un ampliamento dell'abitato nel BR (de Marinis 2002: 88).

Tra gli altri punti di ritrovamento il BM è forse documentato a campo Gnaccarini e forse a casa Pagliari, dove, non conoscendo la profondità raggiunta dagli scavi edilizi, non si possono escludere fasi antecedenti a quelle testimoniate dai materiali recuperati.

A circa 800 m a nord di Bellaguarda i fratelli Anghinelli hanno individuato un insediamento in località Gambararo, toponimo già segnalato in carta dal Parazzi (Parazzi 1893). La ceramica più recente dal sito è riferibile al BM 3 (Anghinelli, Anghinelli 2003a: 103) ed è ipotizzabile che nel BR 1 la sua popolazione sia confluita a Bellaguarda, contribuendo all'ampliamento di questo abitato.

12. 1. Bellaguarda: Campo Gnaccarini

Datazione proposta per il sito: (BM 3?), R1, R2

Bibliografia: Parazzi 1900: 4-6; Parazzi 1893.

Tipo di ritrovamento: recuperi e scavi (?) ottocenteschi.

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione del materiale conservato al Museo di Viadana.

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Reperti indicativi e discussione: I materiali conservati a Viadana come provenienti dal Campo Gnaccarini attestano il BR 1 e il BR 2. Sono presenti infatti un'ansa a protome sviluppata AS21C, una falcata lacunosa ma vicina all'esemplare da Castello del Tartaro (AS43) per l'andamento della sopraelevazione, un'ansa a nastro sopraelevata AS61 e due a bastoncino AS71 (tav. 4.6: 1-5). Una fase di BM può essere indiziata dall'ansa a brevi corna tronche con bottone conico all'estremità (tav. 4.6: 6).

12. 2. Bellaguarda: Campo Buvoli

Datazione proposta per il sito: (fine BR 1), R 2.

Bibliografia: Parazzi A. 1880, in *BPI* VI: 168, Parazzi 1893

Tipo di ritrovamento: recuperi ottocenteschi e contemporanei. Recuperi ottocenteschi: Campo Buvoli è nominato tra le stazioni preistoriche del viadanesi che vengono visitate in occasione dell'inaugurazione del Museo di Viadana (Parazzi 1880: 168), Campo Buvoli Celso e Buvoli Antonio sono cartografati da Parazzi (Parazzi 1893), frammenti provenienti da campo Buvoli e con cartellino tipico del materiale di vecchie collezioni sono conservati al Museo di Viadana.

Recuperi contemporanei: almeno due frammenti recano il numero di stato (st. 62928, st 62929 tav. 4.6: 8-9) e sono inventariati come provenienti da *Bellaguarda centro raccolte di superficie*; sono conservati a Viadana accompagnati da un cartellino che indica *Campo Buvoli*.

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione del materiale conservato al Museo di Viadana.

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bb

Reperti indicativi e discussione: Sono da ascrivere al BR 2 le anse a bastoncino con appendici sommitali AS72 (tav. 4.6: 8-10; tav. 4.7: 2), un'ansa a nastro sopraelevato AS61 (tav. 4.7: 3), un vaso a profilo continuo con orlo piatto ingrossato all'interno e all

´esterno V11, mentre al BR 1 sono da riferire un´ansa a spatola di dimensioni eccezionali AS51D e una ovale in visione laterale AS51C, che potrebbe forse essere anche piú antica dato il modesto sviluppo verticale (tav. 4.6: 7, tav. 4.7. 1). Sono inoltre presenti quattro vasi a beccuccio V5, forma che compare nel BM 3B e si afferma nel BR con massima diffusione nel BR 2.

12. 3. Bellaguarda centro

Datazione proposta per il sito: fine BM 3, R 1

Bibliografia: de Marinis 2002: 86-88

Tipo di ritrovamento: saggi di scavo condotti dalla SAL nel 1986 (dir. R. C. de Marinis) con l´apertura di due trincee distanti tra loro 33 m. Nella trincea A il deposito archeologico aveva uno spessore di oltre 3 m, nella trincea B di 1 m. Non sono editi altri dati a proposito dello scavo. È lecito supporre che la trincea B fosse piuttosto ampia e sia stata scavata in areale (da qui provengono molti materiali ritrovati in pochi strati: US 2-5) mentre la trincea A sia stata concepita per verificare su un´area limitata la sequenza stratigrafica del deposito (pochissimi materiali da un numero maggiore di strati: US 50-68).

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione del materiale conservato al Nucleo operativo della SAL di Mantova

Ampiezza della documentazione sui reperti: Aa

Reperti indicativi e discussione: I materiali della trincea B si datano in modo uniforme al BR 1 (de Marinis 2002: 86, 88). Si tratta di uno dei pochi contesti monofase ascritti a questo orizzonte che permette quindi di osservare le associazioni ceramiche. Rispetto alle associazioni tipiche della fine del BM si notano alcuni elementi innovativi e altri conservativi. Tra i primi si annoverano le anse a protome sviluppata AS21C, quelle ovali in visione laterale AS51C di grandi dimensioni (de Marinis 2002: fig. 46), maniglie orizzontali A31, decorazione a alveare e plastica, vasi carenati V3 (tav. 4.8: 1-2), alcuni orli piatti V11, decisamente meno frequenti di quelli arrotondati o assottigliati tipici del BM; tra i secondi le tazze/scodelle carenate a corpo largo, talora decorate a solcature parallele sulla parete, i vasi troncoconici bombati nella parte alta e i vasi biconici.

Nella sequenza stratigrafica della trincea A de Marinis riconosce la successione di fine BM (definito dall´Autore: BM II c) e BR 1, senza però specificare quali UUSS attribuisce all´una e all´altra fase. Ritengo comunque condivisibile la sua proposta di datazione. Se, come credo, è vero che la trincea A è un saggio di superficie limitata condotto in profondità, è molto verosimile che la numerazione delle UUSS in senso crescente rispecchi la successione stratigrafica dagli strati superiori a quelli inferiori. A partire almeno da US 61, la ceramica, pur priva di tipi con forte valenza cronologica, risulta riferibile al BM per l´assenza di tazze carenate evolute (TS1) e di ceramica grossolana con decorazione plastica, presente invece nel saggio accanto, ascritto al BR 1 (tav. 4.7: 4-7).

Dalle UUSS inferiori della trincea A provengono inoltre un´ansa a protome animale di piccole dimensioni AS21B, che le conferiscono un aspetto arcaico (de Marinis 2002: fig. 47 US 59, 62, 63), l´ansa con protome su sopraelevazione falcata AS21 var. 1 di una tazza ricomposta, come la precedente, da frammenti rinvenuti in US 59, 62, 63 (tav. 4.7: 8), un´ansa a brevi espansioni verticali circolari in visione laterale da US 63, associata a uno spillone tipo Peschiera con spirali di medie dimensioni (de Marinis 2002: fig. 47) e due anse a espansione verticale ovali in visione laterale AS51C da US 66 (de Marinis 2002: fig. 47), la piú sviluppata delle quali non stupirebbe anche in contesti del BR 1.

Valutando complessivamente l'insieme ceramico e considerando che la prima e l'ultima ansa citate non sono perfettamente coerenti ma comunque compatibili con le altre, ritengo plausibile una datazione al BM 3B.

12. 4. Bellaguarda: Casa Pagliari

Datazione proposta per il sito: (BM 3?) BR 1.

Bibliografia: Anghinelli A., Anghinelli S. 1998, in *NSAL*: 22-24.

Tipo di ritrovamento: controllo di lavori edilizi da parte di A. e S. Anghinelli nel 1998. Il punto di ritrovamento è stato denominato *Viadana Bellaguarda* nell'articolo in *NSAL* 1998 e *Casa Pagliari* sul cartellino che accompagna i materiali conservati al Museo di Viadana. Si trova a est dell'argine Ceriana.

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione del materiale conservato al Museo di Viadana

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Reperti indicativi e discussione: Riportano al BR 1 le due anse a espansioni verticali ovali in visione laterale AS51C (*NSAL* 1998: fig. 9. 3, 4) e in generale al BR una maniglia a sezione quadrangolare con solcatura A31C. Un'ansa a nastro decisamente sopraelevato AS61 indica forse un momento di passaggio al BR 2.

Due biconici e una tazza carenata potrebbero appartenere anche a una fase precedente.

12. 5. Bellaguarda: Campi Marinoni e Buvoli

Datazione proposta per il sito: BR 1/BR 2.

Bibliografia: inedito

Tipo di ritrovamento: controllo di lavori edilizi 1990 (cfr. inventario SAL nn. St 69427; 69480, 69483).

Documentazione consultata: presa visione del materiale conservato al Museo di Viadana.

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Reperti indicativi e discussione: Sono stati trovati solo frammenti di ceramica grossolana. La presenza di orli piatti orizzontali e obliqui V11 (tav. 4.8: 3-4) e l'assenza di labbri svasati V12 e tese V13 riporta al BR 1 o all'inizio del BR 2. Da riferire a questa seconda fase un vaso con corpo a profilo articolato V2 (tav. 4.8: 5).

12. 6. Bellaguarda: Casello (o Casella) Cantoni

Datazione proposta per il sito: BR

Bibliografia: Parazzi A. 1880, in *NSc*: 119; Parazzi 1893

Tipo di ritrovamento: recupero ottocentesco? Casello Cantoni é segnato in planimetria da Parazzi 1893; lo stesso Autore cita il sito come uno dei limiti dell'area interessata da ritrovamenti dell'età del Bronzo a Bellaguarda (Parazzi A. 1880: 119).

Documentazione consultata: presa visione del materiale conservato al Museo di Viadana

Ampiezza della documentazione sui reperti: Be

Reperti indicativi e discussione: Con questa indicazione di provenienza si conservano al Museo di Viadana un frammento di vaso con listello interno V6 e una maniglia a sezione quadrangolare con solcatura A31C, entrambi tipi ampiamente diffusi nel BR.

13. Ronchi Cantoni, Viadana (MN)

Tipo di sito: abitato. Strutture di recinzione (argine e fossato) sono segnalate in letteratura (Lorenzi J. 1988-89: 45)

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su dosso di paleoalveo della pianura olocenica (M. Cremaschi 2008), lungo la sponda dell'attuale canale Ceriana

Datazione proposta: da BM 2A a BR 1

Bibliografia: Parazzi A. 1880, in *NSc*: 115; Lorenzi J. 1988-89, in *NSAL*: 45

Tipo di ritrovamento: saggio ottocentesco (Parazzi); scavo d'emergenza della SAL nel 1989 (dir. J. Lorenzi)

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione del materiale conservato al Museo di Viadana

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bb

Dati sull'abitato: Non conosciamo l'organizzazione interna dell'insediamento.

Alla base della sua stratigrafia, scavata su una superficie di 1, 30 mq per una profondità di 2 m, il Parazzi ritiene di aver individuato il *fondo di un bacino*. L'abitato doveva però sorgere all'asciutto come indica la frammentazione dei cocci segnalata dal Parazzi stesso. Egli rileva anche due episodi di incendio uno a -150 cm (il *terriccio commisto a molti carboni mostrasi in gran parte bruciato*) e uno, sottostante allo strato di *terriccio nerastro con cocci* individuato a -60 cm, con *cilindretti di pali carbonizzati* oltre a conchiglie e molluschi di acqua dolce che possono rivelare periodici episodi di esondazione fluviale con ristagno d'acqua in bassure.

Andrà valutato se questo abitato sia sorto in seguito allo spostamento di quello di Possioncella Levi, individuato dal Parazzi circa 200 m più a NE (Parazzi A. 1880: 116).

Reperti indicativi e discussione: La ceramica indica un arco cronologico compreso tra il BM 2A, segnalato da due anse a corna tronche (tav. 4.9: 1-2) e il BR 1 cui rimandano un'ansa a protomi sviluppate AS21C e una a manubrio AS53 (tav. 4.9: 9-10). Un vaso a beccuccio V5 è compatibile con la datazione proposta.

Diversi reperti dallo scavo del 1989 offrono una buona campionatura del periodo BM 2B-BM 3B (tav. 4.9: 3-8).

14. Casale Zaffanella, Viadana (MN)

A Casale Zaffanella furono condotti scavi nell'Ottocento da A. Parazzi (Parazzi A. 1886) e diverse campagne a partire dal 1983 dalla SAL (dir. J. Lorenzi e R. C. de Marinis). Dato lo stato della documentazione attuale e la quantità di reperti rinvenuti negli scavi del Novecento, che si aggira intorno al centinaio di casse, l'esame esaustivo di questo sito richiede un lavoro enorme, impensabile per la ricerca qui condotta.

I problemi sulla documentazione riguardano da un lato l'esatta localizzazione dei punti di ritrovamento, da cui dipende il calcolo dell'estensione dell'abitato antico e la valutazione di suoi eventuali spostamenti o ampliamenti, e dall'altro la documentazione degli scavi novecenteschi, che, salvo pochi accenni (Lorenzi. J. 1983, 1984, 1985), risulta di fatto inedita e non elaborata in fase di post-scavo.

Le informazioni che riporto di seguito descrivono quindi uno stato di avanzamento, iniziale, e non la conclusione del lavoro; ho ritenuto comunque opportuno segnalarle, perché utili a chi vorrà approfondire il tema.

Per la ricerca qui in corso le informazioni significative che ho potuto ricavare riguardano sostanzialmente l'arco cronologico dell'abitato, la sua classificazione tra gli insediamenti medi o grandi muniti di strutture di recinzione.

Tipo di sito: terramara con strutture di recinzione.

Estensione: 4700 mq secondo il Parazzi (Parazzi A. 1886: 4); secondo A. e S. Anghinelli *l'insediamento è composto da vari nuclei insediativi e occupa un'area di circa 500 m di lunghezza per 300 di larghezza. Ognuno di tali nuclei è intervallato da brevi aree sterili* (Anghinelli, Anghinelli 2003a: 117).

Localizzazione e posizione geomorfologica: Per la localizzazione puntuale dei vari ritrovamenti è necessario confrontare la cartografia storica d'archivio con quella attuale posizionando:

a) gli scavi Parazzi, effettuati presso la casa colonica Casale Zaffanella, circa 2 Km da Viadana a 200 m dalla strada provinciale per Mantova (Parazzi A. 1883: 55) sul fondo Tassoni, ovvero: sulla strada che da Viadana porta a Mantova, a 3 Km circa a E di Cogozzo e a 2 dall'argine del Po (Parazzi A. 1886: 1);

b) gli scavi SAL nell'area del nuovo insediamento industriale del Comune di Viadana (Lorenzi. J. 1983: 22) e nell'area della ditta Velm (Lorenzi. J. 1984: 18);

c) un terzo sito in prossimità degli scavi SAL in cui lavori di cava evidenziano reperti di BM-R; esso è situato in un'area *non molto distante dall'area vincolata, alcune centinaia di m dall'area degli scavi* (Lorenzi. J. 1990: 41-42); questo deve essere lo stesso sito citato da A. e S. Anghinelli: *a 350 m più a sud del limite del sito di Casale Zaffanella [...] con materiali che documentano sia la media sia la recente età del bronzo* (Anghinelli, Anghinelli 2003a: 117).

Per una localizzazione approssimativa possono aiutare le seguenti note: A. e S. Anghinelli, che hanno partecipato agli scavi effettuati dalla SAL, specificano che questi ebbero luogo nell'area denominata Gerbolina (toponimo presente sulla cartografia IGM). Da un mio appunto del 1991, che registra una comunicazione personale di R. C. de Marinis, gli scavi della SAL sono sulla strada Viadana-Casaleto, a circa metà percorso (indicazione che corrisponde all'area Gerbolina), subito a sud di questi si trovano gli scavi Parazzi e ancora più a sud la fornace Baruffaldi, che potrebbe corrispondere al ritrovamento citato sopra al punto c).

Posizione geomorfologica: su dosso di paleoalveo della pianura olocenica (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da (BM 1?) BM 2 a BR 2

Bibliografia: Parazzi A. 1883, in *NSc*: 55; Parazzi A. 1886 in *BPI* XII: 1-25, 49-56; Lorenzi J. 1983, in *NSAL*: 22-23; Lorenzi J. 1984, in *NSAL*: 18-19; Lorenzi J. 1985, in *NSAL*., 31-32; Balista C. 2006, in *Studi di Protostoria in onore di R. Peroni*, Firenze: 42-49.

Tipo di ritrovamento: Scavi ottocenteschi (Parazzi A. 1886: 1-25, 49-56); interventi di emergenza negli anni 80 del secolo scorso, in seguito a attività edilizie, condotti dalla SAL (dir. J. Lorenzi e R. de Marinis); segnalazione di un sito a sud di Casale Zaffanella (Lorenzi. J. 1990: 41-42; Anghinelli, Anghinelli 2003a: 117).

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione del materiale conservato a Viadana (scavi Parazzi, parte degli scavi SAL)

Ampiezza della documentazione vista sui reperti: Bb

Dati sull'abitato: Parazzi rinviene un insediamento quadrangolare con una stratigrafia di circa 5 m, in cui distingue una terramara, dello spessore di 3,50 m il cui *sottosuolo* si trova a -4 m dal p.c. e, sotto questa, una palafitta in torbiera dello spessore di 1 m. Nei livelli relativi alla palafitta trova pali di legno *incidenti verso ovest* e tavole. I pali recano tracce di incendio¹²⁷.

Le strutture di recinzione della terramara, intercettate tramite trincee, sono composte dall'argine, largo m 8 con un'altezza conservata di 3,50 e dal fossato largo 10,40 m e profondo 2 m. Secondo lo scavatore l'argine copre la torbiera e presenta due fasi di

¹²⁷ Per una rilettura della sequenza: Balista C. 2006.

innalzamento realizzate con argilla ossia con un sedimento diverso rispetto a quello impiegato nella prima fase di costruzione (Parazzi A. 1886).

La stratificazione interna all'abitato è definita simile a quella di Cogozzo e della Bellanda con cocci e straterelli di *Unio*, bisogna quindi pensare a un deposito ondulato tipico delle terramare.

Dalle notizie edite, risulta che gli scavi del Novecento abbiano interessato solo livelli relativi alla terramara con le tipiche concentrazioni di ceneri e carboni, ceramica, concotto, segmenti di piccoli legni mineralizzati (Lorenzi J. 1985: 31-32). Viene citata, ma non descritta, ceramica della fine del BM e della *fase iniziale del periodo di Peschiera* (Lorenzi J. 1983, 1984, 1985).

Parazzi rileva che i vasi della torbiera sono più fini di quelli della terramara (Parazzi A. 1886: 24): con ogni probabilità questa considerazione estetica cela un riferimento cronologico. La ceramica "bella", nero lucida, apprezzata dai ricercatori ottocenteschi, corrisponde alle produzioni del BM 1 e dell'inizio del BM 2 che presentano appunto queste caratteristiche, estranee invece alle ceramiche delle fasi successive, di aspetto meno raffinato.

Per la fase dell'abitato su palafitta è stata più volte proposta una datazione al BM 1 (de Marinis 2002: 61, de Marinis, Salzani 2005: 425) senza però una discussione, almeno per quanto a me noto. In alternativa la palafitta viene datata al BM 1 e forse in parte al BM 2 iniziale (Cupitò 2006: 115).

Tra i reperti editi (Parazzi A. 1886: tav. III) e che ho consultato al Museo di Viadana, solo il pettine con manico circolare (Parazzi A. 1886: tav. III. 15) potrebbe essere attribuito a questo orizzonte, per altro solo su basi tipologiche, mancando confronti da contesti datanti che lo confermino. La ceramica più antica risale al BM 2 (ansa con appendici coniche stondate, con piccole appendici coniche, a corna tronche, tav. 4.10. 1-4) mentre non ho visto tipi del BM 1.

Sul momento di impianto della palafitta, gli scavi Parazzi non permettono quindi una datazione anteriore al BM 2. Nel corso del BM 2 o all'inizio del BM 3 vengono probabilmente edificate le strutture perimetrali e l'abitato è ristrutturato come terramara all'asciutto, con possibili aree umide circoscritte.

Tra i reperti sicuramente provenienti dagli scavi Parazzi non ho riscontrato tipi posteriori al BM 3. Sarà da verificare con lo studio complessivo dell'abitato se questo indizi uno spostamento dell'abitato.

Reperti indicativi e discussione: Sul momento di impianto dell'abitato si è già detto alla voce precedente. Un'ansa a protome animale sviluppata AS21C (tav. 4.10: 7) si data al BR 1, a questa fase o alla successiva le due anse a corna di lumaca AS44 (tav. 4.10: 5-6), al BR 2 l'ansa a nastro molto sopraelevata AS61 (tav. 4.10: 9) e quella a bastoncino con appendici sommitali AS72 (tav. 4.10: 10).

15. Cogozzo, Viadana (MN)

Tipo di sito: terramara con strutture di recinzione. Parazzi ipotizza che l'argine fosse munito di strutture lignee di controspinta (Parazzi A. 1882).

Estensione: 4300 mq

Posizione geomorfologica: su dosso di paleoalveo della pianura olocenica (M. Cremaschi 2008); attualmente a 120 m dal Po.

Datazione proposta: da BM 3A a BR 1

Bibliografia: Parazzi A. 1881, in *BPI* VII: 182-192; Parazzi A. 1882, in *BPI* VIII: 58-70; Anghinelli A., Anghinelli S. 1988-89, in *NSAL*: 156-7

Tipo di ritrovamento: saggio ottocentesco (Parazzi); controllo di interventi agrari nel 1988 e messa in luce di una sezione lunga 55 m e profonda 2

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione del materiale degli scavi ottocenteschi conservato al Museo di Viadana

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bb

Dati sull'abitato: Il fossato era largo 8 m e profondo 1,30 dall'antico piano di campagna e, secondo il Parazzi, con il terreno di risulta fu costruito l'argine (Parazzi A. 1882: 60). La stratigrafia interna presentava file di buche di palo e il tipico andamento cumuliforme.

Il villaggio doveva essere all'asciutto, seppur con aree umide cui accenna il Parazzi (Parazzi A. 1881: 186) e che penso possano essere simili a quelle riscontrate in scavo al Castellaro del Vhò nel 1995: sorte di grandi pozzanghere dovute alla risalita di acqua di falda e/o a periodici episodi di debole esondazione.

Poiché il Parazzi segnala che il crollo dell'argine copre *il tavolato che sotto ha uno straterello di terramara il quale però si estende sotto l'argine fino a D* (Parazzi A. 1882: 59), le strutture di recinzione devono essere posteriori al primo impianto del villaggio.

Reperti indicativi e discussione: Sono presenti un'ansa ad appendici coniche tipo Vicofertile AS11B e una a corna tronche decorate a solcature (tav. 4.11: 1, 3), riferibili al BM 2 o 3A; l'ansa falcata AS43A, quelle a protome animale AS21B e quelle piatte in visione laterale AS51, con espansioni più o meno sviluppate (tav. 4.11: 4-9) si distribuiscono tra il BM 3B e il BR 1.

Al BM 3 è databile anche uno spillone a capocchia troncoconica e collo perforato¹²⁸.

16. Area ex-Resinex, Iseo (BS)

Tipo di sito: abitato

Estensione: non ricostruibile

Posizione geomorfologica: su riva

Datazione proposta: BR 2-BR 2 finale

Bibliografia: sul sito: Poggiani Keller et All. 2004; Poggiani Keller et All. 2005; sui ritrovamenti nelle torbiere di Iseo: Casini S., Odone S. 1996, in *NAB* 4: 9-43 con bibliografia precedente.

Tipo di ritrovamento: sondaggio di scavo di 280 mq condotto dalla SAL (dir. R. Poggiani Keller) in occasione di lavori edili nel 1999-2000

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ab

Dati sull'abitato: Diversi ritrovamenti ottocenteschi distribuiti nelle torbiere a SW di Iseo documentano la frequentazione dell'area nel Neolitico, nell'età del Rame e in tutte le fasi dell'età del Bronzo (Casini S., Odone S. 1996: fig. 2). Si tratta principalmente di litica e bronzi e di poca ceramica.

Lo scavo nell'area ex-Resinex era ubicato presso il margine NE delle torbiere, in prossimità dell'antica linea di costa del lago. Ha messo in luce una spianata sassosa rettangolare di circa 6 x 20 m parallela alla riva, in fase con buche di palo poste sia al suo interno che lungo il margine. Essa è stata interpretata come una struttura coperta destinata all'immagazzinaggio di derrate alimentari. Sull'antica spiaggia sono stati rilevati alcuni paletti lignei ritenuti funzionali all'attracco di imbarcazioni.

Reperti indicativi e discussione: Tra i materiali provenienti dai recuperi nelle torbiere si riferiscono al BR, per citare solo i tipi che hanno confronti in siti con una buona sequenza stratigrafica, uno spillone tipo S. Ambrogio e uno con capocchia globulare schiacciata e decorazione incisa a spirale sul gambo (Carancini 1975: nn.

¹²⁸ Per la discussione sull'attribuzione cronologica cfr. Cupitò 2006: 114-115.

1828 e 1787). È già stata proposta una probabile datazione allo stesso orizzonte per l'elmo a calotta e un falcetto¹²⁹.

I reperti editi provenienti dalla scavo dell'area ex-Resinex (Poggiani Keller et All. 2004) sono relativamente pochi ma omogenei cronologicamente e riferibili al BR 2. Prevalge la ceramica grossolana con vasi a profilo continuo e labbri svasati V12 o a tesa V13 che si innestano alla parete formando uno spigolo e talora un ingrossamento; alcuni sono decorati a impressioni sull'orlo. Sono divisibili in tre classi dimensionali con diam. di 20, 30, 40 cm (Poggiani Keller et All. 2005: 662).

Tra la ceramica fine sono da segnalare un'ansa a bastoncello poligonale AS71, due tazze/scodelle carenate con decorazione a solcature verticali sulla carena TS14, due scodelle con linee parallele sotto l'orlo, una delle quali a labbro indistinto e l'altra a labbro distinto TS31 (Poggiani Keller et All. 2004: 501) che, insieme ai vasi a tesa V13, sono considerate tipiche del BR 2 finale.

Completano la rassegna uno spillone a collo ingrossato e costolato e testa a disco e uno con capocchia globulare schiacciata e linee a spirale sul gambo (Poggiani Keller et All. 2004: 501. 1-2).

17. Ai piedi del Monte Orfano, Coccaglio (BS)

Tipo di sito: abitato

Estensione: non ricostruibile. Le segnalazioni dei ritrovamenti si distribuiscono su una linea di almeno 500 m ai piedi del Monte Orfano.

Posizione geomorfologica: su conoidi pedemontane, parte alta del Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: BR 2 e BF?

Bibliografia: notizia in Rittatore Vonwiller F. 1958, in *RSP XIII*: 201; Rittatore Vonwiller 1960, in *RSP XV*: 230

Tipo di ritrovamento: diversi ritrovamenti occasionali durante lavori edilizi segnalati a partire dal 1958 nelle località Villa Esposito ex Tenuta Tonelli (ATS Rittatore 10. 7. 1958), Brolo Tonelli (ATS Rittatore 4. 4. 1960), loc. S. Pietro o Vigna Mazzocchi (ATS de Marinis 29. 3. 1983), Brolo Tonelli vicinanza della Chiesa di S. Michele (ATS Pareccini, Botturi 19. 7. 1986); sondaggio di 7, 4 x 2, 4 m effettuato dalla SAL (dir. R. de Marinis 1987) in via Paolo VI loc. Le Vigne, in occasione di uno sbancamento per la costruzione del palazzetto sportivo. Ritrovamenti successivi sono indicati dal cartellino manoscritto *Coccaglio 28. 10. 1997* che accompagna i materiali conservati a Brescia, S. Giulia.

Documentazione consultata: bibliografia, materiali conservati a Brescia, S. Giulia accompagnati dall'indicazione *Coccaglio 28. 10. 1997* e materiali conservati presso il nucleo Nucleo operativo di Brescia della SAL. Qui ho trovato due lotti di materiali: il primo accompagnato da cartellini che indicano gli anni di ritrovamento 1983-84 e varie località di Coccaglio (v. oltre), il secondo con i materiali dello scavo 1987. Non ho trovato invece i reperti scoperti dal 1958 al 1960. Le località di ritrovamento segnalate per i reperti scoperti nel 1983-84 sono: *Brolo Tonelli Sottomonte; Sotto Monte; Monte Orfano Villa Tonelli; Vigneto; dietro la Chiesa* (potrebbe essere la Chiesa di S. Michele citata anche dalla relazione Pareccini, Botturi 1986 conservata all'ATS), *Scuola*, indicazione che non permette di accertare se si tratti della scuola elementare in via Buscarino, che incrocia via Polo VI, dove è stato effettuato il sondaggio di scavo nel 1987, o della scuola media in via Matteotti circa 900 m più a sud. Dalle località *dietro la Chiesa* e *Scuola* non provengono comunque materiali significativi ma solo frammenti di parete.

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

¹²⁹ de Marinis 1972, in *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici* 8: 159-197.

Dati sull'abitato: Nella relazione di scavo conservata presso l'ATS de Marinis segnala la messa in luce di una sequenza con due livelli antropici separati da uno strato spesso fino a 50 cm il cui sedimento è stato considerato di possibile origine colluviale. Egli rileva inoltre che l'antropico superiore sembra protostorico ma che l'atipicità dei reperti non consente attribuzioni cronologiche (impressione che condivido dall'esame dei pochi reperti significativi conservati) mentre data quello inferiore, spesso 10 cm, all'età del Bronzo.

Reperti indicativi e discussione: Tutti i materiali visti presentano le stesse caratteristiche di impasto: beige- o bruno-arancio, sabbioso, duro, diverso da quello tipico dei siti di pianura.

Dallo scavo provengono pochi materiali significativi: un vaso a profilo continuo V11 con orlo piatto obliquo, una tazza carenata, un vasetto troncoconico con tacche sull'orlo e sul cordone.

Più ricca la varietà dalle raccolte del 1983-84: i vasi a profilo continuo a volte con cordone a tacche sulla parete, con orlo piatto, obliquo o orizzontale talora decorato a impressione V11 (tavv. 4.12: 5-11; 4.13: 1-9) costituiscono il tipo prevalente, i vasi a profilo articolato sono pochi V2 (tav. 4.13: 11), una sola carenata con lungo labbro obliquo TS15 (tav. 4.12: 1) e un frammento decorato a file di tacche.

Tra i reperti conservati a S. Giulia due pezzi sono decorati in questo modo e uno a tacche sottili impresse simili a quelle presenti a Leno (tav. 4.19: 17,18), sono inoltre presenti una carenata con lungo labbro obliquo TS15 e una a corpo schiacciato TS1 (tav. 4.12: 2, 3), un vaso a profilo articolato V2 (tav. 4.13: 10) e una tazza/scodella con bugnetta lungo il diametro massimo, priva della porzione superiore del corpo (tav. 4.12: 4). Potrebbe essere una forma carenata simile a un esemplare da Casinalbo (Cardarelli, Pellacani 2004: fig. 5. 5) o, più probabilmente visto l'andamento rettilineo della breve porzione di parete conservata, una scodella a orlo rientrante, forma in uso nel BF.

Le associazioni ceramiche indicano concordemente il BR 2.

18. Colle S. Anna, Brescia (BS)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su sommità

Datazione proposta: da A2 a R2

Bibliografia: Trombetta P., Biagi P., Marchello G. 1964-66, in *Sibrium* VIII: 39-42; Biagi P., Fasani L. 1970 in *Natura Bresciana* 7: 23-55; Biagi P. 1971, in RSP XXVI. 2: 469-470; Biagi P. 1978, *La preistoria in terra bresciana*, Brescia; Casini A. 1992-93, *Insedimenti dell'età del Bronzo nell'area pedemontana e prealpina della provincia di Brescia*, Tesi di Laurea. Università degli Studi di Milano. Relatore R. C. de Marinis.

Tipo di ritrovamento: ritrovamenti occasionali cui fanno seguito sondaggi di scavo sulla sommità e sul versante NW del colle (1961-1964 e 1971 Museo Civico di Storia Naturale di Brescia, SAL): sulla sommità è stato rilevato l'abitato *in situ*, lungo i versanti W e NW sono recuperati materiali fortemente fluitati evidentemente trasportati per dilavamento dalla sommità.

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: per il BR: Bd

Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: Diversi frammenti riportano al BA 2, ma l'arco cronologico meglio documentato dalla ceramica va dal BM 1 all'inizio del BM 3, con una buona campionatura di anse a ascia, a T, a appendici coniche AS11, a

protome animale piccola AS21A; mancano invece tipi esclusivi del BM 3B e del BR 1. Non è possibile stabilire però al momento se queste fasi appaiano “invisibili” perché documentate solo da tipi di lunga durata e eventualmente dalla persistenza di anse sopraelevate già in uso precedentemente –fenomeno che sembra caratterizzare il gruppo culturale settentrionale (cfr. cap. 3)- o se piuttosto manchino, indicando quindi un temporaneo abbandono del sito.

Una tazza/scodella carenata a corpo schiacciato, decorata a solcature verticali sulla carena TS14 e un cordone delimitato alle estremità da due cordoncini perpendicolari, versione atrofica della presa a rocchetto (Casini 1992-93: nn. 41 e 84) sono databili al BR 2, allo stesso orizzonte collocherei anche le due anse a rocchetto A2 (Casini 1992-93: nn. 83, 85), benché la forma compaia eccezionalmente anche nel BR 1.

19. Brescia

Tipo di sito: abitato

Estensione: per ora non ricostruibile

Posizione geomorfologica: su sommità e ai piedi del colle

Datazione proposta: da BM 1 a BR 2 finale, BF

Bibliografia: sull’abitato dell’età del Bronzo: Ongaro G. 1985-86, *Brescia preromana alla luce della documentazione archeologica*, Tesi di Laurea. Università Cattolica di Milano. Relatore M.P. Rossignani; Poggiani Keller R., Starnini E. 1996 in *Carta Archeologica della Lombardia. Brescia. La città* (a cura di F. Rossi), Modena: 19-22; Frontini, Ongaro 1996, con bibliografia precedente; AA. VV. 1996, *Archeologia e città. Brescia ritrovata* (Catalogo della mostra), Brescia: 26-27. Ongaro G. 1999, *Il materiale preromano*, in *Santa Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e altomedioevali* (a cura di G.P. Brogiolo), Firenze: 25 ss.

Tipo di ritrovamento: Saggi di scavo che hanno restituito materiali dell’età del Bronzo sono stati condotti in località Castello (anni 1874, 1979, 1982, 1983), Broletto (1983), Collegio Arici (1968, 1990), S. Giulia (1980-1992). In questi e negli altri scavi effettuati nella città l’interesse principale degli archeologi era ed è rivolto alle strutture medioevali, romane e di epoca gallica. I livelli precedenti spesso non sono stati raggiunti, quindi la distribuzione dei ritrovamenti dell’età del Bronzo qui presentata risente di lacune documentarie.

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bb

Dati sull’abitato: A S. Polo, nella periferia sud-orientale della città, è stato rinvenuto un abitato del BA che, come testimoniano le anse pizzute e con appendice pseudo-asciforme (Poggiani Keller R., Starnini E. 1996: fig. 2), rimane in vita fino alla fine del BA 2, ossia immediatamente prima dell’impianto del villaggio sul Colle del Castello, nel centro storico di Brescia, che risale al BM 1. In assenza di altri dati, non è possibile valutare se questa coincidenza cronologica sia sufficiente per stabilire un rapporto di filiazione tra i due abitati.

Dagli scavi del Castello provengono anche reperti del BM avanzato ma non del BR. Materiali genericamente databili al BM-R o al solo BR sono testimoniati al Broletto, al Collegio Arici (v. dei Musei 17) e a S. Giulia, situati sulla piana dell’attuale centro storico.

Ritengo che la mancanza di reperti del BR sul Colle sia da imputare a lacune documentarie e che non vada invece interpretata con lo spostamento dell’abitato dalla sommità ai piedi del Colle nel corso del BR. Il fenomeno sarebbe contrario a

quanto si verifica negli altri insediamenti che nel BR tendono a migrare verso posizioni elevate.

È invece possibile che nel BR l'abitato si sia ingrandito: parlerebbe a favore di questa ipotesi il fatto che al Collegio Arici, il sito più distante dal nucleo originario dell'insediamento sul Colle, il materiale ben databile sia da ascrivere solo al BR.

Una necropoli relativa all'abitato del BM-R è stata scoperta presso il convento di S. Chiara a sud-ovest del Colle. Solo una tazza carenata con ansa ad appendici coniche consente un riferimento cronologico alla fine del BM (AA. VV. 1996).

Finora non sono emersi nei siti dell'abitato livelli del BF. Una tomba datata al X sec. è stata scoperta però durante lavori edilizi in via G. Calini 26. Conteneva una sepoltura a cremazione con urna coperta da una ciotola, una fibula ad arco semplice e forse una borchietta di cui si conserva un frammento (de Marinis 1978, in *PA* 14: 262-263). Il ritrovamento non consente di accertare la continuità di vita di Brescia dal BR al BF, se però ipotizziamo un abbandono dell'abitato nel corso del XII e una ripresa nel X sec. a.C., si tratterebbe dell'unico iato nel corso di una storia che procede altrimenti ininterrotta dal BM ai nostri giorni.

Reperti indicativi e discussione: La documentazione più antica nell'ambito dell'età del Bronzo risale al BM 1 con una buona rassegna di anse a ascia provenienti dagli scavi del Castello (Ongaro 1985-86: Castello nn. 4-7) che hanno restituito anche un'ansa ad appendici coniche AS11A del BM avanzato (Ongaro 1985-86: tav. 1).

La gran parte dei reperti del Broletto è genericamente attribuibile al BM-R. Possono essere riferiti al BR una tazza con carena accentuata TS11 (Ongaro 1985-86: Broletto n. 3), forma testimoniata talora anche nel BM 3, due vasi a profilo continuo e orlo piatto V11 (Ongaro 1985-86: Broletto 5, 12, 14) e l'elevato numero di decorazioni a cordoni digitati.

Al Collegio Arici i tipi indicativi del BR sono due anse tubolari A1 dagli scavi del 1968 e i vasi a profilo continuo con orlo piatto V11 (Frontini, Ongaro 1996: fig. 6. 4, 5, 8 e fig. 9.1). Una presa a rocchetto A2 dagli scavi del 1990 si inserisce meglio nel BR 2. Le tese V13 (Frontini, Ongaro 1996 fig. 6. 6, 7; fig. 8. 1, 2) infine riportano al BR 2 o BR 2 finale.

Da Santa Giulia possono essere datati al BR una carenata con carena accentuata TS11, una presa a rocchetto A2, un vaso a profilo continuo e orlo piatto V11 e un frammento decorato a alveare (Onagro 1999: tavv. I. 2, 10, 18 e II. 11).

20. Monte Peladolo, Rezzato (BS)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su sommità

Datazione proposta: BM (2 o 3?) BR 1, BR 2-BR2 finale

Bibliografia: Marchello G. 1964-66, in *Sibrium* VIII: 43-44; Biagi P., Marchello G. 1970 in *Sibrium* X: 429-430; Bocchio G. 1972, in *Annali del Museo di Gavardo*, 10: 131-140; Fasani, Salzani 1973: 121-169; Casini A. 1992-93, *Insediamenti dell'età del Bronzo nell'area pedemontana e prealpina della provincia di Brescia*, Tesi di Laurea. Università degli Studi di Milano. Relatore R. C. de Marinis.

Tipo di ritrovamento: Il sito risulta noto dal 1881 grazie alla raccolta di reperti consegnati al Museo Civico di Storia Naturale di Brescia (Casini 1992-93: 161). Sondaggi di scavo sono stati condotti nel 1966 (Scavo A) da appassionati locali e nel 1968 (scavo B) dal Museo Civico di Storia naturale di Brescia (dir. P. Biagi).

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bb

Dati sull'abitato: Nello scavo B sono stati distinti un livello superiore (livello B) e uno inferiore (livello C) separati da un ammasso regolare di pietre. Entrambi hanno restituito strutture interpretate come basi di capanna: nel livello C l'edificio è delimitato da buchi di palo, nel livello B da muretti a secco.

Anche nello scavo A, dove non è stata rilevata la sequenza stratigrafica, una struttura col diam. di 3 m è stata considerata la base di una capanna (Fasani, Salzani 1973).

Reperti indicativi e discussione: Una datazione complessiva a tutto il BR emerge con chiarezza per la presenza di un'ansa a corna bovine AS54, a bastoncello AS71, carenate a corpo schiacciato in un caso decorate a solcature verticali sulla carena TS14, vasi a orlo piatto V11 e labbro svasato V12, decorazione a pettine con motivi di linee ondulate D22, è invece problematico stabilire la data di inizio del sito (che diversi materiali indurrebbero a porre nel BM avanzato e finale) e datare i singoli livelli.

Nell'edizione dei materiali è stata segnalata l'infiltrazione di materiali del livello B in quello sottostante a causa di opere di *riassetto del terreno precedenti la costruzione della capanna del livello B* (Fasani, Salzani 1973: 122). In entrambi i livelli comunque le tipologie dei reperti non risultano cronologicamente omogenee, forse a causa di ripetuti interventi di riporto e spianamento.

Il livello B, più alto, ha restituito infatti un'ansa a bastoncello poligonale AS71, tre vasi a profilo continuo e labbro svasato V12 e due a orlo piatto obliquo V11B (Fasani, Salzani 1973: tavv. 16.8; XV. 11, 13 e XVI. 1; XV. 4, 5) databili al BR 2; accanto a questi un numero non trascurabile di decorazioni a solcature (Fasani, Salzani 1973: tav. XVI. 4, 14), ornato quasi completamente scomparso nel BR 2, un'ansa a appendici coniche AS11A e una a protome piccola AS21A (Fasani, Salzani 1973: tav. XVI. 6, 7) che, in base ai confronti con i siti di pianura, sono databili al BM (probabilmente 3A). Qui potrebbero essere residue o essere rimaste in uso più a lungo, visto che Monte Peladolo fa parte del gruppo culturale settentrionale, dove non sembrano arrivare i tipi di anse cornute elaborate in pianura nel BR 1 (cfr. cap. 3).

Il livello C, cronologicamente antecedente per motivi stratigrafici, presenta un'ansa a corna bovine AS54 e vasi a profilo continuo con orlo piatto V11 (Fasani, Salzani 1973: tavv. XXII. 1 e XX. 1, 3), che potrebbero costituire un'associazione di BR 1, oltre a un'ansa canaliculata impostata sotto l'orlo e un'ansa a corna tronche (Fasani, Salzani 1973: tavv. XVIII. 3; XVII. 10) che riportano piuttosto al BM, e ancora una tazza carenata a corpo schiacciato e solcature verticali sulla carena TS14 che, negli scavi con buona sequenza stratigrafica, appare in uso solo nel BR 2, così come la decorazione a linee ondulate ottenuta a pettine D22 (Fasani, Salzani 1973: tavv. XVII. 7, XXI. 14).

Al BM riportano infine, oltre ai tipi citati più sopra: lo spillone a collo perforato (Fasani, Salzani 1973: tav. XXIII. 7) e l'elevato numero dei biconici (Fasani, Salzani 1973: tav. XII 2-4, XV. 12, XIX. 12), mentre le forme delle tazze/scodelle carenate sono tipiche del BM, ma ancora in uso nel BR (Fasani, Salzani 1973: tav. XVII. 1, 3, 6, XVIII. 2).

21. Colle S. Martino, Gavardo (BS)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su altura

Datazione proposta: da BA 2 a BM 3A o 3B

Bibliografia: Baioni M. 2000, in *Annali del Museo* 18 (Civico Museo Archeologico della Val Sabbia): 112-114, con bibliografia precedente

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie dal 1957, saggio di scavo nel 1960 da cui risulta che la sequenza stratigrafica fu completamente sconvolta

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd

Dati sull'abitato: nessuno. Sulla base delle raccolte di superficie degli ultimi anni sono state distinte due aree di ritrovamento vicine tra loro, entrambe a nord del Colle: da una provengono i materiali del BA e BM iniziale, dall'altra quelli qui ascritti al BM 3 (Baioni M. 2000: 112-114).

Reperti indicativi e discussione: Alcune anse pizzute e a T indicano l'occupazione del sito nel BA 2 e BM 1 (Baioni M. 2000: tav. 1. 1-3). Non sono al momento riconoscibili tipi caratteristici del BM 2, mentre al BM 3A o 3B riporta l'ansa a protome animale (Baioni M. 2000: 4). L'incertezza dell'attribuzione cronologica deriva dalla frammentarietà del pezzo che non permette di stabilire se la sopraelevazione sia falcata, e quindi da attribuire alla var. 1 del tipo AS21, documentata dal BM 3B, o piuttosto alla varietà AS21B, già in uso nel BM 3A.

22. Monte Guarda-Castili di Castrezzone, Muscoline (BS)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su altura. Il sito è stato preso in esame in due pubblicazioni recenti e localizzato in punti diversi: da M. Baioni (in Poggiani Keller et All. 2005) è edito come *Castrezzone, Monte Guarda-Castili*, da de Marinis (de Marinis 2006) come *Le Tese di Castrezzone*. Le due località sono vicine, ma l'una (Monte Guarda-Castili) è in posizione elevata, l'altra di bassura.

Il toponimo *Tese di Castrezzone* è stato impiegato da Lando (Lando A. 1977-1979), facendo probabilmente riferimento al centro abitato più vicino al punto del ritrovamento archeologico, ed è stato ripreso da de Marinis (de Marinis 2006).

Monte Guarda è la località indicata come sede del ritrovamento da G. Bocchio (uno degli archeologi appassionati della zona che ha legato il suo nome al Lucone) a M. Baioni che è stato sul posto e ha cartografato il punto indicato (M. Baioni, com. pers. 2008). Ritengo quindi sia questa la localizzazione corretta.

Datazione proposta: BR 2- inizio BF

Bibliografia: Biagi P., Marchello G. 1970, in *Sibrium* X: 430; Lando A. 1977-1979, in *Annali del Museo di Gavardo* 13: 118; Poggiani Keller et All. 2005: 661-662; de Marinis 2006: 448-450.

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie (1970) e recupero durante lavori edili (1977)

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: nessuno. Durante il recupero è stato osservato un livello antropico dello spessore di 20 cm, lungo 15 m.

Reperti indicativi e discussione: Diversi materiali ceramici sono caratteristici del BR 2: tre anse a bastoncino TS 71, recipienti con tesa V13, con labbro svasato V12 o piatto V11 e raccordo angoloso alla parete, una carenata con solcature verticali sulla carena TS14, l'ansa a nastro con bordi rilevati AS 61E (de Marinis 2006: tav. III. 1-3; tav. IV. 2, 7, 1, 10); altri, benché più frequenti nel BR 2, sono già attestati nel BR 1 o si datano genericamente al BR: la decorazione invadente a file di tacche e il vaso a doppia carena (de Marinis 2006: tav. IV. 11, 13, 14; tav. III. 10).

La sopraelevazione di un'ansa a corna ramificate, estranea al repertorio della pianura padana, è già stata messa in relazione a un tipo noto in Toscana a Casa Carletti e ai Forti di Chiusi (Poggiani Keller et All. 2005: 662, fig. 2 D 1). Il primo esemplare è

stato studiato su base tipologica in assenza dei dati di scavo (De Angelis 1979; 222, fig. 1. 4), il secondo proviene dal momento centrale dell'abitato dei Forti, è considerato esclusivo di questo orizzonte, attribuito alla fase centrale e almeno a parte di quella finale del BF, grazie alla presenza di una fibula ad arco semplice ritorto e di una con tre noduli elicoidali (Zanini 1996: 115, 135-136, fig. 7. S32). Va sottolineato che il momento centrale dei Forti ha restituito anche un'ansa a bastoncino con appendici sommitali (Zanini 1996: fig. 7. F34), tipo in uso nel mondo palafitticolo-terramaricolo nel BR 2. Non si può dunque escludere che lo stesso accada per l'ansa a corna ramificate. Questo implica una diffusione di tipologie ceramiche da nord verso il centro sud, fenomeno ormai attestato da alcuni ritrovamenti, tra cui qui vale la pena di ricordare Fossa Nera dei Porcari.

Confronti precisi con la Toscana, le Marche¹³⁰ e il Veneto si trovano anche per il motivo a cordoni a tacche ripiegati (Poggiani Keller et All. 2005: fig. 2 D 11; de Marinis 2006: tav. IV. 5) in un momento avanzato o finale del BF o all'inizio dell'età del Ferro. Il motivo è presente infatti a Livorno Stagno (Zanini 1995: fig. 3. 8), il cui impianto è datato nella prima metà o intorno alla metà dell'XI sec. (Zanini, Martinelli 2005), a Fossa 5 nel Bientina, attribuito all'inizio dell'età del Ferro (Zanini 1999: fig. 2. 12), nella fase 3 di Frattesina (Bellintani 1992: 266, tav. 23. 3) e a Villamarzana nel BF avanzato (Salzani, Consonni 2005: tav. 7. 5-6). È invece meno puntuale il confronto da S. Michele di Valestra, datato al BR 2, in cui il cordone sembra ripiegarsi più volte a serpentina (Bronzoni L. 1997, in *Le Terramare*: 369, fig. 204. 29).

Al BF riporta anche la decorazione a chicco di riso impressa compresa tra linee parallele sul diametro massimo di due biconici (de Marinis 2006: tav. III. 12-13). Confronti provengono p.e. dal pozzetto Y di Casalmoro datato all'inizio del BF (de Marinis 1999: fig. 6.3) e da Mariconda di Melara strato superiore (Salzani 1973: tav. XIII. 4).

A fronte dell'arco cronologico piuttosto ampio definibile dai confronti, lo spessore dello strato antropico osservato nello scavo edile è di 20 cm e, se esso si mantiene per l'intero sito (cosa che non sappiamo), porterebbe a escludere una frequentazione prolungata corrispondente a più fasi archeologiche.

Nel sito è molto chiara una fase finale del BR che si può protrarre fino all'inizio del BF (decorazione a chicco di riso, scodelle a orlo inflesso) e in questo arco cronologico può rientrare, come si è visto, anche l'ansa con corna ramificate.

In assenza di scavi archeologici e con le conoscenze attuali sui tipi ceramici non è invece comprensibile se nell'abitato ci siano fasi (o frequentazioni sporadiche) da riferire a momenti più avanzati del BF/inizi età del Ferro, indiziate dal frammento a cordoni ripiegati, o se invece la cronologia di questa decorazione vada rialzata.

23. Castello, Carzago (BS)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su altura

Datazione proposta: BR 2

Bibliografia: Salzani L. 1980, in *Benacus. Studi e notizie di Archeologia*, Salò: 63-68; de Marinis 2006: 449.

Tipo di ritrovamento: recupero dei reperti dopo sbancamenti a ruspa; nelle sezioni esposte non era visibile una sequenza stratigrafica e i reperti dell'età del Bronzo risultavano commisti con quelli romani e medioevali.

¹³⁰ Si vedano gli abitati di Monte Croce e Monte Primo: Lollini D. 1979, in *RSP XXXIV* 1-2: 194, 202, figg. 4. 13; 5A. 4

Documentazione consultata: bibliografia.

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bb

Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: I reperti rinvenuti concordano per una datazione al BR 2. I più significativi sono un'ansa a nastro con bordi rilevati AS61E, una a bastoncello AS71 (Salzani L. 1980: fig. 2. 1, 7) e diversi vasi a profilo continuo con orlo piatto che forma uno spigolo con la parete V11 (Salzani L. 1980: *passim*).

24. Ponte S. Marco, Calcinato (BS)

Tipo di sito: abitato con strutture di recinzione e abitazioni a terra

Estensione: 2-3 ettari

Posizione geomorfologica: su due dossi in prossimità di un guado del Chiese

Datazione proposta: dal BM 2 o 3 al BF

Bibliografia: Poggiani Keller 1994; Ruggiero 2001-02; Poggiani Keller, Ruggiero 2004; Poggiani Keller et All. 2005

Tipo di ritrovamento: casuale durante lavori edilizi nel 1990, cui fanno seguito diverse campagne di scavo (anni 1990-91, 1994-95 e 2004) condotte dalla SAL (dir.. R. Poggiani Keller)

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: diversa a seconda delle fasi: Ab (casa A fase III), Ac (casa A, seconda fase; casa B, fondazione, prima e seconda frequentazione).

Dati sull'abitato: L'abitato dell'età del Bronzo meglio noto a Ponte S. Marco è quello a case rettangolari che svolge la propria vita (o la maggior parte di essa) nel BR. È provvisto di una palizzata perimetrale e di un probabile argine interno (Poggiani Keller et All. 2005: 664), presenta un impianto ortogonale con le abitazioni orientate in direzione NNW-SSE, disposte in piccoli isolati che si affacciano su vie acciottolate larghe circa 3 metri. Ogni isolato è composto da due abitazioni separate da un viottolo largo circa un metro.

Le abitazioni a pianta rettangolare, tra i 56 e 59 m di superficie, sono costruite a terra, con alzati retti da pali e tetto a doppio spiovente; possono presentare una suddivisione interna in più ambienti ed essere provviste di silos per la conservazione di derrate alimentari. Ciascuna è stata sottoposta a più rifacimenti.

L'insediamento così strutturato cessa con la fine del BR.

La fase del BF è in corso di studio da parte di G. Ruggiero e R. Poggiani Keller. Per quanto mal conservata, mantiene porzioni di strutture che coprono l'acciottolato stradale del BR: sembra quindi che il sito continui nel BF come abitato, modificando però l'impianto.

Negli strati di livellamento stesi per il primo impianto dell'abitato a case rettangolari e nei riporti successivi effettuati durante la ristrutturazione delle case sono state trovate ceramiche databili al BM (anse a corna tronche, tazze carenate con ansa canaliculata o con parete decorata a solcature orizzontali continue) considerate pertinenti a un insediamento sorto precedentemente sul sito e testimoniato da strutture negative (buche di palo e fosse) coperte dall'abitato a case rettangolari (Poggiani Keller 1994: fig. 65).

Reperti indicativi e discussione: Vengono presi in considerazione i contesti delle case A e B, di cui è stata edita la suddivisione in fasi, e i reperti dell'US 857 da cui provengono alcune delle ceramiche più recenti.

La datazione proposta per le fasi delle case A (Ruggiero 2001-02) e B (Poggiani Keller, Ruggiero 2004) mi trova sostanzialmente concorde salvo qualche dettaglio.

Va specificato che non tutti gli episodi di ristrutturazione delle case hanno restituito materiali sufficientemente significativi per proporre una datazione puntuale e che più episodi di ristrutturazione possono essere stati condotti nella stessa fase archeologica.

Prima di entrare in una discussione più analitica è opportuno spendere qualche parola sulle anse cornute del sito. Sono documentate lungo tutta la sequenza di vita delle due case, con una frequenza piuttosto bassa, si trovano sia negli strati di riporto che di frequentazione e sono rappresentate dai tipi a corna tronche a basso e medio sviluppo (Poggiani Keller 1994: fig. 65. 5-7; fig. 70. 9-11; Ruggiero 2001-02: tav. XII. 68), a appendici coniche AS11A (Poggiani Keller, Ruggiero 2004: 1. 4), falcate¹³¹ AS43A, a protome animale su sopraelevazione falcata AS21 var. 1 (Poggiani Keller 1994: fig. 70. 12). Come si vede, si tratta di tipi che nei siti di pianura si distribuiscono tra il BM 2 (p. e. anse a corna tronche a basso sviluppo) e il BM 3 (a protome animale su sopraelevazione falcata).

Nell'abitato a case rettangolari, che si data quasi esclusivamente al BR, andrebbero quindi considerate residue.

A Ponte S. Marco però, né tra i materiali in strato né tra quelli residui, sono emersi i tipi di anse cornute che in pianura caratterizzano il BR 1 (anse a marcata espansione verticale, a protome animale sviluppata, a corna bovine ecc.): è quindi legittimo domandarsi se qui, ossia in ambiente marginale rispetto alla pianura, tali tipi non siano mai entrati in uso corrente e se nel BR 1 si sia continuato a utilizzare forme proprie del BM che invece in pianura erano ormai fuori moda. Si tratta per ora di un'ipotesi che emerge dall'osservazione dei materiali di solo due siti: Ponte S. Marco e Monte Peladolo (dove non si dispone di fasi cronologicamente coerenti) e che va verificata. In questa prospettiva ritengo comunque opportuno non considerare le anse cornute tipi decisivi per la datazione.

Venendo ora alla seriazione cronologica delle due case: nella casa A sono state distinti tre episodi di ristrutturazione definiti (Piancastelli, Simonotti, in Poggiani Keller 1994: 49-55; Ruggiero 2001-2002):

fase I

fase II

fase III

Nella casa B sono stati distinti i seguenti episodi¹³²:

a) fondazione

b) livellamento, preparazione del pavimento, lacerti del pavimento in concotto, prima frequentazione

c) acciottolato ES 1594 che sigilla il primo piano di frequentazione

d) secondo livello di frequentazione (US 1595=1077) che ha restituito scarsi materiali

e) riporti (US 1080, 1484, 1505=1079, 1326), nuovo piano pavimentale ES 1483

In grassetto sono indicati gli episodi che forniscono informazioni per una datazione. L'acciottolato ES 1594 della casa B presenta anse (Poggiani Keller 1994: fig. 70. 9-13) che negli abitati di pianura caratterizzano il BM 2 e 3. L'esemplare falcato con protome animale AS21 var. 1 (Poggiani Keller 1994: fig. 70. 13) è il più recente e

¹³¹ Inedita, riportata nella tesi di specializzazione di G. Ruggiero, che desidero ringraziare per avermi permesso di consultare il suo lavoro ancora in buona parte inedito e per la costante disponibilità alla discussione sul sito.

¹³² Qui ripresi da Poggiani Keller, Ruggiero 2004, che modificano leggermente l'interpretazione della sequenza proposta da Piancastelli, Simonotti in Poggiani Keller 1994: 56-57.

può essere datato al BM 3. Se non sono da considerare tutte o in parte residue, le anse cornute potrebbero essere datate al BM 3 (ammettendo che i tipi che esse rappresentano fossero in uso contemporaneamente in pianura e a Ponte S. Marco) o al BR 1 (ipotizzando un loro attardamento nel sito in esame).

Gli altri frammenti ceramici non contribuiscono in maniera determinante a dirimere la questione. Nella ceramica grossolana tuttavia l'assenza degli orli arrotondati o assottigliati, tipici del BM, a favore di quelli piatti V11 (benché privi del raccordo angoloso alla parete presente già nel BR 1 e maggiormente diffuso nel BR 2) farebbe propendere per una datazione al BR iniziale. Alla stessa considerazione porta la presenza di orli piatti V11 con raccordo angoloso nel primo livello di frequentazione (Poggiani Keller 1994: fig. 69 B. 3, 4), stratigraficamente anteriore all'acciottolato ES 1594.

In conclusione propongo una datazione cauta al BM 3 o, più probabilmente, al BR 1. La fase III della casa A, i riporti (US 1080, 1484, 1505=1079, 1326) e il nuovo piano pavimentale ES 1483 della casa B (e) si datano agevolmente al BR 2: nella casa A per la presenza di orli piatti V11 in diverse varietà con raccordo angoloso alla parete, labbri svasati con spigolo all'innesto sulla parete V12, un cordone con cordoncini perpendicolari all'estremità che costituisce l'evoluzione atrofica delle prese a rocchetto (Ruggiero 2001-02: tavv. VI-XI); nella casa B per l'associazione di un'ansa a bastoncino quadrangolare AS71C con orli piatti V11 in diverse varietà, prese a rocchetto A2, carenate a labbro fortemente svasato TS15, decorazioni impresse invadenti (Poggiani Keller, Ruggiero 2004: figg. 2 e 3A).

Contemporaneamente all'ultima ristrutturazione della casa A, all'esterno viene messo in opera un acciottolato (US 797) che ha restituito associazioni proprie del BR 2: anse a bastoncino TS71, scodelle con orlo distinto decorato a linee parallele TS31, recipienti con tesa obliqua V13, con labbro svasato che si raccorda alla parete formando un angolo V12, prese a rocchetto A2, motivi decorativi ondulati realizzati a pettine D22 (Poggiani Keller 1994: fig. 68). Dallo stesso strato proviene una fibula a arco di violino ritorto (Poggiani Keller 1994: 114, fig. 79. 3).

Gli altri episodi delle due case (in chiaro nella lista sopra esposta) possono essere datati solo su base stratigrafica. Nella casa B fondazione (a), livellamento, preparazione del pavimento, lacerti del pavimento in concotto e prima frequentazione (b) andranno ascritti quindi a momenti anteriori all'acciottolato ES 1594. Tali momenti potrebbero ricadere nelle stesse fasi cronologiche cui è stato datato l'acciottolato ES 1594 (BM 3 o BR1) o a una fase immediatamente precedente.

La fase I della casa A deve essere contemporanea alla prima frequentazione della casa B, visto che le due strutture sorgono sugli stessi livelli di riporto (UUSS 1271, 1361, 1258, Poggiani Keller 1994: 35).

La fase II della casa A e il secondo livello di frequentazione (d) della casa B vanno attribuiti al BR 1 o all'inizio del BR 2, in conseguenza della datazione degli episodi che li precedono e che li seguono. Il poco materiale della fase II della casa A ben si adatta a questa attribuzione cronologica; si tratta di un labbro svasato a innesto angoloso V12, di una carenata a corpo schiacciato TS1, di orli piatti obliqui V11 (Ruggiero 2001-02: tav. 5. 38; Poggiani Keller 1994: fig. 67. 2, 3 e 4). Dal secondo livello di frequentazione della casa B non proviene invece materiale significativo.

Nella tabella 4. 1 sono riassunte le considerazioni cronologiche esposte.

Da segnalare, da US 857 estranea alla sequenza delle due case analizzate, un'ansa cilindro retta AS9, tipo estremamente raro a ovest del Mincio.

Casa A	Casa B
fase I (contemporanea a casa B episodi a+b)	a) fondazione
	b) livellamento, preparazione del pavimento, lacerti del pavimento in concotto, prima frequentazione
	c) acciottolato ES 1594 che sigilla il primo piano di frequentazione BM 3B o R1
fase II BR 1 inizio BR 2	d) secondo livello di frequentazione (US 1595=1077) BR 1 inizio BR 2
fase III BR 2	e) riporti (US 1080, 1484, 1505=1079, 1326), nuovo piano pavimentale ES 1483 BR 2

Tabella 4. 1. Attribuzione cronologica delle fasi delle case A e B.

Al BF riportano il frammento di boccale tipo Luco A, due tazze carenate con solcature elicoidali sulla carena e, con ogni probabilità, due vasi a tesa (Poggiani Keller 1994: fig. 73. 1; 74. 1, 2; 73. 2, 3).

Anche le altre classi dei materiali indicano l'apice della frequentazione nell'abitato nel BR e la sua vita ancora in corso nel BF. Oltre a un vago d'ambra tipo tesoro di Tirinto (Ruggiero in Poggiani Keller 1994: 129) sono significativi a proposito i reperti in bronzo (Poggiani Keller 1994: 106-121), per la gran parte riferibili al BR e BF (spilloni, fibule, pugnale), con un solo spillone a tre anelli caratteristico del BM e quattro spilloni con perforazione a asola tipo Cataragna, presenti alla fine del BM e più diffusi durante tutto il BR.

25. Campo Chiusarino, Carpenedolo (BS)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota. Materiale omogeneo cronologicamente proviene da campi limitrofi all'area di scavo, non si conoscono però le distanze utili per ricostruire le dimensioni dell'insediamento. Materiali del BM e BR sono segnalati anche sul monte Paletta, distante circa 400 m dall'area di scavo e separato da questo da una zona edificata: non è possibile verificare quindi se si tratti dello stesso insediamento, sebbene la distanza di 400 m tra i due siti porterebbe a escluderlo.

Posizione geomorfologica: lembo di terrazzo inciso nel Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: BR 2

Bibliografia: Perini 1981: 393-406

Tipo di ritrovamento: casuale durante lavori edilizi, cui fa seguito un sondaggio di 18 mq per verificare la presenza del livello antropico (scavo M. Perini 1978)

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: Il livello antropico è stato individuato a partire da circa - 30 cm p.c. e si approfondisce al massimo fino a -65 cm ca. con alcune strutture negative. Copre lo sterile, verificato da saggi in profondità.

Non presenta i caratteri tipici delle terramare: il deposito ondulato, gli allineamenti di buche di palo, strutture di recinzione. Le strutture segnalate sono: tre buche di palo, concentrazioni di concotto, strutture negative (alcune delle quali riempite di rifiuti) e massicciate in ciottoli frammisti a cocci, che in sezione hanno l'aspetto di piani. Una di esse era coperta da concotto in posizione orizzontale, due coprivano delle conche profonde mediamente 20 cm ricche di ceramica, fauna, carboni. Tutte le strutture si dispongono secondo un allineamento NE-SW.

Reperti indicativi e discussione: Il materiale edito, e qui preso in considerazione, proviene dallo scavo e dalle raccolte di superficie di campi limitrofi. Si tratta di anse a bastoncino sopraelevato AS71, un ampio repertorio di forme in grossolana con orlo piatto V11, obliquo o orizzontale nelle diverse varietà (Perini 1981: figg. 2. 3, 4, 6, 11, 15-16; 4. 1, 10; 5. 6-8), oppure con labbro svasato V12 (Perini 1981: figg. 2.8; 4. 7); è frequente la decorazione invadente a file di tacche impresse (Perini M. 1978: fig. 2. 12-13), la decorazione plastica in sintassi piuttosto sobrie e talora associata a motivi impressi (Perini 1981: figg. 2. 3, 6, 7, 15; 4. 1; 5. 2). Un frammento decorato a alveare, un vaso a beccuccio V5, tazze carenate una delle quali con carena accentuata TS11, vasi carenati V3 e biconici V4 (Perini 1981: fig. 4. 10; 3. 8; 3. 3; 4. 3; 5. 4) completano il quadro dei reperti che si datano al BR 2.

26. Cascina Breda d'Alè, Castellaro di Milzanello, Leno (BS)

Tipo di sito: abitato con costruzioni a terra

Estensione: almeno 1500 mq

Posizione geomorfologica: su dosso

Datazione proposta: BR 2- BR 2 finale

Bibliografia: Simone Zöpfi L. 2001-02, in *NSAL*: 19

Tipo di ritrovamento: scoperta occasionale durante una bonifica agraria, seguita da interventi di scavo condotti dalla SAL (dir. L. Simone Zöpfi) negli anni 2002-2005. Gli scavi sono stati finalizzati a riconoscere l'estensione dell'area archeologica e la sua potenza stratigrafica per poter effettuare vincoli di tutela.

I materiali rinvenuti negli approfondimenti sono pochi e poco significativi. La stragrande maggioranza dei reperti proviene dalla pulizia in estensione o da buche, non quindi da una sequenza stratigrafica.

Nel 2006 sono stati consegnati alla SAL altri frammenti recuperati sul campo in un'area diversa da quella indagata dagli scavi.

Documentazione consultata: bibliografia, relazione di scavo e planimetrie, presa visione del materiale, attualmente conservato presso il Nucleo operativo di Brescia della SAL.

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: Lo strato antropico riferibile alla frequentazione protostorica ha una potenza compresa tra 30 e 50 cm. Strutture negative profonde arrivano alla profondità di 1 m. In due sezioni sono state rilevate UUSS di età romana con scarsi reperti protostorici alla base, che si sovrappongono alle ghiaie e sabbie sterili.

Le strutture dell'abitato segnalate sono buche di palo, focolari a terra, fosse e i c.d. "fondi di capanna". La posizione dei focolari e l'assenza di una stratificazione ondulata, come si può osservare nelle sezioni rilevate, indicano la costruzione di abitazioni a livello del suolo, evidentemente in legno e argilla, date le buche di palo e i frammenti di concotto.

Reperti indicativi e discussione: Il materiale raccolto negli scavi e nelle pulizie, i cui pezzi significativi ammontano a circa 400, è uniformemente riferibile al BR 2 e BR 2 finale. Mancano del tutto le anse cornute, sono presenti le anse a bastoncino (5,6% dei materiali schedati) con una netta prevalenza di quelle a sezione poligonale

AS71E che rappresentano oltre la metà del tipo. Le anse a nastro possono essere semplici AS61A o con bordi rilevati AS61E (tav. 4.14: 1-3).

Tra le carenate si trovano pochi esemplari nei tipi già noti nel BM, mentre prevalgono quelli con carena accentuata TS11 (tav. 4.14: 5, 7,8), con risega TS12 (tav. 4.14: 4, 6, 9-11) e, in misura minore, quelli con parete alta TS13 (tav. 4.14: 5, 12-13); mancano tazze carenate con solcature sulla carena TS14; i biconici V4 rappresentano il 2,9% dei reperti schedati e possono essere provvisti di bugne sul diam max o di decorazione a solcature sul diam max o sull'orlo (tav. 4.17: 9). Sono eccezionali (0,3%) le tazze/scodelle a orlo ingrossato TS22 (tav. 4.15: 1), mancano quelle con orlo a tesa TS21 e quelle con decorazione a linee parallele sotto l'orlo TS31. Sono inoltre presenti varie forme non inserite in tipologia come vasi a orlo ingrossato con diverse morfologie e coperchi (tav. 4. 8: 1-2).

La stragrande maggioranza dei reperti schedati appartiene a vasi a profilo continuo in ceramica grossolana con orlo piatto orizzontale V11 (33,6%,) o obliquo (9,9 %) nelle varietà semplici o ingrossate V11A e V11B (tav. 15. 2-14) oppure con labbro svasato V12 (13,3 %, tav. 4.16). Molto meno frequenti i vasi a profilo articolato V2 (2,4%, tav. 4.17: 1-8) e le maniglie orizzontali A3 (2,4%), rare le prese a rocchetto A2 (0,8%) i vasi carenati V3 (0,8%), a beccuccio V5 (0,5%) e i vasi a tesa V13 (0,5%), assenti i vasi a listello interno V6.

I vasi in ceramica grossolana con orlo assottigliato o arrotondato, ossia le varietà già note nel BM, sono ancora presenti ma non ho calcolato le loro percentuali.

Nella decorazione della ceramica grossolana è frequente che un cordone liscio o a tacche si combini con un orlo liscio oppure con uno a tacche. Le file di tacche ravvicinate, di solito sottili e allungate, sono un'altra sintassi piuttosto frequente (tav. 4.19: 5,7-8, 14 ds, 17-18). Tolti questi casi, la decorazione è molto diversificata, originale rispetto ai repertori a cui si è abituati nel BR degli altri siti di pianura e non risulta classificabile in tipologie ricorrenti, come si può vedere dalle fotografie (tav. 4.19).

Da segnalare la decorazione a cerchietti documentata su quattro frammenti in composizioni su linee parallele o che formano un motivo geometrico (tav. 4.19: 9) e quella a puntini (tav. 4.16: 14) combinati con altre sintassi.

Tra i materiali provenienti dagli scavi due soli frammenti sono ornati a pettine, uno con linee ondulate l'altro a zig-zag (tav. 4.19: 2 in alto), mentre la decorazione a pettine torna tra i reperti rinvenuti nel 2006 su nove esemplari nella decorazione a linee ondulate (tav. 4.19: 20 centro e ds e 21; tav. 4.17: 8) e su quattro con sintassi lineari non ricostruibili nella loro completezza (tav. 4.19: 20 a sin)

Dal sito provengono anche tre spilloni e tre pugnali. Gli spilloni (tav. 4.18: 4) sono ascrivibili ai tipi (a partire da sin nella foto) Iseo, a capocchia biconica e collo ingrossato var C. con capocchia biconica inornata, a capocchia profilata tipo Castellaro del Vhò (Carancini 1975); i pugnali (tav. 4.18: 3) ai tipi (a partire da sin nella foto) Tredossi var. B, Torre Castelluccia var. A, e Campegine var. D (Bianco Peroni 1994).

Alcuni frammenti in argilla di forte spessore e decorati a rilievo sono probabilmente pertinenti a elementi edilizi. Pezzi simili sono noti a Carpendolo-Campo Chiusarino e al Castellaro di Gottolengo.

27. Castellaro di Gottolengo (BS)

Tipo di sito: abitato provvisto di strutture di recinzione lungo il lato orientale, edifici a terra (Barocelli P. 1970).

Estensione: 2, 4 ettari (200 x 120 m) (Barocelli P. 1970)

Posizione geomorfologica: su terrazzo alla confluenza del Gambara e del Guarinello

Datazione proposta: dal passaggio BM 1- BM 2 all'inizio del BR 2. La scarsità dei reperti riferibili BM 1 porta a ritenere che l'insediamento sia sorto solo alla fine di questa fase o all'inizio della successiva. Analogamente bisogna ritenere che il sito sia stato abbandonato in un momento iniziale del BR 2, dati il basso numero di anse esclusive di questo orizzonte, la mancanza di labbri svasati V12 e a tesa V13 e l'eccezionalità di orli piatti V11 (un esemplare), forme invece altamente rappresentate nel vicino villaggio di Milzanello di Leno. Un unico pezzo riferibile al BF può attestare una frequentazione sporadica dell'area dopo l'abbandono dell'insediamento.

Bibliografia: Patroni G. in *NSc* 1925: 100 ss.; Barocelli P. 1926 in *NSc*: 14-21; Rellini U. 1930-31, in *BPI* L-LI: 222-224; Barocelli P. 1936, in *Rivista di Antropologia* XXXI; Barocelli P. 1943, in *BPI* n. s. VII: 85 ss.; Barocelli P. 1970, *Il Castellaro di Gottolengo Brescia* (suppl. Commentari dell'Ateneo di Brescia) Brescia.

Tipo di ritrovamento: sito scoperto nel 1871 da G. B. Ferrari grazie a ritrovamenti occasionali, cui fecero seguito diverse raccolte di superficie; saggi di scavo effettuati nel 1925 da P. Barocelli.

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione del materiale conservato a Milano e a Brescia, S. Giulia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: Durante la sua campagna di scavo il Barocelli aprì cinque trincee parallele con andamento N-S, che partivano dall'argine orientale del terrazzo su cui era impiantato il sito e procedevano verso ovest. Denominate da A ad E a partire dalla più settentrionale, interessarono una superficie di oltre 2.000 mq. Della trincea E non è edita una planimetria.

I dati di scavo pubblicati sono a tratti confusi, resi più complessi da riferimenti errati alle tavole¹³³ e dalla mancanza di una chiara sequenza verticale¹³⁴, ciò che impedisce un'interpretazione complessiva organica. Ritengo comunque si possa riconoscere un abitato con edifici costruiti a terra, provvisto con ogni probabilità di una struttura perimetrale in alzato sul lato orientale.

La costruzione di edifici a livello del suolo è indicata dall'associazione di buchi di palo e numerosi focolari a terra, impostati talora direttamente sul *letto di argilla rossastra compatta*, immediatamente sottostante all'antropico, talora nell'antropico a diverse quote. Barocelli stesso afferma inoltre di non aver riconosciuto *nessun indizio di "palafitta" reggente un "impalcato", ma soltanto capanne straminee più o meno superficiali* (Barocelli P. 1970: 51).

In letteratura è citata una capanna rettangolare lievemente infossata di 5, 50 x 2, 50 m con ingresso posto forse su uno dei lati lunghi e largo un metro (Rellini U. 1930-31: 223). Viene inoltre fatto cenno a possibili *capanne straminee* nella trincea B in corrispondenza dei focolari EE e F, nella stessa trincea in corrispondenza del focolare G e nella trincea D in corrispondenza del punto L; la capanna riferita ai focolari EE e F sarebbe circolare col diametro di circa 3 m (Barocelli P. 1970: 52, 56, 66) e corrisponde verosimilmente a quella già citata da Rellini 1930-31: 223. Dalle planimetrie edite non è possibile verificare questa interpretazione, né ipotizzare la planimetria di altri edifici.

Una struttura perimetrale in alzato lungo il lato orientale può essere indicata da cinque allineamenti di buche di palo pressoché paralleli tra loro e normali al margine

¹³³ P. e. Barocelli 1970: 137 riferimenti al taglio AAA tav. III; p. 52 riferimento a focolari E e FF in planimetria dove compaiono focolari EE e F.

¹³⁴ P. e. non sono stata in grado di riconoscere l'andamento, la quota di affioramento e lo spessore dell'antropico.

del terrazzo, distanti 90, 200, 230 e 250 cm l'uno dall'altro. Barocelli ritiene che tali allineamenti continuino nelle trincee B e C: dalle planimetrie appare possibile benché non evidente (Barocelli P. 1970: tav. IV). Sempre Barocelli ritiene si potrebbe trattare delle buche di impianto di palizzate di controspinta dell'aggere e rileva che la loro profondità è maggiore di quella delle buche all'interno dell'abitato (Barocelli P. 1943: 88, 91). Mancano elementi per stabilire se siano state impiantate al momento di fondazione dell'abitato o più tardi. Non è stato invece individuato un fossato (Rellini U. 1930-31: 223)

Nella trincea B i buchi di palo 2-5, che farebbero parte degli allineamenti citati, sono coperti dal focolare A (Barocelli 1970: 50), di cui non conosciamo la datazione, non sappiamo quindi se esso sia da riferire a una fase di vita dell'abitato dell'età del BM-R, e quindi attesti la dismissione della palizzata quando l'abitato era ancora in vita, o se sia posteriore alla fine di tale abitato. Questa ipotesi non è da scartare a priori, visto che dal sito provengono almeno uno spillone databile al BF (a collo sfaccettato tipo Fontanella, Carancini 1975: n. 1491) e diversi reperti di età romana (Barocelli P. 1970: *passim*).

Non so infine proporre un'interpretazione plausibile per i due tratti di tagli individuati nella trincea C (Barocelli 1970: tav. IV strutture LLL e M). Il Barocelli li definisce *fossati* e nota che i loro prolungamenti, non messi in luce, si incontrerebbero ad angolo retto nella parte occidentale del terrazzo. L'approfondimento praticato in uno dei due *fossati*¹³⁵ ha raggiunto il fondo a -4 m p.c. (a -5 secondo Barocelli P. 1943: 94) e messo in luce il riempimento. Esso era formato per circa un metro a partire dal fondo da un livello che il Barocelli definisce *terramaricolo* ma aggiunge: *Uso questo termine in senso molto lato. Meglio lo direi uliginoso, uniformandomi all'uso dei vecchi e benemeriti paletnologi emiliani di un secolo fa. Era costituito da detriti di industrie di civiltà del bronzo depositati in un bacino alquanto acquitrinoso* (Barocelli 1970: 138). Il resto del riempimento appariva disomogeneo, formato da lenti di argilla rossastra e di argilla giallastra con frammenti di materiale romano.

L'ipotesi che si tratti di un fossato di recinzione di un villaggio piccolo, inizialmente riempito da materiale del villaggio del BM-R e poi colmato in età romana, per quanto accattivante, non è al momento dimostrabile.

Reperti indicativi e discussione: I reperti significativi più antichi riportano al BM 1: due anse a ascia accennata (tav. 4.20: 1), due ad ascia (tav. 4.20: 2-3) e una a T (tav. 4.20: 4). Tra il BM 1 e il BM 2 si distribuiscono le anse a corna tronche (tav. 4.20: 6.7)

Il primo orizzonte ben documentato è il BM 2 A con anse a cornetti appena accennati (tav. 4.20: 5), oltre a anse a appendici coniche stondate (tav. 4.20: 8) e a appendici coniche AS11A (tav. 4.20: 9-13) tipi che, a seconda della loro ampiezza, si datano al BM 2 o al BM 3.

La maggior parte dei reperti si distribuisce tra il BM 3 e il BR 1: anse falcate AS43A (tav. 4.21: 3-4), insellate AS52 (tav. 4.21: 1-2), con appendici circolari AS51A (tav. 4.21: 5-6) o ovali in visione laterale AS 51C in diversi gradi di sviluppo (tav. 4.21: 7-16), anse a protome animale piccola AS21A (tav. 4.22: 1-2), semplice AS21B (tav. 4.22: 3-7), sviluppata AS21C (tav. 4.22: 8-9) e nella variante su sopraelevazione falcata AS21 var. 1 (tav. 4.22: 10). Le anse con appendici ovali in visione laterale AS51C sono le più rappresentate tra le anse cornute.

Il BR 2 è testimoniato da otto anse a bastoncino AS71 (tav. 4.23: 2-4) e una a nastro decisamente sopraelevato AS61; sono probabilmente da ascrivere a questa fase

¹³⁵ Definito A in Barocelli P. 1970: 138, dovrebbe trattarsi in realtà del taglio L.

anche le quattro anse a nastro e bordi rilevati AS61E (tav. 4.23: 1): in tutto si tratta del 7, 6% delle anse sopraelevate.

Altre nove anse a nastro poco sopraelevato rispetto all'orlo si distribuiscono nel corso del BR, così come le quattro tazze/scodelle carenate con profilo molto articolato. Presenti in tutto il BR ma più frequenti nella seconda fase sono la decorazione a alveare (tav. 4.23: 12) e la decorazione plastica quasi barocca che qui si esprime in schemi talora originali, tra cui i cordoni verticali e le diverse combinazioni di cordoni e bugne (tav. 4.23: 5-11, 13).

Nel complesso sono poche le tazze/scodelle carenate nei tipi caratteristici del BR (TS1) e i vasi con profilo a linea continua e orlo piatto V11 (1 esemplare) mentre mancano quelli con orlo a tesa V13 e labbro svasato V12.

Diversi bronzi vanno assegnati al BR. Gli esemplari che trovano confronti in siti recentemente scavati sono quattro pugnali con codolo e spalle (Barocelli 1970: fig. 23. 5, 12, 19; Bianco Peroni 1994: n. 1249), tre spilloni a collo ingrossato e costolato e testa a disco tipo Castelgoffredo, uno tipo Iseo, uno tipo Castellaro del Vhò e uno tipo Colombare (Carancini 1975: n. 1200, 1201, 1203; 1519, 1833, 1379) quest'ultimo già in uso alla fine del BM.

Sono ancora riferibili al BR un coltello tipo Bajerdorf (Bianco Peroni 199: n. 12) e cinque pugnali a lingua da presa: due assegnati al tipo Toscanella var. B (Bianco Peroni 1994: nn. 1627, 1628), due al tipo Bertarina (Bianco Peroni 1994: nn. 1580, 1594) e uno frammentario conservato al Museo di S. Giulia.

Solo lo spillone a collo sfaccettato tipo Fontanella (Carancini 1975: n. 1491), citato più sopra, è riferibile al BF.

Tra gli altri materiali dal sito, oltre a una buona rassegna di reperti in osso corno, sono da segnalare una pipa da mantice conservata al Museo di S. Giulia, due piedi troncoconici pieni provvisti di foro passante simili ai pezzi interpretati al Castellaro del Vhò come crogioli (Castellaro 2001: fig. 36. 15), i frammenti di piastre forate dello spessore variabile intorno ai 3,5 cm e manufatti di terracotta decorati a rilievo da considerare probabili elementi edilizi come quelli rinvenuti a Carpenedolo, Campo Chiusarino e a Milzanello di Leno.

28. Rassica, Castelgoffredo (MN)

Tipo di sito: terramara, non è chiaro se siano state individuate le strutture perimetrali.

Estensione: 10-12 ettari. L'estensione, rilevata dal Ruzzenenti e in seguito confermata da ricerche di superficie di M. Perini, corrisponde al capo Pomi-Nodari (sede dello scavo ottocentesco) e alle zone circostanti con affioramenti di materiale archeologico.

Posizione geomorfologica: dosso

Datazione proposta: da BM 1 a BR 2

Bibliografia: Perini 1982-84: 11-53, con edizione della corrispondenza del Ruzzenenti a proposito degli scavi; Lorenzi J. 1995-97 in *NSAL*: 27-28

Tipo di ritrovamento: scavi 1890-1891 (L. Ruzzenenti), 1996 (scavi SAL, dir. J. Lorenzi), raccolte di superficie degli ultimi 30 anni

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione dei materiali conservati al Museo Archeologico di Milano provenienti dai ritrovamenti ottocenteschi e al Nucleo operativo della SAL di Mantova provenienti dallo scavo del 1996. Dai registri di presa in carico di Mantova, questo risulta essere tutto il materiale consegnato relativo allo scavo 1996, tra il quale si nota un numero estremamente basso di reperti significativi, come se questi fossero stati prelevati per studio. Una tesi di laurea -in occasione della quale i reperti significativi avrebbero potuto essere

trasferiti altrove- e indagini ¹⁴C sulle porzioni di pali conservate erano previste (Lorenzi J. 1995-97: 28) ma non ho trovato alcuna documentazione a proposito.

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bb

Dati sull'abitato: Il Ruzzenenti condusse gli scavi con l'intento di verificare se si trattasse di una terramara, intesa secondo la concezione pigoriniana. Praticò quindi due trincee di 100 m in direzione N-S, intercettando una fossa larga 3,50 m e profonda 1,50 che ritenne il fossato perimetrale del lato nord dell'insediamento. Sotto il livello antropico, che aveva uno spessore di 40-50 cm, individuò gli allineamenti di buche di palo al tetto dello sterile, come spesso accade negli scavi di depositi terramaricoli. Una fossa larga 3,4 m e profonda 2 è di difficile interpretazione.

Negli scavi del 1996 sono citati pozzetti e un taglio ovale col diam max di 3 m sul cui fondo sono state individuate buche di palo, interpretato come fondo di capanna. Tali "fondi di capanna" sono noti negli abitati neolitici della pianura Padana ma non mi risultano finora da siti del BM-R dell'area palafitticolo-terramaricola scavati in estensione. Un richiamo ai "fondi di capanna" è stato fatto anche da G. Cremonesi a proposito di strutture negative osservate durante lo sbancamento a Cios Valt (v. sopra *ad vocem*).

È segnalata inoltre un'area antropizzata caratterizzata nei primi 15-20 cm da sedimenti prodotti da scarichi di rifiuti misti a crolli di materiali edilizi e nella parte inferiore da uno strato torboso.

Reperti indicativi e discussione: I reperti dai vecchi ritrovamenti conservati a Milano e dalle raccolte di superficie coprono un lungo arco cronologico che parte dal BM 1, indicato da una buona serie di anse ad ascia (Perini 1982-84: tav. 3. 2-4; 5. 4), arriva al BR 3B con un'ansa a protome animale su espansione falcata AS21 var. 1 (Perini 1982-84: tav. 11. 5), al BR 1 con un'ansa cilindro-retta a modesto sviluppo verticale del corpo e del bottone sommitale AS9 (Perini 1982-84: tav. 11 2); al BR 2 con anse a bastoncino TS71, a nastro decisamente sopraelevato TS61 (Perini 1982-84: tav. 7. 1; 15. 1, 2, 7). Tra i tipi già noti nel BM 3B, ma più frequenti nel BR e soprattutto nella seconda fase si annoverano i vasi a beccuccio V5 e la decorazione impressa invadente (Perini 1982-84: tav. 7. 3; tav. 8. 9 e 13. 4).

Sono presenti in tutto il BR le maniglie A31 e i cordoni digitati (Perini 1982-84: tav. 5. 1).

Tra i bronzi riportano al BR il pugnaletto con spalle distinte e codolo ogivale, lo spillone con capocchia biconica costolata e collo ingrossato e quello con collo ingrossato e costolato e testa a disco (Perini 1982-84: tav. 2: 4, 8, 10).

Tra i reperti dello scavo 1996 un'ansa con ampia falcatura AS43 e una a protome animale sviluppata AS21C (tav. 4.24: 7-8) sono riferibili rispettivamente al BM 3B e al BR 1; due anse a bastoncino TS71, un orlo piatto V11, uno a tesa V13 (tav. 4.24: 3-4, 6) e un vaso a profilo articolato V2 (tav. 4.24: 5) rimandano al BR 2.

Da segnalare infine un frammento di parete con linee incise bordate da file di puntini e due frammenti di terracotta, che per lo spessore e l'andamento ad angolo retto potrebbero essere elementi edilizi, con decorazione a rilievo di cordoni ondulati e bugne (Perini 1982-84: tav. 12. 7 e 13. 10, 11).

29. Dossone, Casalmoro (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: dosso

Datazione proposta: BR2

Bibliografia: Perini 1982-84: 45, nota 103; Perini M. c.s. *La Preistoria nel territorio di Casalmoro*.

Tipo di ritrovamento: ricerche di superficie del Gruppo archeologico di Remedello nel 1979.

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione dei materiali conservati all'Antiquarium di Remedello.

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bb

Dati sull'abitato: nessuno. Il sito è a SW dell'abitato di Casalmoro (com. pers. M. Perini 2008), a poche centinaia di metri dall'area del Municipio Nuovo, dove furono messi in luce pozzetti del BF (de Marinis 1999).

Tra i materiali provenienti dal Dossone, che presentano tipi propri dell'area terramaricola nel BR, e quelli dei pozzetti di BF si nota una netta discontinuità tipologico-culturale. Non credo quindi che la contiguità topografica dei due siti vada spiegata con lo spostamento dell'abitato del Dossone nella zona del Municipio Nuovo. Si può forse ipotizzare che con la fine dell'abitato del Dossone, l'area sia stata abbandonata per un certo periodo e una nuova occupazione, spostata poco più est della precedente, abbia avuto luogo nel BF.

Reperti indicativi e discussione: Oltre ad una tazza carenata con carena accentuata TS11 e a un frammento di difficile lettura forse attribuibile ad un'ansa a nastro AS61 (tav. 4.25: 2, 1), la ceramica significativa per la datazione del sito che ho visto al Museo di Remedello comprende una tazza con orlo ingrossato AS22 (tav. 4.25: 3), vasi a profilo continuo con orlo piatto V11 in diverse varietà (tav. 4.25: 4-6, 8), che costituiscono il tipo meglio rappresentato, un vaso a profilo articolato (tav. 4.25: 7), un frammento decorato ad alveare e uno a cordoni alternati a file di tacche (tav. 4.24: 9), associazioni che riportano al BR 2, con cui è coerente anche un vaso a listello V6 (tav. 4.25: 9).

Il medio corso dell'Oglio a monte di Seniga

Nel tratto del fiume tra Acqualunga e Seniga diverse evidenze segnalano uno o più insediamenti la cui frequentazione si distribuisce dal BM 1 al BR 2.

Si ha la notizia di ritrovamenti ottocenteschi di materiali del BM-R in località Dos del Piola di Acqualunga (de Marinis R.: 1985, in *NSAL*: 45) e di Dosso Negrone di Verolanuova dove sono segnalate anse lunate di tipo terramaricolo (Castelfranco P. 1875, in *ASISN XVIII*: 381).

Più a valle rispettivamente di 12 e 6 Km lungo il tratto dell'Oglio, tra Alfiano e Grumone, un controllo di superficie effettuato nel 1985 ha portato al ritrovamento di ceramica dilavata lungo le rive e sugli isolotti che affiorano nei periodi di secca. In alcuni casi si tratta di forme pressoché intere. Tra i tipi rinvenuti sono citate: anse a ascia, a corna tronche, a protome animale AS21, a espansione verticale ovale in visione laterale AS51C, a bastoncino AS71, a cavallino AS73, a tunnel, ceramica grossolana con tacche sull'orlo, anse a nastro (de Marinis R. 1985, in *NSAL*: 45). Va rilevato che le anse a cavallino sono un tipo in uso nel Sub-appenninico, testimoniate a Nord del Po solo a Ca'de'Cessi.

Nonostante la loro genericità, queste notizie indicano che l'area tra Oglio e Mella era insediata nel BM-R e rientrava a pieno titolo nella cultura palafitticolo terramaricola. Il vuoto che emerge dalle carte di distribuzione in quest'area è quindi da attribuire alla carenza di documentazione.

30. Campo Chiavichetto-Prati del Palazzo, Regona, Seniga (BS)

Tipo di sito: abitato

Estensione: *qualche centinaio di metri quadri* (Marinoni 1874:122-123)

Posizione geomorfologica: livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008); in prossimità di bacino lacustre? Marinoni ipotizza un antico bacino con palafitta.

Datazione proposta: BM 3 A e B; BR 1?

Bibliografia: Marinoni 1871: 14 ss., tav. II; Marinoni 1874: 122-123

Tipo di ritrovamento: scoperta occasionale e raccolta di superficie

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione del materiale conservato a Milano con l'indicazione *Regona di Seniga*, a Brescia S. Giulia con una doppia indicazione: a) un cartoncino prestampato *Museo Civico di Storia Naturale G. Regazzoni Brescia* e manoscritto *Seniga, Campo Chiavichetto, Marchello 1963*; b) una indicazione manoscritta con una grafia che non so datare, ma comunque antecedente alla penna a sfera: *Frammento di ansa lunata stazione preistorica di Seniga*.

Nella zona di Seniga Marinoni cita il ritrovamento di più siti ma solo quello del Campo Chiavichetto è riferibile al BM-R. Credo che anche il materiale conservato a S. Giulia, nonostante le due indicazioni non perfettamente coincidenti, possa essere considerato dal Chiavichetto, essendo materiale di BM-R.

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd

Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: Tra il materiale edito l'ansa falcata di piccole dimensioni AS43, le due a espansione appiattita AS22 (tipo documentato da un terzo esemplare a S. Giulia) e le due a espansioni laterali e frontali AS31 (Marinoni 1874: tav. 10. 23, 17, 24, 18 e 19) sono tipi documentati nel BM 3; al BM 3B o forse al BR 1 possono riferirsi un'ansa a protome animale AS21B e una a espansioni verticali ovali in visione laterale AS51C conservate al Museo di Milano (tav. 4.24: 1-2).

In un contesto con tipi accertati di BR non esiterei ad attribuire a questo orizzonte anche il frammento con file di tacche impresse e quello decorato da un cordone che descrive ampie curve (Marinoni 1874: tav. 10. 4, 11, 5), qui al Chiavichetto tale datazione potrebbe suscitare qualche perplessità e propendo quindi per una attribuzione più cauta al BM 3B o R1. Potrebbero sostenere una datazione bassa una maniglia a sezione quadrangolare A3 conservata a S. Giulia dove c'è anche un segmento di possibile ansa a bastoncino, benché l'esiguità delle sue dimensioni non consenta di accertarlo.

Da segnalare infine un frammento di parete decorato a pettine da fasci di linee parallele (Marinoni 1874: tav. 10. 15) che ha confronti a S. Caterina Tredossi (Pizzi 2006: figg. 18. 10; 30. 1).

Le palafitte sulle coste meridionali del Garda (siti nn. 31-36)

Solo circa la metà delle palafitte attualmente sommerse sulle coste meridionali del Garda ha restituito reperti del BR (de Marinis 2006: 452), si tratta di pochi pezzi e quasi solo di tipi metallici. Fanno eccezione Peschiera, considerata un centro metallurgico d'eccellenza per la sua ricchezza di bronzi e la loro ampia diffusione geografica, e, in misura decisamente minore, Cisano, dove una ventina di pezzi, tra cui una tazza ceramica, possono far pensare alla prosecuzione dell'abitato nel BR.

Il tentativo di proporre un'interpretazione del fenomeno è complicato dal carattere asistemico della documentazione che deriva da raccolte subacquee prive di criteri metodologici. L'impressione è che dopo l'abbandono delle palafitte come sede di insediamento, avvenuto nel corso del BA (p.e. Maraschina, Lugana Vecchia) o del BM (p.e. Bor di Pacengo), l'area sia stata ancora frequentata occasionalmente, per scopi che attualmente possiamo solo ipotizzare (pesca?, riti?).

Hanno restituito materiali del BR le seguenti palafitte:

31. Lugana Vecchia, Lonato (BS)

Ascia ad alette mediane, spillone tipo Bacino Marina, due o tre lame di pugnale, ansa cornuta¹³⁶.

32. Maraschina, Sirmione (BS), Peschiera (VR)

Spillone tipo Bacino Marina (de Marinis, Salzani 2005: 420)¹³⁷, ascia ad alette mediane, arpione, fiocina (de Marinis 2000b: 167).

Dalla Maraschina provengono anche una fibula a arco di violino con noduli, forse una seconda simile e un elemento conformato a barca solare databili al BF (de Marinis 1999: 530, fig. 12. 1-3).

33. Pacengo Porto, Lazise (VR)

Spillone tipo Cataragna, spillone frammentario con uno o più avvolgimenti a 8 sul gambo, ansa a bastoncello a sezione poligonale¹³⁸, due fibule ad arco di violino¹³⁹.

34. Bor di Pacengo, Lazise (VR)

Pendaglio con sostegno fenestrato e appendici biconiche tipo Garda, armilla a fascia (Aspes, Fasani 1967-68, fig. 15. 13 e 5).

35. Cisano (VR)

Oltre 20 reperti comprendenti spilloni, fibule, coltelli, pugnali; per il dettaglio si rimanda a de Marinis 2006: 451.

36. Garda (VR)

Pendaglio con sostegno fenestrato e appendici biconiche tipo Garda (*Preistoria del Lago di Garda*: fig. 48. 3)

37. Lavagnone, Desanzano (BS)

Tipo di sito: abitato. Delle fasi relative al BR e alla fine del BM non si conoscono le caratteristiche strutturali ma solo materiali dall'agrario.

Dell'insediamento si sono conservate le fasi che coprono il periodo dalla sua fondazione (fine età del Rame- inizio BA) fino al BM avanzato. Le indagini archeologiche¹⁴⁰ hanno messo in luce soluzioni abitative diverse: su bonifica (fine età Rame- inizio età del BA), su palafitta (fino alla fine del BA), su bonifica (BM 1), all'asciutto (dal BM 2 fino alla fine del BM e probabilmente BR).

Estensione: per la fase del BR è ignota

Posizione geomorfologica: dalla distribuzione in superficie dei reperti del BR, che si concentrano presso il fienile della cascina, in questo periodo l'abitato risulta sorgere in posizione arretrata e più alta di circa 2, 5 m rispetto alla riva del bacino lacustre su cui erano state impiantate le prime strutture (de Marinis 2006: 447).

¹³⁶ Cfr. de Marinis 2006: 451; a differenza degli altri materiali, non ho visto l'ansa cornuta, non so quindi se secondo la tipologia qui proposta, diversa da quella elaborata da R. de Marinis, l'ansa vada attribuita al BR o al BM 3.

¹³⁷ Lo spillone non è citato invece in de Marinis 2006; esso è esposto a Sirmione come proveniente da Bacino Marina.

¹³⁸ Simeoni B. 1992, in *C'era una volta Lazise*, Vicenza: fig. 3. 1, 2; 4. 4.

¹³⁹ Le fibule sono edite da von Eles Masi 1986: nn. 6-8, come provenienti da Bor di Pacengo, provenienza corretta in Porto di Pacengo da de Marinis 2006 nota 48, sulla base di Colini 1909, in *BPI XXXV*: p. 138, fig. 27-29, 35.

¹⁴⁰ Per i risultati degli scavi si rimanda a de Marinis 2000b con bibliografia precedente e a de Marinis 2007 (a cura di), *Studi sull'abitato dell'età del Bronzo del Lavagnone. Desenzano del Garda*, "NAB" 10 (2002).

Datazione proposta: dalla fine dell'età del Rame-inizio età del BA al BR 2

Bibliografia: per il BR : de Marinis 2000b; de Marinis 2006: 445-447

Tipo di ritrovamento: scoperte occasionali durante l'estrazione di torba dal 1880 al 1886; scoperte durante ricerche di superficie e controlli dal 1911. Scavi archeologici effettuati nel 1971 (SAL dir. B. Barich), nel 1974- 1979 (SAL, Soprintendenza Museo Pigorini Roma, dir. R. Perini), dal 1991 (Università degli Studi di Milano, dir. R. C. de Marinis)

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: Delle fasi relative al BR non si conoscono le caratteristiche strutturali ma solo materiali dall'agrario.

Reperti indicativi e discussione: La ceramica edita relativa al BR comprende un'ansa a nastro con solcature verticali AS61C, una con sviluppo verticale a orecchie di lepre in visione laterale AS51CC (de Marinis 2006: tav. 1. 7, 9), tipo comune nel BR 1, un frammento decorato a pastiglie invadenti, uno a file di tacche e uno ad alveare (de Marinis 2006: tav. 1. 10-12), decorazioni tipiche del BR, raramente attestate nel BR 1 e diffuse nel BR 2. L'ansa con appendici a protome animale AS21 può essere datata al BM 3B o al BR 1 (de Marinis 2006: tav. 1. 8).

Tra i bronzi si annoverano un pugnale con manico pieno e estremità a anello tipo Miradolo, un pugnale con codolo ogivale e spalle distinte, un coltello con manico a giorno, uno spillone tipo Bacino Marina, uno con capocchia globulare schiacciata e gambo decorato a linee parallele incise nella parte alta, uno tipo Gazzade. Tranne per quest'ultimo per il quale la datazione al BR è ancora incerta, gli altri pezzi si datano al BR¹⁴¹.

38. Prato Nuovo Cava Beschi, Castiglione delle Stiviere (MN)

Tipo di sito: non determinabile. In base al contenuto del pozzetto ivi rinvenuto sono state formulate tre ipotesi: 1) deposizione secondaria o discarica di materiale di origine funeraria; 2) tomba a cremazione (anomala rispetto alle tipologie note); 3) stipe votiva (Piccoli 1996: 185). Credo che i caratteri, piuttosto generici, della struttura e del suo contenuto non permettano di sostenere ipotesi convincenti a proposito della sua funzione.

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: non determinata

Datazione proposta: BM 3B

Bibliografia: Piccoli A. 1996, in *Annali Benacensi* 13: 177-185

Tipo di ritrovamento: ritrovamento di un pozzetto durante lavori di cava nel 1969. Il pozzetto era a sezione trapezoidale, profondo 115 cm con imboccatura sub quadrangolare di largh. max. 170 cm. Il riempimento era composto, partendo dall'alto da: 1) agrario 2) terriccio con ciottoli e pietrame medio-piccolo 3) banco di deposito morenico sabbioso-ghiaioso 4) strato carbonioso lenticolare con ceramica e fauna combusta o semicombusta, due ossa *apparentemente umane* (Piccoli A. 1996: 179).

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: Il materiale ceramico, quantitativamente modesto, comprende vasi troncoconici con orlo arrotondato, databili al BM, forme di tazze/scodelle carenate in uso nel BM e ancora nel BR 1, decorazione plastica e un vaso a listello V6 riferibili al BM 3B o al BR (Piccoli A. 1996: tav. 3, e, f, g, i; l,n;

¹⁴¹ Per la discussione si rimanda a de Marinis 2006: 446, tav. 1. 1-6.

a,b; f;). Il grande vaso biconico non ha confronti precisi ma morfologie simili si trovano nel BM (p.e. *Castellaro* 2001: fig. 59. 1).

In assenza di tipi esclusivi del BR, ritengo il complesso databile al BM 3, o meglio al BM 3B, data la presenza del vaso a listello che fa la sua comparsa in questo orizzonte¹⁴².

Interpretazione problematica di reperti del BR in abitati dell'anfiteatro morenico del Garda (siti nn. 39-41)

Una situazione per certi aspetti simile a quella illustrata per le palafitte del Garda si ripropone per la Cataragna e Barche di Solferino. Sicuramente occupati rispettivamente nel BA 1 e dal BA al BM 1, hanno restituito scarsissimi materiali, quasi esclusivamente bronzei, relativi alle fasi successive. Alla luce delle conoscenze acquisite sull'evoluzione degli abitati in ambiente umido della regione, R. de Marinis (de Marinis 2006: 447-449) non esclude che tali reperti indizino comunque la prosecuzione dell'insediamento nei due siti. Per il BR non ritengo condivisibile questa ipotesi – almeno fino a prova contraria- dato che sono attribuibili a questa fase un solo pezzo dalla Cataragna e due da Barche di Solferino (de Marinis 2006: 447-449).

39. Cataragna, Lonato (BS)

Dalla Cataragna, che non è mai stata oggetto di ricerche sistematiche, proviene uno spillone tipo Cataragna datato al BR. Altri bronzi (torques con estremità a occhio, due cuspidi di freccia, pugnale a base semplice trapezoidale) e un bottone conico in ambra con perforazione a V sono posteriori al BA 1, fase cui risale invece tutta la ceramica restituita dal sito.

De Marinis avanza un'ipotesi per spiegare il fenomeno: ricordato che il materiale proviene da raccolte occasionali molto verosimilmente selettive e ammettendo per questo sito una sequenza di soluzioni abitative simile a quella verificata al Lavagnone e a Fiavè, dove all'impianto su palafitta segue quello su bonifica, evidenza che nel deposito stratificato si trovano ceramiche integre in corrispondenza dell'insediamento più antico mentre nelle fasi successive i reperti vascolari sono frammentari. Agli occhi di raccoglitori attenti all'"oggetto bello" le ceramiche dagli strati più antichi sono degne di essere raccolte per il loro stato di conservazione, mentre dagli strati più recenti le ceramiche in frammenti vengono tralasciate a favore di ambre o bronzi, considerati di maggior pregio (de Marinis 2006: 447-448).

40. Barche, Solferino (MN)

Sono riferibili al BR un'ascia ad alette mediane (Perini M., Salzani L. 1976, in *Natura Bresciana* 13: 172, tav. II. 6) e uno spillone a testa di papavero (Carancini 1975: n. 1737), al BM due lame di pugnale (de Marinis 2006: 448). Poiché una di esse proviene dalla sponda settentrionale del bacino di Barche, ossia da un punto diverso rispetto alla posizione dell'insediamento del BA-BM 1 è stato ipotizzato che *a Barche la situazione fosse simile a quella del Lavagnone: un abitato perdurato dal BA fino al BM I verso il centro del bacino, abitati di fasi posteriori dell'età del Bronzo situati lungo l'area spondale settentrionale* (de Marinis 2006: 448-49).

41. Bande, Cavriana (MN)

¹⁴² De Marinis data il complesso all'inizio del BR (de Marinis 2006: 451); il BR iniziale della sequenza cronologica elaborata dall'Autore corrisponde, almeno in parte, al BM 3B della cronologia qui proposta.

Un po' diverso invece il caso di Bande di Cavriana, dove una frequentazione nel BR rimane dubbia. L'accertamento dipende dalla datazione di alcuni frammenti, ora irreperibili, rinvenuti in superficie sul terrazzo settentrionale sovrastante il bacino su cui sorgeva l'abitato del BA e BM. La posizione del ritrovamento, elevata rispetto al bacino, parlerebbe a favore di una datazione dei pezzi al BM 2 o a fasi posteriori, quando cioè gli abitati tendono ad arretrare rispetto alla riva e talora a occupare posizioni rilevate.

R. de Marinis, che vide i materiali al momento della scoperta nel 1999, afferma: *A una valutazione preliminare fatta sul campo i frammenti ceramici sono stati giudicati di BR, ma il dato necessita di conferma dopo la pulitura e lo studio analitico dei materiali, ora conservati al Museo di Cavriana* (de Marinis 2006 nota 34). Ma evidentemente egli dubita di questa attribuzione: poco oltre nello stesso lavoro include infatti Bande tra i siti inframorenici in cui non sono state trovate testimonianze di BR nonostante le sistematiche ricerche condotte.

42. Monte Lonato, Cavriana (BS)

Tipo di sito: abitato con strutture a terra

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su altura

Datazione proposta: (dal BM 1 ? al) BR 2

Bibliografia: Pigorini L. 1878, in *BPI* 5: 2 ss.; Rittatore Vonwiller 1960: 73 ss.; de Marinis 2006: 449-450

Tipo di ritrovamento: scoperto durante le ricerche di don Bignotti sul Monte della Pieve e Monte Lonato (ante 1878), scavi archeologici (1959, dir. F. Rittatore Vonwiller)

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione dei reperti conservati presso il Museo di Cavriana, dove non ho visto tutti i reperti editi da Rittatore (Rittatore Vonwiller 1960). De Marinis (de Marinis 2006: nota 35) menziona materiali inediti dal sito conservati fino al 1987 presso la sede di Milano della SAL, che non ho ritrovato.

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: Sembra essere stata individuata una sola fase di frequentazione con strutture a terra provviste di fondazioni in ciottoli (Rittatore Vonwiller 1960). Non è però specificato se sia stato raggiunto lo sterile. Tra il materiale di scavo un'ansa a corna tronche e una a appendici coniche stondate sono attribuibili al BM 2 (Rittatore Vonwiller 1960: tav. XI. 46, 47) e al Museo di Cavriana sono conservate, come provenienti da Monte Lonato, due anse a ascia, due a protome animale piccola AS21A e una a appendici coniche AS11A.

Con i dati disponibili non è possibile verificare se esse attestino precedenti fasi di insediamento sul Monte Lonato o frequentazioni di quest'area da parte degli abitanti del vicino sito di Monte della Pieve, separato dal Monte Lonato da un'angusta gola (Pigorini L. 1878: 5). Anche a Monte della Pieve sono stati infatti rinvenuti materiali dell'età del Bronzo; non li ho visti personalmente ma sono in corso di studio da parte di A. Piccoli che ritiene siano riferibili a una fase iniziale del BM (com. pers. 2006). Sarebbe interessante approfondire da un lato il rapporto tra i due abitati, verificando se Monte Lonato sorga in seguito all'abbandono di Monte della Pieve, dall'altro la relazione tra i due abitati e la necropoli di Monte Lonato e quella di Monte della Pieve databili al BM e forse all'inizio del BR.

Reperti indicativi e discussione: Dai reperti del sito è ben riconoscibile la fase del BR 2 documentata da un'ansa a bastoncino con sezione circolare AS71 (inedita al Museo di Cavriana), una a nastro AS 61, da vasi a profilo continuo con orlo piatto

V11 (Rittatore Vonwiller 1960: tav. XI. 16, 18, 25), svasato che si innesta con uno spigolo ingrossato alla parete V12 (Rittatore Vonwiller 1960: tav. XI. 19, 20, 40), da una tesa V13 (Rittatore Vonwiller 1960: tav. XII, 74).

Genericamente attribuibili al BR sono: una tazza/scodella carenata con carena accentuata TS11, un'ansa a nastro con bordi rilevati AS61E e una tubolare A1 (Rittatore Vonwiller 1960: tav. XI. 34, 60, 59), una presa a rocchetto A2 (Rittatore Vonwiller 1960: tav. XI. 49, vista al Museo di Cavriana) e uno spillone tipo Ca'del Lago (de Marinis 2006: 449, da riconoscere in Rittatore Vonwiller 1960: tav. XII. 99).

Sono già state citate le forme più caratteristiche del BM: esse si distribuiscono durante tutto questo orizzonte con anse a ascia (BM 1), a corna tronche e con appendici coniche stondate (Rittatore Vonwiller 1960: tav. XI. 46-47), (BM 2), a protome animale piccola (BM 2 o 3) e appendici coniche su braccia ben sviluppate (BM 3), cui si possono aggiungere alcuni biconici con bugne decorate a solcature sul diametro massimo (Rittatore Vonwiller 1960: tav. XI. 52, 53). Mancano invece tipi esclusivi del BR 1, cui potrebbe comunque risalire almeno parte dei reperti datati sopra genericamente al BR e di quelli databili al BM-R come alcuni biconici, tazze/scodelle carenate, vasi in ceramica grossolana con orlo arrotondato o assottigliato (Rittatore Vonwiller 1960: tav. XI. 1-3, 5; 35-36; 22-25).

Da segnalare infine la decorazione a piccoli puntini impressi sul labbro e la parete di un vaso biconico (Rittatore Vonwiller 1960: tav. XII. 79)

43. Castellaro Lagusello, Monzambano (MN)

Tipo di sito: abitato. La fase del BR, documentata solo in località Tacoli-Pratacci, è stata ampiamente disturbata dalle arature (Piccoli 1982: 445) e non conserva strutture che informino sul tipo di abitato.

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: il sito del BR è posto sulla riva meridionale del bacino morenico di Castellaro Lagusello, sul versante settentrionale di un'area rilevata di circa 1 m (Piccoli 1982: 443).

Datazione proposta: dal BM 1 al BR 2, con una lacuna, forse solo documentaria, in corrispondenza del BM 3B e del BR 1.

Bibliografia: Piccoli 1982; Nava 1982; Piccoli A. 2002, in *QAM* 4: 5-25; de Marinis 2006: 449.

Tipo di ritrovamento: ritrovamenti occasionali presso il bacino morenico di Castellaro Lagusello sono stati effettuati a nord-est e a sud in loc. Tacoli-Pratacci e in loc. Generali Pezzalunga (de Marinis 2006: 449). Sono stati condotti un saggio di scavo di 4 x 4 m nel 1977-78 in località Tacoli-Pratacci e tre trincee di 4 mq ciascuna nel 1991 in località Generali-Pezzalunga (dir. A. Piccoli). Negli ultimi anni sono stati effettuati altri sondaggi sotto la direzione di L. Salzani che avrebbero messo in luce una fase di BR 1 (com. pers. A. Piccoli 2006) non riconoscibile invece nella sequenza Tacoli-Pratacci.

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione dei reperti conservati presso il Museo di Cavriana relativi allo scavo in loc. Tacoli-Pratacci.

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ab

Dati sull'abitato: I dati attualmente disponibili sono insufficienti per ricostruire la dinamica insediativa del sito ed eventuali spostamenti o ampliamenti lungo le rive del bacino.

La sequenza stratigrafica più lunga, in loc. Tacoli-Pratacci, ha messo in luce alla base un livello con abbondanti resti lignei interpretati come bonifica, e reperti ascrivibili al BM 1 (strato D, Piccoli 1982). Le fasi successive (strati C, C1, B, B1, A) risultano edificate all'asciutto.

Poiché non è stato raggiunto lo sterile, non si sa se lo strato D corrisponda al primo impianto del villaggio.

Reperti indicativi e discussione: Lo strato D, datato al BM 1 (Piccoli 1982: 450-451, 471-478), è coperto dalla sequenza degli strati C, C1 e B, B1 che documentano il BM fino al BM 3 A senza soluzione di continuità (Piccoli 1982: 445-449, 461-470). Dai materiali non sono visibili le fasi di BM 3B e BR 1. Quest'ultima sembra invece riconoscibile negli scavi effettuati negli ultimi anni.

Il BR 2 è testimoniato dalle associazioni coerenti seppure numericamente scarse dello strato A (Piccoli 1982: 445, 456-461): una carenata con solcature verticali sulla carena TS14, anse a bastoncino AS71 (Piccoli 1982: tav. VI. A, D, L, M), orli a tesa V13 (Piccoli 1982: tav. VI. O, altri nove sono conservati al Museo di Cavriana) e un gancio di cintura in bronzo decorato tipo Untereberfing (Nava 1982: fig. 1-2), tipo noto nel BR ai piedi dell'arco alpino settentrionale e sul Danubio (Kilian-Dirlmeier 1975: 46-49) e, a sud delle Alpi, a Rovio (da ultimo de Marinis 2000a: 103).

Altri bronzi databili al BR si annoverano tra i reperti sporadici: un pugnale con lingua da presa tipo Pertosa (Nava 1982: fig. 5-6), un coltello tipo Bajerdorf (Nava 1982: fig. 7-8), e infine tre spilloni uno dei quali con testa a disco ingrossato vicino al tipo Tragno, uno con testa cilindrico-bitroncoconica e uno genericamente riconducibile agli Spindelkofnadeln (Nava 1982: fig. 17-22). Questi spilloni, come il gancio di cintura, hanno più parentele a nord delle Alpi, dove i primi due tipi si datano Bz D2/Ha A1 con rare possibili persistenze successive¹⁴³, che in area terramaricola.

44. Isolone del Mincio (o delle Moradelle o della Prevaldesca), Volta Mantovana (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: in alveo fluviale

Datazione proposta: dal BA al BR 2

Bibliografia: Guerreschi G. 1982, in *Palafitte: mito e realtà*: 201-205 con bibliografia precedente cui si aggiungano: De Camilli Soffredi A. 1970, in *Sibirium* X: 55-61; Guerreschi, Limido 1978; Guerreschi et All. 1985; Peroni, Piccoli 1991-92: 295-317

Tipo di ritrovamento: scoperto durante lavori di bonifica del Genio Civile; al momento degli scavi condotti da parte della SAL nel 1955-56 (dir. M. Mirabella Roberti, F. Rittatore Vonwiller, F. Zorzi) circa 2/3 del deposito erano distrutti.

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: Manca un'edizione delle strutture rinvenute. Furono aperti saggi e trincee sia sull'Isolone che nel tratto tra l'Isolone e la costa occidentale del fiume, allora all'asciutto in seguito agli interventi del Genio Civile.

Le diverse strutture lignee identificate sono state interpretate come *un abitato su impalcato aereo sulle acque calme di un allargamento del fiume* e come palificate difensive (De Camilli Soffredi A. 1970: 55).

Reperti indicativi e discussione: Il contributo di R. Peroni e A. Piccoli propone una ricostruzione della cronologia del sito in base alle presenze dei tipi ma manca tuttora un'edizione critica che presenti contestualmente i dati di scavo, la sequenza stratigrafica e la distribuzione dei materiali al suo interno. La fase di BR, che può

¹⁴³ David-Elbiali 2000: 202-203; 214-215; Kubach 1977: 360-366; 463-465.

corrispondere almeno in parte, al gruppo *Isolone C S* (Peroni, Piccoli 1991-92: 297), si evince solo su base tipologica e grazie a un numero limitato di reperti.

Al BR 2 sono attribuibili un'ansa a bastoncino a sezione ovale AS71B (Peroni, Piccoli 1991-92: tav. I. 2) e una scodella a calotta con orlo a tesa decorata da motivi cruciformi e a tratti paralleli TS21 (Guerreschi, Limido 1978: tav. I. 1079).

Un motivo a cordone orizzontale con cordoncini verticali, in questo caso ricurvi, ai lati (Guerreschi, Limido 1978: fig. 10. 1) richiama le anse a rocchetto atrofiche, tipo in cui però i cordoncini laterali sono rettilinei. Se l'attribuzione tipologica è corretta, anche questo pezzo va datato al BR 2.

Vanno ricondotti genericamente al BR l'ansa a corna di lumaca AS44 (Guerreschi, Limido 1978: tav. IV. 0803), una presa a rocchetto A2 (Guerreschi et All. 1985: tav. XVII. 1435), tipo sporadicamente attestato nel BR 1 e più frequente nel BR 2, forse anche l'ansa a nastro poco sopraelevata rispetto alla parete (Guerreschi, Limido 1978: tav. III. 0572) e un boccale con profilo a linea continua, labbro svasato con innesto angoloso alla parete, decorato da un cordone ondulato (Peroni, Piccoli 1991-92: tav. I. 1).

È databile infine al BM 3 B o al BR 1 l'ansa con espansioni verticali ovale in visione laterale AS51C (Guerreschi et All. 1985: tav. XIV. 9340).

Tra gli spilloni sono assegnabili al BR il tipo Peschiera con capocchia di dimensioni medie, quello a collo ingrossato e costolato e testa a disco e quelli con capocchia biconica e collo ingrossato (Guerreschi et All. 1985: tav. XXII: st 9022, 9148, 9109, 9154).

Allo stesso orizzonte sono da collocare i pugnali con codolo e spalle distinte (Guerreschi et All. 1985: tav. XIX 9079, 9261, 9145) e i diversi a lingua da presa (Bianco Peroni 1994: *ad vocem*).

45. S. Martino di Gusnago, Ceresara (MN)

Tipo di sito: abitato?

Estensione: 5000 mq ca (Anghinelli, Anghinelli 2003: 20-21)

Posizione geomorfologica: Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008); lungo la sponda sinistra dell'Osone

Datazione proposta: da BM 2 a BR 1, forse solo nella sua fase iniziale

Bibliografia: Menotti E. M. 1992-93, in *NSAL*: 41-42; Anghinelli, Anghinelli 2003: 20-21, n. 27

Tipo di ritrovamento: indagini preventive della SAL (dir. E. M. Menotti) in occasione dello spianamento di un dosso lungo la strada per Ceresara nel 1991-92 e controlli in occasione della ristrutturazione della chiesa.

Documentazione consultata: bibliografia, reperti dalle indagini preventive conservati presso il Nucleo operativo della SAL a Mantova

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: non si hanno notizie a proposito. Il materiale rinvenuto nelle indagini preventive riempiva una canaletta ritenuta di età rinascimentale e una buca di 100 x 80 m (Menotti E. M. 1992-93:41-42). Nel primo caso non si trova in giacitura primaria, nel secondo è incerto se si tratti di un pozzetto dell'età del Bronzo o di materiale di risulta.

Reperti indicativi e discussione: Tra i reperti dalle indagini preventive, poco significativi, sono presenti un'ansa con piccole corna tronche, databile al BM 2, e una a espansioni appiattite subcircolari AS22 riferibile al BM 3B (tav. 4.26: 1).

Tra i reperti editi possono riportare al BR 1 l'ansa circolare in visione laterale con bottone alla base AS51A, la tazza o scodella con carena sottolineata da una risega TS12 e, forse, il vaso con corpo cilindrico, orlo piatto V11 e file di tacche impresse (Anghinelli, Anghinelli 2003: fig. 11. 3, 5, 9).

46. Villa Cappella, Ceresara (MN)

Tipo di sito: terramara con probabili strutture di recinzione

Estensione: 10 ettari (Portioli A. 1881: 5; Favalli C. 1879: 295)

Posizione geomorfologica: Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da BM 2A a BM3B o BR 1

Bibliografia: Favalli C. 1879 in *NSc*: 294-295; *BPI* 1894: tav. 1. 4; Portioli A. 1881, *Le Terramara di Villa Cappella e di Gazzoldo nel Mantovano*, Mantova; Barocelli P. 1975, in *Emilia preromana* : 13-42; Anghinelli, Anghinelli 2003: 21-22, nn. 28, 29.

Tipo di ritrovamento: scavi ottocenteschi (Favalli, Portioli), ripetute ricerche di superficie e controlli edilizi dal 1980 nell'area che si estende dalla chiesa, al centro del paese, verso est. Vanno considerati parte di uno stesso abitato i due ritrovamenti distinti in Corte Fico e Villa Cappella da A. e S. Anghinelli (Anghinelli, Anghinelli 2003 nn. 28 e 29).

Documentazione consultata: bibliografia, reperti dalle raccolte 1980-81, 1997, 2001 conservati presso il Nucleo operativo della SAL a Mantova

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bb

Dati sull'abitato: Portioli segnala di aver rinvenuto un insediamento che si estende sotto tutto l'abitato moderno di Villa Cappella, di cui cercò invano l'argine; la prima fase dell'abitato corrisponde a un *magnifico fondo di palafitta* (Portioli 1881) individuata a partire da -2, 80 m. Il Favalli specifica che il deposito archeologico si approfondisce fino a -3, 35 m e che a -2, 80 *i cocci sono meglio fatti e cotti che non quelli che si trovano negli strati superiori* (Favalli 1879), affermazione che presso i ricercatori ottocenteschi allude di solito alla ceramica del BM 1 o 2A (cfr. sopra: Casale Zaffanella).

A differenza di quanto riportato da Portioli, A. e S. Anghinelli ritengono che l'argine sia tuttora visibile a tratti in località Corte Fico in corrispondenza dell'affioramento di limo giallastro (Anghinelli, Anghinelli 2003: 21). La presenza o meno di strutture di recinzione va verificata sul terreno, è tuttavia plausibile che una terramara di 10 ettari ne fosse provvista.

Portioli (Portioli A. 1881: 16-17) segnala infine che *Alla superficie della terramara di Villa, e presso uno scheletro sepolto a poca distanza, si rinvennero parte degli oggetti suindicati in bronzo, cioè due piccole lance, un lungo ago crinale, e parecchi frammenti di altri aghi. Due fibule fatte di filo e lavorate con fregi, incisi con uno strumento a punta*. Si tratta di due fibule ad arco semplice, riferibili al BF¹⁴⁴. I manufatti in bronzo in prossimità di uno scheletro fanno pensare a una necropoli, che le fibule portano a datare al BF.

Reperti indicativi e discussione: La grande maggioranza dei reperti si data dal BM 2A alla fine del BM come indica l'ampia campionatura di anse cornute (tavv. 4.26: 2-11; 27; 28. 1).

È invece problematico definire se sia attestata la fase BR 1. L'interrogativo nasce da un'ansa frammentaria e abrasa di difficile lettura che non saprei a che tipo attribuire se non a una cilindro retta AS9, nonostante tratti un po' anomali quali l'altezza e l'aspetto massiccio della base (tav. 4.28: 2). Se la lettura tipologica è corretta, l'ansa va attribuita al BR per il suo sviluppo marcato (cfr. Ventura 2005-06).

Sorge di conseguenza il dubbio se pochi altri reperti, che in assenza di quest'ansa avrei datato al BM 3B, siano da datare al BM 3B o al BR 1. Si tratta di un'ansa ovale in visione laterale AS51C (tav. 4.27: 10), una a corna bovine aperte AS42 (tav.

¹⁴⁴ Colini 1909, in *BPI* XXXV: 182-183, tav. XIII. 3, fig. 49; von Eles Masi 1986: nn. 67, 137.

4.27: 1 in basso), oltre al frammento con cordone arcuato decorato a tacche (tav. 4.27: 12).

Anche i bronzi non aiutano a dirimere la questione. I tipi più recenti sono uno spillone con capocchia a pistone datato al BM per la somiglianza con il tipo Monte Lonato (Carancini 1975: n. 1025) e tre pugnali. Uno di essi è vicino al tipo Castellaro di Gottolengo, uno è tipo S. Caterina var. A e uno a lingua da presa tipo Villa Cappella datati alla fine del BM (Bianco Peroni 1994: nn. 1103, 1317, 1609). Nessuno di questi tipi ha tuttavia buoni confronti in stratigrafie che permettano di accertarne la cronologia. Il miglior candidato per una datazione al BR è il pugnale tipo Villa Cappella essendo a lingua di presa. Il pezzo è stato tuttavia già posto nel BM proprio sulla base delle associazioni in questo sito (Bianco Peroni 1994: 162), ciò che a questo punto invalida la dimostrazione¹⁴⁵.

In assenza di dati risolutivi, ritengo opportuno lasciare incerto il termine inferiore della datazione del sito.

47. Solarolo (Corte Castenedole al confine con Casino Melli e Ca' Bianca), Goito (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione: 6-7 ettari

Posizione geomorfologica: Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da BM 2B/3A, BR 2

Bibliografia: Anghinelli A., Anghinelli S. 1986, in *NSAL*: 53

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia, reperti conservati presso il Nucleo operativo della SAL a Mantova.

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bb

Dati sull'abitato: Gli scopritori segnalano sul sito l'alternanza di aree antropizzate e di aree sterili. Distinguono inoltre una zona che ha restituito reperti databili al BM da una con reperti del BR. I due gruppi di materiali sono conservati presso il Nucleo operativo della SAL a Mantova con cartellini che ne indicano la provenienza rispettivamente dalla porzione orientale e da quella occidentale di Campo Castenedole.

Reperti indicativi e discussione: accanto a due piccoli frammenti, forse ascrivibili a anse a bastoncino AS71, tra i materiali provenienti dalla zona occidentale sono presenti vasi a profilo continuo con orlo piatto V11 semplice o ingrossato, orizzontale o obliquo, con labbro svasato V12 e una tesa obliqua V13 (tav. 4.28: 3-10 e Anghinelli A., Anghinelli S. 1986: 53 figg. 1-9, 11), associazioni che caratterizzano il BR 2. I reperti dalla zona orientale del Campo Castenedole si datano al BM 2B o 3A (Anghinelli A., Anghinelli S. 1986: 53, fig. 10, 12-17).

Non sono visibili le fasi di BM 3B e BR 1.

¹⁴⁵ Invero nell'esposizione sono riportati altri due motivi a sostegno della datazione al BM del tipo: *l'ipotesi che assieme alle spade, i pugnali con terminazione superiore flabelliforme [...] siano più antichi delle altre fogge a lingua di presa completa, [ipotesi] ripetutamente affacciata, e la connessione tipologica con i pugnali tipo Augst* (Bianco Peroni 1994:162). Non discuto approfonditamente questi aspetti in quanto ritengo che tali somiglianze costituirebbero comunque solo indizi per una possibile datazione, è forse però utile ricordare che Müller Karpe ha messo le estremità flabelliformi anche in relazione con forme del BR dell'Italia meridionale e della Sicilia (Müller Karpe 1959: 22) e che i pugnali tipo Augst, già datati al BR (Ghersbach 1962: 10-13), sono stati posti al BM sulla base dell'esemplare di Gazzade (Bianco Peroni 1994: 169) ma da questo sito provengono anche uno spillone con testa a spirale tipo Bacino Marina e un pendaglio tipo Garda (Säflund 1939: 36), datati recentemente al BR principalmente in base alle associazioni dell'Olmo di Nogara (per la bibliografia cfr. 2).

48. Bellanda, Gazzoldo degli Ippoliti (MN)

Tipo di sito: terramara, note le strutture di recinzione

Estensione: 1 ettaro

Posizione geomorfologica: su dosso, attualmente alla confluenza tra la seriola Piubega e l'Osone

Datazione proposta: da BM 2A a BM 3B, forse fino a BR 1

Bibliografia: Chierici G. 1881 in *BPI* VII: 68-86; Faccio E. 1993 in *Postumia* 4: 79-84; Lincetto S. 1997, in *Pagine di Archeologia* 5; Anghinelli, Anghinelli 2003: 23-4, n. 33; Serges A., Chizzini M.V., Lincetto S. 2004, in *L'età del bronzo recente*: 508-509

Tipo di ritrovamento: scavi ottocenteschi (Bandieri e Chierici) e del 1903 (Locatelli), ricerche di superficie dalla fine del 1900

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: Gli scavi effettuati dal Bandieri e dal Chierici hanno messo in luce un insediamento terramaricolo con deposito interno ondulato e strutture di recinzione costituite da argine e fossato (Chierici G. 1881). L'argine, conservato in altezza per circa 80 cm, presentava la faccia interna perpendicolare al terreno, ciò che fa supporre strutture lignee di contenimento. Copriva un sottile strato di terramara (Chierici G. 1881).

Reperti indicativi e discussione: A parte un'unica ansa a ascia segnalata nelle raccolte di superficie che riporterebbe a un momento precedente (Serges A., Chizzini M.V., Lincetto S. 2004: 508), il resto del materiale si data quasi esclusivamente al BM 2B e al BM 3, come illustra quanto edito.

Anche qui, come a Villa Cappella, non ritengo sia invece ben visibile il BR, poiché sono databili a questo orizzonte solo due oggetti in bronzo (ma oggetti in bronzo posteriori alla fine dell'abitato sono frequenti nelle terramare) e forse due frammenti ceramici.

Si potrebbero infatti collocare al BR l'ansa ovale in visione laterale AS51C (Serges A., Chizzini M.V., Lincetto S. 2004: 509. 10) e la scodella emisferica con cordone ripiegato, già datata al BR 1 in base a confronti con lo strato a cumuli di cenere di Poviglio (Serges A., Chizzini M.V., Lincetto S. 2004: 508).

Tra i bronzi un pugnale tipo Torre Castelluccia var. non determinata è stato assegnato al BR (Bianco Peroni 1994: n. 1247), come è confermato dal suo profilo a codolo e spalle; per il pugnale con manico a giorno e bottone sommitale, in assenza di confronti puntuali, è stata proposta una plausibile datazione allo stesso orizzonte data la somiglianza con il tipo Voghera (Bianco Peroni 1994: n. 1682).

Per il pettine in bronzo (Lincetto S. 1997: tav. 4. 70391) ritengo non si possa ad oggi escludere una datazione precedente al BR¹⁴⁶; il pettine in osso tipo Ca'de' Cessi/Casaroldo var. A (Lincetto S. 1997: tav. 5. 80) infine si colloca nelle produzioni del BM 3.

Da Bellanda provengono anche diverse palline di argilla, tipiche delle fasi avanzate dell'età del Bronzo ma finora non precisamente databili.

49. Corte Sacchina di Sarginesco, Castellucchio (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione: 3500 mq (Anghinelli, Anghinelli 2003: 24)

Posizione geomorfologica: Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008); alla destra dell'Osone.

Datazione proposta: da BM 2 A a BM 3; BR 1?

¹⁴⁶ Per la discussione si veda il cap. 2.

Bibliografia: Anghinelli, Anghinelli 2003: 24, n. 34

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie del 2001

Documentazione consultata: bibliografia, non ho invece reperito il materiale al momento del sopralluogo.

Ampiezza della documentazione sui reperti: Be

Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: Sono editi solo quattro frammenti, tra cui un'ansa a piccolissime corna tronche databile al BM 2A e un frammento di vaso a profilo continuo con cordoni obliqui digitati e bugne che potrebbe essere riferibile alla fine del BM o al BR (Anghinelli, Anghinelli 2003: fig. 19. 4, 3).

50. Corte Camerlenga, Rivalta sul Mincio (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da BM 2/inizio BM 3 fino a BM 3B e forse inizio del BR 1

Bibliografia: Anghinelli, Anghinelli 2003: 24, n. 34.

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie (consegna 1979)

Documentazione consultata: presa visione dei materiali conservati al Nucleo operativo di Mantova della SAL

Ampiezza della documentazione sui reperti: Be

Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: La maggior parte delle anse presenti si data entro il BM 3A (tav. 4.29: 1-4). Può essere riferita al BM 3B, l'ansa a protome animale AS21B e forse al BR1 quella circolare in visione laterale AS51A (tav. 4.29: 6-7). Una seconda ansa a protome animale AS21B (tav. 4.29: 5) trova buoni confronti nella trincea B di Bellaguarda (de Marinis 2002: fig. 46 in alto ds) e può essere datata al BR 1.

51. Fondo Castioni, Casatico di Marcaria (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione: 15000 mq

Posizione geomorfologica: Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da BM 2 a BM 3B.

Bibliografia: Anghinelli, Anghinelli 1978: 292-293

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie del 1977

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Be

Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: Sono presenti un'ansa a corna tronche e una ad appendici coniche di piccole dimensioni databili al BM 2, un'ansa a protome animale su sopraelevazione falcata AS21 var. 1, due ovali in visione laterale con una media espansione verticale AS51C (Anghinelli, Anghinelli 1978: 293) che ritengo collocabili nel BM 3B. Una di esse (Anghinelli, Anghinelli 1978: 293, fila in alto, seconda da sin.) presenta in visione frontale un profilo simile a una da Ca'de'Cessi I periodo (de Marinis 1992-93: fig. 13. 8).

Le altre forme ceramiche sono tipiche del BM (vasi biconici, carenate piuttosto profonde, talora con ansa canaliculata, vasi troncoconici con diametro nella parte superiore del corpo e orlo a tacche), così anche un'ansa (Anghinelli, Anghinelli 1978: 293 fila in basso seconda da ds) classificabile tra le anse canaliculate senza

foro passante e non tra quelle a rocchetto pervio, essendo priva della caratteristica insellatura e dei bordi rialzati.

Il pugnale di bronzo con lungo codolo a spina è stato datato al BM-R (Bianco Peroni 1994: n. 1122) e mancano ritrovamenti da contesti datanti che consentano di precisare la sua cronologia. Lo stesso vale per lo spillone in osso/corno (Anghinelli, Anghinelli 1978: 292) per il quale non conosco confronti convincenti, utili a datarlo.

L'evoluzione dell'insediamento nell'area del Roncocorrente nei comuni di Buscoldo e Borgoforte (siti nn. 52-55)¹⁴⁷

Questa zona è stata sottoposta a ripetuti controlli di superficie¹⁴⁸ che hanno messo in luce 19 insediamenti dell'età del Bronzo lungo il tratto del canale che ricalca un antico paleoalveo e che va da Corte Macina, a nord di Buscoldo, a Fondo Lovanio, a nord di Borgoforte, su un percorso di circa 6 Km in linea d'aria.

L'area si presta quindi a valutazioni diacroniche sull'occupazione del territorio, nonostante i dati pongano dei limiti. Da un lato infatti alcuni siti hanno restituito materiale poco significativo che costringe a datazioni incerte per una (siti 7, 8, 11, 17, 24)¹⁴⁹ o più fasi di occupazione (14, 15, 23), dall'altro è impossibile calcolare eventuali variazioni dimensionali del singolo abitato nel corso del tempo, poiché le misure dell'insediamento antico rilevabili corrispondono alla superficie di terreno su cui affiorano reperti archeologici che possono però coprire più fasi cronologiche (tav. 4.38: 1). A proposito è esemplificativo il sito 18: risulta attivo dal BA 2 al BR e la dimensione rilevata è di 6, 3 ettari, raggiunta probabilmente nel BM 3 e/o R1, ma impensabile per l'abitato di BA 2.

Nel BA 2 sono occupati 13 siti più 4 incerti (tav. 4.38: 2). Si dispongono a distanze inferiori al Km lungo tutto il tratto in esame, con una concentrazione nella parte settentrionale (siti 7-10). Come sempre nel BA è impossibile stabilire quanti degli insediamenti cartografati siano stati contemporaneamente attivi e quanti invece

n. di sito	n. in Anghinelli 2001	sito	BA 2	BM 1	BM 2	BM 3	BR 1	BR 2	dimensioni in mq salvo diversa indicazione
	7	Buscoldo, Avalli di Sopra, destra Fossa Morta	x	x					3500
	8	Buscoldo, Avalli di Sopra, destra Fossa Morta, Corte Panizza	x	x	?				7000-8000
	9	Buscoldo, Avalli di Sopra, sinistra Fossa Morta	x	x	?				due aree di 100 e 80 mq
	10	Buscoldo, Avalli di Sopra, destra Fossa Morta	x	x	x				3000

¹⁴⁷ Tra gli insediamenti di questa zona vengono presentati analiticamente più sotto solo i siti attivi nel BM 3B e BR.

¹⁴⁸ Le ricerche sistematiche effettuate dai fratelli Anghinelli sono edite in *QAM* 3, 2001. Nel corso degli anni essi stessi e altri appassionati locali hanno raccolto materiali consegnandoli al Nucleo operativo della SAL a Mantova, dove sono state redatte in modo sistematico schede topografiche di ogni segnalazione fino circa alla metà degli anni Novanta. Un confronto mostra la sostanziale coincidenza tra i siti presenti nelle schede topografiche e quelli editi. Ho ritenuto quindi sufficiente prendere in esame questi ultimi per le considerazioni sull'evoluzione dell'insediamento nella zona.

¹⁴⁹ In questo paragrafo ho preferito indicare i siti secondo la numerazione impiegata da Anghinelli, Anghinelli 2001, anziché con la denominazione topografica (molto lunga e di appesantimento al testo). La corrispondenza con la denominazione topografica è indicata nella tabella 4. 2.

	11	Buscoldo, Avalli di Sopra, destra Fossa Morta	?	x						2000
	12	Buscoldo, Avalli di Sopra, sinistra Fossa Morta, Corte Colombina	x							2000
	13	Buscoldo, Fondo Madonnina	x	x						4000
	14	Buscoldo, Serraglio	?	?						?
	15	Buscoldo, Serraglio, sin. Roncorrente, corte Luzzara	?	?						2000
	16	Buscoldo, Serraglio, sin. Roncorrente, tra Corte Luzzara e Possioncella	x	x						7000
52	17	Buscoldo, sin. Roncorrente, tra Corte Possioncella e Lanzoni			x	x	x?			21000
53	18	Buscoldo, fondo Castiglione	x	x	x	x	x	x		63000
	19	Buscoldo, sin Roncorrente a 300 m da Corte Avalle Motte	x							700
	20	Buscoldo, sin Roncorrente, Corte Avalle Motte	x							3500
	21	Buscoldo, sin Roncorrente Avalli di Sotto	x	x						2000
	22	Buscoldo, Avalli di Sotto; Chiavica del Papa	x	x						40 m in sezione
	23	Buscoldo, sin. Roncorrente Avalli di Sotto	?	?	?					diam. 30 m.
54	24	Buscoldo, sin Roncorrente Avalli di Sotto, Sacca e Barbieri, Corte Canova	x	x	x	x	x?			7700
55	25	Borgoforte, Fondo Lovanio					x	x		5600

Tabella 4. 2. Fasi di frequentazione e dimensioni dei siti tra Buscoldo e Borgoforte

corrispondano alle diverse fasi di uno stesso insediamento costretto a spostarsi per motivi forse legati a forme arcaiche di agricoltura che portano a un rapido esaurimento della produttività dei campi circostanti.

I siti che si esauriscono entro il BM 1 non raggiungono mai l'ettaro di estensione. I maggiori (8, 16, 24) si aggirano intorno ai 7000-8000 mq e sono pressoché equidistanti (tav. 4.38: 1).

Il numero degli abitati diminuisce leggermente nel BM 1 (tav. 4.39: 1) e marcatamente nel BM 2 (tav. 4.39: 2), quando sono attivi il 17 e 18, rispettivamente di oltre 2 e 6 ettari, di dimensioni nettamente superiori rispetto agli insediamenti attivi solo nel BA e BM 1. È probabile quindi che i siti 17 e 18 si siano ampliati in questa fase.

Rispetto al BM 1, quando si notano tre aree di addensamento degli abitati, rispettivamente a nord, al centro e a sud, sembra che nel BM 2 si verifichi una concentrazione nei due abitati maggiori (17 e 18), che occupano l'area insediata in modo meno intenso nella fase precedente. A N continua, solo per il BM 2 (tav. 4. 40: 1), il sito 10, molto piccolo, e a S il 24 di 7000 mq. L'abbandono di più abitati piccoli a favore di uno (o pochi, di maggiori

dimensioni) si è verificato nel corso del BM 2 anche nel Piadenese (*Castellaro* 1997: 299) e, contemporaneamente o poco dopo, nella zona di Roverbella (Baioni, Seragnoli 1998). Nel BR è chiara una riduzione dell'area insediata (tav. 4.40: 2): 17 è abbandonato e, nel BR 1, 25 si sostituisce a 24. Solo 18, il sito più antico, persiste fino al BR 2 ma non sappiamo se abbia mantenuto le stesse dimensioni.

Bibliografia: Anghinelli, Anghinelli 2001

52. Buscoldo, tra Corte Possioncella e Corte Lanzoni, Curtatone (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione: poco più di 2 ettari (300 x 70 m) (Anghinelli, Anghinelli 2001: 52, n. 17)

Posizione geomorfologica: nel paleoalveo del Mincio (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da BM 2B a BM 3B (o BR 1?)

Bibliografia: Anghinelli, Anghinelli 2001: 52, n. 17

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd

Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: I reperti editi si inquadrano nelle fasi avanzate del BM. In particolare al BM 2B sono riferibili un'ansa a corna tronche orizzontali e una a appendici coniche stondate (Anghinelli, Anghinelli 2001: 28. 1-2), al BM 3B o al BR 1 l'ansa ovale in visione laterale AS51C (Anghinelli, Anghinelli 2001: fig. 28. 4).

53. Buscoldo, Fondo Castiglione, Curtatone (MN)

Tipo di sito: abitato, forse individuate le strutture di recinzione

Estensione: ca. 900 x 70 m (6, 3 ettari), calcolata in base alla distribuzione dei reperti in superficie (Anghinelli, Anghinelli 2001: 53, n. 18)

Posizione geomorfologica: nel paleoalveo del Mincio (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da BA 2 a BR 2 (iniziale)

Bibliografia: Anghinelli, Anghinelli 2001: 53, n. 18

Tipo di ritrovamento: ricerche di superficie

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione dei reperti provenienti da raccolte di superficie effettuate da più persone (un lotto reca l'indicazione *consegna Zanoni 1981*), conservati presso il Nucleo operativo della SAL a Mantova. Non ho avuto modo di vedere i materiali editi da Anghinelli, Anghinelli 2001: 53, n. 18.

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bb

Dati sull'abitato: Segnalato in bibliografia un possibile tratto di argine lungo il margine orientale, riconosciuto in superficie per la presenza di una striscia di colore *giallognolo* larga 4 m nel punto in cui il terreno *digrada verso il fondovalle* (Anghinelli, Anghinelli 2001: 53).

Reperti indicativi e discussione: Il materiale edito riporta al BM 3B per la presenza dell'ansa ovale in visione laterale AS51C con espansioni di medio sviluppo (Anghinelli, Anghinelli 2001: fig. 29. 9).

I reperti conservati a Mantova attestano una sequenza ininterrotta dalla fine del BA, con anse con tubercolo o doppio tubercolo sommitale, un'ansa pizzuta (tav. 4.29: 8-10), nel corso del BM (tav. 4.29: 11-15), fino al BR.

Il BM 3B è documentato da anse ovali in visione laterale con espansione verticale di medio sviluppo AS51C (tav. 4.30: 1), il BR 1 da anse ovali in visione laterale ben sviluppate AS51C (tav. 4.30: 2, 6), a protome sviluppata AS21C (tav. 4.30: 3), a corna bovine AS42 (piccolo frammento di cui non ho prodotto immagini) e un'ansa falcata su pilastro AS43B (tav. 4.30: 4).

Al BR si datano un frammento di parete con decorazione a bugne invadenti, due pugnali con codolo e spalle (tav. 4.30: 7-8). Un frammento di ansa a bastoncino AS71 e un vaso a profilo articolato con risega di raccordo tra collo e corpo V2 (tav. 4.30: 5) indicano che il sito era ancora attivo almeno per parte del BR 2.

54. Buscoldo, Avalli di sotto zona Sacca Barberi, Fondo Canova, Curtatone (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ca. 110 x 70 m (7700 mq), calcolata in base alla distribuzione dei reperti in superficie. Tagliato dal canale Roncocorrente, occupa le proprietà Sacca Barbieri e Canova, rispettivamente a destra e a sinistra del canale.

Posizione geomorfologica: nel paleoalveo del Mincio (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: dal BA 2 al BM 3 (B) (o BR?)

Bibliografia: Anghinelli, Anghinelli 2001: 55-6, n. 24

Tipo di ritrovamento: ricerche di superficie

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione dei reperti conservati presso il Nucleo operativo della SAL a Mantova con l'indicazione *Avalli di sotto, Sacca Barberi*, provenienti da ricerche di superficie del 1978 e del 1998 diverse da quelle edite da Anghinelli, Anghinelli 2001: 55-6, n. 24.

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: I materiali editi coprono un arco cronologico compreso tra la fine del BA (Anghinelli, Anghinelli 2001: fig. 37. 1-5) e il BM 3A (Anghinelli, Anghinelli 2001: figg. 39. 9; 40. 1, 5).

Tra i reperti conservati a Mantova i più antichi, un'ansa a cornetti appena accennati e una a appendici coniche stondate (tav. 4.30: 11, 13) sono riferibili al BM 2; sono presenti inoltre un'ansa a protome animale semplice AS21B (tav. 4.30: 12), ascrivibile al BM 3B o BR 1, una maniglia impostata verticalmente, tipo di lunga durata, e altri due frammenti che potrebbero essere riferibili al BR, ma che in assenza dei tipi più caratteristici di questo orizzonte, suscitano incertezze.

Si tratta di un frammento di un orlo svasato con una decorazione a puntini e dell'orlo piatto ingrossato all'esterno di un vaso a profilo continuo (tav. 4.30: 10, 9).

La decorazione a puntini è poco diffusa nell'area in esame e si trova in siti di lunga durata o di BR (cfr. cap. 2). Nel frammento qui considerato il raccordo del labbro alla parete con una linea curva anziché con un angolo potrebbe però costituire un arcaismo.

L'orlo piatto ingrossato all'esterno V11C infine ricorre nella grossolana del BR, ma non si può categoricamente escludere che qualche orlo simile sia in uso anche prima. Datando questi due frammenti al BR, bisogna domandarsi come mai dalle raccolte Anghinelli, sulla cui sistematicità non si può dubitare, non provenga nemmeno un frammento tipico di questo orizzonte, salvo ipotizzare che le raccolte Anghinelli si siano limitate al fondo Canova (a sinistra del canale), che l'indicazione Sacca-Barbieri che accompagna il materiale conservato a Mantova indichi solo il campo a destra del canale e che l'abitato antico si sia spostato nel corso della sua storia: ipotesi macchinosa e non verificabile. In attesa di nuove ricerche sul campo che possano accertarlo, ritengo opportuno considerare in dubbio la persistenza di questo insediamento nel BR.

55. Borgoforte, Fondo Lovanio (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione: 80 x 70, calcolato in base alla dispersione dei reperti in superficie. Sono segnalati altri piccoli nuclei a nord

Posizione geomorfologica: sulla riva del paleoalveo del Mincio? (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: BR 1 e BR 2.

Bibliografia: Anghinelli, Anghinelli 2001: 56, n. 25

Tipo di ritrovamento: ricerche di superficie e pulizia della sponda del canale Fossaviva che ha messo in luce un livello antropico spesso 50-60 cm.

Documentazione consultata: bibliografia, al momento del sopralluogo non ho reperito i materiali né a Mantova né a Viadana.

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: lungo il margine orientale sono stati notati affioramenti di argilla e limi *giallognoli*, interpretati dagli scopritori come possibile argine. Ritengo gli indizi per ora troppo labili per ipotizzare strutture di recinzione.

Pur in assenza di uno scavo archeologico, credo si possa escludere un impianto dell'abitato prima del BR, momento a cui risalgono quasi tutti i reperti datanti, in quanto materiali precedenti, se presenti, sarebbero stati recuperati durante la pulizia della sezione; lo spessore limitato dell'antropico porterebbe inoltre a escludere una lunga frequentazione del sito.

Reperti indicativi e discussione: Ad eccezione di un'ansa a corna tronche, tipica del BM (Anghinelli, Anghinelli 2001: fig. 42. 5), gli altri materiali sono attribuibili al BR. Un'ansa a spatola AS51D e una circolare in visione laterale AS51A con sporgenza alla base riportano al BR 1; due anse bastoncino TS71, un vaso con profilo articolato V22, uno con labbro piatto V11EB e uno con labbro svasato A12B al BR 2 (Anghinelli, Anghinelli 2001: figg. 41. 5, 6, 8, 9; 42. 1); un vaso a listello interno V6 (Anghinelli, Anghinelli 2001: fig. 42.2) rappresenta un tipo diffuso nel BR 2 ma presente già in orizzonti precedenti.

Il territorio tra Roverbella e Castel d'Ario (siti nn. 56 e 57)

Questa è una delle poche aree della Lombardia su cui siano state fatte osservazioni relative alle modificazioni di occupazione del territorio nel corso dell'età del Bronzo (Baioni, Seragnoli 1996; Baioni, Seragnoli 1998), di cui riporto in breve le conclusioni.

In assenza di scavi stratigrafici, lo studio si basa sulle sistematiche ricerche di superficie condotte dal Gruppo per la Ricerca e la Tutela del Territorio Roverbellese.

Dei circa 30 siti datati all'età del Bronzo, la maggior parte si concentra lungo l'attuale Fossa Molinella che attraversa la zona in direzione NNW-SSE ricalcando il tracciato di paleoalvei oggi solo parzialmente ricostruibili.

Nel BA l'area appare interessata da un elevato numero di piccoli insediamenti. La distanza tra l'uno e l'altro varia da poche centinaia di metri a un massimo di 3 Km. Gli Autori hanno messo in evidenza come la griglia cronologica attualmente in uso, con fasi piuttosto lunghe, non permetta di verificare se tali insediamenti siano rimasti contemporaneamente in uso o se alcuni di essi siano da interpretare come sedi diverse occupate in successione cronologica da uno stesso abitato, spostatosi per motivi riconducibili a una instabilità insediativa e politica e a forme elementari di agricoltura che esauriscono rapidamente la fertilità del suolo.

Tra la fine del BA e la prima fase del BM¹⁵⁰ il numero degli insediamenti diminuisce, aumentano le loro dimensioni, la distribuzione sul territorio è simile a

¹⁵⁰ In questo lavoro Baioni e Seragnoli seguono la cronologia proposta da de Marinis (de Marinis 1981, 1987, 1991-92) che prevede due fasi nel BM.

quella del periodo precedente e le modificazioni sono state lette come conseguenza di una maggiore prosperità economica e stabilità di occupazione.

Modificazioni più sensibili sono state registrate in una fase avanzata del BM, quando le comunità si riuniscono in pochi villaggi di grandi dimensioni, talora provvisti di strutture perimetrali e non vincolati, come in precedenza, al corso dei paleoalvei: in prossimità della Fossa Molinella continua l'insediamento di Prestinari, mentre più a sud, in posizione debolmente rilevata e all'asciutto, si sviluppa l'abitato del Fornasotto.

Questo quadro insediativo si mantiene fino al termine della vita dei due abitati, posta dai due Autori all'inizio del BR (Baioni, Seragnoli 1998: 367). Andrà verificato con l'aiuto di nuovi ritrovamenti se l'abitato di Prestinari si esaurisca prima del Fornasotto come farebbe sospettare il numero decisamente inferiore di reperti e la minore varietà di tipi ascrivibili al BR 1 (per la discussione si veda oltre).

56. Corte Prestinari, Roverbella (MN)

Tipo di sito: terramara con strutture di recinzione

Estensione: poco più di un ettaro

Posizione geomorfologica: nel letto del paleoalveo

Datazione proposta: da BA 2 a BR 1 (iniziale)

Bibliografia: Seragnoli L. 1991-92, *Il territorio tra Roverbella e Castelbelforte (Mantova) nella Preistoria: gli insediamenti dell'età del Bronzo nella zona di Prestinari*, tesi di laurea. Università degli Studi di Milano. Relatore R.C. de Marinis; Baioni, Seragnoli 1998 con bibliografia precedente

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: per il BM3- BR: Bc

Dati sull'abitato: Argine e fossato di recinzione rilevati dalla foto aerea (Baioni, Seragnoli 1998: 365). Presso il sito di Prestinari (P) sono stati localizzati altri due punti di ritrovamento con reperti di BM-R: P 8, considerato forse l'ampliamento di P nell'ultima fase di vita dell'abitato, e P1.

Reperti indicativi e discussione: Per i reperti datati tra il BA e il BM avanzato si rimanda a quanto edito. I reperti più recenti dal sito P sono alcune anse a espansioni verticale e tre anse a corna bovine aperte AS42 (Seragnoli 1991-92: P nn. 68-70); queste ultime hanno buoni confronti con Ca'de'Cessi II periodo (de Marinis 1992-93: fig. 14. 3). Tra le anse a espansione verticale, una ovale stretta alla sommità in visione laterale AS51CC (Seragnoli 1991-92: P n. 67) è paragonabile per la forma a un esemplare da Ca'de'Cessi I periodo (de Marinis 1992-93: fig. 12. 7), rispetto al quale è di dimensioni minori; le altre due, una ovale AS51C e una circolare AS51A in visione laterale (Seragnoli 1991-92: P n. 65, 66) potrebbero essere datate al BM 3B o al BR 1. Lo stesso vale per le due anse a espansioni verticali, rispettivamente circolari AS51A e ovali con sporgenza alla base AS51CD in visione laterale dal sito P 8 (Seragnoli 1991-92: P8 nn. 10-11).

Tra i bronzi può essere datato al BR un frammento di matrice di fusione per pendaglio tipo Garda con sostegno fenestrato e appendici biconiche (Baioni, Seragnoli 1998: 366).

Mancano a Prestinari le anse a protome animale sviluppata presenti invece al Fornasotto.

57. Fornasotto, Roverbella (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione: 4 ettari (secondo Portioli 1877, riportato in Baioni, Seragnoli 1998: 366)

Posizione geomorfologica: Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da BM 1 a BR 1

Bibliografia: Baioni 1992-93; Baioni, Seragnoli 1998 con bibliografia precedente

Tipo di ritrovamento: saggio ottocentesco (Portioli); raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: Per la discussione sulla datazione complessiva del sito si rimanda a quanto edito. Tra gli esemplari ascrivibili al BR 1 segnalo anse a marcata espansione verticale, ovali AS51C e a spatola AS51D in visione laterale (Baioni 1992-93: nn. 61-63 e 64-65) e a protome animale accentuata AS21C (Baioni 1992-93: 138, 140, 141), un vaso a profilo continuo con orlo svasato V12, tre con orlo piatto V11 e due scodelle con orlo a tesa, una con corpo carenato TS21B e una a calotta TS21A (Baioni 1992-93: nn. 340, 348, 391, 392, 262, 263).

58. Bigarello Cimitero (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008). L'abitato doveva sorgere su un dosso, già spianato nel 1871 (Marinoni 1871: 20).

Datazione proposta: da BA 2/BM 1 a BM 3B

Bibliografia: Marinoni 1871: 20

Tipo di ritrovamento: ritrovamenti occasionali a partire dal 1869, raccolte di superficie almeno a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso e tuttora effettuate

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione dei materiali conservati presso il Museo archeologico di Milano, il Nucleo operativo di Mantova della SAL, l'Antiquarium di Ostiglia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: Marinoni riferisce della terramara di Bigarello senza meglio precisare la sua ubicazione. I materiali dalle raccolte di superficie degli ultimi 30 anni recano l'indicazione *Bigarello* e *Bigarello Cimitero*.

Reperti indicativi e discussione: Le anse pizzute, a ascia, a corna tronche documentano la frequentazione del sito dalla fine del BA o dal momento di passaggio BA-BM. Il materiale più recente è ascrivibile al BM 3B: a questa fase sono da attribuire un'ansa a appendici circolari AS51A e due a appendici ovali in AS51C visione laterale (tav. 4.30: 14-16); al BM 3A o 3B va riferita un'ansa a protome animale semplice AS21B (tav. 4. 30: 17).

59. Castellazzo della Garolda, Roncoferraro (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota (il sito copre circa 6 ettari ma comprende una successione di abitati dall'età del Bronzo alla fase etrusco padana. Non è possibile attualmente valutare l'estensione dell'abitato dell'età del Bronzo).

Posizione geomorfologica: dosso in prossimità di un paleoalveo del Mincio

Datazione proposta: BR 2. Fasi precedenti dell'abitato non risultano nella sequenza stratigrafica. Un'ansa databile al BA 2 e due databili al BM sono residue in livelli dell'età del Ferro.

Bibliografia: de Marinis R. 1985, in *NSAL*: 40-43; de Marinis 1986; Bianchi 1995-96; Bianchi 2004

Tipo di ritrovamento: segnalazioni ottocentesche, raccolte di superficie, saggi di scavo della SAL nel 1985 (dir. R. de Marinis), mirati a verificare la potenza stratigrafica del sito. I saggi A e B, che hanno raggiunto i livelli dell'età del Bronzo,

misurano rispettivamente 3 e 6 mq. Il saggio B si restringe nella parte inferiore fino a poco più di un mq. Non sono state quindi recuperate informazioni sul tipo di abitato. In ogni saggio solo tre UUSS attestano la frequentazione dell'età del Bronzo, relative a una sola fase e separate dalla stratificazione soprastante relativa all'età del Ferro da uno strato di riporto.

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Aa

Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: Tra i reperti dell'età del Bronzo editi solo due provengono dal saggio B US 140 (de Marinis 1986: fig. 53, 54), gli altri provengono dal saggio A e sono stati restituiti per la maggior parte dal livello di frequentazione US 39 e in misura esigua dal riporto US 37.

Costituiscono un insieme tipologicamente coerente caratterizzato soprattutto da scodelle a calotta con orlo ingrossato TS22 o a tesa TS21, vasi a profilo continuo con orlo piatto V11 o con labbro svasato V12. Le anse sopraelevate sono scarse e solo in parte edite (Bianchi 2004: 51. 1, 3, 4): due a nastro, debolmente rilevate rispetto all'orlo, e tre a bastoncino AS71, una delle quali decorata a solcature trasversali, le altre due a sezione circolare.

60. S. Andrea di Incaffi (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su altura

Datazione proposta: da BM 1 a BM 3A o 3B

Bibliografia: Simeoni B. 1992, in *Il Garda, l'ambiente, l'uomo*, VII: 61-70

Tipo di ritrovamento: saggio di scavo della Soprintendenza alle Antichità delle Venezie in collaborazione col Museo di Storia Naturale di Verona in seguito a scavi edilizi nel 1971.

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: Furono aperte due aree denominate saggio e trincea. Nel saggio sono stati distinti sette livelli di cui si hanno le seguenti informazioni: due livelli superficiali, ritenuti rimaneggiati in epoche storiche; il III e IV di ghiaia e ciottoli; il V, VI, VII ricchi di materiali archeologici. Il VII è formato da un piano di concotto spesso 10 cm. Nel livello V e VII sono stati individuati due focolari, ritenuti pertinenti a unità abitative.

Nella trincea sono segnalati uno strato superficiale con strutture abitative attribuito all'età del Ferro e uno sottostante con materiali dell'età del Bronzo (Simeoni B. 1992).

Reperti indicativi e discussione: Il complesso ceramico, edito senza indicarne il livello di provenienza, documenta bene il BM. Gli estremi sono segnalati da un'ansa a ascia, ascrivibile al BM 1 (Simeoni B. 1992: tav. I. 17) e un'ansa a protome animale semplice AS21B che può scendere fino al BM 3B (Simeoni B. 1992: tav. I. 1).

Non sono invece riconoscibili le due fasi, attribuite rispettivamente al BM e BR in letteratura, in quanto i reperti datati al BR (Simeoni 1992: tav. I) risultano oggi riferibili al BM.

61. Montindon, S. Ambrogio di Valpolicella (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su altura

Datazione proposta: BR2-BF

Bibliografia: Salzani 1982-83; Salzani 1985-86

Tipo di ritrovamento: rinvenimento occasionale in occasione di uno sbancamento nel 1982 seguito da sondaggio di scavo della SAV (dir. L. Salzani).

Documentazione consultata: bibliografia.

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ab

Dati sull'abitato: Fu rinvenuto un unico livello archeologico, alla base del quale un allineamento di grossi massi ha fatto pensare ai resti di una struttura. Un battuto di argilla che copre un livello di cocci potrebbe indiziare un pavimento con vespaio di preparazione.

Reperti indicativi e discussione: I reperti editi sono piuttosto numerosi. Le due anse tubolari A1 (Salzani 1985-86: fig. 16. 1, 2) sono genericamente riferibili al BR; quella a bastoncino AS71 (Salzani 1985-86: fig. 7), i vasi a profilo continuo con labbro svasato V12 o a tesa V13 e vasi a orlo piatto V11 (Salzani 1982-83: fig. unica; Salzani 1985-86: figg. 14. 1-5, 8, 10, 11; 15. 1-9) costituiscono associazioni caratteristiche del BR 2.

Un vaso con labbro svasato che si innesta alla parete con una linea curva, due labbri fortemente svasati, che potrebbero essere ascritti a biconici (Salzani L. 1982-83: figura unica, penultima fila a sin.; Salzani 1985-86: fig. 14. 9, 12), e forse anche qualche altra forma (Salzani 1985-86: fig. 15. 10, 12) si inquadrano meglio nelle produzioni del BF.

Essendo stato individuato nello scavo un solo livello archeologico che esclude quindi due fasi susseguenti di frequentazione, si può proporre per il sito una datazione in un momento di passaggio BR 2-BF.

62. Le Ale, Bussolengo (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: 8500 mq ca. (170 x 50 m)

Posizione geomorfologica: su conoide

Datazione proposta: BM 3, BR 1 (?)

Bibliografia: Zorzi F. 1960, *Verona e il suo territorio*: 117-118; CAV II 1990 : 48. 211

Tipo di ritrovamento: recupero del materiale in seguito a scasso negli anni Cinquanta; scavo della SAV nel 1992 (dir. L. Salzani)

Documentazione consultata: bibliografia, disegni del materiale proveniente dallo scavo del 1992 (gentilmente mostratimi da L. Salzani che desidero ringraziare)

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: In occasione dei recuperi degli anni Cinquanta sono segnalati strati di cenere e carbone e cumuli di ossa e cocci alti fino a tre metri. Non dispongo dei dati dello scavo del 1992.

Reperti indicativi e discussione: Non conoscendo la sequenza stratigrafica del sito, tratterò il materiale come insieme. Esso presenta associazioni caratteristiche del BM finale, tra cui un'ansa a protome animale piccola su sopraelevazione falcata AS21 var. 1. I tipi più recenti, un'ansa con protome animale AS21B, un vaso a listello V6 e pochissimi vasi con orlo piatto V11, sono riferibili al BM 3 (B) o al BR 1 cui si aggiunge un esemplare con breve orlo svasato V12, che meglio si inquadrebbe nel repertorio del BR. Nel complesso mancano indicatori esclusivi del BR 1, ma poiché questa assenza è tipica di tutto il Veronese non è significativa per precisare la datazione del sito in esame.

63. Custozza via Bellavista 29, Sommacampagna (VR)

Tipo di sito: più fasi di frequentazione: le prime di abitato, l'ultima di attività rituali

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su sommità

Datazione proposta: (BM 2), BR 2, BF

Bibliografia: Salzani 1996-97.

Tipo di ritrovamento: sondaggio archeologico della SAV nel 1993-94 (dir. L. Salzani) in seguito a lavori edili

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ab

Dati sull'abitato: Fase I: indagata da limitati sondaggi che hanno individuato riporti di livellamento per la costruzione di un piano abitativo, di cui sono stati intercettati un focolare con vespaio in ciottoli e un livello di calpestio di ghiaino e sabbia.

Fase II: costruzione di una massiciata in ciottoli che funge da contenimento a un terrapieno. La superficie è utilizzata come piano abitativo. Su questo è stata riconosciuta una capanna quadrangolare provvista di file di buche di palo perimetrali e di una centrale oltre che di due focolari. Uno subcircolare del diam. di circa 1 metro con vespaio di ciottoli e cocci è presso l'angolo NE e uno del diam. di circa 30 cm in quello SE.

La fase si chiude con il livello di distruzione della capanna.

Fase III: Sull'ultimo livello della fase precedente poggia il tumulo 1, ovale di 4 x 3 m, formato da manufatti in frammenti (soprattutto pertinenti a vasi destinati alla conservazione dei cibi e a boccali), ciottoli, semi e ossa. Molti materiali presentano tracce di alterazione termica. Il deposito è stato interpretato come esito di una attività rituale che prevedeva la deposizione di vasi contenenti semi e porzioni di carne, in seguito colpiti e distrutti da grossi ciottoli, quindi raccolti a formare il tumulo 1, sede infine di un grande rogo.

Un possibile Tumulo 2 è stato visto in una sezione aperta dai lavori edili.

Fase IV: Riporti coprono il tumulo e il piano circostante.

Reperti indicativi e discussione: Le fasi II e III si datano al BR 2 per la presenza dei tipi caratteristici, in particolare dei vasi a profilo continuo con labbro svasato V12 o orlo piatto V11 nelle diverse varietà.

Mentre il repertorio ceramico della fase III, evidentemente selezionato a scopi rituali, è più limitato, quello della fase II comprende anche due anse a nastro insellato AS61B, due anse a bastoncino AS71 (Salzani 1996-97: tav. II. 12, 13; tav. IV. 11), una decorazione con linee ondulate a pettine D22 e una tazza con linee parallele sull'orlo indistinto AS31B (Salzani 1996-97: tavv. II. 3; IV. 9).

Della IV fase si conservavano *in situ* i livelli di riporto basali da cui provengono reperti ceramici del BR 2 (Salzani 1996-97: tavv. XIII. 7-14; XIV. 18-22) e del BF (Salzani 1996-97: tav. XIV. 2-4, 7-16) oltre a uno spillone con capocchia a ombrellino tipo Fano e a un frammento ceramico con borchiette di bronzo riferibili all'inizio dell'età del Ferro (Salzani 1996-97: 11-12).

Le UUSS superiori di questa fase sono state in buona parte distrutte dai lavori agricoli e non è possibile stabilire se la frequentazione del BF sia in continuità con quella del BR 2.

Sono ancora da segnalare uno spillone tipo Iseo raccolto in superficie e una perla di materiale vetroso marrone con filo bianco dalla fase II (Salzani 1996-97: tavv. IV. 2; XV. 11).

Mancano informazioni stratigrafiche per fissare la data d'impianto dell'abitato, ma una frequentazione precedente il BR 2 nell'area dello scavo o nelle immediate vicinanze è indicata da ceramiche rinvenute in livelli d'abbandono o riporto. I pezzi più significativi, riferibili al BM (2), sono un'ansa a brevi corna tronche e una tazza carenata con ansa canaliculata impostata tra orlo e carena (Salzani 1996-97: tavv. IV. 12 e XV. 1).

64. Ortigara di Grezzano, Mozzecane (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da BM 2 e/o 3 a BR

Bibliografia: Salzani 1987: 52-53, 106-108

Tipo di ritrovamento: recupero di materiali da un livello carbonioso messo in luce in occasione di uno scasso per la posa di tubature nel 1985

Documentazione consultata: bibliografia.

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc, ceramica inedita (descritti alcuni tipi), editi oggetti in bronzo, pietra, osso/corno.

Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: numerosi utensili per la lavorazione del metallo e oggetti in bronzo finiti documentano l'attività metallurgica del sito.

Il complesso dei reperti, che comprende anche diversa ceramica, è stato datato alla fase recente del BM¹⁵¹, salvo alcuni bronzi attribuiti al BR (Salzani 1987: 53). A questo periodo sono da attribuire i due pugnali con codolo e spalle, il pugnale a lingua da presa con fila di fori, un'ascia e la capocchia di uno spillone a rotella con sei raggi e mozzo mobile (Salzani 1987: fig. 111. 8, 11, 10, 9, 7).

65. Marcegaglia, Vigasio (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su conoide alla confluenza del Tartarello nel Tartaro

Datazione proposta: BM 3B e/o BR 1

Bibliografia: Aspes A., Rizzetto G. 1976 in *Boll.MCStNatVR* III: 579-80; Salzani 1987: 106; CAV II 1990: 63. 3

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd

Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: Accanto a un'ansa a nastro con appendice sommitale di difficile inquadramento tipo-cronologico (Aspes A., Rizzetto G. 1976: fig. 1. 1) e a frammenti ceramici genericamente attribuibili al BM-BR, sono editi un'ansa falcata AS43A e un pendaglio con sostegno a manico fenestrato e appendici biconiche tipo Garda (Aspes A., Rizzetto G. 1976: fig. 1. 2, 5).

L'ansa si data al BM 3. Il pendaglio ha un confronto nel BR 1 con l'esemplare dalla tomba 243 dell'Olmo di Nogara (de Marinis, Salzani 2005: 424; Cupitò 2006: 172).

66. Feniletto, Oppeano Veronese (VR)

Tipo di sito: palafitta

Estensione: almeno 50 x 33 m ca.

Posizione geomorfologica: all'interno di un paleoalveo dell'Adige

Datazione proposta: BM ?, BR 1

¹⁵¹ La datazione al BM del sito riprende quanto proposto da L. Salzani (Salzani 1987), che riferisce i materiali a una fase avanzata del BM, fase che può corrispondere agli orizzonti oggi definiti BM 2 o BM 3.

Bibliografia: De Stefani S. 1869, in *Atti Mem. Acc. Agr. Comm. Arti VR XLVII*: 3-14; Alfonsi A. 1919, in *NSc*: 189; Zorzi F. 1955, in *Sibrium II*: 55; Salzani L. 1980, in *Boll.MCStNatVR VII*: 697; Salzani 1982: 214-216.

Tipo di ritrovamento: rinvenimenti occasionali nel 1869, scavo archeologico in seguito all'estrazione di torba nel 1918 (dir. Alfonsi)

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd

Dati sull'abitato: Lo scavo, di 55 x 33 m, ha messo in luce una sequenza formata, partendo dall'alto, da terriccio vegetale (35 cm), torba (2 m), strato archeologico, strato alluvionale (30 cm), *torba antica*.

Nell'area indagata furono individuati 225 pali di rovere, talora riuniti a gruppi di 2, 3 o 4. Essi si distribuivano su file irregolari orientate S-N, interpretate come resti di una palafitta a pianta quadrangolare, da cui si prolungavano altre quattro file, ritenute sostegni di due passerelle di collegamento alla sponda. Tracce di forte alterazione termica dei pali hanno fatto ipotizzare una distruzione dell'abitato per incendio (Alfonsi A. 1919).

Reperti indicativi e discussione: Accanto a diverse forme poco indicative ai fini cronologici, tra cui un'ansa cornuta priva delle appendici, che a rigore potrebbero risalire anche al BM, provengono dal sito un'ansa cilindro-retta tipo 5 e una lobata tipo 2 (Salzani 1982: fig. 62. 6 e 7), entrambe datate al BR, ma non esclusive di una sola fase (Ventura 2005-06). Come già rilevato (Salzani 1982: 215), l'assenza di tipi esclusivi del BR 2 consiglia la datazione del sito entro il BR 1.

67. Corte Vivaro, Nogarole Rocca (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da BM 1 a BM 3B o BR 1

Bibliografia: Salzani 1987: 53-57, 113

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie 1973; sondaggi di scavo del Museo Civico di Storia Naturale di Verona nel 1978-1979.

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bf

Dati sull'abitato: nessuno. Sono stati messi in luce focolari di cui non sono state individuate le strutture di pertinenza.

Reperti indicativi e discussione: La ceramica edita, non poca, indica tutto il BM a partire dalla fase iniziale attestata da un'ansa a ascia (Salzani 1987: fig. 35. 9). Solo due anse a espansioni verticali pronunciate, ovali in visione laterale AS51C (Salzani 1987: fig. 35.10, 11) possono essere riferite al BM 3B o al BR 1.

Tra i bronzi si datano al BR un pugnale con manico pieno desinente a anello tipo Miradolo e un pugnale con codolo e spalle distinte (Salzani 1987: fig. 33. 3, 5). È difficile interpretare i reperti al fine di accertare l'attività del sito nel BR. Manca infatti ceramica esclusiva di questo orizzonte ma, da un lato, nel Veronese mancano buoni indicatori del BR 1, dall'altro, l'assenza di vasi e tazze/scodelle tipiche del BR 2 potrebbe forse essere imputata alla raccolta selettiva dei reperti che –da quanto edito- sembra essersi limitata alle anse sopraelevate.

I due bronzi citati potrebbero riportare inoltre a una fase avanzata del BR 2 (cfr. cap. 2) e mancano mezzi per valutare se essi siano gli unici materiali recuperati di una fase di vita dell'abitato nel BR o se siano segni di una frequentazione sporadica del sito dopo l'abbandono dell'insediamento.

68. Mulino Giarella, Isola della Scala (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: all'interno del paleoalveo del Tartaro

Datazione proposta: da BM 2A a BR 1

Bibliografia: Zorzi F., Mezzena F. 1962, in *RSP*, XVII: 290; Salzani 1987: 114-5; Salzani L. 1996, in *Dalla Terra al Museo*: 273-275

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie dal 1962 circa, sondaggio di scavo della SAV nel 1992 (dir. L. Salzani).

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: per il BR: Bd

Dati sull'abitato: Legni deposti orizzontalmente e diversi resti vegetali alla base del sondaggio hanno suggerito l'esistenza di una bonifica spondale. In questo livello erano infitti pali verticali riferiti a una palafitta.

La stratigrafia soprastante è cumuliforme con la caratteristica composizione dei depositi ondulati terramaricoli.

Il livello superiore è costituito da un piano abbastanza orizzontale con dispersione generale di frammenti ceramici (Salzani L. 1996: 273).

In letteratura non è specificata la distinzione in fasi, ma ne sembrano riconoscibili almeno due: la prima su impalcato aereo, l'ultima, documentata dalla formazione orizzontale con dispersione di cocci, fa supporre strutture abitative a terra.

Reperti indicativi e discussione: Gli oggetti più antichi provenienti dal sito sono un pugnale in selce attribuito al BA (Salzani L. 1996: 273) e un biconico con ansa a ascia decorato a solcature riferibile al BM 1 (Salzani L. 1996: fig. 119. 9). De Marinis, che ha visto i materiali provenienti dallo scavo, data il livello inferiore al BM 2A (de Marinis 2002: 52).

Gli altri materiali editi non provengono dallo scavo ma dai livelli superiori di una sezione esposta di un fosso (Salzani L. 1996: 273). Tra questi possono datarsi alla fine del BM 3 o al BR le tazze con decorazione a bugne ravvicinate e quella con tacche invadenti (Salzani L. 1996, in *Dalla Terra al Museo*: 274. 8, 10), i vasi a beccuccio V5 e alcune anse a protome animale AS21B¹⁵². Ritengo invece attribuibili al BR il vasetto decorato a alveare, la capeduncola con ansa a marcate espansioni verticali, circolari in visione laterale AS51A (Salzani L. 1996: 274. 4; 275. 3-4) e una presa a rocchetto A2.

Di opinione diversa sono Belluzzo, Salzani e de Marinis che datano i reperti più recenti del sito all'ultima fase del BM¹⁵³. Non mi risulta tuttavia che la decorazione a alveare sia documentata prima del BR. Un chiarimento può derivare dallo studio completo del sito.

69. Crosare, Bovolone (VR)

Tipo di sito: abitato con edifici costruiti a terra

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su dosso

Datazione proposta: (BM 3?) e BR

Bibliografia: Salzani L. 1997, in *QAV XIII*: 70 ss.; Belluzzo, Salzani 1998; Salzani et All. 2006

¹⁵² Inedite, così come la presa a rocchetto citata più sotto. Ringrazio L. Salzani per avermi mostrato i disegni di questo materiale.

¹⁵³ Belluzzo, Tirabassi 1996: 82; Salzani 1996: 273; de Marinis 2002: 60.

Tipo di ritrovamento: campagne di scavo programmate dal 1996 al 2003 da parte della SAV (dir. L. Salzani)

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: All'interno dell'abitato sono stati messi in luce edifici a pianta rettangolare costruiti a terra con disposizione paratattica, sistemi di recinzione e di canalizzazioni, alcuni pozzi, due dei quali scavati in un'area libera da edifici. Fin dall'Ottocento è nota la relativa necropoli, oggetto di scavi anche negli ultimi anni.

Reperti indicativi e discussione: un'ansa a bastoncino con tacche trasversali AS71A è ascrivibile al BR 2, datazione compatibile anche per il vaso con labbro svasato provvisto di listello interno e beccuccio (Belluzzo, Salzani 1998: 13).

L'ansa rostrata di tipo 9, quella a corna di lumaca AS44 e quella a protome ornitomorfa AS8 (Belluzzo, Salzani 1998: 13) sono ascrivibili genericamente al BR; per l'ultima, tipo di ascendenza peninsulare rarissimo a nord del Po, è forse precisabile l'attribuzione al BR 1 (cfr. cap. 2 *ad vocem*).

Un'ansa a protome animale piuttosto rara (Belluzzo, Salzani 1998: 13. basso seconda da ds) appare confrontabile dal disegno con un esemplare dal Gallo di Castel S. Pietro (Damiani 1991: fig. 3. 12).

Sono riferibili al BR anche la fibula ad arco di violino ritorto e forse il rasoio fenestrato con manico esposto al Museo di Legnago, privo di confronti datanti (Belluzzo, Salzani 1998: 12).

Tra i frammenti di ceramica di tipo egeo venuti alla luce uno presenta decorazioni caratteristiche del TE III e più precisamente del III B secondo L. Vagnetti (Salzani et All. 2006: 1150), forse del III A secondo M. Bettelli (Bettelli, Padova, Seminario 7 maggio 2007). Questo e altri due frammenti sembrano di importazione egea in base a considerazioni archeologiche sul tipo di vernice, mentre risulterebbero di possibile fabbrica locale dalle analisi compositive, i cui risultati verranno quindi sottoposti a una nuova valutazione interpretativa (Salzani et All. 2006: 1150, 1156). Secondo le analisi chimiche, potrebbe provenire da botteghe italiane ma non locali il campione BOV 4 (Salzani et All. 2006: 1156).

Da segnalare infine un frammento ceramico con decorazione di stile appenninico (Belluzzo, Salzani 1998: 13).

All'abitato va riferita la necropoli, scoperta e parzialmente scavata nell'Ottocento e poi ancora negli ultimi anni con diverse campagne. Sono presenti sia inumazioni che cremazioni con una netta prevalenza di queste ultime pressoché prive di corredo, ciò che rende difficoltosa la datazione, recentemente posta al periodo tra BM 3 e BR (Salzani 2005: 309). Se è corretto quindi il collegamento tra la necropoli e l'abitato e se lo studio attualmente in corso sulle sepolture confermerà questa datazione, bisogna ammettere una fase di BM 3 anche nell'abitato, benché essa non sia riconoscibile dai materiali attualmente noti.

70. Tremolina, Erbè (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su dosso (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da BM 2 a BR 2 finale

Bibliografia: Franzoni L. 1970-71, in *Atti e Mem Acc. Verona* serie VI, XXII: 777-8; Salzani 1987: 121; CAV II 1990: n. 63. 4

Tipo di ritrovamento: recupero di materiali in seguito allo spianamento di un dosso nel 1955

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd; Bf

Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: A parte un'ansa a protome animale sviluppata AS21C che daterei al BR 1 (Franzoni L. 1970-71: fig. 5), il restante materiale edito, che comprende una tazza tipo Isolone e altre anse cornute (Franzoni L. 1970-71: figg. 1, 4, 6, 7), si colloca nel BM 2 e 3. La stessa indicazione cronologica fornisce il materiale inedito conservato presso il nucleo operativo di Verona della SAV di cui ho potuto vedere i disegni grazie alla gentilezza di L. Salzani. Salzani stesso data il sito al BM (Salzani 1987: 121).

Materiali riferibili al BR 2 sono invece citati dalla Carta Archeologica (CAV II 1990: n. 63. 4), che ricorda frammenti di tesse V13, e da un appunto non datato in cui G. Leonardi, che ringrazio per la segnalazione, registra di aver visto tesse V13 e anse a bastoncino TS71 provenienti dal sito e conservate presso la scuola elementare di Erbè.

71. Palù, Nogara (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: all'interno del paleoalveo del Tartaro

Datazione proposta: BR 2-BR 2 finale

Bibliografia: Salzani 1987: 60-61, 117

Tipo di ritrovamento: recupero di materiali in seguito allo scavo di canaline agrarie

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bb

Dati sull'abitato: Il sito del Palù è ubicato a poche centinaia di metri dalla Motta, un leggero rilievo dove sono stati scoperti, ma non recuperati, materiali archeologici e ossa umane durante lavori agricoli. Non è quindi possibile proporre un'attribuzione culturale per la Motta né valutare se e in che rapporto essa stia con il sito in esame. L. Salzani ipotizza che i due ritrovamenti vadano riferiti a un unico insediamento, di cui la Motta potrebbe essere la necropoli (com. pers. ottobre 2006).

Reperti indicativi e discussione: Dal sito sono descritte anse a nastro insellato AS61B e a bastoncino AS71 (Salzani 1987: 117) e editi diversi vasi a profilo continuo con labbro svasato V12, oltre a un frammento decorato a pettine da motivi a zig-zag D22 (Salzani 1987: fig. 41. 2). I tipi costituiscono un'associazione caratteristica del BR 2-BR2 finale.

72. S. Zeno, Cerea (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su dosso (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da BM 2 a BM 3 o R1

Bibliografia: Salzani L. 1976, *Boll.MCStNatVR* III: 585-587

Tipo di ritrovamento: recupero di materiali in seguito a uno scasso nel 1955

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd

Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: Il materiale edito illustra diverse anse cornute e un'ansa cilindro-retta. Tra le più antiche, riferibili al BM 2 A, è da porre l'esemplare con brevi cornetti (Salzani L. 1976: fig. 1. 1), tra le più recenti, ascrivibili al BM 3, quella con modesto sviluppo verticale circolare in visione laterale AS51A (Salzani L. 1976: fig. 1.7). L'ansa cilindro-retta è tipologicamente l'unico elemento

recenziore, rientrando nel tipo a capocchia piatta distinta (tipo 5), datato a tutto il BR (Ventura 2005-06).

Già nel 1976, L. Salzani si interrogava su come interpretare queste evidenze ipotizzando o la vita del sito nel BM avanzato e nel BR, questo rappresentato solo dalla cilindro-retta, o solo nel BM, ciò che implica una datazione al BM anche dell'ansa cilindro-retta. Il problema rimane tuttora aperto.

73. Cavalzara, S. Pietro di Morubio (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su dosso

Datazione proposta: BR 2-BR 2 finale

Bibliografia: Salzani 1976a

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: Il complesso di Cavalzara si data al BR 2-BR 2 finale per l'associazione di anse a bastoncino TS71 (Salzani 1976a: fig. 5. 9-11), vasi a profilo continuo con labbro svasato V12 o a tesa V13 (Salzani 1976a: *passim*), tazze/scodelle con orlo sviluppato TS2, scodelle con linee parallele sotto l'orlo che può essere indistinto TS31A o distinto TS31B (Salzani 1976a: fig. 2. 1,2; 9, 12) e motivi decorativi ondulati eseguiti a pettine (Salzani 1976a: fig. 4. 12). Sono inoltre presenti anse cilindro rette tipo 4, 5, e 8, lobate tipo 1, rostrate tipo 6, 7 e 9, maniglie orizzontali A31 (Salzani 1976a: fig. 5), un'ansa cornuta priva di appendici che potrebbero essere a corna di lumaca (Salzani 1976a: fig. 5. 15) e una tazza carenata a corpo allungato AS13 var. 1 (Salzani 1976a: fig. 1.1) genericamente attribuibili al BR. A Cavalzara le forme carenate sono meglio rappresentate che negli altri siti coevi della pianura veronese.

74. Perteghelle, Cerea (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su dosso in prossimità del paleoalveo del Menago

Datazione proposta: da BM 2A (o 3B) a BR 1, BF

Bibliografia: Aspes, Salvadori 1972; Belluzzo, Tirabassi 1996

Tipo di ritrovamento: raccolte occasionali in occasione di lavori agricoli nel 1971; in seguito raccolte di superficie, con lettura di sezioni esposte, lettura di foto aeree.

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: per il BR: Bd

Dati sull'abitato: Non si hanno dati sulle strutture d'abitato. Lo studio delle foto aeree, delle sezioni esposte e del rapporto del sito con il territorio (Belluzzo, Tirabassi 1996) hanno permesso alcune considerazioni: 1) la lettura delle foto aeree ha portato a ipotizzare dubitativamente strutture di recinzione; 2) ceramica datata al BM-BR è stata recuperata in una stratigrafia intatta rilevata nella parete di una scolina a ovest del dosso, ciò fa supporre che parte dell'abitato sia stata coperta da esondazione; 3) a poca distanza da Perteghelle è situato Morandine, attivo nel BA e BM 1. Attraverso interventi di scavo che consentano di localizzare esattamente le aree dei due abitati e la loro cronologia sarebbe interessante verificare se tra loro ci sia un rapporto di continuità.

Reperti indicativi e discussione: Un complesso piuttosto nutrito delle ceramiche si data al BM. Il limite cronologico più antico è da porre al BM 2 come suggeriscono le ansa a corna tronche (Aspes, Salvadori 1972: fig. 2. 6, 8 e fig. 8. 11). Sono piuttosto frequenti le tazze con anse canaliculate (Aspes, Salvadori 1972: figg. 1. 2, 3 e 2. 12), e le carenate decorate a solcature sulla parete (Aspes, Salvadori 1972: fig. 1. 10, 14a; 2. 9), tipi che si riducono drasticamente alla fine del BM (cfr. *Castellaro* 2001: 86-89).

Due anse a protome animale AS21B sono riferibili al BM 3B (Belluzzo, Tirabassi 1996: 105. 1, 5), l'ansa a marcata espansione verticale a orecchie di lepre in visione laterale AS51CC e quella a corna tronche con estremità a bottone AS45 al BR 1 (Aspes, Salvadori 1972: fig. 8. 15; Belluzzo, Tirabassi 1996: 105. 8) mentre mancano tutte le forme tipiche del BR 2 ciò che porta a attribuire al BR 1 anche le due anse cilindro rette tipo 5 e 8 e quella rostrata tipo 7 (Aspes, Salvadori 1972: fig. 8. 12-14), forme documentate durante tutto il BR (Ventura 2005-06).

Nel BF, ben documentato dalla ceramica, il sito viene rioccupato dopo l'abbandono nel corso o alla fine del BR 1.

75. Terranegra, Legnago (VR)

Tipo di sito: abitato con strutture perimetrali

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: tra due dossi

Datazione proposta: BR 1 è segnalato da Salzani (Salzani et All. 2006: 1148); BR 2, BF?

Bibliografia: Rizzetto, Salzani 1977; Salzani 1986, in *QAV II*: 104-5; *CAV II* 1990: 63. 98; Salzani et All. 2006.

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie nel 1975, scavi della SAV nel 1985 e 1996 (dir. L. Salzani).

Documentazione consultata: bibliografia, materiali esposti al Museo di Legnago, disegni conservati presso il Nucleo operativo di Verona della SAV, gentilmente messi a mia disposizione da L. Salzani, che desidero ringraziare.

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba. Non avendo dati sulla distribuzione stratigrafica dei reperti, considero unitariamente quelli da raccolta di superficie e da scavo.

Dati sull'abitato: L'abitato dell'età del Bronzo, separato dal soprastante dell'età del Ferro da un livello di abbandono, presenta canalette con impianto regolare e strutture abitative a pianta quadrangolare delimitate da file di buchi di palo. Sono state riconosciute le strutture perimetrali composte da un canale interno, un argine e un fossato esterno (Salzani et All. 2006).

Reperti indicativi e discussione: I reperti più significativi per datare il complesso al BR 2 sono le anse a bastoncino AS71, quelle a nastro decisamente sopraelevate AS61, una tazza con tesa decorata a solcature TS21 e i motivi ondolati eseguiti a pettine D22 (inediti al Museo di Legnago e tra i disegni del Nucleo operativo della SAV di Verona). Gli altri materiali comprendono anse cilindro-rette tipo 4, 5 e 10, rostrate tipo 6, 7 e 9, a corna di lumaca AS44, genericamente databili al BR, oltre a tipi rari a nord del Po come l'ansa a bastoncino con setto interno e quella a corna tronche con bassa cresta tra le due corna (inedita al Museo di Legnago). Quest'ultima, diffusa nella penisola in ambito ionico e adriatico (Damiani 1991: fig. 4), ha buoni confronti a Coppa Navigata dove è classificata nel gruppo G ascritto alle fasi iniziali del BR¹⁵⁴ e a Pieve Torina (Damiani 1991: fig. 3).

¹⁵⁴ Moscoloni M. 1987, in *Coppa Navigata e il suo territorio*, Roma

L'ansa a bastoncino con setto interno si avvicina per la tettonica alle anse ornitomorfe bifore, attribuite al BR avanzato (Damiani 1991: 14; Cocchi Genick 2004: 44).

Tra i grandi recipienti ad orlo svasato alcuni potrebbero essere riferibili al BF o per la mancanza dello spigolo interno di raccordo alla parete (Rizzetto, Salzani 1977: fig. 1. 13, 17) o per il marcato sviluppo (Rizzetto, Salzani 1977: fig. 2. 5) che li avvicina a biconici del BF appunto.

Da ricordare infine due frammenti dipinti con motivi che hanno confronti nel repertorio miceneo del TE III ma con tecnica non documentata in questo ambito, sulla cui classificazione è stata espressa cautela (Salzani et All. 2006: 1151; Bettelli, Padova, Seminario 7 maggio 2007). Le analisi compositive indicano la possibile produzione locale.

76. Tombola, Cerea (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: dosso sul Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da BM 2 (?) a BR 1

Bibliografia: Durante Pasa M.V., Fasani L., Pasa A. 1969, in *Scritti sul Quaternario in onore di A. Pasa*, Verona: 149-78; CAV II 1990: 63. 87; Urban 1993: 539-540; Martinelli 2005

Tipo di ritrovamento: raccolte occasionali, 4 sondaggi di scavo nel 1955 (dir. F. Zorzi), scavo della SAV nel 1999 (dir. L. Salzani), inedito

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: Come è noto, è stata effettuata una lettura stratigrafica dei saggi Zorzi ai fini della ricostruzione paleoambientale ma non di quella archeologica (Durante Pasa M.V., Fasani L., Pasa A. 1969).

Pali infissi e adagiati orizzontalmente, ritenuti una possibile bonifica, sono stati messi in luce nel primo sondaggio dello Zorzi, da cui non sono documentati altri reperti. I sondaggi successivi al contrario hanno restituito ceramica ma non opere di carpenteria, ad eccezione di un palo (Durante Pasa, Fasani, Pasa 1969: 149).

Non sono noti i caratteri delle strutture lignee dello scavo del 1999. Sei pali, parte di tre allineamenti sub- paralleli ubicati nella parte meridionale dello scavo, sono stati sottoposti a analisi dendrocronologiche e datazioni ¹⁴C con l'applicazione della tecnica del wiggle-matching che hanno permesso di individuare due episodi di abbattimento, datati rispettivamente al 1425+- 15 e al 1413 +- 15. Purtroppo non sappiamo ancora quali materiali siano associati a questi pali nello scavo (inedito). Si può solo rilevare che la tipologia della maggior parte dei reperti provenienti dagli scavi Zorzi riporta al BM 3.

Reperti indicativi e discussione: I reperti editi (Urban 1999: Tafn. 46 ss.) presentano un tipico complesso del BM3 con tazze carenate mediamente profonde spesso decorate a solcature, varie fogge di biconici decorati a solcature, olle provviste di ansa tubolare verticale, vasi in ceramica grossolana con orlo assottigliato, arrotondato o decorato a tacche e anse cornute prevalentemente a appendici coniche AS11A, a protome animale piccola AS21A, oppure a modesto sviluppo verticale, circolare AS51A o ovale AS51C in visione laterale.

Pochissimi pezzi si discostano da queste tipologie dominanti. Tra i reperti morfologicamente più antichi sono da porre due anse a corna tronche (Urban 1993: Taf. 77. 14, 15) databili al BM 2 dai confronti con la sequenza del Castellaro del

Vhò¹⁵⁵, dove solo in un caso arrivano al BM 3A. Possono indicare una fase insediativa precedente al BM 3, probabilmente non raggiunta dai sondaggi del 1955, che dovettero arrestarsi a -3,5 m dal p.c. a causa della falda.

Un orizzonte successivo al BM 3B si intravede: possono essere attribuite al BR 1 l'ansa con protome animale appena sviluppata AS21C (Urban 1993: Taf. 61. 3), al BR1 o al BM 3B un'ansa a corna bovine AS54, una a corna bovine aperte AS42 (Urban 1993: Tafn. 61. 4 e 85. 5) e una a protome animale AS21B (Urban 1993: Taf. e 85. 1). Sono caratteristiche del BR, benché presenti raramente anche prima, le carenate con carena accentuata TS11 (Urban 1993: Taf. 60. 3) e al BR potrebbe essere riferito il frammento decorato da bugne ravvicinate (Urban 1993: Taf. 66. 5). I profili angolosi dei labbri di due recipienti V12 (Urban 1993: Taf. 87. 7, 9) sono tipici del BR 2, ma costituiscono una base documentaria decisamente insufficiente per considerare l'abitato ancora in vita in questo orizzonte. Uno dei frammenti è provvisto di ansa a rocchetto A2, tipica del BR 2 e già presente nel BR 1.

77. Aselogna, Cerea (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: lembi terrazzati del livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: BM 3- BR 2

Bibliografia: Leonardi G. 1979, in AV I: 16-26

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie in due aree non contigue a ovest del paese

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bb

Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: Una fase avanzata del BM è documentata da un'ansa con appendici coniche stondate impostate su una falcatura piuttosto ampia e da una con modeste espansioni verticali, circolari in visione laterale AS51A (Leonardi G. 1979: fig. 9. 4, 8).

Al BM 3 o al BR 1 si può riferire l'ansa con protome animale su sopraelevazione falcata AS21 var. 1 per l'ampiezza della falcatura (Leonardi G. 1979: fig. 10. 1), al BR 1 l'ansa a spatola in visione laterale AS51D (Leonardi G. 1979: 9.5) e genericamente al BR la capeduncola con piccola ansa rostrata avvicicabile al tipo 5 o 13 (Ventura 2005-06) e il vaso a beccuccio V5 (Leonardi G. 1979: figg. 9. 1; 10. 3).

Al BR 2 riportano la tazza a tesa orizzontale TS21, diversi vasi a profilo continuo con labbro svasato V12 e quello a profilo articolato V2 (Leonardi G. 1979: figg. 9. 9; 10. 6; 11. 5,6; 12. 1-3; 10. 4).

78. Castel di Maccari, Gazzo Veronese (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: dosso sul livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: BR 1

Bibliografia: Salzani 1993a: 86, 88.

Tipo di ritrovamento: recupero di materiali in seguito allo scavo di fossi agrari

Documentazione consultata: bibliografia

¹⁵⁵ Per la prima ansa cfr. *Castellaro* 2001: fig. 44. 6, 14 e 16, per la seconda *Castellaro* 1997: fig. 38. 12 e *Castellaro* 2001: 44. 9, 15

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd

Dati sull'abitato: Allo stato attuale non è possibile interpretare la funzione delle strutture rinvenute, trattandosi di piccole buche contenenti frammenti ceramici rilevate nelle pareti dei fossi.

Reperti indicativi e discussione: Tra i reperti editi sono da segnalare un'ansa rostrata di tipo 9 (Salzani 1993a: 86.19) genericamente attribuibile al BR e ancora presente nel BF (Ventura 2005-06), un'ansa a corna bovine aperte AS42 riferibile al BR 1 (Salzani 1993a: 86:18) e uno spillone ascrivibile al tipo Peschiera, che non pare attestato dopo il passaggio BR 1-BR 2.

79. Coron di Maccacari, Gazzo Veronese (VR)

Tipo di sito: terramara

Estensione: 4000 mq ca.

Posizione geomorfologica: su dosso, in posizione spondale rispetto al paleoalveo

Datazione proposta: BM 3A- BM 3B

Bibliografia: Salzani, Fredella 2004

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie, saggi di scavo della SAV nel 1996-1997 (dir. L. Salzani) con l'apertura di trincee esplorative a raggiera fermatesi alla sommità dei livelli antropici e due sondaggi in profondità rispettivamente di 24 e 30 mq.

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: Sono state individuate 4 fasi di occupazione, di queste le due centrali sono relative all'età del Bronzo. Alla fase II risale l'abitato palafitticolo all'asciutto; gli allineamenti di buche di palo, visibili nello sterile, si incrociano ortogonalmente e fanno ipotizzare strutture rettangolari in alzato. Due focolari a terra sono risultati in giacitura secondaria. Depositi limo-argillosi con l'andamento a ferro di cavallo, aperto verso sud, rilevati in superficie sono stati considerati tracce delle strutture di recinzione.

Nella successiva fase III una fossa taglia i livelli precedenti; nel suo riempimento è stata rinvenuta una struttura considerata una possibile fornace.

Reperti indicativi e discussione: Per la discussione dei tipi rimando a Salzani, Fredella 2004, con la cui analisi sostanzialmente concordo. Ritengo però che anche le US 131, 107 e 106 siano databili entro il BM 3B per i motivi già discussi al cap. 1.

80. Mulino di sotto (area E), area F, Nogara (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: abitato in parte su sponda, in parte all'interno del paleoalveo del Tartaro (Salzani 2005: 12)

Datazione proposta: da BM 2 a BR 1 (o BR1-BR2)

Bibliografia: Salzani 2005: 287-288 con bibliografia precedente

Tipo di ritrovamento: raccolte occasionali dal 1985 durante lavori agrari

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: per il BR: Bd

Dati sull'abitato: non si dispone di informazioni relative alle strutture. Si può trattare di un abitato palafitticolo, viste le quote dell'abitato rispetto a quelle delle sponde del paleoalveo e la giacitura in livelli torbosi dei reperti rinvenuti nell'area F. La necropoli di questo abitato è quella dell'Olmo, posta a Ovest dell'insediamento, oltre il Tartarello. Caratterizzata dal biritualismo, ha restituito oltre 500 tombe, 61 delle quali a cremazione e 456 a inumazione. Diverse delle inumazioni sono provviste di corredo, 43 di esse hanno una spada. Trattandosi di una delle necropoli

recentemente scavate e integralmente edita, offre un'enorme quantità di informazioni per le quali si rimanda a quanto in letteratura (*Olmo di Nogara* 2005). Qui vorrei solo richiamare gli estremi cronologici proposti per la frequentazione, che possono contribuire alla datazione dell'abitato. Le sepolture si distribuiscono dal BM 2 al BR 1 (de Marinis, Salzani 2005) e solo la tomba 252 potrebbe essere posteriore per la presenza di uno spillone tipo Ca' del Lago.

Reperti indicativi e discussione: L'orizzonte meglio documentato è quello relativo al BM 2 e 3 cui si possono riferire tra l'altro gran parte delle anse cornute, i recipienti in ceramica grossolana con orlo assottigliato o arrotondato (Salzani 2005: tavv. LIV. 3; LVIII. 2, 4, 9, 13) e diverse carenate con parete decorata a solcature (Salzani 2005: tav. LVI. 1, 3, 4).

Al BM 3B riportano due anse a protome animale su sopraelevazione falcata AS21 var. 1 (Salzani 2005: tav. LVI. 12, 15) caratterizzate da espansioni contenute. Al BR 1 si datano l'ansa con espansioni verticali a spatola AS51D e forse quella con espansioni ovali in visione laterale piuttosto marcate AS51C, oltre all'ansa falcata su pilastrino AS43B (Salzani 2005: tav. LVII. 12, 9; tav. LVII. 2).

Rientrano nelle tipologie assegnate al BR 2 il vaso con labbro svasato e raccordo angoloso alla parete V12 e la scodella con orlo ingrossato TS22 (Salzani 2005: tav. LIV. 4; LVI. 10). Probabilmente essi indicano un momento finale del BR 1 o di passaggio BR 1- BR 2 che anche nella necropoli risulta essere l'ultimo di frequentazione, come indica la tomba 252 con lo spillone tipo Ca' del Lago.

81. Cop Roman, Gazzo Veronese (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: dosso sul livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: BM 2B/3A; BR 2, BF

Bibliografia: Salzani 1976b

Tipo di ritrovamento: scavo del Museo di Storia Naturale di Verona nel 1962. Come documentazione rimane la divisione del deposito in tre strati.

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ab

Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: I reperti più antichi, provenienti dal III strato indicano un orizzonte di BM 2B o 3A con anse ad appendici coniche o coniche stondate e il tipico repertorio associato con tazze carenate a parete verticale talora provvista di solcature parallele, biconici decorati a solcature, anse tubolari verticali (Salzani 1976b: fig. 4).

Mancano le forme più evolute di anse cornute che caratterizzano il BM 3B e il BR 1, infatti lo strato successivo, il II, presenta materiali tipici del BR 2: ansa a bastoncino a sezione circolare AS71A, anse a nastro nettamente sopraelevate rispetto all'orlo AS61, tazze a orlo ingrossato TS22, vasi a profilo continuo con labbro svasato V12, oltre a forme che, già documentate precedentemente, si affermano in questa fase come i vasi a beccuccio V5 e a listello V6 (Salzani 1976b: fig. 3).

Lo strato IV è riferibile al BF, fino a un momento avanzato di questo periodo, dato l'uso della decorazione a cordicella (Salzani 1976b: fig. 1, 2).

82. Finilone, Gazzo Veronese (VR)

Tipo di sito: abitato con strutture di recinzione

Estensione: 23.000 mq

Posizione geomorfologica: nelle adiacenze di un paleoalveo ora ricalcato dal Cavo Molinella

Datazione proposta: BM (2 o 3) BR

Bibliografia: Salzani 1987: 136; Salzani L. 1996, in QAV XII: 62-63; Belluzzo, Tirabassi 1996 cui si rimanda anche per la bibliografia relativa alla lettura delle foto aeree; Salzani 1996: 261.

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie, lettura delle foto aeree

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd

Dati sull'abitato: le foto aeree indicano un abitato arginato di forma quadrangolare con angoli stondati. In corrispondenza dell'area arginata i reperti sono pressoché assenti mentre sono abbondanti nelle aree limitrofe. Il fenomeno è stato spiegato ipotizzando il villaggio su una penisola formata da un paleoalveo a rami intrecciati, in seguito spinata dai livellamenti agricoli che avrebbero trascinato i reperti nelle aree limitrofe (Belluzzo, Tirabassi 1996: 122).

Più recentemente è stato proposto di vedere nell'abitato una *terramara fantasma*, ossia un'area intorno a cui sono state costruite le strutture perimetrali ma mai effettivamente insediata (Tirabassi, Workshop Poviglio, settembre 2005).

Il suo rapporto con il vicino sito Finilone Valle-Cavo Molinella, attivo dal BA, non è chiaro in quanto i due abitati, distanti 200 m, sono contemporaneamente in vita a partire dal momento del BM in cui nasce il villaggio del Finilone.

Reperti indicativi e discussione: È già stata proposta una datazione al BR per la maggior parte dei reperti raccolti e alla fine del BM per una minoranza di essi (Salzani L. 1996: 63).

I pochi esemplari editi indicano infatti carenate decorate a solcature o con solcature parallele sulla parete attribuibili al BM avanzato (Salzani L. 1996: fig. 5.1, 2) e vasi con labbro svasato e innesto angoloso alla parete V12 riferibili al BR (Salzani L. 1996: 63: 5, 7).

83. Finilone Valle-Cavo Molinella, Gazzo Veronese (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: all'interno di un paleoalveo. Parte del sito si trova in provincia di Mantova ed è noto col nome di Cavo Molinella (Tosatti A. 1993), parte è in provincia di Verona noto col nome di Finilone Valle.

Datazione proposta: da BA a BR

Bibliografia: Tosatti A. 1993, in *Quaderni del Gruppo Archeologico Ostigliese* 3: 25-32; Salzani L. 1996, in QAV XII: 62-64; Belluzzo, Tirabassi 1996; Salzani 1996: 261-271

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie, segnalazione del 1972

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: nessuno, per il rapporto con Finilone si vede sopra.

A Cavo Molinella lo strato archeologico si conserva per uno spessore di 20-30 cm (Tosatti A. 1993: 25).

È possibile che a Finilone Valle le raccolte di superficie abbiano intercettato l'area della necropoli oltre a quella dell'abitato. Sono stati ritrovati insieme un pettine di bronzo e due saltaleoni, due spilloni tipo Monte Lonato oltre a numerose perle d'ambra, associazioni che fanno pensare a sepolture (Salzani L. 1996: 261)

Reperti indicativi e discussione: Da quanto edito, il sito si connota per un'elevata presenza di materiali in osso-corno e in bronzo, accompagnati da utensili per la fusione.

È già stato segnalato (Salzani L. 1996: 62-64) che i reperti dal sito si distribuiscono dal BA 2, con tazze a calotta e carenate, vasi troncoconici anse a gomito e pizzute oltre a manufatti litici (Salzani L. 1996: fig. 15-10-17), lungo tutto il BM, come indica l'ampio repertorio di anse sopraelevate (Salzani L. 1996: fig. 6. 1-9; Salzani 1996: tav. 16. 9-14) fino al BR, ben attestato dai bronzi e dai manufatti in osso-corno. Tra questi segnalo i tipi che trovano confronti all'Olmo: un'ampia rassegna di pettini con manichetto complesso, alcuni dei quali tipo Ca'de'Cessi/Casaroldo var. B (Salzani 1996: tav. 18. 3, 10, 11); il pettine in bronzo citato più sopra e un pendaglio tipo Garda (Salzani 1996: tav. 21. 9, 24).

Ricordo inoltre una pipa da mantice e l'immanicatura in osso-corno di un pugnale a lingua da presa (Salzani 1996: tav. 19. 3, 7).

84. Cascina Mazzagatta, Ostiglia (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: valle (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: (BA2-M1) BM 2A –BR 2 (iniziale)

Bibliografia: de Marinis 1987: 28-31

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione dei reperti conservati al Museo di Ostiglia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: Dai reperti rinvenuti, la Mazzagatta si presenta come uno dei siti il cui scavo stratigrafico fornirebbe un significativo contributo alla definizione delle fasi comprese tra il BM 3 e il BR, che risultano le meglio documentate.

Le raccolte di superficie hanno restituito anche reperti più antichi: un'ansa a nastro con tubercoli sulla sommità, riferibile alla fine del BA, e due anse a pseudo-ascia, databili alla fine del BA o all'inizio del BM (tav. 4. 31. 1). Un'ansa di questo tipo si trova negli strati basali del Castellaro del Vhò (*Castellaro* 2001: fig. 43.1). In assenza di scavi, non sappiamo se questi pochi pezzi siano relativi al primo impianto dell'abitato o a una frequentazione sporadica del sito. Certamente le fasi più antiche, sepolte a maggior profondità, rischiano di essere sottorappresentate nelle raccolte di superficie.

Un'ansa a corna tronche e una a piccole appendici coniche risalgano al BM 2 (tav. 4.31: 2, 3); tra il BM 2 e BM 3 si distribuiscono le anse tipo Vicofertile AS11B (tav. 4.31: 4-8) e quelle a appendici coniche AS11A (tav. 4.30: 9-12); nel BM 3, con una possibile prosecuzione fino al BR 1 per i modelli con bracci decisamente sviluppati (tav. 4.32: 1), si pongono anche le anse a braccetti conici AS41 (tav. 4.32: 2-8).

Sono finora documentate solo nel BM 3B le anse a espansione verticale romboidali in visione laterale AS51B (tav. 4.32: 9-10).

La distribuzione nel tempo delle anse a corna bovine indica la rarità del tipo nel BM 3B e la sua diffusione nel BR 1: i sette esemplari di Ostiglia, uno dei quali tipo AS54 e sei tipo AS42 (tavv. 4.32: 11; 4.33: 1), andranno posti quindi per la maggior parte (o esclusivamente) nel BR 1.

Delle sei anse cilindro rette, quattro rientrano nei tipi 1 e 2 (tav. 4.33: 2, 5), per i quali è stata proposta una datazione alla fine del BM e al BR 1, e due nei tipi 4 e 5 (tav. 4.33: 3,4), considerati esclusivi del BR 1 (Ventura 2005-06).

A nord del Po risulta in uso esclusivamente nel BR 1 l'ansa a spatola in visione laterale AS51D, molto frequente a Ostiglia (tav. 4.33: 6-9). I pezzi su cui si basa questa datazione, rispettivamente da Ca'de' Cessi II Periodo e Bellaguarda saggio A (de Marinis 1992-93: fig. 14.2; de Marinis 2002: fig. 47.US 59), sono accomunati da un'espansione ben sviluppata, che caratterizza anche quasi tutte le anse di Ostiglia. Fanno eccezione due esemplari (tav. 4.33: 10-11) con espansioni ravvicinate e di piccole dimensioni, tratti che, negli altri tipi di anse a espansione verticale, connotano le produzioni più antiche del BM. Mancano per ora dati per verificare se lo stesso fenomeno interessa anche le anse a spatola.

Ancora al BR 1 si data l'ansa con protome animale sviluppata AS21C (tav. 4.34: 1) e un'ansa intermedia tra il tipo falcato e quello a corna di lumaca con pilastrino (tav. 4.34: 2).

Le altre anse cornute comprendono i tipi a espansione verticale circolari AS51A (tav. 4.34: 3), ovali AS51C in visione laterale con le diverse sottovarietà (tavv. 4.34: 4-7; 4.35. 1-6), comprese quelle con bottone alla base AS51CE che avvicina il tipo a quello a protome animale (tav. 4.35: 7), a protome animale AS21B (tav. 4.35: 8-11), a protome su sopraelevazione falcata AS21 var. 1 (tav. 4.37: 1-2), falcate AS43A (tav. 4.37: 3-6). Queste anse coprono le fasi BM 3B-BR 1 (forse qualche esemplare può essere ascritto già al BM 3A) ma, in mancanza di una successione stratigrafica, specificare la datazione all'una o all'altra fase del singolo pezzo rimane un fattore soggettivo.

Undici frammenti di anse a bastoncino AS71, una a nastro AS61, due tazze con tesa TS21, una con orlo ingrossato TS22, vasi a orlo piatto V11 o labbro svasato V12, un vaso a profilo articolato V2 (tav. 4.36) indicano la continuazione dell'abitato nel BR 2, probabilmente per un periodo molto breve, vista la scarsità del materiale ascrivibile a questo orizzonte. Per dare una misura puramente indicativa della sua entità segnalo che il rapporto di 1: 13,5 tra le anse ascritte al BR 2 e quelle riferite al BM 3 B -BR 1.

Tra le altre forme ceramiche riferibili al BR sono da segnalare vasi a listello V6 (tav. 4.36: 7, 8) e diverse anse tubolari A1.

Sono da riferire infine al BR un pugnale con codolo e spalle e uno a lingua da presa frammentario (de Marinis 1987: figg. 18.3 e 19.1) e una rotella a sei raggi con mozzo mobile in corno (inedita).

85. Isola Boschina, Ostiglia (MN)

Tipo di sito: abitato?

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: nell'alveo del Po

Datazione proposta: da BM 1 a BR 1(?)

Bibliografia: Tosatti A. 1993, in *Quaderni del Gruppo Archeologico Ostigliese* 3: 110-117

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione dei reperti, conservati al Museo di Ostiglia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd

Dati sull'abitato: nessuno. I materiali sono molto dilavati; provenendo dal letto del fiume, non è possibile valutare se fossero in posto e il loro stato di conservazione

dipenda dalla loro giacitura o se sia invece dovuto a trasporto idrico, nel qual caso l'insediamento si troverebbe più a monte.

Reperti indicativi e discussione: dal sito provengono una decina di reperti che si distribuiscono nel corso del BM: anse pseudo-asciformi, a corna tronche, ad appendici coniche stondate a appendici coniche, a braccetti conici AS41, a espansione verticale ovali in visione laterale AS51C. Una di queste (Tosatti A. 1993: fig. 6 al centro) riporta al BR per il marcato sviluppo delle appendici; lo stesso orizzonte può indicare una maniglia orizzontale a sezione subcircolare A31A.

86. Lovara, Villa Bartolomea (VR)

Tipo di sito: abitato provvisto di strutture di recinzione

Estensione: 10-12 ettari

Posizione geomorfologica: dosso in prossimità di un paleoalveo

Datazione proposta: (BR 1-BR 2) BR 2-BR 2 finale

Bibliografia: Condò 2000-01; Salzani et All. 2006

Tipo di ritrovamento: indagini archeologiche nel 1999-2000 condotte dalla SAV (dir. L. Salzani), preliminari alla posa del metanodotto

Dati sull'abitato: L'abitato dell'età del Bronzo, separato dal successivo insediamento dell'età del Ferro da strati alluvionali, era originariamente circondato da una palizzata e in seguito da un argine e da un sistema di fossati. All'interno sono state individuate 7 strutture abitative a pianta quadrangolare costruite a terra con file di buchi di palo perimetrali (Salzani et All. 2006)

Sono state distinte almeno 5 fasi insediative che coprono il BR 2 e forse un momento di passaggio BR 1-BR 2.

Reperti indicativi e discussione: Eccetto una brevissima sintesi (Salzani et All. 2006), i risultati degli scavi condotti in questo sito sono inediti ma una parte è stata oggetto di una tesi di specializzazione che ho avuto la possibilità di consultare grazie alla cortesia di L. Salzani, direttore degli scavi, e dell'Autrice, E. Condò (Condò 2000-01), a entrambi va il mio sincero ringraziamento.

A differenza delle altre tesi che ho consultato per il presente lavoro e che sono state pubblicate in parte o in sintesi, questa è del tutto inedita. Ho ritenuto opportuno quindi presentare qui solo i dati editi.

Dall'ultima fase dell'abitato provengono alcuni frammenti di ceramica di tipo egeo. Le analisi archeometriche indicano che la loro composizione è compatibile con una produzione locale, eccezion fatta per un campione che potrebbe provenire da altre fabbriche italiane (Salzani et All. 2006: 1156), di area meridionale (Bettelli, Padova, Seminario 7 maggio 2007). Per uno di essi è stata proposta una datazione al TE III C medio.

87. Fondo Paviani, Legnago (VR)

Tipo di sito: abitato con strutture perimetrali

Estensione: 16 ettari ca.

Posizione geomorfologica: su dosso alluvionale in prossimità di un paleoalveo, probabilmente del Menago.

Datazione proposta: da BM 2 (A?) a BF

Bibliografia: Fasani, Salzani 1975; Salzani L. 1976, in *Boll.MCStNatVR* III: 587-590; Salzani L. 1976, in *3000 anni fa a Verona*, Vicenza: 139-40; Vagnetti L. 1979, in *Boll.MCStNatVR* VI: 599-610; CAV II 1990: 63. 219; Belluzzo, Tirabassi 1996; Balista, De Guio 1997: 137-160; Balista C., Cafiero F., De Guio A. 1997, in *Le Terramare*: 245; Bagolan M., Vanzetti A. 1997, in *Le Terramare*: 360. A questi

lavori editi in *Le Terramare* si rimanda anche come sintesi per quanto precedentemente edito dal Gruppo AMPBV in QAV.

Tipo di ritrovamento: scoperto nel 1974 in seguito a arature; sono seguite raccolte di superficie e ricognizione di superficie con rilievo e interpretazione di una sezione (Gruppo AMPBV), un saggio di scavo nel 1983, di cui mi è nota solo la segnalazione (CAV II 1990: 63. 219). Le ricerche sono riprese nel 2007 con una ricognizione di superficie e sono proseguite nel 2008 con un saggio di scavo (Università di Padova, dir. G. Leonardi).

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: Sulla base dei dati raccolti, il Gruppo AMPBV ha proposto di riconoscere nel sito le seguenti fasi insediative:

Fase 1: due cicli relativi a una struttura palafitticola su impalcato aereo in ambiente umido, con strutture negative a terra e piani di calpestio. Essa occupa probabilmente tutta l'area poi interessata dalla terramara. Relativa a questa fase la data ^{14}C OxA 4648: 3280 \pm 65 cal. B. C. 1 σ : 1620-1450; ricalibrata¹⁵⁶:

68,2%: 1640 (65%) 1490

1480 (3,2%) 1460

95,4%: 1740 (1,3%) 1710

1700 (94,1%) 1410

Fase 2: costruzione dell'argine, di larghezza stimata di 15-18 m, e del fossato che descrivono un perimetro quadrangolare;

Fase 2/3: comprende strutture di cui non è accertata la pertinenza cronologica alla fase 2 o 3. Si tratta di un *recinto* di circa 7 ettari a est della struttura arginata principale, di canaline ritenute a destinazione irrigua e altre infrastrutture esterne all'area arginata, di una *porta a tenaglia* sul lato est dell'argine, che si ipotizza costruita in una fase di ristrutturazione dell'argine stesso;

Fase 3: fase insediativa post-aggere con strutture abitative a terra; interventi sull'argine interpretati come defunzionalizzazione della struttura e riempimento del fossato esterno. Una data ^{14}C : 3065 \pm 70 cal. B.C. 1 σ : 1410-1220; ricalibrata:

68, 2%: 1420 (65,3%) 1250

1230 (2,9%) 1210

95,4%: 1500 (95,4%) 1120

Fase 4: abbandono. E' edita una data ^{14}C : 3010 \pm 65 cal. B. C. 1 σ : 1380-1130; ricalibrata:

68, 2%: 1380-1190 (60,4%)

1180-1160 (4,4%)

1150-1130 (3,4%)

95,4%: 1420 (95,4%) 1050

Sull'interpretazione delle foto aeree e sul rapporto del sito con i paleovalvei vicini si rimanda alla bibliografia.

La necropoli di Scalvinetto, considerata pertinente al sito in esame, si trova a NW dell'abitato. Il suo utilizzo è datato alla fine del BM e al BR. Comprende oltre 500 tombe, è a rito misto con una netta prevalenza delle cremazioni. Oggetti di accompagnamento costituiscono l'eccezione nelle sepolture a cremazione, mentre sono più frequenti nelle inumazioni dove compaiono il set di spilloni e altri oggetti d'ornamento.

¹⁵⁶ Data la loro importanza, ho ritenuto opportuno ricalibrare le date ^{14}C di Fondo Paviani, Castello del Tartaro e Fabbrica dei Soci per verificare se questo potesse precisare le attribuzioni cronologiche già disponibili. La ricalibrazione con il programma OxCal è stata fatta da N. Martinelli, a cui va il mio grazie per l'aiuto.

Reperti indicativi e discussione: Tra i reperti ceramici il BR 2 è documentato riccamente con anse a bastoncino TS71, vasi con labbro svasato e innesto angolato alla parete V12 e tazze a orlo ingrossato TS22 (Fasani, Salzani 1975: tav. VII. 5-8, 10, 11; tav. VI. 6, tav. IX *passim*; tav. I. 10, II. 9). Sono attribuibili genericamente al BR la carenata con carena accentuata TS11, l'ansa cilindro-retta tipo 5 (Salzani L. 1976: fig. 1. 3, 6), l'ansa rostrata di tipo 7, quella vicina al tipo a corna di lumaca AS44 (Fasani, Salzani 1975: VII. 2, 13), le maniglie orizzontali A31, le prese a rocchetto A2 e probabilmente la decorazione a più cordoni a tacche paralleli e i vasi a listello V6 (Fasani, Salzani 1975: VII. 14-15, 20, 23; tav. IV. 17; tav. III. 6-8). Le anse rostrate di tipo 9 (Fasani, Salzani 1975: VII. 1, 3, 4) sono state datate al BR-BF (Ventura 2005-06).

Un'ansa a corna tronche (Fasani, Salzani 1975: VII. 12) si avvicina formalmente a modelli del BM e trova confronti nel BM 2A al Castellaro del Vhò (*Castellaro* 2001: fig. 43. 15).

Non ci sono altri pezzi databili al BM ma forme di lunga durata impiegate anche nel BM come alcune carenate, orli che ritengo di biconici, vasi in ceramica grossolana (Fasani, Salzani 1975: tav. I. 5, 15; tav. VI. 3, 4; 2).

Le date radiometriche non sono di utilità immediata per verificare una fase di BM 2 dell'abitato: da un lato infatti l'arco cronologico derivato dalla calibrazione della data pertinente alla fase 1 è molto ampio, dall'altro mancano serie di datazioni assolute per le singole fasi del BM, ciò che impedisce un raccordo tra le cronologie relative indicate dalla tipologia ceramica e quelle assolute delle date radiometriche. Quindi, a seconda di quando si ponga il passaggio BM 2- BM 3, le date più recenti della calibrazione di OxA 4648 cadranno ancora nel BM 2 (1490, 1480-1460, 1420) o già nel BM 3 (1420).

Il momento di fondazione dell'abitato non è quindi al momento definibile¹⁵⁷.

Le ricerche riprese sul sito nel 2007 e 2008 non hanno messo in luce reperti databili al BM sull'area dell'abitato. Due lame di falchetto in selce, strumenti ampiamente in uso fino al BM 2, provengono invece dall'area circostante il villaggio. Sorge quindi l'interrogativo se in questa fase siano da ammettere, forse per motivi agricoli, frequentazioni dell'area precedenti l'impianto dell'abitato e a tali frequentazioni vada attribuito anche il frammento di ceramica a corna tronche sopra citato (M. Cupitò, G. Leonardi, com. pers. 2008).

Le tombe 530 e 702 della necropoli di Scalvinetto, la prima con uno spillone tipo Cataragna e uno a tre anelli, la seconda con uno tipo Colombare e uno a tre anelli, indicano che alla fine del BM il sito era già attivo (Cupitò, Padova, Seminario 2 dicembre 2008)¹⁵⁸.

Come evidenziato da diversi Autori, il sito rimane in vita fino all'inizio del BF; i pezzi che meglio lo indicano sono un biconico con linee parallele incise e solcature elicoidali sul diam. max. e una scodella con labbro inflesso decorato a linee incise (Salzani L. 1976: fig. 1. 4, 8).

Dal sito provengono anche alcuni frammenti vascolari con decorazione di stile appenninico e ceramica di tipo egeo. Tra questi ultimi uno è stato attribuito al TE IIIC medio (Bettelli, Vagnetti 1997: 616) e uno è tra i pochissimi rinvenuti in Veneto ritenuti di provenienza egea (Jones et All. 2002).

¹⁵⁷ Questo è un problema condiviso anche da Castello del Tartaro e Fabbrica dei Soci. In tutti e tre i siti le date radiometriche, per quanto con ampio margine d'errore, indicano chiaramente fasi di BM, difficili da riconoscere o pressoché invisibili tra i materiali.

¹⁵⁸ Sulla datazione di queste due tombe e la relativa discussione cfr. de Marinis, Salzani 2005: 421-422; Cupitò 2006: 127-128.

Sono decorati con stile appenninico una tazza carenata (Fasani, Salzani 1975: tav. I. 4) e un frammento di parete conservato al Museo di Legnago con file di puntini incrociati di pasta bianca (inedito).

Per completare il ricchissimo e vario repertorio dei materiali noti vanno segnalati i vaghi d'ambra tipo Tirinto, i vaghi in pasta vitrea (Salzani L. 1976: fig. 2. 3, 4) e gli abbondanti reperti che attestano l'attività metallurgica.

Da recenti analisi compositive svolte su resti di lavorazione di materiale vetroso, non sembra che questi derivino da produzioni dell'età del Bronzo. Il numero dei campioni esaminati è ritenuto sufficiente per escludere che il materiale vetroso fosse lavorato a Fondo Paviani nell'età del Bronzo (Cupitò, Leonardi, Padova, Seminario 2 dicembre 2008).

88. Venezia Nuova, Villa Bartolomea (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: valle o dosso da verificare con sopralluogo (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: BR 2

Bibliografia: Salzani L. 1977, in *Boll.MCStNatVR* IV: 634-5

Tipo di ritrovamento: ritrovamento occasionale in seguito a profonde arature

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd

Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: Tra il materiale edito sono presenti due vasi a profilo continuo con labbro svasato e innesto angoloso alla parete V12 (Salzani L. 1977: fig. 1. 7, 13), prodotti tipici del BR 2.

Gli altri pezzi, genericamente attribuibili al BM-BR, non permettono di accertare se il sito fosse già occupato prima del BR 2, ipotesi che non escludo per la presenza di un'ansa cornuta (Salzani L. 1977: fig. 1. 8). Si tratta di un esemplare frammentario, non classificabile; a causa dell'ampio arco che descrive il setto d'unione dei due "corni", va escluso tuttavia che si tratti di un'ansa corna di lumaca, l'unico tipo di ansa cornuta caratteristico del BR 2 nella zona. Gli altri tipi di anse cornute si trovano invece solo eccezionalmente nel BR 2, p.e. a Ca'dè Cessi III periodo e Lovara, ma non sappiamo se fossero oggetti in uso o residui.

89. Stanghelletti, Castagnaro (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: dosso in prossimità di un paleoalveo

Datazione proposta: (BM 1?) BM 2-BR?

Bibliografia: Belluzzo G. 1980, in *Il territorio veronese dalle origini all'età romana*, Verona: 170-173; Belluzzo, Tirabassi 1996.

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie dal 1976

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: I reperti più antichi del sito sono databili al BM 2 e si caratterizzano per l'associazione di forme ceramiche tipiche della cultura palafitticolo-terramaricola e della *facies* di Grotta Nuova. Tra le prime sono presenti anse con cornetti appena accennati (Belluzzo, Tirabassi 1996: tav. 7. 2, 3, 5) che si pongono proprio all'inizio del BM 2A o a un momento di passaggio BM 1-BM2, per

l'affinità che ancora conservano con le anse a ascia. Il BM 2A è inoltre segnalato dalle anse a corna tronche, a appendici coniche stondate di piccole dimensioni e a brevi cornetti (Belluzzo, Tirabassi 1996: tavv. 7. 4, 6; 6. 8).

Tra le forme tipiche della *facies* di Grotta Nuova si annoverano le anse con coppia di appendici a lobo (Belluzzo, Tirabassi 1996: tav. 6. 1, 3, 4-6)¹⁵⁹ che trovano il confronto più prossimo geograficamente a Monte Castellaccio (Pacciarelli 1996, E3-E8).

Come è già stato rilevato (Belluzzo, Tirabassi 1996: 83-86), Stanghelletti è l'unico sito del Veronese con una presenza (cospicua) di elementi peninsulari in età così arcaica. Il fenomeno non è facilmente interpretabile (apporto di genti della *facies* di Grotta Nuova nella fondazione del sito? "Monopolio" dei contatti con quell'area?) e non sembra continuare nelle fasi successive, quando non si riscontrano tipologie di schietta tradizione peninsulare, se si eccettua l'ansa cilindro-retta di tipo 1 (Belluzzo, Tirabassi 1996: tav. 9.1) di morfologia arcaica, attribuita al BM2/3-BR1 (Ventura 2005-06).

I tipi ceramici ora si collocano invece bene nella tradizione locale sia per le forme delle anse, prevalentemente a appendici coniche AS11, che per gli schemi decorativi. Essi indicano chiaramente la vita del sito fino alla fine del BM, con un'ansa a protome animale AS21B e una falcata con appendici coniche (Belluzzo, Tirabassi 1996: tav. 9. 9. e 8.3), mentre il BR è poco visibile. Riportano a questo orizzonte la scodella con orlo ingrossato TS22 e quella con orlo a tesa TS21 (Belluzzo, Tirabassi 1996: tav. 9. 2; Belluzzo 1980: fig. 1.9), mentre il vaso a listello V6 (Belluzzo, Tirabassi 1996: tav. 9. 4) può essere riferito al BM o al BR, così come l'ansa cilindro-retta.

90. Castello del Tartaro, Cerea (VR)

Tipo di sito: abitato con strutture perimetrali

Estensione: 12 ettari ca.

Posizione geomorfologica: su terrazzo, presso il paleovalveo del Tregnone

Datazione proposta: da BM (2 o 3) a BR 2

Bibliografia: De Bon A. 1941, *Storie e leggende della terra veneta I, Le strade del diavolo*, Schio; Puglisi S. 1946, in *BPI* n.s. VIII: 13-20; Zorzi F. 1955, in *Sibrium* II: 159; Zorzi F. 1960, in *Verona e il suo territorio I*; Aspes A. 1976, in *3000 anni fa a Verona*, Vicenza: 131; Salzani L. 1984, in *Il Veneto nell'Antichità*: 584; Marchesan 1985; Tozzi 1987: tavv. XI-XIV; Salzani L. 1989a; CAV II 1990: 208; Tozzi, Harari 1990; Belluzzo, Tirabassi 1996; Balista C. 1997, in *Le Terramare*: 126-136; Balista, De Guio 1997; Balista C., Cafiero F., De Guio A. 1997, in *Le Terramare*: 240-245; Bagolan M., Vanzetti A. 1997, in *Le Terramare*: 357; a questi lavori editi in *Le Terramare* si rimanda anche come sintesi per quanto precedentemente edito dal Gruppo AMPBV in QAV.

Tipo di ritrovamento: noto dal 1926 (De Bon 1941); sondaggi di scavo nel 1946 (dir. Puglisi), recupero di sepolture intercettate da scavi agrari nel 1989 (dir. L. Salzani); prospezioni di superficie (Gruppo AMPBV) con rilievo e interpretazione di più sezioni, interpretazione di foto aeree.

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd, molti tipi sono noti in letteratura solo dalla descrizione e dal riferimento a disegni schematizzati editi in Marchesan 1985. Questi tipi, di cui non è nota la frequenza, sono segnati con * nel database delle frequenze.

¹⁵⁹ Per la datazione al BM 2 di questo tipo in area settentrionale v. Pacciarelli 1997: 424.

Dati sull'abitato: La ricostruzione della sequenza insediativa, proposta dal Gruppo AMPBV in base alle proprie ricerche e alle notizie edite sulle strutture, comprende tre fasi ascrivibili all'età del Bronzo.

La fase 1 (antropico I, pre-aggere), con 3 sottofasi di scarichi (resti di pasto e manufatti) in fosse, sembra corrispondere agli strati inferiori dei tre saggi di Puglisi; il Gruppo AMPBV ritiene di poter escludere si tratti di palafitte in ambiente umido come prospettato invece da Puglisi e Zorzi; ipotizza piuttosto palafitte all'asciutto.

Si dispone di una data ¹⁴C: 3225+-65 cal. 1σ: 1525-1419; ricalibrata:

68, 2%: 1610 (10,8%) 1570

1540 (57,4%) 1420

95, 4%: 1680 (95,4%) 1380

Sarebbe interessante effettuare nuove misurazioni per verificare se una delle due coppie di date emerse dalla ricalibrazione (68,2%) possa essere esclusa, ciò che contribuirebbe non solo a datare l'inizio di questo sito ma anche la datazione del passaggio BA-BM.

La fase 2: (antropico II) vede la costruzione dell'aggere, una struttura pluristratificata larga almeno 13 m con elementi lignei di supporto e controspinta, e del fossato largo circa 40 m. Un possibile accesso è ipotizzato sul lato sud. L'insediamento presenta una forma quadrangolare con angoli smussati. I livelli interni all'abitato sono stati considerati estranei *alle stratificazioni attese di un normale processo abitativo* e interpretabili forse come strutture di immagazzinaggio (Balista C., Cafiero F., De Guio A. 1997: 240). Anche per questo livello è edita una data ¹⁴C: 3215+-55 cal. 1σ: 1520-1419; ricalibrata:

68, 2%: 1530 (68,2%) 1420

95, 4%: 1620 (95,4%) 1390.

Alla fase 2 o alla 3 gli Autori pensano possano essere attribuiti il recinto arginato orientale e le evidenze interpretate come campi, canali/canalette ecc.

Nella fase 3 sono stati individuate UUSS e strutture negative con materiale di incendio e crollo.

Sull'interpretazione del funzionamento dei fossati in rapporto al paleoalveo si rimanda al vivace dibattito in corso, documentato nella bibliografia sopra riportata.

La necropoli, a NW dell'abitato, ha restituito oltre 500 tombe (Salzani: Workshop Poviglio, settembre 2005). Le notizie e i pochi materiali editi relativi alle prime sei tombe scoperte, tre delle quali a inumazione, tre a cremazione, indicano il suo utilizzo nel BR (Salzani 1989a).

Reperti indicativi e discussione: Le due fasi del BR sono ben rappresentate dalla campionatura delle anse sopraelevate che comprende anse a corna bovine aperte AS42 decorate a solcature, falcate su piastrino AS 43B, a corna di lumaca AS44, cilindro rette tipo 10, rostrate tipo 9, a nastro AS61 e a bastoncino AS71 (Salzani 1989a: fig. 5. 5, 4, 9, 7, 6, 3, 2 e 8) oltre a vasi con orlo piatto V11, scodelle con linee incise sotto l'orlo TS31, prese a rocchetto A2, vasi a beccuccio V5 (Salzani 1989a: fig. 4. 8-9, 6, 4; fig. 5. 12).

È già stata espressa incertezza a proposito della datazione della prima fase di abitato al BM 3 o forse al BM 2 (Balista C., Cafiero F., De Guio A. 1997), come i tipi 25 e 30 (anse a corna tronche) (Marchesan 1985) lascerebbero sospettare, ma la documentazione accessibile è tuttora insufficiente per accertarlo e anche le date radiometriche non consentono di rispondere all'interrogativo per gli stessi motivi esposti sopra per Fondo Paviani¹⁶⁰. Al momento anche le informazioni dalla necropoli sono insufficienti, essendo state edite solo sei sepolture (Salzani 1989a).

¹⁶⁰ Cfr. sopra nota 157.

Tra i bronzi indicano il BR i pugnali a lingua da presa tipo Cascina, tipo Merlara e tipo Toscanella (Bianco Peroni 1994: nn. 1517, 1537, 1635) e quelli a codolo e spalle distinte (Salzani L. 1984: 84. 7, 8, 10, 6).

Il sito ha restituito infine un frammento di ceramica acroma di tipo egeo (Bettelli, Vagnetti 1997: fig. 356. 5).

91. Fabbrica dei Soci, Villa Bartolomea (VR)

Tipo di sito: abitato con strutture perimetrali

Estensione: 6 ettari ca.

Posizione geomorfologica: su dosso in prossimità del paleoalveo del Tartaro

Datazione proposta: da BM (2 o 3) a BR 2 finale, BF

Bibliografia: Fioroni M. 1966, in *Padusa* II 2-3: 9; Salzani 1977; Salzani L. 1988, in *QAV* IV: 262-263; Tirabassi J. 1988, *Terramare: cronologia e strutture*, Vigevano; *CAV* II 1990: 63. 246; Balista C., De Guio A. 1990-91, in *Padusa* XXVI-XXVII: 26 ss.; Belluzzo, Tirabassi 1996 cui si rimanda per la bibliografia precedente relativa all'edizione delle foto aeree del sito e alla loro interpretazione; Balista, De Guio 1997; Balista C., Cafiero F., De Guio A. 1997, in *Le Terramare*: 249; Bagolan M., Vanzetti A. 1997, in *Le Terramare*: 360, a questi lavori editi in *Le Terramare* si rimanda anche come sintesi per quanto precedentemente edito dal Gruppo AMPBV in *QAV*.

Tipo di ritrovamento: sondaggi di scavo (Fioroni 1932, Zorzi 1953, Salzani 1970); dal 1988 prospezioni di superficie del Gruppo AMPBV con rilievo e interpretazione di più sezioni, interpretazioni di foto aeree.

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: Secondo la proposta avanzata dal Gruppo AMPBV in base alle proprie ricerche e alle notizie edite sulle strutture, nel sito si succedono le seguenti fasi insediative:

Fase1: con un primo nucleo abitato su un'area sub-ellissoidale di 1 o 1,5 ettari, provvisto di un argine largo 5 m, di un fossato esterno largo 7 m e di un probabile piccolo fossato interno (terramara piccola). Una data ¹⁴C (BM-2757) va scartata per il margine di errore troppo ampio (± 210).

Fase 2-3: (terramara grande, estesa circa 6 ettari) scandita in due sottofasi da interventi massicci sulle strutture perimetrali di cui sono stati individuati tratti del fossato, dell'argine provvisto di infrastrutture lignee di contenimento e possibili controfossati interni. L'accesso potrebbe essere sul lato orientale.

Per la prima sottofase si dispone di una data ¹⁴C 3220 \pm 80 cal. 1 σ : 1527-1409 B.C.; ricalibrata:

68, 2%: 1610 (68,2%)1410

95,4%: 1690 (95,4%) 1310

L'organizzazione interna vede edifici abitativi costruiti a livello del suolo (come indica il fondo di capanna con focolare a terra messo in luce dallo scavo di Salzani) che mantengono una distanza di rispetto dall'argine dove sono forse collocate strutture di immagazzinaggio. Dalle evidenze di superficie è stata ipotizzata un'area destinata alle attività metallurgiche.

Si è stimato che nel momento del suo massimo sviluppo il villaggio fosse composto da ca. 44 capanne e un totale di 500-800 abitanti.

Fase 4: abbandono.

Si rimanda alla bibliografia per l'interpretazione del rapporto tra il sito, i suoi fossati e il paleoalveo del Tartaro.

La necropoli di Franzine Nuove, relativa all'abitato in questione, è datata al BR. Ha restituito 582 sepolture: 188 a cremazione e 394 a inumazione. Il corredo manca nelle tombe a cremazione, è presente nel 19% delle inumazioni, spesso composto da parure di spilloni variamente associate a altri oggetti d'ornamento. Mancano invece sepolture accompagnate da spade e pugnali.

Reperti indicativi e discussione: I materiali raccolti nello scavo del 1970 indicano concordemente il BR 2-BR 2 finale: sono presenti anse a bastoncino AS71 e a nastro decisamente sopraelevato AS61 (Salzani 1977: fig. 3. 3, 4, 6-8), vasi con orlo piatto V11 in diverse varietà (Salzani 1977: figg. 1. 13, 14, 17; 2. 5); con labbro svasato e innesto angoloso alla parete V12 (Salzani 1977: fig. 2. 2, 3), tazze a orlo ingrossato TS22, prese a rocchetto A2, decorazione a fasci di linee ondulate eseguite a pettine D22 (Salzani 1977: fig. 1. 6, 7, 13; 2. 2).

Il BR 2 è ben documentato anche tra gli altri materiali del sito (raccolte di superficie e scavi Zorzi), mentre è poco visibile la fase precedente, forse solo per via del numero insufficiente di tipi che la caratterizzano. Sono comunque presenti tipi genericamente attribuibili al BR: un'ansa lobata tipo 2, una maniglia orizzontale A31 (Salzani 1977: fig. 7. 9, 2), cui si possono aggiungere i vasi a listello V6 e l'ansa di forma intermedia tra le falcate e quelle a corna di lumaca (Salzani 1977: fig. 7. 5). Anche la maggiore frequenza delle tazze/scodelle a calotta rispetto alle carenate è una caratteristica del BR in quest'area.

Tra i materiali raccolti in occasione della pulizia di una canalina agraria al margine meridionale dell'abitato ci sono un'ansa falcata AS43B e una a corna bovine AS54 (Belluzzo, Tirabassi 1996: 107: 7, 8), nota nel BM 3B e nel BR 1 la seconda, forse riferibile al BR 1 la prima per via del piastrino di unione tra sopraelevazione e ansa.

Nella stessa occasione è venuta alla luce un'ansa a corna tronche (Belluzzo, Tirabassi 1996: 107: 2) che i confronti (Castellaro 1997: fig. 38. 4, 5; Castellaro 2001 fig. 43. 9-10) portano a datare all'inizio del BM 2; dalle fasi meglio attestate del sito la separa dunque un lungo arco di tempo, che, seppure scarsamente documentato, non è del tutto privo di ritrovamenti. Come è già stato rilevato infatti (Belluzzo, Tirabassi 1996: 90; 107. 1-6), sono riferibili al BM 2 o al BM 3 tre tazze decorate a solcature sulla parete e una a corpo carenato profondo (Belluzzo, Tirabassi 1996: 90; 107. 1, 4-6). Al BM vanno datati anche alcuni frammenti di biconici decorati a ampie solcature (Salzani 1977: fig. 6. 5, 6): il motivo a denti di lupo e archi concentrici (Salzani 1977: fig. 6. 6) è noto a Tombola di Cerea (Urban 1993: Taf. 47. 3b), quello a linee parallele e archi concentrici a Coron (Salzani, Fredella 2004: tav. 13. 11).

Il motivo a V concentriche ha un'ampia diffusione nel BM all'interno di tazze, qui testimoniato su una forma non ricostruibile, per la quale non si può escludere la pertinenza a una tazza (Salzani 1977: fig. 6. 7)¹⁶¹.

Va inoltre segnalato che la necropoli di Franzine, relativa all'abitato, non ha dato sepolture del BM. Rimane quindi aperto il problema se l'abitato sia effettivamente stato fondato nel BM e le sepolture relative interessino un'altra area della necropoli

¹⁶¹ Ho avuto qualche dubbio se datare questi pezzi al BM o al BF fondamentalmente per due motivi: la mancanza di altri tipi certamente attribuibili al BM nel lotto di materiali editi da Salzani 1977 e la presenza di decorazioni a solcature ancora nel BF, p.e. a Mariconda sia nel livello inferiore che superiore (Salzani 1973: tavv. IV. 5, 6; XIII. 2) e a Villamarzana (Salzani, Consonni 2005: *passim*). Gli schemi decorativi dei due frammenti di biconico di Fabbrica dei Soci trovano però confronti solo in contesti del BM e non del BF.

Anche tra i reperti raccolti nelle ricognizioni di superficie del Gruppo AMPBV nei campi E 12-13 poco a sud dell'abitato di Fabbrica dei Soci sono stati segnalati pezzi del BM (Bagolan M., Vanzetti A. 1997, in *Le Terramare*: 360). Alla luce delle conoscenze attuali, non ritengo però propri del BM i due esemplari indicati in figura dagli Autori (Bagolan M., Vanzetti A. 1997, in *Le Terramare*: fig. 19b. 18, 19).

finora non intercettata o eventualmente una seconda necropoli o se piuttosto, come a Fondo Paviani, i pochi reperti di BM vadano ascritti a fasi di frequentazione precedenti la nascita del villaggio.

L'abbandono dell'abitato è stato posto al momento di passaggio al BF o all'inizio di questo periodo¹⁶². Tra i reperti editi pochi sono ascrivibili al BF ed è difficile valutare se essi indichino la prosecuzione dell'abitato del BR o una rioccupazione successiva. Si tratta di un frammento con decorazione a denti di lupo incisi, che riporta a un momento avanzato del BF, il motivo a treccia impresso sull'orlo di una tazza (Salzani L. 1988: fig. 9. 7, 4), la scodella troncoconica con orlo inflesso (Bagolan, Vanzetti 1997, in *Le Terramare*: fig. 197b. 17). Quest'ultima forma è presente fin dal livello inferiore di Mariconda di Melara (Salzani 1973: tav. I. 4).

Da ricordare la ceramica di tipo egeo: un frammento è stato datato al TE IIIC medio, un secondo consente solo una datazione generica al TE IIIB o C, dato lo stato di conservazione della decorazione (Bettelli, Vagnetti 1997: 617), altri due sono considerati di provenienza egea (Jones et All. 2002).

Sono infine presenti tre frammenti con decorazione di stile appenninico: in due casi con motivi a forellini (Salzani 1977: fig. 6. 3, 4) e in uno con motivo a nastro ondulato e puntini incrostato di pasta bianca, delimitato in alto da un linea cui forse ne corrispondeva una nella parte bassa ora, mancante (tav. 4.36: 7). Si distingue dai modelli peninsulari, attribuiti all'età appenninica¹⁶³, per l'uso dei puntini anziché dei semicerchi.

92. Canova, Castelnuovo Bariano (RO)

Tipo di sito: abitato con strutture perimetrali (argine e fossato verificati a terra)

Estensione: 2 ettari ca.

Posizione geomorfologica: su dosso fluviale in prossimità di un paleoalveo

Datazione proposta: BR 1?; BR 2

Bibliografia: Salzani 1986: 106-107; Balista C. et All. 1988, in QAV IV: 313 ss.; Belluzzo, Tirabassi 1996; Balista, De Guio 1997

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie, prospezioni di superficie del Gruppo AMPBV

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: l'argine è impostato sopra un livello antropico, quindi edificato dopo la prima fase dell'abitato.

Reperti indicativi e discussione: Sono editi pochi reperti del sito. Tra questi sono da segnalare una tazza emisferica con ansa a bastoncino a sezione circolare AS71A, da riferire al BR 2, e un'ansa con protome zoomorfa (Salzani 1986: tav. 3. 2, 1), per la quale non conosco buoni confronti e che si avvicina vagamente a una dell'abitato di Crosare di Bovolone (Belluzzo, Salzani 1998: 13, basso seconda da ds), datato al BR.

Non aggiunge informazioni lo spillone a testa globulare ossidato (Salzani 1986: tav. 3. 7), ascrivibile a tipi presenti nel BM e nel BR.

93. Marola, Castelnuovo Bariano (RO)

Tipo di sito: abitato arginato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: dosso (M. Cremaschi 2008)

¹⁶² Salzani 1977: 559; Belluzzo, Tirabassi 1996: 90-91; Bagolan M., Vanzetti A. 1997, in *Le Terramare*: 360.

¹⁶³ Cfr. Peroni 1959: 118, motivo 1 B datato all'età appenninica forse avanzata; Macchiarola 1987: 29 e 148, motivo 6 considerato di lunga durata.

Datazione proposta: da BM1 a BR
Bibliografia: Salzani 1986: 105-106
Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie
Documentazione consultata: bibliografia
Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc
Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: Il materiale edito presenta una rassegna di anse sopraelevate che si distribuiscono dal BM 1, cui va riferita l'ansa a ascia (Salzani 1986: tav. 2. 4), lungo tutto il BM testimoniato da diversi tipi di anse cornute (Salzani 1986: tav. 2. 3, 2, 1), fino al BR con la caratteristica associazione di cilindro-rette, tipo 7, e rostrate, tipo 6 e 9 (Salzani 1986: tav. 2. 6-8). L'assenza di tipi esclusivi di una sola fase non permette di precisare se la fine dell'abitato sia da porre nel BR1 o BR 2.

94. Frattesina, Fratta Polesine (RO)

Tipo di sito: abitato
Estensione: almeno 10 ettari
Posizione geomorfologica: su dossi di paleoalveo nella pianura olocenica (M. Cremaschi 2008)
Datazione proposta: dalla fine del BR 2 a BF e Fe
Bibliografia: Bellintani 1992 cui si rimanda per la bibliografia precedente; Arenoso Callipo, Bellintani 1994
Tipo di ritrovamento: Ritrovamenti di superficie nel 1967; saggio di scavo nel 1968; campagne di scavo dal 1974 al 1989 (dir. A.M. Bietti Sestieri)
Documentazione consultata: bibliografia
Ampiezza della documentazione sui reperti: per la fase 1: Bc¹⁶⁴
Dati sull'abitato: per la fase 1: nessuno

Reperti indicativi e discussione: Tra quanto edito, trovano buoni confronti con le produzioni del BR 2 le anse a bastoncino AS71, le scodelle con orlo a tesa TS21, l'ansa tubolare A1 (Arenoso Callipo, Bellintani 1994: fig. 22: 2,3,7; 5; 8). Il vaso con orlo a tesa V13 indica un momento terminale del BR 2 (Arenoso Callipo, Bellintani 1994: fig. 22. 6).

La ceramica di tipo egeo con caratteri tipologici cronologicamente significativi è stata attribuita al TE IIC finale (Bettelli, Vagnetti 1997: 617) o medio tardo (Bettelli, Seminario Padova, Seminario 7 maggio 2007).

95. Corte Precona, Campagna Seminario, Castelguglielmo (RO)

Tipo di sito: abitato arginato
Estensione: ignota
Posizione geomorfologica: su dosso, probabilmente collegato a un paleoalveo del Po
Datazione proposta: da BM3 a BR1
Bibliografia: Salzani 1998: 24
Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie

¹⁶⁴La documentazione dei reperti è stata classificata di tipo B (*documentazione da raccolta di superficie o da scavo che non ha accertato/elaborato la suddivisione in fasi cronologiche*) in quanto la fase 1 dell'abitato, quella che qui interessa, non è documentata in scavo ma riconosciuta tipologicamente tra i materiali conservati al Museo di Rovigo. Più in generale la suddivisione in 4 fasi del materiale edito di Frattesina è l'esito di uno studio tipologico dei reperti conservati al Museo di Rovigo. Benché le 4 fasi definite su base tipologica abbiano trovato riscontro nella campagna di scavo del 1989 (Bellintani 1992: 245-246), i reperti editi non sono quelli di scavo presentati contestualmente alla discussione della sequenza stratigrafica.

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: le anse sopraelevate sono distinguibili in due gruppi, il primo da ascrivere al BM 3, il secondo al BR. Il primo gruppo comprende un'ansa a espansione verticale, romboidale in visione laterale AS51D, un'ansa a corna tronche molto sviluppate e una a corna falcate AS43A (Salzani 1998: fig. 2. 13, 14, 18). L'ansa a piccole corna tronche (Salzani 1998: fig. 2. 15) è tipologicamente più antica.

Al secondo gruppo appartengono l'ansa cilindro-retta tipo 5 e le rostrate tipi 6 e 8 (Salzani 1998: fig. 2. 16, 17, 19-21). La mancanza nel sito dei tipi caratteristici del BR 2 (p.e. anse a bastoncino AS71 e a nastro nettamente sopraelevate AS61; labbri svasati V12) porta a datare queste anse entro la fine del BR 1.

Le forme delle tazze/scodelle sono genericamente ascrivibili al BM-R nella maggior parte dei casi. Si può solo rilevare che le carenate a parete rettilinea appena svasate, sono molto frequenti nel BM e una tazza a orlo piatto ingrossato TS22, rimanda invece a tipologie del BR (Salzani L. 1998: fig. 2. 4, 11, 12, 6).

96. Colombina, Gavello (RO)

Tipo di sito: abitato?

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su sponda di paleoalveo

Datazione proposta: BM3 o BR1

Bibliografia: Arenoso Callipo, Bellintani 1994

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: nessuno. La vicinanza con il sito di Larda, provvisto di strutture perimetrali, porta a chiedersi quale fosse il rapporto tra i due siti e in particolare se i reperti di Colombina vadano ascritti a attività extra sito dell'abitato di Larda o a un abitato autonomo.

Reperti indicativi e discussione: Mancano materiali che permettano un'attribuzione certa del ritrovamento al BM 3B o al BR 1. Sono propensa a datare al BR l'ansa ovale in visione laterale perché provvista di una marcata espansione verticale AS51C (Arenoso Callipo, Bellintani 1994: fig. 20.10), mentre l'ansa rostrata di tipo 8 (Arenoso Callipo, Bellintani 1994: fig. 20. 8) è stata datata al BM 3 e a tutto il BR (Ventura 2005-06).

97. Larda, Gavello (RO)

Tipo di sito: abitato forse provvisto di strutture di recinzione

Estensione: di forma ellittica con asse maggiore di 60-70 m

Posizione geomorfologica: su sponda di paleoalveo

Datazione proposta: da (BM) BR1

Bibliografia: Arenoso Callipo, Bellintani 1994; Peretto, Salzani 2004: 520-521

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie, sondaggio di scavo nel 1998-99 (dir. R. Peretto, L. Salzani)

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bb

Dati sull'abitato: È stata ipotizzata la presenza di un argine (costruito durante la seconda fase di vita del villaggio) e di un fossato perimetrali.

Il sondaggio di scavo ha individuato due fasi insediative: la più antica è provvista di strutture a terra, come indicano il fondo di capanna con pavimentazione in assi e tre focolari; la seconda è caratterizzata da un deposito cumuliforme che ha fatto pensare all'impianto di palafitte (Peretto, Salzani 2004).

Reperti indicativi e discussione: La fase più recente dello scavo è stata attribuita al BR 1 (Peretto, Salzani 2004): presenta infatti un'ansa cilindro-retta di tipo 3 e decorazioni a cordoni complesse. Alla fine del BM o al BR riporta il vaso a beccuccio (Peretto, Salzani 2004: 521. 5, 10, 11), mentre mancano i tipi propri del BR 2.

Tra i materiali dalle raccolte di superficie l'ansa rostrata di tipo 8 è stata datata al BM e BR (Ventura 2005-06), riportano al BR l'assenza di tazze carenate a favore di quelle a calotta, alcuni orli piatti V11 (Arenoso Callipo, Bellintani 1994: fig. 18. 5, 8, 11). Due anse sopraelevate sono di attribuzione tipologica problematica dato il loro stato di conservazione frammentario (Arenoso Callipo, Bellintani 1994: 21, fig. 19. 3-4). In area centro padana si collocherebbero tra le anse a corna tronche del BM 2. Qui però potrebbero meglio rientrare tra le anse a corna tronche con bottone AS45, già attestate nel sito tra i reperti di scavo della fase più recente (Peretto, Salzani 2004: 521. 12).

98. Castellar di Leppia, Lavagno (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: poco superiore a 15.000 mq (diam E-W 135 m, diam N-S 155 m)

Posizione geomorfologica: su dosso, al limite orientale del terrazzo formato dalla conoide antica dell'Adige

Datazione proposta: BR 1

Bibliografia: Salzani 1983: 31; Salzani L. 1983, in *Boll.MCStNatVR* 10: 518-520; AA. VV. 2000, in *QAV XVI*: 58-61; *CAV II* 1990: 49. 248

Tipo di ritrovamento: Recupero di materiali in seguito all'impianto di un vigneto, ricognizione di superficie, studio geomorfologico

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: Il rilievo naturale su cui sorse l'abitato sembra essere stato ulteriormente innalzato artificialmente. Si presenta quindi come una piattaforma rilevata sulla pianura circostante.

Reperti indicativi e discussione: Il sito è già stato datato al BR 1 (AA. VV. 2000: 61), fase cui infatti riporta l'associazione di anse cilindro-rette tipi 3, 5 e 10, tazze carenate a parete verticale rettilinea e vasi a profilo continuo con orlo arrotondato o assottigliato o, meno frequentemente, piatto V11 (Salzani L. 1983: fig. 2. 9, 10, 17, 21).

99. Monte Castejon, Colognola ai Colli (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su altura

Datazione proposta: BM 3/R1, BF

Bibliografia: Salzani 1983: 51-52

Tipo di ritrovamento: ritrovamenti occasionali a partire almeno dal 1881 e ripetute scoperte successive; sondaggi di scavo nel 1981-1982 eseguiti dalla SAL (dir. L. Salzani) hanno esplorato l'insediamento dell'età del Ferro. I materiali dell'età del Bronzo editi provengono da ritrovamenti di superficie del 1979.

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd

Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: Sono edite 4 anse cornute attribuibili al BM avanzato, l'esemplare piatto in visione laterale a ferro da stiro AS51CC (Salzani 1983: 52. 3) va riferito al BM 3B o al BR 1. Data l'assenza, fino a prova contraria, di una fase riferibile al BR 2 il materiale ascritto al BF indica una rioccupazione del sito dopo una fase di abbandono.

100. Monte Rocchetta, Soave (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su sommità

Datazione proposta: (BM) BR1

Bibliografia: Salzani 1976c; Salzani 1983: 38-40 cui si rimanda per la bibliografia precedente

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie, saggi di scavo (dir. F. Zorzi)

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd

Dati sull'abitato: La sommità del colle è circondata da un muro a secco *ritenuto di epoca antica* (Salzani 1983: 40).

Reperti indicativi e discussione: Il complesso dei reperti editi può essere attribuito al BR: lo indicano l'ansa cilindro-retta tipo 4, il vaso con cordoni decorato a tacche parallele e la mancanza di tazze carenate (Salzani 1983: 39. 10, 1). L'assenza dei tipi caratteristici del BR 2, permette di precisare la datazione al BR 1.

L'ansa a appendici coniche stondate è invece un tipo caratteristico del BM (Salzani 1983: 39. 7); con i dati attuali non si può stabilire se sia indizio di frequentazioni precedenti il BR o un attardamento tipologico.

101. Moraron fondo Panarotto, Zimella (VR)

Tipo di sito: abitato?

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su dosso (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: BR (Salzani 1990: 46)

Bibliografia: Salzani 1990:46

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bf

Reperti: Sono citate anse cilindro-rette, rostrate e lobate (Salzani 1990: 46).

102. Fondo Tiso, Zimella (VR)

Tipo di sito: abitato?

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su dosso di paleoalveo della pianura olocenica (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: BR (Salzani 1990: 46).

Bibliografia: Salzani 1990

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bf

Reperti: Sono citate anse cilindro-rette, ciotole emisferiche con orlo ingrossato e spigolo interno (Salzani 1990: 46).

103. S. Maria dei Ronchi fondo Dal Maso, Cologna Veneta (VR)

Tipo di sito: abitato?
Estensione: ignota
Posizione geomorfologica: non determinata
Datazione proposta: BR (Salzani 1990: 44)
Bibliografia: Salzani 1990
Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie
Documentazione consultata: bibliografia
Ampiezza della documentazione sui reperti: Bf
Reperti: Anse lunate e cilindro-rette (Salzani 1990: 44).

104. Baldaria, fondo Bertinato, Cologna Veneta (VR)

Tipo di sito: abitato?
Estensione: ignota
Posizione geomorfologica: su dosso
Datazione proposta: BR (Salzani 1990: 44)
Bibliografia: Salzani 1990
Tipo di ritrovamento: recupero di materiale in seguito a arature
Documentazione consultata: bibliografia
Ampiezza della documentazione sui reperti: Bf
Reperti: Sono citate anse cilindro-rette (Salzani 1990: 46).

105. Giavone fondo Fattori, Veronella (VR)

Tipo di sito: abitato?
Estensione: ignota
Posizione geomorfologica: Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008)
Datazione proposta: BR (da Salzani 1990: 44)
Bibliografia: Salzani 1990: 44
Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie
Documentazione consultata: bibliografia
Ampiezza della documentazione sui reperti: Bf
Reperti: Sono citate due anse lobate (Salzani 1990: 46).

106. Sabbionara, Veronella (VR)

Tipo di sito: abitato
Estensione: ca. 10 ettari (300 x 305 mq ca.)
Posizione geomorfologica: su dosso presso la confluenza dell'Alpone nell'Adige
Datazione proposta: BR 2
Bibliografia: Salzani L. 1988, in QAV IV, 1988: 257-9; Salzani 1990; Salzani 1990-91a; SALZANI 1993; Belluzzo G., Salzani L. 1997, in *Le Terramare*: 368-369
Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie, scavo della SAV nel 1989 (dir. L. Salzani)
Documentazione consultata: bibliografia
Ampiezza della documentazione sui reperti: Ab
Dati sull'abitato: Sono stati aperti due settori di scavo distanti 270 m l'uno dall'altro in una zona marginale dell'abitato.
Nel I settore i livelli antropici erano distrutti e si conservavano le strutture negative. I reperti editi provengono da una buca di 12 x 6 m, profonda 2 m; l'abbondante ceramica è stata restituita soprattutto dalle UUSS 27 e 34. Una delle US della sequenza stratigrafica che la riempiva è stata interpretata come possibile piano di calpestio.

Nel settore II è stata distinta una sequenza più alta ascrivibile al BF e una sottostante attribuita al BR costituita da US 104 che copre sia US 106, interpretata come piano d'uso, sia una serie di strutture negative. Le evidenze relative al BR sono state considerate pertinenti a una palizzata con strutture di fondazione alloggiare in buchi di palo e canaline (Salzani 1990-91a).

A poche centinaia di metri verso est è nota la necropoli di Desmontà, attiva nel BF.

Reperti indicativi e discussione: Il settore II indica un'unica fase d'uso attribuibile al BR 2 perché caratterizzata dall'associazione di anse cilindro rette tipo 5 e 8, a bastoncino AS71 (Salzani 1990-91a: fig. 19. 6, 10, 11), tazze a orlo ingrossato TS22, a tesa TS21, tazze con linee parallele sotto l'orlo indistinto TS31A (Salzani 1990-91a: figg. 20. 1, 3, 5, 19. 5) e vasi a profilo continuo con labbro svasato e innesto angolare alla parete V12 (Salzani L. 1990-91a: fig. 20. 4, 7). L'assenza di altre forme tipiche di questa fase e presenti nel settore I può essere dovuta alla quantità limitata di ceramica rinvenuta del II settore.

Il repertorio ceramico dal I settore è più ricco e comprende anche anse a corna di lumaca AS44, lobate tipo 1, rostrate tipi 7 e 8, le caratteristiche tazze carenate a corpo allungato TS13 var. 1 (Salzani 1990-91a: figg. 13. 5, 1-4; 7. 2, 3, 5, 8) oltre a tipi rappresentati da un solo esemplare come le maniglie orizzontali A3, la decorazione a bugne invadenti, i vasi a profilo articolato V2 e i coperchi (Salzani 1990-91a: figg. 13. 7; 12. 2, 5; 11. 5). La presenza di anse lobate-rostrate e di un elevato numero di tazze/scodelle a calotta differenziano l'associazione di tipi dell'US 27 da quella della sottostante US 34, trattandosi però di materiale proveniente dai livelli di riempimento di una buca non è possibile dare a questa osservazione valore cronologico.

Ancora da US 27 sono da segnalare una fibula ad arco di violino ritorto riferibile al BR, uno spillone a testa piriforme, avvicinato a diversi tipi in uso nel BR ma per il quale mancano confronti precisi, e una perla bianca in materiale vetroso (Salzani 1990-91a: fig. 21.18, 5, 3).

I reperti raccolti durante le ricerche di superficie ripetono in gran parte tipologie già note dallo scavo cui si aggiungono un'ansa a corna tronche con estremità a bottone AS45 e un'ansa falcata AS43A (Salzani 1990: 42. 10, 6). Nessuno dei due tipi è documentato in siti-guida del BR 2 nel territorio in esame. La loro presenza a Sabbionara, dove nell'area scavata è stato raggiunto lo sterile, senza incontrare livelli precedenti il BR 2, lascia aperte quindi diverse possibilità di interpretazione (occupazione di BR 1 in un'altra area del sito, occupazione del sito a partire da una fase di passaggio BR 1-BR 2, occasionale attardamento dei due tipi).

L. Salzani (Salzani 1990-91a) ha espresso cautamente la possibilità che i reperti del BF siano relativi a una fase avanzata di questo orizzonte e che quindi l'XI e inizio del X sec. corrispondano a uno iato insediativo, riservando tuttavia una verifica di questa ipotesi al proseguimento delle ricerche, verifica necessaria, dato il numero contenuto di reperti noti.

107. Beccacivetta di Coriano, Albaredo all'Adige (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su scarpata o su terrazzo dell'Adige (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: BR, BF

Bibliografia: Salzani L. 1977, in *Boll.MCStNatVR* IV: 637-641

Tipo di ritrovamento: recupero di materiali in seguito a uno scasso agricolo e raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd

Dati sull'abitato: dal sito provengono due gruppi di materiali, databili rispettivamente al BF e al BM-R, rinvenuti a circa 100 m di distanza l'uno dall'altro. I materiali sono pochi (soprattutto quelli del secondo gruppo) e non permettono di verificare una continuità tipo-cronologica tra i due gruppi che possa fare ipotizzare la persistenza dell'insediamento.

Reperti indicativi e discussione: Tra i reperti editi del secondo gruppo sono riferibili al BR un'ansa cilindro retta di tipo 8 e due vasi a profilo continuo con orlo piatto V11 (Salzani L. 1977: fig. 3. 3, 5), forme queste ultime più frequentemente in uso nel BR 2. Gli altri reperti sono di difficile datazione (Salzani L. 1977 fig. 3. 1) o rimangono in uso dalla fine del BM al BR.

n. sito	sito	prima fase	BM 3B	BR 1	BR 2	BR 2 finale	BF iniziale	BF solo bronzi
01	Ricengo			BM-R				
02	Castelleone di Regona			x?	x			
03	Cios Valt				x			
04	S. Caterina Tredossi	BM	x	x	x			
05	Ognissanti	BM 2	x	x	x			x

06	Castellaro del Vhò	BM 1-2	x	x	x			x
07	Molino della Pieve	BM 3A	x	x	x			
08	Valle Bugni	BM 2-3	x?	x	x	x		
09	Ca' de' Cessi	BM 2-3	x	x	x	x		
10	Sabbioneta	BM 2B-3	x	x	x			
11	Fossacaprara	BM 3A	x	x	x	x		
12	Bellaguarda	BM 3	x	x	x			
13	Ronchi Cantoni	BM 2A	x	x				
14	Casale Zaffanella	BM 2	x	x	x			
15	Cogozzo	BM 3A	x	x				
16	Iseo area ex Resinex	?			x	x		
17	Coccaglio				x		x?	
18	S. Anna	BA 2	x	x	x			
19	Brescia	BM 1	x	x	x	x		
20	Monte Peladolo	BM 2-3	x	x	x	x		
21	S. Martino di Gavardo	BA 2	x?					
22	Castrezzone				x	x	x	
23	Carzago				x			
24	Ponte S. Marco	BM 2/3	x	x	x	x	x	
25	Campo Chiusarino				x			
26	Milzanello di Leno				x	x		
27	Castellaro di Gattolengo	BM 1-2	x	x	x			x
28	Rassica di Castelfreddo	BM 1	x	x	x	x?		
29	Dossone di Caslmoro				x			
30	Chivichetto di Regona di Seniga	BM 3A	x	x?				
31	Lugana Vecchia				bronzi			
32	Maraschina				bronzi			
33	Pacengo Porto				bronzi poca ceramica			
34	Bor di Pacengo				bronzi			
35	Cisano				bronzi			
36	Garda				bronzi			
37	Lavagnone	BA 1	x	x	x			
38	Castiglione delle Siviere		x					
39	Cataragna				bronzi			
40	Barche di Solferino				bronzi			
41	Bande di Cavriana				?			
42	Monte Lonato	BM?			x	x?		
43	Castellaro Lagusello	BM 1	?	?	x	x		x
44	Isolone del Mincio	BA	x	x	x			x
45	S. Martino di Gusnago	BM 2	x	x				
46	Villa Cappella	BM 2A	x	x?				x
n. sito	sito	prima fase	BM 3B	BR 1	BR 2	BR 2 finale	BF iniziale	BF solo bronzi
47	Solarolo di Goito	BM2B-3A	?	?	x	x?		
48	Bellanda	BM 2A	x	x?				
49	Corte Sacchina di Castellucchio	BM 2A	x?	x?				
50	Corte Camerlenga	BM 2-3	x	x?				

51	Casatico di Marcaria	BM 2	x					
52	Possioncella-Lanzoni	BM 2B	x	x?				
53	Corte Castiglione	BA 2	x	x	x			
54	Avalli di Sotto- Sacca- Barbieri	BA 2	x	x?				
55	Fondo Lovanio			x	x			
56	Prestinari	BA 2	x	x				
57	Fornasotto	BM 1	x	x				
58	Cimitero di Bigarello	BA 2-M 1	x					
59	Castellazzo della Garolda				x			
60	S. Andrea di Incaffi	BM 1	x?					
61	Montindon				x	x	x	
62	Bussolengo		x	x?				
63	Custoza	BM 2?			x	x		
64	Ortigara di Grezzano	BM 2-3	x		BR			
65	Marcegaglia			BM3B-R1				
66	Feniletto di Vallese			x				
67	Corte Vivaro	BM 1	x	x ?				
68	Mulino Giarella	BM 2A	x	x				
69	Crosare di Bovolone	BM 3?	?	?	x			
70	Erbé	BM 2	x	x	x	x?		
71	Palù				x	x?		
72	S. Zeno	BM 2/3		BM3B-R1				
73	Cavalzara				x	x		
74	Perteghelle di Cerea	BM 2A	x	x				
75	Terranegra			x	x	x		
76	Tombola di Cerea	BM 2	x	x				
77	Aselogna	BM 3	x	x	x			
78	Castel di Maccacari			x				
79	Coron di Maccacari	BM 2-3	x					
80	Nogara	BM 2	x	x				
81	Cop Roman	BM 2-3			x			
82	Finilone	BM 2/3	x		BR			
83	Finilone Valle	BA	x		BR			
84	Mazzagatta	BA2-M1	x	x	x			
85	Isola Boschina	BM 1	x	x?				
86	Lovara			?	x	x		
87	Fondo Paviani	BM 2A	x	x	x	x	x	
88	Venezianuova				x			
89	Stanghelletti	BM 2	x	x?				
90	Castello del Tartaro	BM 2/3	x	x	x	x?		
91	Fabbrica dei Soci	BM 2/3	x	x	x	x	x?	
92	Canova			x?	x			
93	Marola	BM 1	x	x				
94	Frattesina				x	x	x	
n. sito	sito	prima fase	BM 3B	BR 1	BR 2	BR 2 finale	BF iniziale	BF solo bronzi
95	Casteguglielmo		x	x				
96	Colombina di Gavello			BM3B-R1				
97	Larda di Gavello			x				
98	Castellar di Leppia			x				
99	Monte Castejon			BM3B-R1				

100	Monte Rocchetta			x				
101	Moraron			BR				
102	Fondo Tiso			BR				
103	S. Maria dei Ronchi			BR				
104	Fondo Bertinato			BR				
105	Giavone			BR				
106	Sabbionara di Veronella				x	x	x	
107	Beccacivetta di Coriano			BR				

Tabella 4. 3. Elenco dei siti esaminati e proposta di attribuzione cronologica

CAPITOLO 5

L' OCCUPAZIONE DEL TERRITORIO TRA LA FINE DEL BM E L' INIZIO DEL BF

Criteri di compilazione delle carte di distribuzione

La compilazione delle carte di distribuzione utilizza una base cartografica in cui compaiono i siti esaminati con il numero corrispondente del catalogo (cap. 4). Un cerchio pieno evidenzia i siti attivi nella fase data.

Per le fasi BM 3B, BR 1, BR 2 sono presentate due o più carte di distribuzione: nella prima (carta di distribuzione completa) sono evidenziati sia i siti in cui la fase in esame è accertata sia quelli in cui è incerta, nella seconda (carta di distribuzione elaborata) sono riportati i siti ritenuti attivi in quella fase in base a considerazioni esplicitate nel commento alla carta stessa o nel cap. 4. L' esame delle modificazioni insediative nell' arco di tempo tra il BM 3B e il BR 1 risente delle incertezze dovute alle difficoltà, discusse nel cap. 1, di datare puntualmente la ceramica di questi orizzonti. Ho ritenuto opportuno evidenziare tali problemi presentando due elaborazioni delle carte di distribuzione del BR 1: una in cui sono inseriti, una in cui sono esclusi i siti datati BM 3B /BR 1 o attivi nel BM e solo dubitativamente nel BR.

Le carte di distribuzione elaborate sono alla base delle considerazioni proposte sulla modificazione dell' occupazione del territorio dalla fine del BM alla fine del BR.

Ho ritenuto opportuno inserire una cartina con i siti del BF iniziale (tav. 5.5: 1)¹⁶⁵, per valutare, almeno in linea di massima, le variazioni che si verificano in questa fase.

In alcuni siti una o più fasi sono attestate da uno o pochissimi oggetti in bronzo, che possono essere interpretati come gli unici materiali documentati di una fase d' abitato oppure come esiti della frequentazione sporadica in antico di un' area d' abitato ormai abbandonata.

Nessuna delle due ipotesi ha maggiori possibilità di veridicità dell' altra. Con una scelta dunque arbitraria, non sono qui segnalati i siti documentati solo da uno o

¹⁶⁵ Ricordo che per compilare questa carta sono stati impiegati come indicatori cronologici i tipi 38-40 di Leonardi (Leonardi 1979), le tesse senza ispessimento al raccordo con la parete, le fibule a arco di violino rialzato. Per riferimenti più ampi si veda il cap. 1.

pochi oggetti di bronzo. Si tratta di alcune palafitte del Garda per il BM e BR¹⁶⁶ e di diversi abitati della pianura lombarda¹⁶⁷ per il BF.

Non sono stati evidenziati sulle carte anche i siti dell'anfiteatro morenico del Garda, la cui vita come insediamenti alla fine del BM e nel BR è incerta¹⁶⁸.

I limiti

La documentazione disponibile pone due limiti principali alle considerazioni sulla distribuzione dell'insediamento nelle diverse fasi.

In primo luogo le ricerche sul territorio in esame volte all'individuazione di abitati dell'età del Bronzo non sono sistematiche¹⁶⁹ e sono condotte con intensità diversa a seconda delle aree. La distribuzione dei siti presentata, influenzata in misura non quantificabile da questi fattori, può essere dunque considerata approssimativamente indicativa della realtà antica ma non un preciso rilevamento.

Il secondo limite riguarda le dimensioni degli abitati. Esse sono note solo per circa un terzo dei casi (33, 6 %), sono calcolate in base a criteri diversi da diversi Autori¹⁷⁰ e sono da considerare relative a una fase dell'abitato del quale non è però possibile rilevare eventuali ampliamenti o contrazioni.

In assenza di buone informazioni sulle dimensioni di villaggi, manca la base documentaria per proporre ipotesi sostenibili su variazioni demografiche quantitative, che potrebbero essere particolarmente interessanti per il passaggio BR 1-BR 2, e per valutare possibili fenomeni di gerarchia degli insediamenti.

La distribuzione degli insediamenti: i dati

Osservate in successione, le cartine (tavv. 5.2: 2; 5.3; 5.4) indicano una modesta variazione nel numero dei siti occupati tra il BM 3 e il BR 2. Si nota però un'occupazione pressoché uniforme del territorio nel BM 3B e un progressivo rarefarsi degli abitati di pianura nell'area tra Tione e Chiese che esalta la stabilità insediativa dell'area tra Po e Oglio e delle Valli Grandi Veronesi.

Scendendo nel dettaglio in questo arco di tempo, la cesura maggiore nel numero degli abitati si registra nel passaggio dal BM 3B, quando sono cartografati 57 siti (tav. 5.2: 2), al BR 1, quando sono cartografati 46 siti (tav. 5.3: 2), con 21 abbandoni e 10 nuove fondazioni che interessano principalmente la fascia centrale del territorio in esame¹⁷¹.

Gli abbandoni sono attribuibili solo in piccola parte al concentrarsi della popolazione in abitati di dimensioni maggiori¹⁷²; negli altri casi non è verificabile se

¹⁶⁶ 31. Lugana Vecchia, 32. Maraschina, 33. Porto di Pacengo, 33. Bor di Pacengo, 26. Garda.

¹⁶⁷ 5. Ognissanti, 6. Castellaro del Vhò, 17. Castellaro di Gottolengo, 43. Castellaro Lagusello; 44. Isolone del Mincio, 46. Villa Cappella.

¹⁶⁸ 39. Cataragna; 40. Barche di Solforino; 41. Bande di Cavriana; per la discussione si rimanda al cap. 4.

¹⁶⁹ Fanno eccezione il territorio di Roverbella e quello dell'Osone (cfr. cap. 4), di cui sono edite le prospezioni di superficie, e alcune aree della pianura veronese, in parte edite (Belluzzo, Tirabassi 1996).

¹⁷⁰ P. e. se sono presenti (e riconosciute) le strutture di recinzione viene considerata la superficie da esse racchiusa, altrimenti viene calcolata l'area di dispersione dei reperti in superficie (che rispecchia però non solo l'estensione dell'abitato sepolto ma anche gli spostamenti di terra effettuati per livellare i campi) o l'area definita congiungendo i diversi punti di ritrovamento segnalati negli anni.

¹⁷¹ Il conteggio necessiterebbe di una correzione statistica in quanto sulla carta del BR 1 non sono indicati i siti datati genericamente al BR, alcuni dei quali possono essere stati già attivi nel BR 1.

¹⁷² È il caso di 52. Buscoldo, Possioncella-Lanzoni e 54. Buscoldo, Sacca-Barberi la cui popolazione può essere confluita nel vicino abitato di 53. Corte Castiglione; la scarsa conoscenza di 45. S. Martino di Gusnago e la datazione problematica dell'abbandono di 46. Villa Cappella e 48. Bellanda, impediscono di valutare se anche in questa zona gli abitanti di più villaggi si siano riuniti in uno di dimensioni maggiori.

e in che misura vadano piuttosto riferiti a un calo demografico, non conoscendo l'eventuale variazione delle dimensioni di villaggi nel corso del tempo.

Nel resto del territorio i cambiamenti nel numero degli abitati sono molto modesti¹⁷³. Su tutta l'area indagata non si notano invece variazioni nelle scelte ambientali, rimanendo costante il rapporto tra il numero degli insediamenti della fascia pedecollinare e della pianura. Ne deriva l'immagine di sostanziale stabilità, con un leggero calo nella densità insediativa che interessa soprattutto l'area compresa tra il Tione-Tartaro e il Chiese (tav. 5. 3: 2).

A differenza del passaggio BM 3-BR 1, il passaggio al BR 2 è segnato, oltre che da un cambiamento del repertorio ceramico, da modificazioni nel quadro insediativo.

Benché il numero totale degli insediamenti non subisca sensibili variazioni con 46 siti cartografati nel BR 1 (tav. 5.3: 2) e 53 nel BR 2 (tav. 5.4: 1), si registrano numerosi abbandoni e nuove fondazioni.

Gli abbandoni, rari lungo il confine settentrionale dell'area indagata¹⁷⁴, sono prevalentemente in pianura e interessano anche siti di lunga vita¹⁷⁵, le nuove fondazioni si registrano in pianura, lungo la fascia pedecollinare, in prossimità del confine occidentale¹⁷⁶; molte di esse vivranno solo per una fase¹⁷⁷.

Nel quadro complessivo le modificazioni rilevate nel BR 2 si traducono con una variazione delle scelte insediative che tendono a abbandonare la pianura fino ad allora occupata a favore della fascia pedecollinare o di altre aree di pianura fino allora poco insediate.

Con il passaggio al BR 2 finale il numero degli insediamenti si riduce drasticamente a meno della metà (tav. 5.4. 2). In pianura "tengono" solo alcuni siti dell'area di Viadana e Sabbioneta¹⁷⁸ e delle Valli Grandi Veronesi¹⁷⁹; altre aree sono abbandonate, come il Cremonese e buona parte dell'area tra Tartaro e Chiese, o debolmente insediate. Più a nord invece, allo sbocco di ogni valle, sono attivi uno o due abitati: Iseo a sud del lago poco lontano dall'emissione dell'Oglio, Brescia e Monte Peladolo vicino al Mella, Castrezzone e Ponte S. Marco sul Chiese, Montindon sull'Adige.

¹⁷³ Cessa la frequentazione di 38. Castiglione delle Siviere; a 99. Monte Castejon sembrano sostituirsi 98. Castellar di Leppia e 100. Monte Rocchetta. Nel primo caso il dato è poco significativo poiché questo sito è documentato solo da un pozzetto che non consente di valutare il suo ruolo territoriale; l'avvicinarsi dei siti pedecollinari si pone nell'ambito delle modificazioni insediative legate a fattori strettamente locali. Nella parte meridionale andrà interpretato alla luce di nuove ricerche sul campo il rapporto tra 96. Colombina e 97. Larda di Gavello.

¹⁷⁴ Si tratta di 98. Castellar di Leppia e 100. Monte Rocchetta.

¹⁷⁵ 13. Ronchi Cantoni, 15. Cogozzo; 45. S. Martino di Gusnago, 56. Prestinari, 57. Fornasotto, 66. Feniletto, 68. Mulino Giarella, 74. Perteghelle, 78. Castel di Maccacari, 80. Mulino di Sotto di Nogara, 97. Larda di Gavello. Ronchi Cantoni, Fornasotto, Perteghelle e Mulino di Sotto di Nogara sono siti di lunga durata. Non è chiaro se 76. Tombola di Cerea sia abbandonata o continui nel BR 2.

¹⁷⁶ Le nuove fondazioni in pianura sono 25. Carpendolo, 26. Leno, 59. Castellazzo della Garolda, 71. Palù, 73. Cavalzara, 88. Venezianuova; 94. Frattesina, 106. Sabbionara, 107. Beccacivetta di Coriano. Frattesina è qui inserita nonostante attualmente non sia possibile stabilire se sia sorta nel BR 2 o nel BR 2 finale. Lungo il confine occidentale 2. Castelleone è forse sorta già nel BR 1, mentre 3. Cios Valt è di nuova fondazione; ai piedi delle colline sorgono: 17 Coccaglio, 22. Castrezzone, 23. Carzago, 61 Montindon. Sembrano rioccupati dopo un periodo di abbandono: 43. Castellaro Lagusello, 81. Cop Roman. Non è chiaro se 16. Iseo, 42. Monte Lonato, 69. Crosare, 86. Lovara e 106. Sabbionara siano stati occupati prima del BR 2.

¹⁷⁷ 3. Cios Valt, 22. Castrezzone, 23 Carzago, 25. Carpendolo, 59. Castellazzo della Garolda, 88. Venezianuova, 107. Beccacivetta.

¹⁷⁸ Siti di: 8. Valle Bugni, 9. Ca'de'Cessi e 11. Fossacaprara.

¹⁷⁹ Siti di: 75. Terranegra, 86. Lovara, 87. Fondo Paviani, 91. Fabbrica dei Soci, forse 90. Castello del Tartaro.

All'inizio del BF la densità degli insediamenti si riduce al minimo (tav. 5.5: 1). Gli abitati che continuano dalla fase precedente sono pochissimi¹⁸⁰ e spesso vengono abbandonati in un momento non avanzato del BF¹⁸¹, mentre le poche nuove fondazioni continueranno fino allo scorcio del BF o oltre. Tra gli abitati già attivi nel BR solo Frattesina arriva fino all'inizio dell'età del Ferro.

Durante e dopo la crisi, la zona delle Valli Grandi Veronesi e il suo circondario svolgono un ruolo fondamentale di cerniera nella conservazione e trasmissione della tradizione culturale: qui infatti convivono siti –come Fondo Paviani e Fabbrica dei Soci- che hanno alle spalle la lunga esperienza dell'età del BR ma che si esauriranno ben presto con passaggio al BF (è forse il caso di Fabbrica dei Soci) o poco dopo l'inizio del periodo, e siti da poco attivi, come Frattesina, o di nuova fondazione come Mariconda e Montagnana che continueranno invece nel BF.

Le fasi della crisi

Per leggere in sequenza le osservazioni presentate, il punto di osservazione migliore è quello di arrivo con lo sguardo volto all'indietro: esso ci permette di ricostruire, per segmenti, le tappe della crisi e di osservare reazioni diverse a seconda delle aree di insediamento.

Della fase più drammatica siamo in grado di fissare due momenti: (procedendo a ritroso) il passaggio al BF e il passaggio al BR 2 finale, entrambi segnati da una riduzione sbalorditiva del numero degli abitati.

Ma già le modificazioni che si verificano con l'inizio del BR 2, quando non solo muoiono e nascono molti siti ma molti dei nuovi scelgono di stabilirsi al di fuori della parte centrale della pianura, che fin dal BM era stata la zona d'elezione, riflettono una destabilizzazione¹⁸². Di questa non conosciamo però la ragione. A questo punto è lecito domandarsi se la riduzione del numero degli abitati nel BR 1 rispetto al BM 3 non esprima i primi deboli sintomi della crisi che prenderà corpo più tardi. Per rispondere a questa domanda un contributo fondamentale può derivare dalla ricerca sul campo volta a riconoscere i siti attivi in ogni fase e il variare delle loro dimensioni.

L'organizzazione degli abitati sul territorio

Un'analisi affidabile sull'organizzazione degli abitati nel territorio è preclusa dal tipo di documentazione disponibile cui si è accennato più sopra. Anche per le aree meglio battute dalle prospezioni di superficie, sconsigliano considerazioni definitive le incertezze sul calcolo delle dimensioni degli abitati antichi e l'estensione delle

¹⁸⁰ In Lombardia solo Ponte S. Marco; è in corso di studio da parte di M. Cupitò il materiale di Goito, sito che in letteratura viene considerato attivo nel BF, con possibili precedenti nel BR.

¹⁸¹ Montindon, Fabbrica dei Soci e Fondo Paviani. A Sabbionara non è chiaro se le scarse evidenze di BF restituite dall'abitato siano da porre in continuità con la necropoli di Desmontà o se questa indichi una rioccupazione dell'area dopo una fase di abbandono (Salzani 1990-91a).

¹⁸² Questa lettura trova corrispondenza nell'analisi di Bagolan, Leonardi che vedono tre momenti nelle modificazioni del popolamento in Veneto alla fine del BR e all'inizio del BF: la prima delle quali con cambiamenti di varia natura e un calo degli insediamenti (BR evoluto), le due successive (BF 1, BF 2) con forte riduzione degli insediamenti che diminuiscono del 50% in ogni fase (Bagolan, Leonardi 2000: 21-23). Non trova invece corrispondenza parte della sequenza cronologica. Come si vede dal confronto delle due tabelle (Bagolan, Leonardi 2000: figg. 6 a-b, qui tabella 4. 3) c'è una sostanziale coincidenza per i siti attribuiti al BR 2, ma non per quelli attribuiti alla fase successiva. Secondo le proposte cronologiche avanzate al cap. 1, ho inserito alcuni dei siti ascritti al BF 1 da Bagolan, Leonardi al BR 2 finale (p. e. Terranegra, Cavalzara) e altri al BF iniziale (p.e. Casalmoro, Mariconda strato inferiore).

aree indagate, che si limitano alla porzione prossima alle rive dei paleovalvei ma non si estendono di molto ai loro lati.

Ho ritenuto tuttavia opportuno proporre alcune osservazioni (che andranno quindi considerate ipotesi di lavoro da sottoporre a verifica con controlli sul campo) valutando in primo luogo la possibilità di riconoscere anche a nord del Po i sistemi territoriali individuati per la fase fine BM-inizio BR nel territorio terramaricolo a sud del fiume (Cardarelli 1997: 656-658).

Qui sono stati distinti sostanzialmente due modelli nella disposizione degli abitati. Il primo (sistema gerarchico) in cui un abitato di grandi dimensioni è circondato da abitati piccoli che distano tra loro 6/8 chilometri, il secondo (confederazione) in cui sono scarsi gli abitati piccoli mentre sono frequenti quelli di grandi dimensioni che distano l'uno dall'altro 3-5 chilometri.

A questo secondo sistema sono state riferite le Valli Grandi Veronesi con i villaggi arginati grandi o medio-grandi di Castello del Tartaro, Fabbrica dei Soci, Fondo Paviani, cui si può aggiungere Lovara. In nessun'altra zona del territorio in esame risulta ad oggi una concentrazione di abitati grandi.

Un'organizzazione di tipo gerarchico potrebbe essere riconosciuta nell'area tra l'ansa del Po di Viadana e l'Oglio. Sabbioneta (n. 10), abitato grande, e Bellaguarda (n. 12), medio-grande o grande, distano circa 6 km; gli altri villaggi, piccoli (14. Casale Zaffanella, 15. Cogozzo) o medio-piccoli (9. Ca'de'Cessi) e altri due di dimensione ignota (11. Fossacaprara e 13. Ronchi Cantoni) distano dai maggiori 5-8 Km (tav. 5.5: 2).

Indagando le dimensioni degli abitati e le loro fasi di frequentazione, andrebbe verificato se anche Sabbionara di Veronella (n. 106), abitato grande, sia legata ai vicini siti di Moraron, Fondo Tiso, S. Maria dei Ronchi, Fondo Bertinato e Giavone (nn. 101-105) da un rapporto gerarchico.

Lo stesso vale per la zona lungo l'Osone, dove si concentrano otto siti di dimensioni diverse¹⁸³, distanti tra loro dai 2 ai 5 km. I due maggiori sembrano Villa Cappella (dimensioni ipotizzate: 10 ettari) e Solarolo di Goito (dimensioni ipotizzate 6-7 ettari), ma sia su di essi che sugli altri vicini le informazioni sono imprecise¹⁸⁴.

La situazione nella zona di Roverbella e in quella tra Buscoldo e Borgoforte è forse differente. Nella zona di Roverbella alla fine BM-inizio BR sono documentati due abitati, distanti tra loro circa 3 chilometri (Baioni, Seragnoli 1998): Prestinari, esteso poco più di un ettaro, di cui forse il vicino sito P8 indica un ampliamento in questo periodo, e Fornasotto di quattro ettari. Quest'ultimo, a differenza di Prestinari, ha restituito numerosi materiali relativi alla produzione metallurgica e in osso-corno.

Tra Buscoldo e Borgoforte (Anghinelli, Anghinelli 2001), Fondo Castiglione (n. 53) è l'abitato più grande (poco più di 6 ha) e di vita più lunga. Fino al BM 3B o all'inizio del BR 1 è affiancato da altri due siti, uno di 2 ettari, l'altro inferiore all

¹⁸³ 45. S. Martino di Gusnago (ca. 5000 mq), 46. Villa Cappella (10 ettari), 47 Solarolo (6-7 ettari); 48. Bellanda (1 ettaro ca.), 49. Corte Sacchina (3500 mq); 50. Corte Camerlenga (estensione ignota).

¹⁸⁴ Per il dettaglio dei dati si rimanda alla presentazione dei siti (cap. 4). Qui riassumo i problemi aperti: l'estensione di 10 ettari di Villa Cappella, risulta dalla distribuzione delle raccolte di superficie, andrebbe verificato che esse si riferiscano a un unico abitato; quella di Solarolo corrisponde alla somma delle superfici delle due aree da cui emergono reperti; non è però ancora chiaro se esse indichino un solo abitato di dimensioni medio-grandi o lo spostamento di un abitato più piccolo; a S. Martino di Gusnago i reperti sono stati trovati in una canalina rinascimentale e in una buca, dati insufficienti per valutare la natura del sito e la sua estensione; anche l'estensione della superficie di dispersione dei reperti (3500 mq) raccolti a Corte Sacchina e la loro modestia numerica porta a chiedersi se si tratti di un abitato o di un'area di frequentazione esterna ai villaggi veri e propri.

´ettaro, da cui dista rispettivamente 500 m e 2, 5 Km¹⁸⁵. All´inizio o nel corso del BR 1 i due siti minori sono abbandonati e ne viene fondato uno inferiore all´ettaro a Fondo Lovanio (n. 55) che dista circa 4 km da Forte Castiglione.

In entrambe le aree il basso numero degli abitati, nessuno dei quali di grandi dimensioni, impedisce di riconoscere un sistema gerarchico e una confederazione. Sono possibili due ipotesi: a) l´area indagata, essendo limitata, ha intercettato solo parte di un sistema insediativo. La superficie battuta intorno a Fornasotto e Prestinari copre infatti un raggio di 3-4 km e quella lungo il Fossaviva-Roncocorrente ha indagato le sponde del paleoalveo. In nessuno dei due casi è stato raggiunto il raggio di 6-8, distanza che separa tra loro gli abitati di un sistema gerarchico in Emilia. b) Nelle due aree in questione l´insediamento non è ancora strutturato in un sistema complesso. Alcuni caratteri potrebbero suggerire al massimo un´incipiente gerarchizzazione: nella zona di Roverbella le dimensioni maggiori e la concentrazione di attività specializzate al Fornasotto rispetto a Prestinari, lungo il Fossaviva-Roncocorrente le dimensioni maggiori e la stabilità insediativa di Fondo Castiglione rispetto agli altri siti.

Ancora diverso appare l´insediamento nel Cremonese e nella Bassa Bresciana. Qui mancano prospezioni di superficie sistematiche su ampie aree ma in qualche zona (come il Piadense, o l´area di Remedello) c´è una certa attenzione degli appassionati locali su quanto viene portato in superficie nei campi. E´quindi probabile che i siti noti restituiscano un´immagine non troppo lontana dalla realtà della fine BM-inizi BR. Se così fosse, l´insediamento di quest´area sarebbe per abitati isolati, di dimensioni varie, distanti fra loro tra i 12 e i 18 km¹⁸⁶.

Sembra invece prematuro proporre un esame territoriale sui siti pedecollinari, per molti dei quali le informazioni sulle dimensioni, sulle strutture interne dell´abitato e sulle fasi di frequentazione mancano o sono scarse.

Da quanto esposto (e da sottoporre a verifica), sembra che non tutto il territorio in esame fosse organizzato nello stesso modo e che anche il grado di complessità organizzativa variasse a seconda delle zone, raggiungendo i gradi maggiori nell´area tra l´ansa del Po di Viadana e l´Oglio (sistema occidentale), dove vigeva forse un sistema gerarchico, e nelle Valli Grandi Veronesi (sistema orientale), a struttura confederale. Che ciascuna di queste due aree non solo costituisse un sistema territoriale-amministrativo, ma fosse particolarmente coesa al suo interno dal punto di vista culturale sembra indiziato dall´uniformità delle produzioni ceramiche¹⁸⁷.

Queste due aree sono accomunate da altri caratteri: 1) la stabilità di insediamento all´interno degli stessi siti¹⁸⁸; esse comprendono infatti cinque dei sette abitati attivi per tutto il periodo qui esaminato, incluso il BR 2 finale: l´una Ca´de´Cessi e Fossacaprara¹⁸⁹, l´altra Castello del Tartaro, Fabbrica dei Soci e Fondo Paviani; 2) la densità di abitati; 3) la frequenza di abitati di dimensioni grandi o medio grandi (tav. 5.5: 2); 4) l´apertura ai contatti con l´esterno testimoniata dal repertorio delle anse cilindrorette, lobate e rostrate, dall´ambra e dalla ceramica di tipo miceneo nelle

¹⁸⁵ Si tratta dei siti tra i fondi 52. Possioncella e Lanzoni e nel 54. fondo Sacca-Barberi.

¹⁸⁶ Si vedano 4. S. Caterina Tredossi, 5. Ognissanti, 6. Castellaro del Vhò, 27. Castellaro di Gottolengo, 28. Rassica di Castelgoffredo; 30 Regona.

¹⁸⁷ Cfr. cap. 3.

¹⁸⁸ Questo le distingue da altre zone, p.e. quella del Tione-Tartaro, insediata per tutto il periodo esaminato ma con un avvicinarsi di villaggi.

¹⁸⁹ Se Sabbioneta era il centro maggiore di questo sistema insediativo, ci si aspetterebbe che esso, prima degli altri, dovesse avere una continuità insediativa fino al BR 2 finale. Devo però ricordare a proposito che il numero dei reperti a me noti di Sabbioneta e Casale Zaffanella è decisamente inferiore a quello di Ca´de´Cessi e Fossacaprara. Quindi non posso escludere che l´assenza in quei due siti di tipi del BR 2 finale sia dovuto a una lacuna documentaria.

Valli Grandi e dalle anse sopraelevate comuni al repertorio sub-appenninico in entrambe le aree.

Questi attributi distinguono le due aree dal resto del territorio e le connotano come forti dal punto di vista economico e organizzativo: dunque, non a caso, rimangono occupate –seppure a densità decisamente inferiore- fino a quando la crisi è al culmine. Anzi l'area delle Valli Grandi sarà in grado addirittura di superarla.

Nel gruppo settentrionale anche a Brescia e Monte Peladolo (nn. 19-20), fondati rispettivamente nel BM 1 e nel BM 2 o 3, si rileva stabilità di insediamento e si può parlare di una certa densità abitativa – benché più modesta rispetto alla pianura data la geomorfologia prossima ai rilievi- vista la durata del vicino sito di S. Anna (n. 18) oltre che dei citati Brescia e Monte Peladolo.

Mancano invece informazioni sulle dimensioni degli abitati.

La scarsità dei materiali non permette inoltre di verificare l'eventuale uniformità delle produzioni né di riconoscere altri indicatori di un'economia e capacità organizzativa particolarmente forti, caratteri che non stupirebbero, almeno a Brescia, vista la storia della città che si dipana fino ad oggi pressoché senza cesure; forse tuttavia non erano i mezzi indispensabili ai siti pedecollinari per superare la grande crisi, la cui drammaticità si fece sentire soprattutto in pianura.

CAPITOLO 6

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE E PROBLEMI APERTI

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Alla luce dei dati emersi dalla ricerca è possibile riconsiderare il peso che hanno rivestito nel territorio in esame alcune delle cause già proposte in letteratura per spiegare la fine della cultura palafitticolo-terramaricola.

Cause esterne. Il rapporto con la c.d. crisi del 1200

La definizione della fase BR 2 finale rende più graduale ai nostri occhi l'abbandono degli abitati palafitticolo-terramaricoli. Per quanto riguarda l'area a nord del Po, si notano infatti tre fasi principali del processo in pianura: una meno consistente e accompagnata dall'aumento degli insediamenti pedecollinari all'inizio del BR 2, una decisamente più massiccia col passaggio al BR 2 finale, una altrettanto forte accompagnata dalla nascita di nuovi insediamenti e da un nuovo modello distributivo degli insediamenti all'inizio del BF.

La gradualità del fenomeno, evidente attraverso un maggiore dettaglio della cronologia relativa, non è quantificabile per ora in anni, mancando i dati della cronologia assoluta. Essa parla però a sfavore dell'ipotesi di invasioni dall'esterno correlate con l'ondata di distruzioni verificatesi poco dopo il 1200 a.C. nel mondo miceneo e nel Vicino Oriente. La "catastrofe" che interessa in quegli anni l'Egeo e il Mediterraneo orientale sembra infatti un fenomeno estremamente rapido.

Un altro dato contrario a questa ipotesi deriva dalle proposte di cronologia comparata tra la Grecia e l'Italia avanzate da R. Jung (2006). Il lavoro si basa sulla presenza di ceramica micenea in contesti datati dell'Italia meridionale e di prodotti tipici dell'area italiana nell'area greca. Poiché la ceramica micenea e l'Italia meridionale non sono il mio campo di studio specialistico, non dispongo di mezzi

sufficienti per valutare personalmente la correttezza delle comparazioni proposte. I colleghi specialisti¹⁹⁰ considerano il lavoro sostanzialmente valido.

I punti che qui interessano sono le correlazioni:

Grecia	Italia
TE IIIB (SH IIIB) inizio TE IIIC antico (SH IIIC Früh)	BR 1 (JBZ 1)
fine TE IIIC antico (SH IIIC Früh) TE IIIC evoluto (SH IIIC Entwickelt) inizio TE IIIC avanzato (SH IIIC Forgeschritten)	BR 2 (JBZ 2)

La distruzione dei palazzi micenei, che segna il passaggio TE IIIB-TE IIIC, si pone alla fine del BR 1. Essa si verifica quindi ben prima della scomparsa della cultura palafitticolo-terramaricola e dunque, per motivi cronologici, non possiamo invocare la stessa causa a spiegazione dei due avvenimenti.

Ciò non significa vederli come due fenomeni affatto indipendenti, è chiaro invece che essi contribuiscono a dipingere lo sfondo di un clima diffuso di crisi di cui vanno messe a fuoco e differenziate le ragioni. Come conseguenza del lavoro di Jung, andrà anche valutato che la c.d. “crisi del 1200” nel Mediterraneo orientale risulta pressoché contemporanea o poco anteriore all’inizio del declino del mondo terramaricolo indiziato dalla prima fase di diminuzione degli insediamenti nella pianura Padana al passaggio BR 1- BR 2.

Cause ambientali e economiche

Si è già rilevato che nel corso del BR alcune aree della pianura vedono una rarefazione degli insediamenti (area lungo il corso dell’Osone, tra Mincio e Tione-Tartaro), e che nel BR 2 il numero degli insediamenti rimane pressoché stabile o registra un lieve aumento rispetto al BR 1 ma a fronte di diversi abbandoni e nuove fondazioni. Gli abbandoni sono prevalentemente in pianura, le nuove fondazioni sia in pianura che nell’area pedecollinare, dove “tengono” tra l’altro diversi abitati di origine più antica¹⁹¹ (tav. 5.4: 1).

Il fenomeno non si configura come uno spopolamento della pianura a favore delle valli, registrato in altre epoche di crisi generalizzata (p.e. invasioni galliche, alto medioevo) ma come un cambiamento della distribuzione insediativa.

Come si è visto nel capitolo introduttivo, lo stress ambientale riveste un ruolo rilevante nel tentativo di definire le cause della fine delle terramare. A Montale e a Poviglio i diagrammi pollinici evidenziano un drastico disboscamento; a Poviglio l’area di approvvigionamento alimentare (RSA) si quadruplica dal BM al BR¹⁹². Il fenomeno si può essere accompagnato, secondo alcuni, a una minore produttività agraria per ipersfruttamento del suolo (Bernabò Brea, Cardarelli, Cremaschi 1997). Per l’area tra Oglio e Bacchiglione è stato sottolineato soprattutto il deterioramento ambientale, indotto da disboscamento e dissodamento, con la conseguente crisi del *delicato equilibrio di infrastrutturazione idraulica* (Balista, Leonardi 2003: 168).

È possibile che il cambiamento della geografia degli insediamenti, evidente dal BR 2 nel territorio in esame, riveli il tentativo di individuare nuove aree della pianura con un equilibrio ambientale meglio conservato¹⁹³ o zone ecologiche di confine

¹⁹⁰ Borgna E. 2007, in Bryn Mawr Classical Review 2007.04.55; Bettelli M. (com. pers. 2008)

¹⁹¹ Per il dettaglio dei dati si veda il cap. 5.

¹⁹² Cremaschi, Pizzi, Valsecchi 2006: 90, con bibliografia precedente.

¹⁹³ Diverse delle nuove fondazioni di pianura sorgono in aree libere o a bassa densità insediativa: 3. Cios Valt, 26. Leno, 42. Monte Lonato, 59. Castellazzo della Garolda, 106. Sabbionara, 107. Beccacivetta.

come quella pedecollinare, con l'accesso a bacini di approvvigionamento alimentare diversificati, che quindi si integrano e garantiscono una maggiore stabilità nella disponibilità del cibo. A sostegno di un trasferimento di gruppi dalla pianura alla collina, almeno per quanto riguarda l'area lombarda, si pone la comunanza delle forme ceramiche nel BR 2, dopo che, alla fine del BM e nel BR 1, nei siti pedecollinari scarseggiavano invece i tipi di anse sopraelevate diffusi in pianura.

Il tentativo di trovare una soluzione cercando insediamenti in nuove zone ebbe successo per un certo periodo, almeno fino alla fine del BR, ma non consentì di scongiurare la fine, forse anche per la mancanza di una struttura sociale più complessa capace di gestire prolungate situazioni di crisi.

Ulteriori informazioni e verifiche deriverebbero da studi sistematici sui resti vegetali e sulla fauna degli abitati, con lo scopo di determinare lo stato dell'economia primaria nel corso del BR.

Dinamiche sociali interne

Per osservare le dinamiche sociali, va distinta dalla parte restante del territorio in esame l'area delle Valli Grandi Veronesi, che alla fine del BR sembra avere raggiunto un'organizzazione sociale più complessa¹⁹⁴. Qui si concentrano gli abitati in grado di essere attivi fino al BR 2 finale (Lovara) o di sopravvivere alla crisi (Fondo Paviani e forse Fabbrica dei Soci), seppur per breve tempo, trovando però continuità in Frattesina.

Il maggior grado di complessità è indicato dalla contiguità di abitati di notevoli dimensioni, dalla presenza di tipi ceramici comuni o caratteristici all'area peninsulare e soprattutto di ceramica micenea, oltre che di ceramica di tipo egeo ritenuta di produzione locale. Quest'ultimo argomento deve essere ancora compreso a fondo nel suo significato storico e culturale, indizia comunque produzioni specializzate che sia affiancano a quelle del bronzo e dell'osso-corno, non esclusive queste dei siti delle Valli Grandi ma note anche in altri abitati della pianura: la lavorazione metallurgica a Beneceto, quella dell'osso corno in numerosi siti a nord e a sud del Po. La lavorazione di materiale vetroso sembra invece da escludere dalle attività specialistiche di Fondo Paviani, in quanto, da recenti analisi compositive, i resti di produzioni di materiale vetroso rinvenuti nel sito non risultano attribuibili all'età del Bronzo (Cupitò, Padova, Seminario 2 dicembre 2008).

Non considererei infine le grandi imprese idrauliche, forse a scopo irriguo, indice di una maggiore complessità dei siti delle Valli Grandi, poiché il fatto che esse appaiono peculiari di quest'area va attribuito con ogni probabilità alla maggiore intensità e raffinatezza delle ricerche svoltevi. È significativo a proposito che indagini sul terreno mirate, condotte a Gaggio (Modena), abbiano recentemente individuato forme di canalizzazione¹⁹⁵. Considerazioni analoghe valgono per le suddivisioni agrarie che infatti sembrano attestare anche in Emilia a Case Cocconi (Cremaschi 1997: 124-125).

Se una maggiore complessità sociale nei siti delle Valli Gradi, almeno alla fine del BR, va ammessa, è problematico comprendere in che termini essa si differenzi da quella degli altri abitati della cultura palafitticolo-terramaricola.

La documentazione a proposito non è univoca né completa e lascia quindi più spazio alle interpretazioni che alle dimostrazioni.

¹⁹⁴ Si veda a proposito quanto già scritto da De Guio in Balista, De Guio 1997: 155-156, Cardarelli 1997: 660; de Marinis 1997: 417; Balista, Leonardi 2003.

¹⁹⁵ Cremaschi, Pizzi, Valsecchi: 89, con bibliografia precedente.

L'immagine, legata alla stessa tradizione degli studi, di una forte impronta comunitaria¹⁹⁶ del mondo terramaricolo è in parte confermata, in parte ridimensionata dalle ricerche più recenti. Ancora nel BR, gli aspetti comunitari sono evidenziati dall'organizzazione interna degli insediamenti con la distribuzione uniforme di strutture abitative simili -nota in estensione solo a Poviglio ma ritrovata in tutti gli altri siti indagati su superfici più limitate anche a nord del Po-, le imponenti opere edilizie ritenute opera di lavoro comune del villaggio e probabilmente della cooperazione di villaggi vicini, l'assenza di indicatori di concentrazioni di ricchezza negli abitati.

Dalla fine del BM e nel BR e si manifestano però anche fenomeni che parlano a favore di una maggiore complessità sociale: organizzazione gerarchica degli insediamenti sul territorio, maggior peso dell'attività specializzate come la metallurgia e la lavorazione dell'osso-corno (benché per ora manchino dati concreti sull'eventuale attività a tempo pieno e eventuale preminenza sociale degli artigiani specializzati), forme di parcellizzazione agraria e opere idrauliche, sistemi ponderali codificati (Cardarelli 1997: 660). Questi aspetti sono stati messi in luce avendo come punto di osservazione privilegiato le terramare emiliane ma, là dove la documentazione permette di verificarlo, sono comuni anche all'area a nord del Po. Un'organizzazione gerarchica degli insediamenti è riconoscibile nella zona di Viadana-Sabbioneta in base ai dati di abitato e nell'area tra Mincio e Adige, grazie alle evidenze funerarie¹⁹⁷, lavorazioni specializzate del metallo sono attestate p.e. al Castellaro del Vhò (Castellaro 2001: 57-77) e a Ortigara di Grezzano (Salzani 1987: 52-53: 106-107), del corno-osso p.e. al Castellaro del Vhò, come indica la quantità di manufatti finiti e in corso di lavorazione (Castellaro 1997: 265-272; Castellaro 2001:129-135). Data l'appartenenza comune dell'area in esame e dell'Emilia alla cultura palafitticolo-terramaricola, pare quasi superfluo dimostrare che esse utilizzassero gli stessi sistemi ponderali. Una verifica sarà tuttavia possibile attraverso lo studio sistematico dei pesi in pietra a nord del Po¹⁹⁸.

Quanto alle parcellizzazioni agrarie e agli interventi idraulici diversi dalla costruzione dei fossati di recinzione, mancano per ora osservazioni sul campo a nord del Po, al di fuori delle Valli Grandi.

L'interpretazione dei dati funerari, di solito una delle vie principali per risalire all'organizzazione sociale, è, nel caso in studio, più complessa e infida in quanto le evidenze sono disomogenee¹⁹⁹ e favoriscono svariate interpretazioni.

¹⁹⁶ Con il termine comunitario si intende connotare un tipo di società nel quale prevale la cooperazione dei singoli individui all'interno di un sistema economico che ha come epicentro il villaggio e in senso più esteso la comunità. All'interno di questo sistema permangono però forme di differenziazione sociale, evidenti anche sul piano archeologico (Cardarelli 1997: 653).

¹⁹⁷ Per l'area di Viadana-Sabbioneta cfr. cap. 5, per l'area tra Mincio e Adige cfr. Cupitò 2006a.

¹⁹⁸ Per il riconoscimento di sistemi ponderali in Emilia cfr. Cardarelli, Pacciarelli, Pallante 1997.

¹⁹⁹ Le differenze macroscopiche investono la scelta del rito, le forme e la misura della deposizione del corredo nell'area birituale tra Mincio e Adige e nelle due aree a cremazione (Emilia, Lombardia a ovest del Mincio). A queste se ne aggiungono altre più circoscritte ma la cui interpretazione ha un peso determinante. Penso alla compresenza di necropoli con e senza sepolture provviste di spada nell'area a rito misto. Il fenomeno secondo Peroni potrebbe non rispecchiare una situazione reale ma essere dovuto allo stato della documentazione, cioè alla non intercettazione nello scavo archeologico dell'area ad esse riservata (Peroni 1988: 235-237) (e all'Olmo di Nogara gli armati occupano di fatto un'area a loro riservata); Salzani considera rilevante -ma insufficiente a fornire una spiegazione- il fattore cronologico legato al progressivo affermarsi della cremazione priva di corredo e alla progressiva scomparsa della spada nelle inumazioni del BR (Salzani 2005: 311- 312); Cupitò ritiene invece che la differenza tra necropoli con e senza tombe provviste di spada sia un dato reale e che rifletta la diversa posizione gerarchica degli abitati relativi (Cupitò 2006a: 40).

Un altro argomento che meriterebbe uno studio analitico prima di essere utilizzato nell'interpretazione dei dati funerari ai fini dell'organizzazione sociale è il ruolo del corredo delle tombe

All'Olmo di Nogara alla fine del BM una porzione centrale della necropoli accoglie le sepolture maschili provviste di spada (ed eventualmente di pugnale e/o copricapo e/o gorgiera) affiancate da tombe femminili più ricche delle altre, seppure in misura modesta, dato che il connotato distintivo è rappresentato dalle perle d'ambra a chiusura degli spilloni. Che la sepoltura con spada non indicasse (solo) il ruolo di chi operava come guerriero ma una posizione sociale (forse ereditaria) è indiziato da alcune sepolture. La più nota, e spesso citata, è quella di Corte Due Madonne: sul defunto accompagnato dalla spada sono stati diagnosticati esiti di una poliomielite infantile che evidentemente gli ha precluso l'attività bellica ma non l'onore della spada. Anche dagli studi paleopatologici sugli individui dell'Olmo stanno emergendo risultati analoghi (com. pers. M. Cupitò 2007). D'altra parte la stessa prossimità di tombe maschili con spada e tombe femminili "più ricche" radunate in un'unica area della necropoli è meglio interpretabile come espressione di differenza sociale che di ruolo.

In Emilia, dove vige il rito della cremazione con scarsa deposizione nelle sepolture di oggetti di corredo o provenienti dal rogo, le evidenze non sono altrettanto esplicite. La concentrazione in alcune aree della necropoli di spade, altre armi e oggetti d'ornamento, spesso sottoposti al rogo o spezzati ritualmente (spade)²⁰⁰ indica comunque che un ceto dei portatori di spada (e delle loro donne) esistesse ma che la norma rituale impedisse la deposizione di beni distintivi nelle loro sepolture.

A ovest del Mincio la documentazione è lacunosa, provenendo per la grande maggioranza da vecchi scavi, in alcuni casi non controllati (v. Bellaguarda e Sabbioneta). Finora è documentata solo la cremazione²⁰¹, rito che nella cultura palafitticolo-terramaricola si accompagna raramente a un corredo. Un'unica sepoltura con un'arma, una punta di lancia in bronzo, è nota da Bellaguarda (de Marinis, Salzani 1997: 706).

Considerando valida per tutta l'area palafitticolo-terramaricola la presenza di un ceto dominante riconoscibile dalle evidenze funerarie citate e tenendo presenti le altre considerazioni sopra esposte (caratteri interni degli abitati, lavori comunitari ma anche primi sistemi gerarchici degli insediamenti, attività specialistiche ecc.) emerge per il mondo terramaricolo, almeno fino alla fine del BM 3, un'organizzazione comunitaria retta da una élite guerriera²⁰².

A questo proposito va sottolineata una sostanziale uniformità di vedute da parte degli studiosi, nonostante ognuno faccia prevalere aspetti differenti nel quadro che descrive. Così, trattando in generale dell'organizzazione sociale del mondo terramaricolo, è stato sottolineato l'aspetto tribale ad assetto territoriale con una posizione dominante dell'élite guerriera (Peroni 1996: 16) o è stato proposto un

a cremazione visto anche in funzione della variabile geografica e cronologica, all'interno comunque del mondo palafitticolo-terramaricolo.

²⁰⁰ Cardarelli et All. 2003: 311, l'utilizzo di queste aree sia nel BM che nel BR è indicato dalla tipologia degli spilloni a tre anelli, S. Caterina, Ca' del Lago.

²⁰¹ Così anche nella necropoli di S. Chiara a Brescia parzialmente indagata negli anni Novanta del secolo scorso. Per una sintesi e la bibliografia sui rituali funerari in quest'area: de Marinis, Salzani 1997.

²⁰² Evito una definizione che faccia ricorso a una delle numerose classificazioni dei sistemi sociali finora proposte da diverse scuole, in quanto spesso generiche e quindi utilizzate con accezioni diverse da vari autori, ciò che genera notevole confusione. Si vedano a proposito, per rimanere nell'ambito dell'argomento di cui si tratta, l'accezione di *chiefdom* utilizzata da Bernabò Brea Cardarelli 1991-1992 (su Cazzella 1989): 261; Bietti Sestieri 1996: 281; De Guio 1997, in Balista, De Guio 1997: 156 e nota 39. Sui rischi di una classificazione rigida delle strutture sociali: Primas 2008: 199. Sulle possibili funzioni assolute dall'élite cfr. Bietti Sestieri 1996: 212; Peroni 1996:16; Cardarelli 1997: 660.

modello di organizzazione tribale, con una struttura gerarchica che agisce all'interno delle comunità e tra le comunità (Bietti Sestieri 1996: 212). In particolare la fase del BM-inizi BR della necropoli dell'Olmo indica, secondo Cardarelli, una élite che *non sembra separarsi particolarmente dal resto degli inumati, anzi si potrebbe dire che proprio attorno a questo gruppo emergente si coagula la necropoli, quasi a sottolineare l'unità della comunità* (Cardarelli 1997: 655) e, secondo Cupitò e Leonardi, è espressione di una comunità di tipo tribale strutturata per segmenti distinti di prossimità sociale assimilabili al modello del clan conico, in quanto articolati al loro interno in ristretti nuclei parentelari dominanti a forte connotazione guerriera [...] (Cupitò, Leonardi 2005: 489). L. Salzani sottolinea, oltre ai caratteri dell'élite, gli aspetti peculiari ed esclusivi della tomba 194 che potrebbero fare pensare alla figura del *big men* (Salzani 2005: 304).

A partire dall'inizio del BR nella zona a rito misto le armi diminuiscono drasticamente e poi scompaiono dalle tombe a inumazione maschili, continua la presenza degli spilloni in quelle femminili e, con il progressivo affermarsi della cremazione caratterizzata dalla estrema rarità e modestia degli oggetti di accompagnamento, le differenze nella composizione dei corredi sono sempre meno evidenti (Salzani 2005: 304, 312).

R. Peroni considera l'apparente uniformità dei corredi una scelta ideologica per obliterare ogni traccia di differenziazione sociale di fatto esistente e in evoluzione (Peroni 1996: 23).

Una posizione simile è espressa da Cupitò e Leonardi: essi vedono nella fase finale della necropoli dell'Olmo la trasformazione della società in senso gentilizio-clientelare preurbano e ritengono che la scomparsa delle armi nelle tombe e la sensibile riduzione di oggetti nei corredi femminili siano frutto di una scelta politica messa in atto dal ceto dominante per negare (almeno nelle apparenze) le differenze di rango e ricchezza (Cupitò, Leonardi 2005: 490). La trasformazione in senso gentilizio-clientelare risulta già avviata nel BM 3, quando nel territorio tra Adige e Mincio la compresenza di necropoli con sepolture provviste di spada e di altre che ne sono prive *potrebbe rappresentare la proiezione funeraria di un'organizzazione politica del territorio fortemente gerarchizzata, articolata in central places, sedi delle aristocrazie dominanti, e in reti di siti satellite [...] da questi dipendenti* (Cupitò 2006a: 40). Coerente con l'evoluzione sociale proposta per il BM-R e con la valutazione di Frattesina quale continuazione nel BF dei siti delle Valli Grandi Veronesi e in particolare di Fondo Paviani, Leonardi vede anche nella necropoli delle Narde l'espressione di una società gentilizio-clientelare. Distingue tre livelli di rango nei corredi tombali: quelli con spada (tombe 168, 227 oltre alla 154 dove considera l'arma indiziata da un ribattino) cui si affiancano tombe femminili ricche (519 e 39), le sepolture con corredo semplice, quelle prive di corredo²⁰³.

Proprio la transizione all'organizzazione gentilizio-clientelare potrebbe dunque distinguere dagli altri siti palafitticolo-terramaricoli le Valli Grandi, dove si realizza un processo avviato in modo visibile dalla fine del BM nell'area più ampia tra Adige e Tione-Tartaro. Si tratterebbe del salto "mancato" nella parte restante del territorio palafitticolo-terramaricolo, che nel BR, quando si rilevano indicatori di complessità estranei al BM, sembrano arrivare alle soglie di *una società di tipo chiefdom evoluto*

²⁰³ Leonardi G., *Rapporti tra oriente e occidente: elementi formativi del "Protovillanoviano padano" di origine veneto-friulana*, intervento al Convegno internazionale *Il Piemonte e le Alpi occidentali all'alba della storia* (Torino 13-14 aprile 2007).

o piuttosto riferibile al modello peroniano di società “gentilizio-clientelare”, senza mai compiere il passaggio definitivo (Cardarelli 1997: 660).

Non ci sono dati per confutare l’interpretazione di Cupitò e Leonardi, assolutamente plausibile sul piano teoretico. Non sono tuttavia in grado di trovare ad ora elementi che la supportino in modo convincente.

Con il cambiamento del rituale funerario viene, a mio avviso, a mancare uno degli strumenti principali per la ricostruzione dell’organizzazione sociale, senza essere compensato da informazioni derivanti da altri tipi di contesto archeologico, utili a individuare le differenze di struttura sociale che intercorrono tra i siti delle Valli Grandi e gli altri dello stesso ambito culturale. Per quanto riguarda l’organizzazione interna degli abitati infatti la carenza di scavi nei villaggi delle Valli Grandi ci impedisce valutazioni e i ripostigli del BR, per altro pochi, costituiscono una fonte di informazione troppo versatile per avere valore probante.

L’elevata posizione dei portatori di spada, al vertice della comunità, va sicuramente riconosciuta anche nel BR in tutto il territorio in esame, visto il rilievo dato tuttora alle armi e soprattutto alle spade, che adesso “migrano” però dalle sepolture alle offerte votive, soprattutto nelle acque²⁰⁴.

A parte questa considerazione, ritengo opportuno, date le incertezze esposte, astenersi dal definire in termini precisi la struttura sociale (sicuramente più complessa rispetto al BM, come si è visto sopra) che l’apparente uniformità dei corredi del BR cela. Questo anche in considerazione di due osservazioni o, meglio, due interrogativi che possono lasciare spazio a interpretazioni diverse.

Il primo è rivolto a valutare in quale misura la necropoli delle Narde risponda ai criteri che R. Peroni evidenzia come caratteristici del rituale funebre di società gentilizio-clientelari pre-urbane: grossi aggregati di tombe tra loro omologhi a struttura *centripeta gravitante intorno ad un nucleo costituito dai portatori del ruolo maschile più significativo*, all’interno degli aggregati lo Studioso individua alcune caratteristiche spesso ricorrenti; distinzioni di ruolo che si rispecchiano dunque anche nella planimetria, distinzioni di rango e ricchezza spesso notevolmente accentuate (Peroni 1996: 31). L’edizione dei dati di scavo della necropoli delle Narde²⁰⁵ è finora insufficiente per valutare la presenza di eventuali aggregati di tombe con caratteri interpretabili in chiave gentilizio-clientelare. L’esibizione accentuata di rango e ricchezza può emergere nella tomba 227, dato il numero degli oggetti e soprattutto l’utilizzo dell’oro nei ribattini della spada, nella decorazione di borchie e in un anello. Non ci sono però corredi omologhi a questo. La distinzione in tre ranghi delle tombe rilevata a Frattesina si trova anche nella fase di BM dell’Olmo.

Il secondo interrogativo si pone sulle informazioni che può dare la ceramica micenea nota in Veneto e concentrata soprattutto negli abitati delle Valli Grandi a proposito dell’organizzazione sociale locale. R. Peroni considera uno dei motivi “scatenanti” per la trasformazione delle comunità tribali ad assetto territoriale in società gentilizio-clientelari dell’Italia meridionale il contatto con i mercanti micenei e descrive analiticamente le dinamiche attive nel modello che propone, osservandole sia dalla parte dei mercanti che delle élites dell’Italia meridionale in via di trasformazione (Peroni 1996: 26-28).

²⁰⁴ Il termine *migrare* è ripreso da Bradley che, tra numerosi altri Autori soprattutto di lingua tedesca, ha affrontato il tema a livello europeo (Bradley R. 1990, *The Passage of the Arms*, Cambridge); anche in Italia l’argomento è stato trattato ormai da molti; tra gli ultimi, cui si rimanda per la bibliografia precedente: Bettelli M. 1997, in *Le Terramare*: 721-725; Frontini P. 2001, in *Secondo Convegno internazionale di Archeologia Rupestre. Archeologia e Arte rupestre. L’Europa, le Alpi, la Valcamonica*, Milano: 113-120.

²⁰⁵ Salzani 1989b; Salzani 1990-91b.

La ceramica micenea di importazione egea trovata a Fondo Paviani e Fabbrica dei Soci non è databile con precisione. Il resto della ceramica di tipo egeo dai siti veneti è in parte ritenuta di fabbrica locale, in parte ascrivibile a altre fabbriche della Penisola. Se si esclude il frammento da Bovolone, attribuito al TE IIIB o forse più antico, gli altri frammenti databili si inquadrano nel TE IIIC medio e tardo²⁰⁶. Questo dato cronologico è stato sottolineato ripetutamente da M. Bettelli (Bettelli, Padova, Seminari 7 maggio 2007, 2 dicembre 2008) per evidenziare che, qualora la ceramica micenea e quella di tipo egeo indichino contatti diretti tra i siti veneti e il mondo egeo, il referente egeo non è la società dei palazzi del TE IIIB bensì quella a noi meno nota, ma certamente meno complessa, post-palaziale.

Questi due interrogativi portano a chiedersi se, senza ricorrere al modello gentilizio-clientelare, la differenza di organizzazione sociale dei siti delle Valli Grandi, che vivono più a lungo rispetto agli altri dello stesso ambito culturale, sia da spiegare nell'ambito di società comunitarie in cui si verifica però un maggiore accentramento del potere nelle mani dell'élite, che poteva garantire una capacità decisionale e direttiva più determinata e far fronte quindi (ancora per un certo lasso di tempo) alle due tendenze contrastanti (necessità di forte potere direttivo da un lato, impronta comunitaria ancora attiva e funzionale dall'altro) che contribuiscono invece al collasso degli altri centri palafitticolo-terramaricoli²⁰⁷.

Si potrebbe quindi pensare che nelle Valli Grandi fu compiuto un ulteriore passo verso società a struttura più complessa (come quelle gentilizio-clientelari) ma non ancora quello definitivo²⁰⁸.

PROBLEMI APERTI

CRONOLOGIA

Cronologia relativa

Come già accennato più volte, la definizione di una fase finale del BR 2 sembra prender corpo a nord del Po visto che su di essa convergono le considerazioni qui svolte su base tipologica e nello scavo di Fondo Paviani, diretto da G. Leonardi, su base stratigrafica.

Se verrà confermata, potrà contribuire a chiarire la validità e i caratteri della fase iniziale del BF²⁰⁹.

Una fase successiva al BR 2, per così dire canonico, sta forse incominciando a delinearsi anche in Emilia alla luce dei nuovi scavi di Monte di S. Giulia e Spilamberto (Cardarelli, Padova, Seminario 13 novembre 2008). La caratterizzano ciotole troncoconiche, carenate con solcature oblique sulla carena, vasi a orlo piatto, anse a bastoncino e decorzioni ondulate a pettine, tipo quest'ultimo caratteristico anche del BR 2 finale a nord del Po.

Le informazioni sono freschissime e non ancora sedimentate e discusse a fondo. Se comunque in Emilia verrà confermata questa nuova fase -definita grazie alla tipologia ceramica- sarà necessario valutare le conseguenze che ne derivano sull'ipotesi -basata invece sulla distribuzione dei tipi più recenti delle fibule ad arco di

²⁰⁶ Jones et All. 2002; Salzani et All. 2006

²⁰⁷ Sulle contraddizioni nella struttura sociale terramaricola al momento della crisi: Cardarelli 1997: 660.

²⁰⁸ Secondo A. De Guio l'organizzazione sociale raggiunta dai siti delle Valli Grandi è assimilabile al *simple chiefdom*, ma considera la *traiettoria verso la complessità delle Valli Grandi [...]* una *istanza abortiva* (De Guio, in De Guio, Balista 1997: 156).

²⁰⁹ A proposito del BF iniziale si veda quanto esposto nel cap. 1.

violino e dei coltelli a nord e a sud del Po²¹⁰ - di una fine leggermente anteriore della cultura palafitticolo-terramaricola in Emilia rispetto alle regioni transpadane.

Se il proseguimento delle ricerche permetterà di confermare e caratterizzare meglio la fase BR 2 finale, non solo dal punto di vista ceramico ma anche della produzione dei bronzi, sarà necessario rivedere le correlazioni cronologiche tra l'Italia settentrionale e il Centro-Europa, valutando in particolare la possibile corrispondenza di BR 2 finale e Ha A1.

Cronologia assoluta

La definizione della fase BR 2 finale e la correlazione del passaggio BR 1- BR 2 con il TE IIIC antico (Jung 2006) pongono una serie di nuovi interrogativi sulla datazione assoluta delle fasi corrispondenti al BR.

In primo luogo bisogna chiedersi se il BR 2 finale vada considerato una fase distinta dal BR 2 oppure se sia una sottofase del BR 2. Nel primo caso andrebbe meglio denominato BR 3 e bisognerebbe considerare più lungo -in termini di cronologia assoluta- l'orizzonte compreso tra la fine del BR 1 e l'inizio del BF. Nel secondo caso sarebbe opportuna la definizione di BR 2A e BR 2B, ciò che non altererebbe la durata assoluta dell'arco cronologico tra la fine del BR 1 e l'inizio BF.

Inoltre se il passaggio BR 1-BR 2 cade nel TE IIIC antico e come data assoluta per la transizione TE IIIB-TE IIIC rimane valida quella tradizionale intorno al 1190 a.C., essa costituisce un *terminus post quem* per la transizione BR 1-BR 2. Questa considerazione, se vera, sarebbe gravida di conseguenze, visto che attualmente all'inizio del XII sec. (con date assolute che variano tra il 1190 e il 1175) è posto l'inizio del BF.

Una verifica in termini di cronologia assoluta richiederebbe il confronto della cronologia comparata relativa elaborata da Jung con date assolute provenienti sia da siti del BR italiano sia dai livelli di distruzione dei centri del Mediterraneo orientale con ceramica TE IIIB2 (ed eventualmente dall'Europa centrale, per proporre date assolute di tipologie di bronzi attestati anche in Italia e per completare il quadro delle datazioni delle aree culturali con cui l'Italia è in rapporto nel BR).

Le date assolute disponibili in Italia settentrionale per il BR sono pochissime, quelle associate a materiali archeologici significativi si limitano al Montale²¹¹. Si tratta di due date ¹⁴C rispettivamente per le fasi X e XI del sito, associate a ceramiche caratteristiche del BR 1²¹²:

Fase	cod. lab.	data ¹⁴ C	data calibrata 68,2% probabilità	data calibrata 95,4% probabilità
X	Oxa- 12410	3086+- 28 B.P.	1410-1315 B.C.	1430-1260 B.C.
XI	Oxa- 12409	3103+- 29 B.P.	1415-1315 B.C.	1440-1260 B.C.

Il termine più recente è in entrambe il 1260. Anche ammettendo che proprio qui cada la data della fase XI all'interno degli estremi 1440-1260, il lasso di tempo che la separa dal 1190 circa (corrispondente al passaggio TE IIIB- TE IIIC) è notevole.

²¹⁰ De Marinis 1997: 418.

²¹¹ Ho preso in considerazione anche le datazioni ¹⁴C di Caorle (Bianchin Citton, Martinelli 2005) e di Livorno Stagno (Martinelli, Zanini 2005), contesti del BF ma le ampie forchette cronologiche che forniscono, non le rendono utilizzabili per lo scopo qui prefisso.

²¹² Mercuri et All. 2006: Tab. 2.

Ciò non dimostra necessariamente²¹³ che la correlazione sopra indicata sia errata, certamente ne evidenzia la problematicità che può essere affrontata solo con nuove datazioni assolute dall'Italia, dalla Grecia e dal Vicino Oriente. Nell'affrontare lo studio della cronologia assoluta del BR non andranno ovviamente trascurate le possibili correlazioni tra la fase BR 2 finale e Ha A1.

ASPETTI STORICI

Rapporti con il Subappenninico

La presenza a nord del Po di ceramiche diffuse nel mondo subappenninico presenta almeno due ragioni di interesse: da un lato valutare se esse indichino consistenti trasferimenti di aspetti culturali e forse di popolamento dalla Penisola alla Transpadana nel corso del BR, dall'altro cercare contatti preferenziali con aree dell'Italia centro-meridionale che possano essere interpretati come premesse degli eventuali apporti peninsulari alla formazione del BF settentrionale e in particolare di Frattesina²¹⁴.

Nessuna delle due ipotesi ha trovato elementi di conferma dal lavoro svolto.

Le anse lobate e rostrate sembrano indicare infatti uno stretto rapporto con l'area emiliana orientale piuttosto che influenze peninsulari a nord del Po.

La presenza in Transpadana di altri tipi ceramici ritenuti subappenninici²¹⁵ è diffusa, con modeste concentrazioni nell'area di Sabbioneta-Viadana e delle Valli Grandi e vicinanze; non mostra però forti addensamenti o distribuzioni unidirezionali, attribuibili a ragioni diverse da uno scambio diffuso.

Per approfondire adeguatamente l'argomento mancano tuttavia oggi cronologie puntuali, che permettano di verificare l'area d'origine e la direzione di diffusione dei tipi, e carte di distribuzione complete dei tipi ceramici in questione nelle aree subappenniniche.

Continuità o discontinuità culturale dopo la crisi

Un tema a lungo dibattuto riguarda le conseguenze della crisi culminata con la fine della cultura palafitticolo-terramaricola e in particolare se essa abbia creato una

²¹³ In primo luogo è evidente che una correlazione cronologica non può basarsi su una sola data ¹⁴C. Le date ¹⁴C meritano inoltre speso una discussione. In questo caso andrebbero valutati in particolare la lieve recenziarietà del campione dalla fase XI rispetto alla X nella data ¹⁴C, come distribuire i due campioni all'interno delle forchette delle date calibrate al 95,4% delle probabilità, che risultano molto simili per i campioni di entrambe le fasi. Andrebbe inoltre verificato se i campioni, in particolare quello della fase XI, possa essere "più vecchio" del momento di formazione dello stato in cui si trova. E per prendere in considerazione tutte le eventualità, si potrebbe indagare se esso è riferibile stratigraficamente a un momento iniziale o avanzato del BR 1.

Inutile sottolineare ancora una volta che, quando i problemi cronologici da risolvere riguardano lassi di tempo brevi, il ¹⁴C non è il metodo di datazione assoluta più indicato, vista la distanza tra gli estremi che fornisce per le calibrazioni a 2σ. D'altra parte optare per le date a 1σ con ranges di calibrazione più brevi aumenta solo le possibilità di errore.

²¹⁴ Mi riferisco in particolare alla lettura del "Fenomeno Frattesina" avanzata da A. Bietti Sestieri: *E' interessante ricordare che la stessa presenza della facies protovillanoviana nella pianura padana orientale può essere in qualche modo collegata con la distribuzione di materiale di tipo appenninico e subappenninico che investe quest'area nelle fasi precedenti dell'età del bronzo* (Bietti Sestieri 1996: 278; si veda inoltre Bietti Sestieri 1997: 759, 764-766)

²¹⁵ Le forme prese in esame sono le anse a corna bovine, a corna di lumaca, a manubrio, a corna tronche con bottone alle estremità, ornitomorfe, a cavallino, cilindro-rette e la decorazione a puntini (cfr. cap. 3).

frattura culturale nel passaggio BR-BF dell'area in esame²¹⁶ o se gli aspetti di continuità tra i due periodi siano prevalenti.

Premesso che una forma di discontinuità nei modi di occupazione del territorio c'è stata sia a est che a ovest del Mincio e viene comunemente riconosciuta²¹⁷, la discussione che attiene più strettamente agli aspetti culturali deducibili dai materiali vede tendenzialmente gli studiosi veneti a favore della continuità e R. de Marinis a favore di una cesura. È probabile che questa contrapposizione derivi dal punto di vista privilegiato dagli osservatori: l'area veneta nel primo caso, quella lombarda nel secondo, che mostrano infatti sensibili differenze tra loro, come è stato rilevato nelle analisi più recenti (Bagolan, Leonardi 2000: 22) e come cerco di mostrare di seguito. Nonostante più numerosi che in Lombardia, anche in Veneto sono pochissimi i siti che testimoniano la successione BR-BF; tra questi conosco il materiale edito di Frattesina, Fondo Paviani e Montebello Vicentino, nei quali la cultura materiale nella sequenza BR-BF sembra un *continuum* senza soluzione.

In Lombardia c'è continuità di abitato nel BR-BF a Ponte S. Marco, forse a Goito²¹⁸, mentre Casalmoro e Sermide sono attivi dal BF iniziale (de Marinis 1999). Il materiale del BF edito da Ponte S. Marco è insufficiente per verificare eventuali cesure nella continuità culturale; i ritrovamenti di Goito e Sermide sono inediti; il repertorio ceramico di Casalmoro, che diventa quindi l'unico complesso noto per il BF iniziale dell'area che qui interessa, è nettamente diverso da quello del BR locale, documentato nella zona dagli abitati del Dossone e della Rassica.

La fase qui definita BR 2 finale, inoltre, è ben attestata nelle Valli Grandi da Lovara, Fondo Paviani, Fabbrica dei Soci e Castello del Tartaro, è molto meno documentata nell'area lombarda, è assente o "invisibile" nella zona dove sorgeranno Casalmoro e Goito: due tese, una alla Rassica e una a Solarolo di Goito, non provano infatti la continuità di vita dei due siti nel BR 2 finale, in quanto i due reperti, proprio per il loro numero, potrebbero inquadrarsi anche nel BR 2.

Se la fase BR 2 finale, che sembra rappresentare il collegamento tra il BR e il BF, nei siti lombardi è meno evidente che nelle Valli Grandi, se in generale sembra di riconoscere una continuità tra BR e BF nell'area veneta, ma non in quella lombarda, se si tiene conto infine delle osservazioni esposte sulla cronologia di Mariconda di Melara strato inferiore e dei pozzetti di Casalmoro²¹⁹, bisogna ammettere che a oriente ci sia una continuità culturale all'interno degli stessi siti (come a Montebello) o con un passaggio di testimone (come nel caso Valli Grandi-Frattesina) mentre va verificato se a occidente questa continuità non sia visibile per lacune documentarie o se manchi realmente. In questo caso gli insediamenti del BF iniziale del Mantovano sarebbero da considerare nuove occupazioni di gruppi che portano una tradizione culturale (ceramica) nel frattempo evolutasi altrove (in Veneto?).

Frattesina

Non intendo entrare nel merito del complesso dibattito sull'origine di Frattesina, i cui termini sono stati riassunti in modo succinto nel capitolo introduttivo.

Vorrei solo sottolineare le analogie che la ceramica di Frattesina mostra con le produzioni del BR del mondo palafitticolo-terramaricolo e in particolare con l'area

²¹⁶ Diversa la situazione della pianura emiliana, che nel BF vede una lunga lacuna inseditiva fino all'inizio dell'età del Ferro.

²¹⁷ Peroni 1996; de Marinis 1997: 417; Bietti Sestieri 1997: 764; de Marinis 1999; Bagolan, Leonardi 2000.

²¹⁸ Pochi reperti databili al BR, non descritti, sono stati rinvenuti in corso di scavo (Lorenzi J. 1989-90, in *NSAL*: 44).

²¹⁹ Cfr. cap. 1.

veronese, analogie ovviamente tanto più prossime quanto maggiore è la vicinanza cronologica.

Così nella fase 1, che ritengo ascrivibile al BR 2, sono presenti le anse a bastoncino semplici e con appendici sommitali, le scodelle a tesa, le tese oblique, le anse tubolari, le composizioni decorative con motivi plastici e impressi (Arenoso Callipo, Bellintani 1994: fig. 22. 2, 3, 5-9).

Nelle fasi successive, riferibili al BF, alcune forme sembrano evolute da tipi del BR dell'area padana: le scodelle con labbro inflesso e linee parallele sotto l'orlo, le carenate con carena accentuata e solcature oblique sulla carena, i vasi a tesa non ispessita (Bellintani 1992: tavv. 1. 10-11; 2. 17-23; 3. 2; 5. 14-15) e più in generale le associazioni vascolari del sito di Frattesina non si discostano da quelle coeve degli altri abitati del Veneto.

Sembra quindi effettivamente che l'origine di Frattesina sia spiegabile nell'ambito della storia locale, ereditando non solo il ruolo ma anche la tradizione culturale dai siti delle Valli Grandi.

Dopo la crisi

Un ultimo tema, forse il più affascinante, riguarda le sorti degli abitanti dell'area palafitticolo-terramaricola dopo il collasso. Estendendo le stime numeriche della popolazione effettuate in Emilia anche a nord del Po, si tratterebbe di qualche centinaio di migliaia di persone.

Si è visto che alcuni siti della pianura e delle aree pedecollinari attivi durante il BF nel territorio in esame potrebbero avere ospitato alcuni di loro. Lo stesso può dirsi per l'Appennino emiliano.

Le scoperte di ceramiche di tipo terramaricolo caratteristiche della fine del BR in Toscana a Fossa Nera de' Porcari, a Casa Carletti, nelle Marche a Moscosi di Cingoli e ultimamente anche in Campania²²⁰ hanno fatto pensare a alcuni Autori²²¹ a una "diaspora" verso l'Italia peninsulare degli abitanti dell'area palafitticolo-terramaricola. Lungi dal riprendere la teoria sostenuta da Pigorini, la nuova proposta, priva dell'impronta ideologica di quella pigoriniana, è formulata invece sulla base di concrete evidenze archeologiche. Certamente esse vanno ancora contestualizzate e verificate.

²²⁰ Su Fossa Nera: Andreotti, Zanini 1995-96; su Casa Carletti: De Angelis 2001 con bibliografia precedente, su Moscosi di Cingoli: Silvestrini, Sabbatini 2004 con bibliografia precedente, sulla Campania: Cardarelli, Padova, Seminario 13 novembre 2008.

²²¹ Zanini 1997: 451; Cardarelli, Padova 13 novembre 2008.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Ambrosetti G. 1975, *Cavazzoli Nord*, in *Preistoria e Protostoria nel Reggiano, Ricerche e scavi 1940-1975*, Reggio Emilia: 83-84.
- Andreotti A., Zanini A. 1995-96, *L'insediamento di Fossa Nera di Porcari (Lucca)*, "RSP" XLVII: 291-329.
- Angelucci D., Medici T. 1994, *Aspetti stratigrafici e culturali della terramara di Cavazzoli (Reggio Emilia). La campagna di scavo 1990*, "Padusa" n.s. XXX: 145-186.
- Anghinelli A., Anghinelli S. 1978, *Riconoscimento paleontologico (Mantova-Cremona)*, "PA" 14: 287-88.
- Anghinelli A., Anghinelli S. 2001, *Rapporto fra due corsi d'acqua (Mincio-Osone) e la presenza umana nell'età del Bronzo (Parte I)*, "QAM" 3: 37-100.
- Anghinelli A., Anghinelli S. 2003, *Rapporto fra due corsi d'acqua (Mincio-Osone) e la presenza umana nell'età del Bronzo (Parte II)*, "QAM" 5: 5-61.
- Anghinelli A., Anghinelli S. 2003a, *L'uomo e l'acqua: evoluzione preistorica e storica nel territorio di Viadana*, in *L'anima del Po. Terre Acque e uomini tra Enza e Oglio*, Parma: 87-158.
- Anversa et All. 1974: Anversa O., Buttarelli B., Sartori G., *Il villaggio eneolitico della Fontana di Casalmaggiore*, "Resoconti dell'attività del Centro Casalasco di Studi Paleontologici", Casalmaggiore.
- Arenoso Callipo C., Bellintani P. 1994, *Dati archeologici e paleoambientali del territorio di Frattesina di Fratta Polesine (RO) tra la tarda età del bronzo e la prima età del ferro*, "Padusa" XXX: 7-65.
- ASISN: Atti della Società Italiana di Scienze Naturali
- Aspes A., Fasani L. 1967-68, *La stazione preistorica di Bor di Pacengo e la media età del Bronzo nell'anfiteatro morenico del Garda*, "Atti e Mem. Acc. AA. SS. e LL. Verona" s. VI, vol. XIX: 1-44.
- Aspes A., Salvatori S. 1972, *Materiali preistorici provenienti da Perteghelle di Cerea (Verona)*, "Mem. Museo Civ. St. Nat. Verona" XX: 227-261.
- Atti del Primo Convegno: Atti del Primo convegno archeologico regionale 1981 (Milano febbraio-1-2 marzo 1980)*, Brescia.
- Atti e Mem. Acc. AA. SS. e LL. Verona: Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Arti, Scienze e Lettere di Verona
- AV: Archeologia Veneta.
- Bagolan M., Leonardi G. 1999, *Montebello Vicentino e la facies culturale veneta nel tardo Bronzo*, in Ciurletti G., Marzatico F. (a cura di), *I Reti/Die Räter*, Atti del Simposio (23-25 settembre 1993. Castello di Stenico, Trento), (Archeologia delle Alpi 5), Trento: 231-258.
- Bagolan M., Leonardi G. 2000, *Il Bronzo finale nel Veneto*, in Harari M., Pearce M. (a cura di), *Il Protovillanoviano al di qua e al di là dell'Appennino*, Atti della giornata di studio (Pavia, Collegio Ghislieri 17 giugno 1995), Como: 15-46.
- Baioni M. 1992-93, *Il territorio tra Roverbella e Castelbelforte nella Preistoria: l'insediamento dell'età del Bronzo presso il Fornasotto*, tesi di laurea. Università degli Studi di Milano. Relatore R. C. de Marinis.

- Baioni M., Seragnoli L. 1996, *Il territorio tra Roverbella e Castel d'Ario*, in Cocchi Genick D. (a cura di), *L'antica età del bronzo*, Atti del Congresso (Viareggio 9-12 gennaio 1995), Firenze: 415-422.
- Baioni M., Seragnoli L. 1998, *The area between Roverbella and Castel d'Ario (Mantua, Italy) during the Middle and the Late Bronze Age*, in *Proceedings of the XIII U.I.S.P.P. Congress* (Forlì, 8-14 September 1996), vol. 4: 365-370.
- Balista C. 1997, *Fossati, canali e paleovalle: connessioni nevralgiche per l'impianto e la sopravvivenza dei grandi siti terramaricoli di bassa pianura*, in *Le Terramare*: 126-136.
- Balista C., De Guio A. 1997, *Ambiente e insediamenti dell'età del bronzo nelle Valli Grandi Veronesi*, in *Le Terramare*: 137-160.
- Balista C., De Guio A., Vanzetti A., Betto A., De Angeli G., Sartor F. 2005, *Paleoidrografie, impianti terramaricoli e strade su argine: evoluzione paleoambientale, dinamiche insediative e organizzazione territoriale nelle Valli Grandi Veronesi alla fine dell'età del bronzo*, "Padusa" XLI: 98-152.
- Balista C., Leonardi G. 2003, *Le strategie d'insediamento tra II e inizio I millennio a.C. in Italia settentrionale centro-orientale*, Atti XXXV riunione Scientifica IIPP, Firenze: 159-172.
- Belemmi L. et All. 1997: Belemmi L., Salzani L., Squaranti G. (a cura di), *Povegliano: l'abitato dell'età del Bronzo della Muraiola*, Povegliano Veronese.
- Bellintani P. 1992, *Frattesina di Fratta Polesine: il materiale ceramico conservato presso il museo di Rovigo. Classificazione, suddivisione in fasi e alcune considerazioni sulla cronologia del Bronzo Finale nella pianura padana orientale*, in "Padusa" XXVIII: 245-297.
- Belluzzo G., Salzani L. 1998, *Archeologia della media Pianura Veronese*, S. Pietro di Legnago.
- Belluzzo G., Tirabassi J. 1996, *Media e Recente età del bronzo nella pianura veronese. Indagine cronologico-culturale paleoambientale e strutturale degli insediamenti*, in *Dalla Terra al Museo*: 79-92.
- Bermond Montanari G. 1962, *Gallo di Castel S. Pietro (Bologna), Relazione della campagna di scavo 1958 -1959*, in *Preistoria dell'Emilia Romagna I*, Bologna: 213-231.
- Bernabò Brea M., Cardarelli A. 1997, *Le terramare nel tempo*, in *Le Terramare*: 295-301.
- Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M. 1997, *Il crollo del sistema terramaricolo*, in *Le Terramare*: 745-753.
- Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M. 1997a, *Terramare. Cinque secoli di vita nella grande pianura*, in *Le Terramare*: 23-29.
- Bernabò Brea M., Cremaschi M. (a cura di) 1989, *La terramara di Poviglio. Le campagne di scavo 1985-1989*, (ed. preliminare fuori commercio), Reggio Emilia.
- Bernabò Brea M., Cremaschi M. 1995, *L'indagine archeologica nelle terramare: gli scavi 1991-1993 nel villaggio grande di S. Rosa di Poviglio (RE)*, in *Modelli insediativi tra Alpi e Mar Nero dal 5° al 2° millennio a.C.*, Atti del Simposio internazionale, (Verona-Lazise 1992), "Mem. Museo Civ. St. Nat. Verona Sez. Scienze uomo" 4: 309-323.
- Bernabò Brea M., Cremaschi M. 1996, *Tredici anni di ricerche nella terramara Santa Rosa a Fodico di Poviglio (RE)*, "Pagine di Archeologia", 3: 1-45.
- Bernabò Brea M., Cremaschi M. 1997a, *Le terramare: "palafitte a secco" o "villaggi arginati"?*, in *Le Terramare*: 187-195.
- Bernabò Brea M., Cremaschi M. 1997b, *La terramara di S. Rosa di Poviglio*, in *Le Terramare*: 196-212.

- Bernabò Brea M., Cremaschi M. 2004, *La terramara di S. Rosa di Poviglio nel corso del Bronzo Recente*, in *L'età del bronzo recente*: 101-110.
- Bernabò Brea M., Tirabassi J. 1991-92, *Livelli del Bronzo medio nella stratigrafia di Cavazzoli (Reggio Emilia)*, in *L'età del Bronzo in Italia*: 650-651.
- Bernabò Brea M., Tirabassi J. 1997, *La stratigrafia di Cavazzoli (RE) negli scavi 1971*, in *Le Terramare*: 351-354.
- Bernabò Brea M. et All. 1987: Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., *Le terramare dell'area centro padana. Problemi culturali e paleo-ambientali*, in *Preistoria e protostoria del bacino del Basso Po*, Atti del Convegno (Ferrara, 1984): 145-192.
- Bernabò Brea M. et All. 1989: Bernabò Brea M., Bronzoni L., Cremaschi M., Mutti A., *Le indagini 1983-1984 nella terramara S. Rosa a Fodico di Poviglio (RE)*, "Padusa" XXV: 69-172.
- Bernabò Brea et All. 1991-92: Bernabò Brea M., Bresciani R., Bronzoni L., Catarsi M., Cardarelli A., Desantis P., Labate D., Macellari R., Morico G., Mutti A., Serges A., Tirabassi J., Zanasi C., *Ambiti culturali e facies cronologiche delle terramare emiliane in base alla revisione dei vecchi complessi e ai nuovi dati di scavo*, in *L'età del bronzo in Italia*: 341-373.
- Bernabò Brea M. et All. 2004: Bernabò Brea M., Miari M., Bianchi P., Bronzoni L., Ferrari P., Guarisco F., Lari E., Lincetto S., Maggioni S., Occhi S., Sassi B., *Le prime fasi del sito dell'età del Bronzo di Forno del Gallo a Beneceto (Parma)*, "Padusa" n.s. XL: 81-115.
- Bernabò Brea M. et All. c.s.: Bernabò Brea M., Miari M., Bianchi P., Bronzoni L., Ferrari P., Guarisco F., Lari E., Lincetto S., Maggioni S., Occhi S., Sassi B., *La terramara di Beneceto Forno del Gallo a Beneceto (Parma)*, in *Atti della Giornata di Studi Archeologia ad alta velocità in Emilia Romagna. Indagini archeologiche e geologiche lungo il tracciato ferroviario dell'Alta Velocità* (Parma, 9 giugno 2003).
- Bettelli M., Vagnetti L. 1997, *Aspetti delle relazioni tra l'area egeo-micenea e l'Italia settentrionale*, in *Le Terramare*: 614-619.
- Bianchi P. 1995-96, *L'abitato del Castellazzo della Garolda (MN): le fasi insediative pre-etrusche*, tesi di laurea. Università degli Studi Milano. Relatore R. C. de Marinis.
- Bianchi P. 2004, *L'insediamento della fase avanzata del Bronzo Recente in località Castellazzo della Garolda (Roncoferraro, Mantova)*, in *L'età del bronzo recente*: 510-511.
- Bianchin Citton E., Martinelli N. 2005, *Cronologia relativa e assoluta di alcuni contesti veneti dell'età del bronzo Recente, Finale e degli inizi dell'età del Ferro. Nota Preliminare*, in Bartoloni G., Delpino F. (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro italiana*, Pisa-Roma: 239-254.
- Bianco Peroni V. 1970, *Le spade nell'Italia continentale* (PBF IV.1), München.
- Bianco Peroni V. 1976, *I coltelli nell'Italia continentale* (PBF VII.2), München.
- Bianco Peroni V. 1979, *I rasoi dell'Italia continentale* (PBF VIII.2), Stuttgart.
- Bianco Peroni V. 1994, *I pugnali dell'Italia continentale* (PBF VI.10), Stuttgart.
- Bietti Sestieri A. M. 1977, *L'abitato di Frattesina "Padusa" XX*: 413-427.
- Bietti Sestieri A. M. 1996, *Protostoria. Teoria e pratica*, Roma.
- Bietti Sestieri A. M. 1997, *Il territorio padano dopo le terramare*, in *Le Terramare*: 757-767.
- Bigozzi G. 1988, *I pettini di Castione dei Marchesi nel quadro della produzione terramaricola*, in Mutti A., Provenzano N., Rossi M. G., Rottoli M., *La terramara di Castione dei Marchesi* (Studi e Documenti di Archeologia V), Bologna: 441-452.

- Boll. MCStNatVR: Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona.
- BPI: Bullettino di Paleontologia Italiana.
- Bronzoni L., Cremaschi M. 1989, *La terramara di Case Cocconi (RE): strutture e materiali*, "Padusa" XXV, n.s.: 173-226.
- Capelli G., Tirabassi J. 1991-92, *Roncina (Reggio Emilia) un sito con una sola fase di occupazione*, in *L'età del bronzo in Italia*: 656-657.
- Capoferri B. 1988, *Cronologia dell'età del bronzo media e recente nell'area transpadana centro-orientale*, Cavriana.
- Carancini G. L., Peroni R. 1997, *La koiné metallurgica*, in *Le Terramare*: 595-601.
- Carancini G. L., Peroni R. 1999, *L'età del Bronzo in Italia: per una cronologia della produzione metallurgica* (Quaderni di Protostoria 2), Perugia.
- Carancini G. L. 1975, *Gli spilloni nell'Italia continentale* (PBF XIII.2), München.
- Cardarelli A. 1988, *L'età del bronzo: organizzazione del territorio, forme economiche, strutture sociali*, in *Modena 1988*: 86-127.
- Cardarelli A. 1997: *Terramare: l'organizzazione sociale e politica delle comunità*, in *Le Terramare*: 653-660.
- Cardarelli A. 1997a, *The evolution of settlement and demography in the Terramare culture*, in Rittershöfer K.F. (Hrsg.) *Demographie der Bronzezeit. Paläodemography. Möglichkeiten und Grenzen*, (Internationale Archäologie 36): 230-237.
- Cardarelli A. (a cura di) 2004, *Parco archeologico e Museo all'aperto della terramara di Montale*, Modena.
- Cardarelli A., Bernabò Brea M. 1991-92, *L'Italia settentrionale*, in *L'età del bronzo in Italia*: 257-264.
- Cardarelli A., Cattani M. 1988, *La terramara di S. Ambrogio (Modena)*, in *Modena*: 189-202.
- Cardarelli A., Pacciarelli M., Pallante P. 1997, *Pesi da bilancia dell'età del bronzo?*, in *Le Terramare*: 629-642.
- Cardarelli A., Pellacani G. 2004, *La necropoli di Casinalbo (Formigine, Modena)*, in *L'età del bronzo recente*: 111-120.
- Cardarelli et All. 2003: Cardarelli A., Salvadei L., Santandrea E., Tirabassi J., *Le prime grandi necropoli ad incinerazione in Italia: le necropoli terramaricole di Casinalbo (Modena) e Montata (Reggio Emilia)*, Atti della XXXV Riunione scientifica IIPP, Firenze: 299-322.
- Castellaro 1997: Frontini P. (a cura di), *Castellaro del Vhò. Campagna di scavo 1995. Scavi delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, Milano.
- Castellaro 2001: Frontini P. (a cura di), *Castellaro del Vhò. Campagne di scavo 1996-1999. Scavi delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, Milano.
- Castelletti L. 1970, *Materiale preistorico del Museo Fiorani a Legnago (Verona)*, "Sibirium" X: 249-262.
- Catarsi Dall'Aglio M. 1976, *La stazione preistorica di Borgo Panigale. Bologna (scavi 1950-1959)*, Atti XIX Riunione Scientifica IIPP: 243-266.
- Catarsi Dall'Aglio M. 1989, *La terramara di Parma*, "Padusa" XXV: 237-343.
- Cattani M. 1997, *La terramara di S. Ambrogio*, in *Le Terramare*: 337-338.
- CAV II 1990: Capuis L., Leonardi G., Pesavento Mattioli S., Rosada G. (a cura di), *Carta archeologica del Veneto*, volume II, Modena.
- Cocchi Genick D. 2004, *Le ceramiche nel ruolo di indicatori cronologici e regionali*, in *L'età del bronzo recente*: 22-52.
- Colini G. A. 1903, *La civiltà del Bronzo in Italia*, "BPI", serie III, tomo IX, a. XXIX: 53-103; 211-137.

- Condò E. 2000-01, *Lovara di Villa Bartolomea (VR): le fasi insediative dell'età del Bronzo nel sondaggio dell'anno 2000*. Tesi di specializzazione. Università degli Studi di Milano. Relatore R. C. de Marinis.
- Crevaschi M. 1997, *Terramare e paesaggio padano*, in *Le Terramare*: 107-125.
- Crevaschi M., Pizzi C., Valsecchi V. 2006, *Water management and land use in the terramare and a possible climatic co-factor in their abandonment: The case study of the terramara of Poviglio Santa Rosa (northern Italy)*, "Quaternary International" 151: 87-98.
- Cremonesi G. 1967, *Resti di un villaggio dell'età del Bronzo nei pressi di Acquanegra (Cremona)*, "Atti della Società Toscana di Scienze Naturali", Memorie, serie A LXXIV: 1-8.
- Cupitò M. 2006, *Tipocronologia del Bronzo medio e recente tra l'Adige e il Mincio sulla base delle evidenze funerarie*, (Saltuarie dal Laboratorio del Piovego 6), Padova.
- Cupitò M. 2006a, *La necropoli dell'età del bronzo di Povegliano Veronese. Rilettura dei dati e nuove ipotesi a quarant'anni dalla revisione peroniana*, in *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze: 30-41.
- Cupitò M., Leonardi G. 2005, *Proposta di lettura sociale della necropoli di Olmo di Nogara*, in *Olmo di Nogara*: 488-494.
- Dalla Terra al Museo*: Belluzzo G., Salzani L. (a cura di) 1996, *Dalla Terra al Museo. Mostra di reperti preistorici e protostorici degli ultimi dieci anni di ricerca dal territorio veronese*, (Catalogo della mostra), Legnago.
- Damiani I. 1991, *Aspetti ceramici dell'età del bronzo recente in Italia peninsulare e nelle isole Eolie: la facies subappenninica a trent'anni dalla sua definizione*, "Dialoghi di Archeologia" 9. 1-2: 5-33.
- Damiani I. 1992, *Elementi figurativi nell'artigianato dell'età del Bronzo*, Atti XXVIII Riunione Scientifica IIPP: 82-94.
- David Elbiali M. 2000, *La Suisse occidentale au II^e millenaire av. J.-C. Chronologie, culture, intégration européenne* (Cahiers d'Archeologie Romande n. 80), Lausanne.
- De Angelis M.C. 1979, *Il Bronzo Finale in Umbria e Toscana interna*, Atti XXI Riunione Scientifica IIPP, Firenze: 221-247.
- De Angelis M.C. 2001, *L'abitato di Casa Carletti sulla Montagna di Cetona: i rapporti con l'Umbria*, Atti XXXIV Riunione Scientifica IIPP, Firenze: 465-487.
- De Marinis R. C. 1975, *L'età del Bronzo*, in *Preistoria e Protostoria nel Reggiano*, Reggio Emilia: 31-55.
- De Marinis R. C. 1979, *Età del Bronzo*, in *Preistoria del Bresciano. La cultura materiale*, Brescia: 45-69.
- De Marinis R. C. 1981, *Appunti sul Bronzo Medio, Tardo e Finale in Lombardia (1600-900 a. C.)*, in *Atti del Primo Convegno*: 173-204.
- De Marinis R. C. 1986, *Dall'età del Bronzo all'età del Ferro nella Lombardia orientale*, in de Marinis R. C. (a cura di) *Gli Etruschi a Nord del Po* (Catalogo della mostra), vol. I, Mantova: 21-39.
- De Marinis R. C. 1987, *Villaggi e necropoli dell'età del Bronzo nel territorio di Ostiglia* (Catalogo della mostra), Ostiglia.
- De Marinis R. C. 1991-92, *Lombardia orientale*, in Aspes A., Bernabò Brea M., Bianchin Citton E., Cardarelli A., de Marinis R. C., Fasani L., Marzatico F., Salzani L., *Area alpina e padana centro-orientale*, in *L'età del bronzo in Italia*: 49-54.
- De Marinis R. C. 1992-93, *La terramara di Ca' de' Cessi: sequenza stratigrafica, strutture d'abitato, cronologia del deposito nell'area C-D-E 2-5*, in de Marinis et All. 1992-93: 43-96.

- De Marinis R. C. 1997 *L'età del bronzo nella regione benacense e nella pianura padana a nord del Po*, in *Le Terramare*: 405-419.
- De Marinis R. C. 1999, *Il confine occidentale del mondo protoveneto/paleo-veneto dal Bronzo finale alle invasioni galliche del 388 a.C.*, in *Protostoria e storia del "Venetorum Angulus"*, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Pisa-Roma: 511-530.
- De Marinis R. C. 2000a, *Il Bronzo recente nel Canton Ticino e la cultura di Canegrate*, in de Marinis R. C., Biaggio Simona S. (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà* (Raccolta di saggi in occasione della mostra), Locarno: 93-122.
- De Marinis R. C. 2000b, *Il Museo Civico Archeologico Giovanni Rambotti. Una introduzione alla preistoria del lago di Garda*, Castiglione delle Stiviere.
- De Marinis R. C. 2002, *Towards a relative and absolute chronology of the Bronze Age in Northern Italy*, "NAB" 7, 1999 (2002): 23-100.
- De Marinis R. C. 2006, *Aspetti e problemi del Bronzo recente nella regione benacense*, in *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze: 445-456.
- De Marinis R. C., Salzani L. 1997, *Le necropoli del Bronzo Medio e Recente nella Lombardia orientale e nel Veneto occidentale*, in *Le Terramare*: 703-707.
- De Marinis R. C., Salzani L. 2005, *Tipologia e cronologia dei materiali*, in *Olmo di Nogara*: 391-448.
- De Marinis R. C. et All. 1992-93: de Marinis R. C., Rapi M., Scandolo M., Balista C., Marziani G., Iannone A., Camagni B. M., *La terramara dell'età del Bronzo Recente di Ca' de' Cessi (Sabbioneta, Mantova)*, "Sibrium" XXII: 43-161.
- De Min M., Bietti Sestieri A. M. 1977, *I ritrovamenti protostorici di Montagnana: elementi di confronto con Frattesina*, Atti XXI riunione Scientifica IIPP, Firenze: 205-218.
- Drews R. 1993, *The End of the Bronze Age. Changes in Warfare and the Catastrophe ca 1200 B.C.*, Princeton.
- Eles von Masi P. 1986: *Le fibule nell'Italia settentrionale* (PBF XIV.5) München.
- Faccio E. 1993, *La terramara di Bellanda*, "Postumia" IV, 4: 79-84.
- Fasani L. 1980, *I materiali preistorici della stazione palafitticola di Cisano-Verona*, Roma.
- Fasani L., Salzani L. 1973, *Materiali preistorici da M. Peladolo (Virle - Brescia)*, "Natura Bresciana" 10: 121-169.
- Fasani L., Salzani L. 1975, *Nuovo insediamento dell'età del Bronzo in località "Fondo Paviani" presso Legnago (VR)*, "Boll.Mus.Civ.St.Nat.VR" II: 259-281.
- Fornari C., Mutti A. 1996-97, *La terramara di Vicofertile (PR): prime fasi di frequentazione*, "Padusa" XXXII-XXXIII, n.s.: 69-92.
- Fossacaprara s.d.: *Il villaggio eneolitico di Fossacaprara*, dattiloscritto inedito a cura del Centro Casalasco di Studi Paleontologici.
- Frontini P., Ongaro G. 1996, *Brescia tra l'età del Bronzo e l'età gallica*, in Rossi F. (a cura di), *Carta archeologica della Lombardia V. Brescia. La città*, Modena: 23-84.
- Gersbach E. 1962, *Vollgriffdolchformen der frühen Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, in *Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte* 49: 9-24.
- Guerreschi G., Limido P. 1978, *Alcune considerazioni sui materiali fittili provenienti dall'Isolone del Mincio (scavi Mirabella, Rittatore, Zorzi). Nota preliminare*, "Annali Benacensi" 4: 27-93.
- Guerreschi G. et All. 1985: Guerreschi G., Limido P., Catalani F., *L'insediamento preistorico dell'Isolone del Mincio (Volta Mantovana)*, Milano.
- Il Veneto nell'Antichità*: Aspes A. (a cura di) 1984, *Il Veneto nell'Antichità. Preistoria e Protostoria*, Verona.

- Jones R.E., Vagnetti L., Levi S. T., Williams J., Jenkins D., De Guio A. 2002, *Mycenean Pottery from Northern Italy. Archaeological and Archaeometric Studies*, “Studi Micenei ed egeo-anatolici” XLIV, 2: 221-261.
- Jung R. 2006, *Xronologia Comparata. Vergleichende Chronologie von Südgriechenland und Süditalien von ca. 1700/1600 bis 1000 v. u. Z.*, Wien 2006.
- Kilian-Dirlmeier I. 1975, *Gürtelhaken; Gürtelbleche und Blechgürtel der Bronzezeit Mitteleuropa* (PBF XII. 2) München
- Kubach W. 1977, *Die Nadeln im Hessen und Rheinhessen* (PBF XIII. 3), München.
- L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali* (Catalogo delle esposizioni di Adria e Rovigo), Padova 1986.
- L'età del bronzo recente*: Cocchi Genick D. (a cura di) 2004, *L'età del Bronzo recente in Italia*, Atti del Congresso Nazionale (Lido di Camaiore, 26-29 ottobre 2000), Viareggio.
- L'età del bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C.*, Atti del Congresso (Viareggio 26-30 ottobre 1989), “Rassegna di Archeologia” 10.
- Le Terramare*: Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M. (a cura di) 1997, *Le Terramare. La più antica civiltà padana* (Catalogo della mostra), Milano 1997.
- Leonardi G. 1979, *Il Bronzo Finale nell'Italia settentrionale. Proposte per una suddivisione in fasi*, Atti XXI Riunione Scientifica IIPP, Firenze.
- Lincetto S. 1997, *La terramara di Bellanda (prima parte)*, “Pagine di Archeologia” 5.
- Lollini D. 1979, *Il Bronzo Finale nelle Marche*, “RSP” 32: 179-215.
- Macchiarola I. 1987, *La ceramica appenninica decorata*, Roma.
- Macchiarola I. 1995, *La facies appenninica*, in Cocchi Genick D. (a cura di), *Aspetti culturali della Media Età del Bronzo nell'Italia centro-meridionale*, Firenze: 441-463.
- Magny M. 2004, *Holocene climate variability as reflected by mid-european lake level fluctuations and its probable impact on pre-historic settlements*, “Quaternary International” 113: 65-79.
- Marchesan A. 1985, *Le età del Bronzo media e recente nel territorio Veneto: tipologia e suddivisione in fasi cronologiche*, “AV” VIII: 63-123.
- Marinoni C. 1871, *Nuovi avanzi preistorici in Lombardia. 2ª Relazione*, in “Memorie della Società Italiana di Scienze Naturali” IV: 55.
- Marinoni C. 1874, *La terramara di Seniga e le stazioni preistoriche al confluente del Mella nell'Oglio nella Bassa Bresciana*, “ASISN” XVII: 113-117
- Martinelli N. 2005, *Dendrocronologia e archeologia: situazione e prospettive della ricerca in Italia*, in *Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, in *Papers in Italian Archaeology VI* (BAR I.S. 1452 II): 437-448.
- Mercuri et All 2006: Mercuri, A.M., Accorsi, C.A., Bandini Mazzanti, M., Bosi, G., Cardarelli, A., Labate, D., Marchesini, M., Trevisan Grandi, G. 2006, *Economy and environment of Bronze Age settlements - Terramaras - on the Po Plain (Northern Italy): first results from archaeobotanical research at the Terramara di Montale*, in “Vegetation History and Archaeobotany” 16.
- Mem. Museo Civ. St. Nat. Verona: Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona
- Modena 1988: *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, I-II (Catalogo della mostra) Modena.
- Müller-Karpe H. 1959, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen* (Römisch-germanische Forschungen), Berlin.
- Museo Parazzi: Anghinelli A. , Anghinelli S. et All. (a cura di) 1993, *Museo Civico Antonio Parazzi*, Viadana.

- Mutti A. 1994, *Caratteristiche e problemi del popolamento terramaricolo in Emilia occidentale*, Bologna.
- Mutti A., Tramontano N. 2007, *L'insediamento terramaricolo di Fraore Oratorio (Parma): stratigrafia e materiale del Canale*, "RSP" LVII: 201-242.
- Nava M. 1982, *Materiali enei dall'insediamento perilacustre di Castellaro Lagusello*, in *Studi in onore di F. Rittatore Vonwiller II*, Como: 487 ss.
- NAB: Notizie Archeologiche Bergomensi.
- NSAL: Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia.
- Olmo di Nogara*: Salzani L. (a cura di) 2005, *La necropoli dell'età del Bronzo all'Olmo di Nogara*, (Mem. Museo Civ. St. Nat. Verona, 2 serie, dell'Uomo 8), Verona.
- Östenberg C. E. 1967, *Luni sul Mignone e problemi della preistoria italiana*, (Acta Instituti romani regni Sueciae 4, XXV), Lund.
- PA: Preistoria Alpina.
- Pacciarelli M. (a cura di) 1996, *La collezione Scarabelli, Preistoria*, 2, Casalecchio di Reno.
- Pacciarelli M. 1997, *Il Bronzo Medio-Recente della Romagna: evoluzione tipologica e vicende del popolamento*, in *Le Terramare*: 423-427.
- Palafitte: mito e realtà 1982: Palafitte: mito e realtà*, (Catalogo della mostra), Verona.
- Parazzi A. 1893, *Origini e vicende di Viadana e suo distretto*, Mantova.
- Parazzi A. 1900, *Due necropoli dei terramaricoli nel distretto di Viadana in provincia di Mantova*, "BPI" XXVI: 1-8.
- Peretto R., Salzani L. 2004, *Prime indagini nel sito di Larda di Gavello*, in *L'età del Bronzo recente*: 520-521.
- Perini M. 1981, *Insediamento della tarda età del Bronzo a Carpenedolo (BS)*, in *Atti del Primo Convegno*: 393-406.
- Perini M. 1981-82, *La stazione preistorica delle Baselle di Castelnuovo di Asola nel carteggio inedito di Don Luigi Ruzzenenti*, in "Museo e territorio" 2: 9-62.
- Perini M. 1982-84, *L'insediamento dell'età del Bronzo della Rassica di Castelfelfredo (MN) nel carteggio inedito di Don Luigi Ruzzenenti*, in "Museo e territorio" 3: 11-53.
- Peroni R. 1959, *Per una definizione del subappenninico come facies cronologica a sé stante*, "Monumenti Antichi dei Lincei" CCCLVI, serie VIII, IX, 1.
- Peroni R. 1963, *L'età del bronzo media e recente tra l'Adige e il Mincio*, (Mem. Museo Civ. St. Nat. Verona XI): 49-104.
- Peroni R. 1969, *Per uno studio dell'economia di scambio in Italia nel quadro dell'ambiente culturale dei secoli intorno al Mille a.C.*, "La Parola del Passato" 124: 134-160.
- Peroni R. 1988, *Nord e Sud nell'età del Bronzo italiana: le comunità e il loro assetto socio-economico*, "Annali Benacensi" 9: 229-254.
- Peroni R. 1989, *Protostoria dell'Italia continentale. La penisola italiana nelle età del Bronzo e del Ferro*, Roma.
- Peroni R. 1996, *L'Italia alle soglie della storia*, Roma-Bari.
- Peroni R. 1997, *Le terramare nel quadro dell'età del bronzo europea*, in *Le Terramare*: 30-36.
- Peroni R., Piccoli A. 1991-92, *Per una ricostruzione della sequenza cronologica dell'Isolone del Mincio nell'ambito dell'età del Bronzo padana*, in *L'età del Bronzo in Italia*: 295-317.
- Pessina M. 1995-96, *Terzo contributo allo studio delle fasi finali della terramara di Ca' de' Cessi (Sabbioneta, MN)*, tesi di laurea. Università degli Studi di Milano. Relatore R. C. de Marinis.

- Piccoli A. 1982, *Saggio esplorativo nell'insediamento perilacustre di Castellaro Lagusello*, in *Studi in onore di F. Rittatore Vonwiller II*, Como: 443-485.
- Pizzi C. 2004, *L'abitato dell'età del Bronzo di S. Caterina Tredossi (Cremona). I materiali conservati presso i musei di Milano e Cremona*, Milano.
- Poggiani Keller R., Ruggiero M. G. 2004, *Ponte S. Marco (Calcinato, Brescia)*, in *L'età del bronzo recente*: 61-66.
- Poggiani Keller et All. 2004: Poggiani Keller R., Baioni M., Magri F., *Resti insediativi ai margini delle torbiere di Iseo*, in *L'età del bronzo recente*: 500-501.
- Poggiani Keller et All. 2005: Poggiani Keller R., Baioni M., Ruggiero M. G., Lincetto S., Massari A., Raposso B., Santomanco I., *Aspetti insediativi e culturali della tarda età del Bronzo nell'area prealpina centrale (Lombardia): un inedito quadro di riferimento*, in *Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, in *Papers in Italian Archaeology VI (BAR I.S. 1452 II)*: 656-665.
- Poggiani Keller R. 1994 (a cura di), *Il villaggio preistorico e le fornaci di Ponte S. Marco*, (Catalogo della mostra), Calcinato.
- Poviglio 2004: Bernabò Brea M. A., Cremaschi M. 2004 (a cura di), *Il villaggio piccolo della terramara di S. Rosa di Poviglio. Scavi 1987-1992*, (Origines) Firenze.
- Preistoria del Lago di Garda* 1980. *La preistoria del Lago di Garda*, (Catalogo della mostra), Verona.
- Primas M. 2008, *Bronzezeit zwischen Elbe und Po*, (Universität Forschungen zur prähistorischen Archäologie), Bonn.
- QAM: Quaderni di Archeologia del Mantovano.
- QAV: Quaderni di Archeologia del Veneto.
- Rapi M. 1992-93a, *I reperti ceramici dell'ultima fase insediativa. La ceramica d'impasto grossolano*, in de Marinis et All. 1992-93: 97-110.
- Rapi M. 1992-93b, *L'abitato terramaricolo di Ca' de' Cessi (Sabbioneta, Mantova): la ceramica d'impasto grossolano delle ultime fasi del Bronzo Recente*, tesi di laurea. Università degli Studi di Milano. Relatore R.C. de Marinis.
- Rapi M. 1997, *Cà de Cessi*, in *Le Terramare*: 355-357.
- RASMI: Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano.
- RSP: Rivista di Scienze Preistoriche.
- Rittatore Vonwiller F. 1953-54, *La necropoli di Canegrate*, "Sibrium" I: 7-48.
- Rittatore Vonwiller F. 1956-57, *La necropoli di Canegrate*, "Sibrium" III: 21-36.
- Rittatore Vonwiller F. 1960, *L'abitato preistorico di Monte Lonato (Cavriana)*, "Sibrium" V: 73-80.
- Rizzetto G., Salzani L. 1977, *L'insediamento atestino di Terranegra (Legnago, Verona)*, "Boll. MCStNatVR" IV: 593-621.
- Rossi S. 2008, *L'abitato di Castion d'Erbè*, tesi di dottorato. Università di Padova. Tutor G. Leonardi.
- Ruggiero M. G. 2001-02, *L'abitato di Ponte S. Marco (Calcinato, Brescia): considerazioni sui materiali ceramici da alcuni livelli del Bronzo Recente della casa A*, "Annali del Museo", 19 (Civico Museo archeologico della Val Sabbia): 89-139
- Säflund G. 1939, *Le terramare delle provincie di Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza*, Lund-Leipzig.
- Salzani L. 1973, *L'insediamento protoveneto di Mariconda (Melara-Rovigo)*, "Padusa" IX: 119-153.
- Salzani L. 1976a, *Insediamento della tarda età del Bronzo a Cavalzara*, "Boll. MCStNatVR" III: 363-378.

- Salzani L. 1976b, *La stazione preistorica di Cop Roman*, "PA" XII: 155-162.
- Salzani L. 1976c, *Monte Rocchetta (Soave)*, "Boll. MCStNatVR" III: 581.
- Salzani L. 1976d, *Risultati della prima campagna di scavo nell'insediamento protoveneto di Villamarzana*, "Padusa" XII: 13-39.
- Salzani L. 1977, *Un fondo di capanna a Fabbrica dei Soci (Villabartolomea)*, "Boll. MCStNatVR" IV: 543-561.
- Salzani L. 1982, *Feniletto (Verona)*, in *Palafitte: mito e realtà*: 214-216.
- Salzani L. 1982-83, *Aggiornate con le recenti ricerche le conoscenze sull'antica frequentazione dell'uomo in Valpolicella*, "Annuario Storico Valpolicella": 9 ss.
- Salzani L. 1983, *Cognola ai Colli. Indagini archeologiche*, Vago di Lavagno.
- Salzani L. 1985-86, *Rassegna dei ritrovamenti preistorici nella Valdadige veronese. Montindon (Com. di S. Ambrogio)*, "Annuario Storico Valpolicella": 73-74.
- Salzani L. 1986, *Abitati preistorici e protostorici dell'Alto e del Medio Polesine*, in *L'Antico Polesine*, Padova: 103-115.
- Salzani L. 1987, *La preistoria lungo la Valle del Tartaro*, Verona.
- Salzani L. 1989a, *Cerea, Castello Tartaro*, "QAV" V: 170-173.
- Salzani L. 1989b, *Necropoli dell'età del Bronzo Finale alle Narde di Fratta Polesine. Prima nota*, "Padusa" XXV: 5-42.
- Salzani L. 1990, *Profilo storico: dal Paleolitico all'età del Ferro*, in Zorzin R., Salzani L., Dal Cero B., Toniolo A., Buonopane A., *La preistoria e l'età romana nel territorio sinistra d'Adige*, Comune di Cologna Veneta.
- Salzani L. 1990-91a, *Insediamento dell'età del Bronzo alla Sabbionara di Veronella (VR)*, "Padusa" XXVI-XXVII: 99-124.
- Salzani L. 1990-91b, *Necropoli dell'età del Bronzo Finale alle Narde di Fratta Polesine. Seconda Nota*, "Padusa" XXVI-XXVII: 125-206.
- Salzani L. 1992, *Lo scavo*, in Salzani L., Chelidonio G. 1992, *Abitato dell'età del Bronzo in località "I Camponi" di Nogarole Rocca*, "Padusa" XXVIII: 53-61.
- Salzani L. 1993a, *Gazzo. Abitato dell'età del Bronzo in località Castel di Maccacari*, "QAV" IX: 88.
- Salzani L. 1993b, *L'abitato e la necropoli di Sabbionara a Veronella*, Cologna Veneta.
- Salzani L. 1996, *Finilone Valle (Gazzo Veronese)*, in *Dalla Terra al Museo*: 261-271.
- Salzani L. 1996-97, *Il sito protostorico di Custozza (Sommacampagna-Verona)*, "Padusa" XXXII-XXXIII, n.s.: 7-45.
- Salzani L. 1998, *Castelguglielmo. Abitato dell'età del Bronzo in località Precona*, "QAV" XIV: 24-27.
- Salzani L. 2005, *La necropoli*, in *Olmo di Nogara*: 9-388.
- Salzani L., Consonni A. 2005, *L'abitato protostorico di Villamarzana-Campagna Michela (RO). Scavi 1993*, "Padusa" XLI: 7-55.
- Salzani L., Fredella C. 2004, *L'abitato dell'età del Bronzo di Coròn di Maccacari (Gazzo Veronese)*, "Padusa" XL: 117-134.
- Salzani et All. 2006: Salzani L., Vagnetti L., Jones R. E., Levi S. T. 2006, *Nuovi ritrovamenti di ceramiche di tipo egeo dall'area Veronese: Lovara, Bovolone, Terranegra*, Atti XXXIX Riunione Scientifica IIPP, Firenze: 1145-1157.
- Scandolo M. 1992-93a, *I reperti ceramici dell'ultima fase insediativa. La ceramica d'impasto medio-fine*, in de Marinis et All. 1992-93: 111-121.
- Scandolo M. 1992-93b, *L'abitato terramaricolo di Ca' de' Cessi (Sabbioneta, Mantova): La ceramica fine dell'ultima fase dell'età del Bronzo*, tesi di laurea. Università degli Studi di Milano. Relatore R. C. de Marinis.
- Seragnoli L. 1991-92, *Il territorio tra Roverbella e Castelfelforte (Mantova) nella Preistoria: gli insediamenti dell'età del Bronzo nella zona di Prestinari*, tesi di laurea. Università degli Studi di Milano. Relatore R. C. de Marinis.

- Silvestrini M., Sabbadini T. 2004, *Moscusi di Cingoli (Macerata). Piano di Fonte Marcosa*, in *L'età del bronzo recente*: 151-150.
- Simone L. 1990-91, *La necropoli della tarda età del bronzo di Gambolò*, "Sibrium" XXI: 89-147.
- Simone Zöpfi L. 2003, *Nuovi dati sulle necropoli del Bronzo medio-recente nella bassa pianura bresciana*, in Chiaromonte Trerè C. (a cura di) *Antichi Liguri sulle vie Appenniniche tra Tirreno e Po. Nuovi Contributi* (Quaderni di Acme 61): 199-230.
- Tirabassi J. 1996, *Il sondaggio del 1978 a Torlonia (S. Polo d'Enza di Reggio Emilia)*, "Pagine di Archeologia" 1: 5-45.
- Tirabassi J. 2003, *L'Età del Bronzo nel territorio di S. Polo*, Reggio Emilia.
- Tosatti A. M. 1993, *Materiali dell'età del Bronzo dal Mantovano (Poggio Rusco, Magnacavalli, Villimpenta)*, "Quaderni del Gruppo Archeologico Ostigliese" 3: 9-36.
- Tozzi P. G. 1987, *Memorie della terra. Storia dell'uomo*, Firenze.
- Tozzi P. L., Harari M. 1990, *Tempi di un territorio. Atlante Aerofotografico delle Valli Grandi Veronesi*, Parma.
- Urban T. 1993, *Studien zur mittleren Bronzezeit in Norditalien* (UPA 14), Bonn.
- Vagnetti et All 2006: Vagnetti L., Percossi E., Silvestrini M., Sabbadini T., Jones R. E., Levi S. T., *Ceramiche egeo-micenee dalle Marche: analisi archeometriche e inquadramento preliminare dei risultati*, Atti XXXIX Riunione Scientifica IIPP, Firenze: 1159-1172.
- Ventura V. 2005-06, *L'abitato dell'età del Bronzo di Marendole*, tesi di laurea. Università degli studi di Padova. Relatore G. Leonardi.
- Venturino Gambari M. et All. 1995: Venturino Gambari M., Bartarelli L., Giaretti M., Zamagni B. *L'Età del Bronzo*, in Venturino Gambari M. (a cura di), *Navigatori e contadini. Alba e la valle del Tanaro nella preistoria* (Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte. Monografie 4) Alba: 141-218.
- Vigliardi A. 1968, *Una stazione della tarda età del Bronzo a S. Maria Castello (Tredozio, Forlì)*, "Arch.Antr.Etn." XCVIII: 83-103.
- Vigliardi A., Ghezzi M. 1976, *Il secondo insediamento del tardo Bronzo di Santa Maria in Castello (Tredozio, Forlì)*, "RSP" XXXI: 135-244.
- Zanini A. 1995, *L'abitato protostorico di Livorno-Stagno. Nota preliminare*, in *Preistoria e Protostoria in Etruria, Secondo Incontro di Studi*, Milano: 93-101.
- Zanini A. 1996, *L'età del Bronzo finale nella Toscana interna alla luce delle più recenti acquisizioni*, "RSP" 46: 87-144.
- Zanini A. 1997, in Cocchi Genick D., Zanini A., *L'area toscana nell'età del bronzo media e recente*, in *Le Terramare*: 445-451.
- Zanini A. 1999, *Rapporti tra Veneto ed area medio-tirrenica nel Bronzo Finale. Nuovi contributi per la definizione del problema*, in *Protostoria del "Venetorum Angulus"*, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi e Italici, Pisa, Roma: 307-343.
- Zanini A., Martinelli N. 2005, *New data on the absolute Chronology of the Late Bronze Age in Central Italy*, in *The Bronze Age in Europe and the Mediterranean*, Acts of the XIVth UISPP Congress, (BAR I.S. 1337): 147-155.

SINTESI

Oggi si riconosce in modo concorde che non una sola ma più cause abbiano concorso alla fine della cultura palafitticolo-terramaricola, benché i diversi studiosi tendano a dare maggior peso all'una o all'altra di esse. Le ragioni sono riconducibili a:

1) crisi interne, dovute al mancato passaggio a un'organizzazione sociale più complessa che potesse far fronte alle mutate esigenze di comunità ora più ampie e differenziate (Cardarelli 1997: 660) e a periodi prolungati di crisi (Balista, Leonardi 2003: 168).

2) Cause esterne connesse alla c.d. "crisi del 1200" che vede la distruzione pressoché contemporanea dei palazzi micenei, di importanti centri del vicino oriente come Ugarit e Hattusa, la fine dell'Impero Ittita e la minaccia dell'Egitto da parte dei "Popoli del Mare" Posizioni diverse a proposito delle conseguenze di questa "crisi internazionale" sul mondo palafitticolo terramaricola sono state espresse da Peroni 1969, De Marinis 1997, Bernabò Brea, Cardarelli Cremaschi 1997.

3) Deterioramento ambientale che alcuni vedono collegato a un ipersfruttamento dei campi e alla mancanza di nuove aree da mettere a coltura (Cremaschi, Pizzi, Valsecchi 2006: 91) altri al dissesto del sistema idraulico (Balista, Leonardi 2003: 168).

4) Crisi climatica; questa è oggi una questione aperta fondamentalmente per due motivi: gli ampi margini di datazione delle variazioni climatiche, spesso eccessivi per essere correlati a un fenomeno circoscritto nel tempo come quello in esame, e la carenza di dati su scala regionale. Indicazioni per una possibile fase arida, di valenza regionale, alla fine del BR provengono dagli studi sull'abitato di Poviglio (Cremaschi, Pizzi, Valsecchi 2006: 94).

Lo ricerca si propone di verificare le prime tre ipotesi esposte (tralasciando quindi l'argomento climatico, campo di indagine delle scienze naturali e non dell'archeologia) nel territorio compreso tra i fiumi Serio a ovest, Po a sud, Adige a est e la linea delle colline a nord, studiando analiticamente i dati degli insediamenti (107 siti in catalogo) e utilizzando quelli delle necropoli solo in fase di interpretazione.

Per affrontare lo studio è stata necessaria una revisione della cronologia, basata sulle (poche) stratigrafie scavate nell'area in esame (v. tab. 1.1 a p. 12 con bibliografia) e sui siti frequentati in una sola fase (v. elenco a p. 24 e bibliografia relativa *ad vocem* al cap. 4) nel periodo compreso tra la fine del BM e la fine del BR. Sono state distinte 5 fasi: BM 3A (stratigrafie: p. 15 "orizzonte 1"), BM 3B (stratigrafie: p. 15 "orizzonte 2"), BR 1 (stratigrafie: p. 15 "orizzonte 3"), BR 2 (stratigrafie e siti monofase a p. 24), BR 2 finale.

Rispetto alla griglia cronologica utilizzata in *Le Terramare* sono qui presenti due nuove fasi: BM 3B e BR 2 finale. La fase BM 3B era già stata in realtà formulata, ma non discussa, in Emilia Romagna grazie alla stratigrafia del Montale (Cardarelli 2004) che è stata qui utilizzata come base per riconoscere la stessa fase anche a nord del Po.

La fase BR 2 finale è stata distinta grazie alla distribuzione di tre tipi ceramici (vasi a tesa V13, scodelle con linee sotto l'orlo TS31, decorazione ondulata a pettine D22)

che mancano nei siti abbandonati in un momento iniziale del BR 2 e aumentano di frequenza dai livelli più bassi a quelli più alti nella stratigrafia di Lovara, formatasi nel corso del BR 2. La validità di questa fase andrà verificata da nuovi scavi. Essa sembra presente nella stratigrafia di Fondo Paviani in corso di scavo (Leonardi, Cupitò, Padova, Seminario 2 dicembre 2008).

In base alla distribuzione dei tipi ceramici sono stati distinti tre sottogruppi culturali: uno orientale e uno occidentale, nella pianura rispettivamente a est e a ovest del Tione-Tartaro, e uno collinare in corrispondenza della provincia di Brescia (tav. 3.1: 1). Nel gruppo orientale gli abitati di Castello del Tartaro, Fondo Paviani, Lovara, Fabbrica dei Soci di dimensioni grandi e medie, costituiscono forse un sistema territoriale di tipo confederale, mentre in quello occidentale Sabbioneta (abitato grande) Bellaguarda (medio-grande o grande), Casale Zaffanella e Cogozzo (piccoli) Ca'de'Cessi (piccolo o medio-piccolo), Fossacaprara e Cogozzo (di dimensione ignota) possono costituire un sistema gerarchico. I primi due distano tra loro 6 km; gli altri distano dai maggiori 5-8 Km (tav. 5.5: 2)

Sia il gruppo orientale che quello occidentale hanno contatti con il mondo peninsulare, indicati dai tipi ceramici (tav. 3.1: 2). Il gruppo orientale mostra legami particolarmente forti con l'Emilia orientale cosicché i fiumi Tione- Tartaro e Panaro Secchia sembrano indicare un confine culturale tra est e ovest.

Il gruppo orientale ha restituito ceramica micenea e di tipo egeo prodotta anche localmente che indica relazioni, dirette o mediate dai centri adriatici peninsulari, con il mondo egeo.

Rispetto ai gruppi di pianura, quello settentrionale è caratterizzato da maggiore conservatorismo nelle forme ceramiche alla fine del BM e nel BR 1, da minore frequenza di forme comuni al mondo peninsulare, da una tenuta o addirittura un leggero incremento degli abitati nel corso del BR.

Alla fine del BM e nel BR 1 (tavv. 5.2: 2; 5.3: 2) l'occupazione del territorio in esame è sostanzialmente stabile, con una leggera diminuzione dei siti tra Tione-Tartaro e Chiese. Nel BR 2 il numero totale degli insediamenti non cambia sensibilmente ma sono abbandonati diversi abitati in pianura e ne vengono fondati di nuovi in zone di pianura a bassa densità demografica o in collina (tav. 5. 4: 1). Il fenomeno potrebbe indicare l'abbandono di aree ipersfruttate dal punto di vista agricolo o comunque sottoposte a un forte degrado ambientale e la ricerca di nuove aree sia in zone di pianura con un equilibrio ambientale meglio conservato sia in zone ecologiche di confine come quella pedecollinare, con l'accesso a bacini di approvvigionamento alimentare diversificati, che quindi si integrano garantendo una maggiore stabilità nella disponibilità del cibo.

Il tentativo ebbe successo per un certo periodo, almeno fino alla fine del BR, ma non consentì di scongiurare la fine.

Nel BR 2 finale il numero degli insediamenti si riduce infatti a meno della metà (tav. 5.4: 2), all'inizio del BF solo pochissimi abitati rimangono in vita e alcuni nuovi vengono fondati (tav. 5.5: 1).

La fine della cultura palafitticolo-terramaricola risulta dunque un fenomeno graduale (corrispondente a almeno due fasi archeologiche), ciò che non si accorda con fenomeni rapidi di distruzione generalizzata come quelli che caratterizzano la c.d. "crisi del 1200".

D'altra parte la cronologia comparata tra la Grecia e l'Italia proposta da R. Jung (2006) correla il TE IIC antico con la fine del BR 1 e l'inizio del BR 2: la distruzione dei palazzi micenei si verificherebbe quindi ben prima della scomparsa della cultura palafitticola-terramaricola e dunque i due avvenimenti, per motivi cronologici, non possono essere spiegati dalla stessa causa. Essi contribuiscono

tuttavia a dipingere lo sfondo di un clima diffuso di crisi di cui vanno messe a fuoco e differenziate le ragioni.

Ad eccezione dell'area delle Valli Grandi, anche per il territorio in esame, come in Emilia, deve avere svolto un ruolo fondamentale nella fine della cultura palafitticolo-terramaricola l'inadeguatezza della struttura sociale che non supera la contraddizione tra aspetti tipici di organizzazioni comunitarie (abitazioni indifferenziate, mancanza di concentrazione di ricchezza negli abitati, realizzazioni di grande opere collettive come argini e fossati perimetrali) rette da una élite guerriera (v. necropoli) e la maggiore complessità sociale raggiunta e indicata p.e. dalla gerarchizzazione degli abitati, attività specializzate ecc. L'inadeguatezza dell'organizzazione sociale deve essere stata fatale in un periodo di crisi ambientale/economica rivelata dallo spostamento degli abitati nel BR 2.

Nelle Valli Grandi Veronesi si deve essere invece affermata un'organizzazione sociale più complessa, indicata dalla concentrazione di villaggi di grandi dimensioni, dalla presenza di ceramica micenea e di tipo ego di produzione locale, ma non ancora di tipo gentilizio-clientelare, con un potere decisionale comunque più forte che consente ad alcuni abitati (Fondo Paviani, forse Fabbrica dei Soci) di superare la crisi e di passare la propria tradizione culturale e il proprio ruolo politico e economico a Frattesina, che fiorisce nel BF. L'origine di Frattesina sembra infatti dovuta a popolazioni locali, dato che la sua ceramica più antica è molto simile a quella palafitticolo-terramaricola.

Il rapporto tra i siti delle Valli Grandi e Frattesina e la mancanza di cesure in siti veneti come Montebello Vicentino può indicare in Veneto una continuità culturale tra BR e BF non rilevabile invece in Lombardia.

La presenza di tipi ceramici propri del BR 2 dell'area palafitticola terramaricola in alcuni siti dell'Italia peninsulare (p.e. Fossa Nera de' Porcari, Casa Carletti, Moscosi di Cingoli) aprono l'ipotesi, da verificare, di un trasferimento di parte degli abitanti della pianura Padana nelle regioni centrali.

SUMMARY

It is academic consensus that the collapse of the palafitticolo-terramaricola culture was the result of many factors; which of these played the leading role, however, remains a matter of debate.

The main factors can be grouped as follows:

1) internal factors, due to the inadequacy of the social organization, unable to face the needs of the Late Bronze Age communities -larger and more complex than in the Middle Bronze Age (Cardarelli 1997: 660)- and to deal with possibly prolonged crisis periods (Balista, Leonardi 2003: 168).

2) external factors, connected to what happened around 1200 b. C. in the Aegean and East- Mediterranean regions (destructions of Mycenaean palaces, of important centres as Ugarit and Hattusas, the disappearance of the Hittite Empire, the attack of “Sea People” upon Egypt). Peroni 1969, De Marinis 1997, Bernabò Brea, Cardarelli Cremaschi 1997 have different opinions about the consequences of this “international crisis” at the end the palafitticolo-terramaricola culture.

3) Environmental stress, linked with the high deforestation rate and the intensive agricultural exploitation. The main consequences are the lack of new arable land, according to some scholars (Cremaschi, Pizzi, Valsecchi 2006: 91), and the erosion, which upset the hydraulic infrastructural system, according to others (Balista, Leonardi 2003: 168).

4) Climate factors, whose role in the crisis are as yet an unsolved question, because of the lack of regional data and the wide date range of climate changes. Recent studies carried out on the wells of the Poviglio terramara indicate a dry episode at the end of LBA, which might have involved the whole Po Plain (Cremaschi, Pizzi, Valsecchi 2006: 94).

The aim of the present research is to examine the first three arguments quoted (excluding the fourth one, subject field of natural science and not of archaeology) studying the settlements (107 sites in the catalogue) in the area delimited by rivers Adige, Po, Serio and by the hills on the north, in the period from the end of the MBA to the end of the LBA. The published information about cemeteries has been used to integrate the final interpretation.

The chronological frame of references is based on the few excavated stratigraphies (see table and bibliography on p. 12) and on the sites occupied during only one phase (see list on p. 24 and bibliography *ad vocem* in chapter 4). Five phases have been distinguished: MBA 3A (list of the sites on p. 15 “orizzonte 1”), MBA 3B (list of the sites on p. 15 “orizzonte 2”), LBA 1 (list of the sites on p. 15 “orizzonte 3”), LBA 2 (list of the sites on p. 24), Final LBA2. Compared with the chronological frame used in the catalogue of the exhibition *Le Terramare*, this one has two new phases: MBA 3B and Final LBA2. The phase MBA 3B has been already defined, but not discussed, by A. Cardarelli, thanks to Montale stratigraphy (Cardarelli 2004), which is used here too, to recognise the same phase northern of the Po.

The phase Final LBA 2 has been distinguished on the basis of the distribution of three pottery types (TS31, V 13, D22): they are absent in the sites abandoned early

in the LBA 2 and their frequency increases from the lower to the upper layers of the stratigraphic series of Lovara, formed during the LBA 2. The validity of this phase has to be proved by further excavations. At Fondo Paviani a phase corresponding to the Final LBA 2 seems to be attested according to the investigations carried out last summer on the site (Leonardi, Cupitò, seminar Padova 2nd December 2008).

The geographic distribution of pottery types allows the distinction of three cultural groups: the western and the eastern ones were located in the plain and separated by the rivers Tione-Tartaro, the northern one occupied the southern hills in the Brescia province (tav. 3. 1: 1). In the eastern group the territorial organization of the large and middle settlements Castello del Tartaro, Fondo Paviani, Lovara and Fabbrica dei Soci was possibly a confederal system. In the western group Sabbioneta (large settlement), Bellaguarda (middle-large or middle settlement) Casale Zaffanella and Cogozzo (small settlements), Ca´de´Cessi (small or middle-small) Fossacaprara and Ronchi Cantoni (whose dimensions are unknown) were organized in a territorial hierarchic system. Sabbioneta is 6 km away from Bellaguarda, both are 5-8 Km distanced from the smaller sites (tav. 5.5: 2).

The eastern and the western groups were in contact with the peninsular regions, as some pottery shapes attest (tav. 3.1: 2). The cultural links of the eastern group and the eastern part of Emilia were very strong, so that the rivers Tione-Tartaro and Panaro-Secchia seem to mark a cultural border.

Some sites of the eastern group have yielded Mycenaean and Aegean type pottery, which shows relations –direct or through intermediary centres of the Adriatic west coast- with the Aegean. The Aegean type pottery was produced locally or in other Italian regions.

Compared with the groups in the plain, the northern one was characterized by a more conservative pottery style at the end of MBA and during the LBA 1, by a lower frequency of pottery types common in central and southern Italy, by the stability of the settlements with a slight increase in their number at the end of the LBA.

During the MBA 3B and the LBA 1 (tavv. 5.2: 2; 5.3: 2) no relevant modifications in the settlements distribution throughout the area under research were found, but the number of the sites between Tione-Tartaro and Chiese decreased a little. During the LBA 2, although the total amount of the sites remained almost unchanged, many villages were abandoned in the plain and new ones established near the hills or in scarcely inhabited parts of the plain (tav. 5.4: 1). It is likely that people moved to search for new arable land and for sites bordering a variety of ecological districts, providing different –and therefore steadier- opportunities of food supplies.

The strategy succeeded for some time, till the end of the LBA, but was not a definitive solution. In fact during the Final LBA 2 more than 50 percent of the settlements were abandoned (tav. 5.4: 2), very few of them survived at the beginning of the Final LBA2 and few new ones were founded (tav. 5.5: 1).

The disappearance of the palafitticolo-terramaricola culture was therefore a gradual process (lasting at least two archaeological phases), which is a contrast to the sudden destructions in Greece and in the Near East ca. 1200 B.C. In addition, according to the compared chronology proposed by R. Jung (2006), the LH IIIC old is contemporary to the end of LBA 1 and to the beginning of LBA 2 in Italy: the destruction of Mycenaean palaces would be older than the end of the palafitticolo-terramaricola culture. The two phenomena can not be explained therefore by the same causes. Both of them indicate however a general and diffuse crisis period, the reasons of which have to be studied in the different regions.

Even in the area at the North of the river Po, excluding the Valli Grandi Veronesi, the inadequacy of the social structure must have played a key role in the end of LBA.

As had happened in the Emilia region (Cardarelli 1997:660), the communities show two contradicting characters: on one side a tribal organisation led by a warrior elite that had established itself in the MBA (undifferentiated housing, lack of concentration of wealth in the villages, major collective works such as embankments and ditches) and on the other a more complex society developed in LBA (associations of villages organized hierarchically, specialized activities such as bronze production, shared weight systems, hydraulic works such as ditches and agrarian canals). The communities were unable to transform their social organisation and overcome this contradiction, which was probably a precipitating factor for their collapse, especially in a period of environmental-economical crisis, revealed by the chanced distribution pattern of the sites during LBA 2.

A more complex social organisation (but not yet a chiefdom) was probably established in the Valli Grandi Veronesi area, as suggested by the concentration of large villages and the findings of Mycenaean and Aegean type of pottery. Probably for this reason some sites (Fondo Paviani, maybe Fabbrica dei Soci) overcame this crisis and were able to leave their cultural tradition and political/economical role to the nearby settlement of Frattesina, which flourished in the Final Bronze Age.

In fact, the founding of Frattesina was probably due to local people, since its oldest pottery is similar to the palafitticolo-terramaricola one.

The relationship between the sites of the Valli Grandi and Frattesina and the absence of sudden cultural change in sites of Veneto such as Montebello Vicentino may indicate in this region a cultural continuity von LBA to FBA, which is not seen in Lombardy.

RIFERIMENTI ICONOGRAFICI

Tav. 2. 1

n. disegno	scala	provenienza	fonte
1	1:3	Castellaro del Vhò	<i>Castellaro 2001</i>
2	1:3	Castellaro del Vhò	<i>Castellaro 2001</i>
3	1:3	Castellaro del Vhò	<i>Castellaro 2001</i>
4	1:3	Fossacaprara	de Marinis 2002
5	1:3	Mazzagatta di Ostiglia	de Marinis 1987
6	1:3	Coron di Maccacari	Salzani, Fredella 2004

Tav. 2. 2

n. disegno	scala	provenienza	fonte
1	1:3	Castellaro del Vhò	<i>Castellaro 2001</i>
2	1:3	Castellaro del Vhò	<i>Castellaro 2001</i>
3	1:3	Castellaro del Vhò	<i>Castellaro 2001</i>
4	1:3	Corte Vivaro	Salzani 1987b
5	1:3	Castellaro del Vhò	<i>Castellaro 2001</i>
6	1:3	Castellaro del Vhò	<i>Castellaro 2001</i>
7	1:3	Castellaro del Vhò	<i>Castellaro 2001</i>
8	1:3	Tombola di Cerea	Urban 1993
9	1:2	Perteghelle di Cerea	Belluzzo, Tirabassi 1996

Tav. 2. 3

n. disegno	scala	provenienza	fonte
1	1:3	S. Caterina Tredossi	Pizzi 2006
2	1:3	S. Caterina Tredossi	Pizzi 2006
3	1:2	Bellaguarda	de Marinis 2002
4	1:2	Ca´de´Cessi	de Marinis 1992-93
5	1:2	Bellaguarda	de Marinis 2002
6	1:2	Bellaguarda	de Marinis 2002
7	1:2	Bellaguarda	de Marinis 2002

Tav. 2. 4

n. disegno	scala	provenienza	fonte
1	1:3	S. Caterina Tredossi	Pizzi 2006
2	1:2	Ca´de´Cessi	de Marinis 1992-93
3	1:3	Castellaro del Vhò	<i>Castellaro 1997</i>
4	1:3	Castellaro del Vhò	<i>Castellaro 1997</i>
5	n.i.	Aselogna	Leonardi 1979
6	1:3	S. Caterina Tredossi	Pizzi 2006
7	1:3	Chiavichetto di Regona	Marinoni 1874
8	1:3	Finilone Valle	<i>Dalla Terra al Museo</i>
9	1:2	Ca´de´Cessi	de Marinis 1992-93

Tav. 2. 5

n. disegno	scala	provenienza	fonte
1	1:3	Castellaro del Vhò	<i>Castellaro</i> 1997
2	1:2	Ca´de´Cessi	de Marinis 1992-93
3	1:3	S. Caterina Tredossi	Pizzi 2006
4	1:2	Ca´de´Cessi	de Marinis 1992-93
5	1:3	Mazzagatta di Ostiglia	de Marinis 1987
6	1 :3	Coron di Maccacari	Salzani, Fredella 2004
7	1:2	Ca´de´Cessi	de Marinis 1992-93
8	1:3	Tombola di Cerea	Urban 1993
9	1:2,25	Fossacaprara	<i>Fossacaprara s.d.</i>
10	1:2	Castello del Tartaro	Salzani 1989a

Tav. 2. 6

n. disegno	scala	provenienza	fonte
1	1:2,63	Cavo Molinella	Tosatti 1993
2	1:3	Castellaro del Vhò	<i>Castellaro</i> 1997
3	1:2	Marcegaglia	Aspes, Rizzetto 1976
4	1:2	Castello del Tartaro	Salzani 1989a
5	1:2	Fabbrica dei Soci	<i>Dalla Terra al Museo:</i>
6	1:2	Ca´de´Cessi	de Marinis 1992-93
7	1:3	Fabbrica dei Soci	Salzani 1977
8	n. i.	Crosare di Bovolone	Belluzzo, Salzani 1998
9	1:2	Castello del Tartaro	Salzani 1989a

Tav. 2. 7

n. disegno	scala	provenienza	fonte
1	1:4	Sabbionara di Veronella	Salzani 1990-91a
2	1:2	Perteghelle di Cerea	Belluzzo, Tirabassi 1996
3	1:3	Larda di Gavello	Peretto, Salzani 2004
4	1:2	Ca´de´Cessi	de Marinis 1992-93
5	1:3	Fossacaprara	de Marinis 2002
6	1:3	Mulino Giarella	<i>Dalla Terra al Museo</i>

Tav. 2. 8

n. disegno	scala	provenienza	fonte
1	1:2	Ca´de´Cessi	de Marinis 1992-93
2	1:3	Coron di Maccacari	Salzani, Fredella 2004
3	1:3	Castellaro del Vhò	<i>Castellaro</i> 2001
4	1:2	Bellaguarda	de Marinis 2002
5	1:2	Bellaguarda	de Marinis 2002
6	1:2	Bellaguarda	de Marinis 2002
7	1:3	Castellaro del Vhò	<i>Castellaro</i> 2001
8	1:2	Ca´de´Cessi	de Marinis 1992-93

Tav. 2. 9

n. disegno	scala	provenienza	fonte
1	1:3	Mazzagatta di Ostiglia	de Marinis 1987
2	1:2	Ca´de´Cessi	de Marinis 1992-93
3	1:3	Castellaro del Vhò	<i>Castellaro</i> 2001
4	1:3	Coron di Maccacari	Salzani, Fredella 2004
5	1:2	Peschiera	<i>Preistoria Garda</i>

Tav. 2. 10

n. disegno	scala	provenienza	fonte
1	1:3	Mazzagatta di Ostiglia	de Marinis 1987
2	1:2	Bellaguarda	de Marinis 2002
3	1:2	Ca´de´Cessi	de Marinis 1992-93
4	1:2	Fornasotto	Baioni 1992-93
5	1:3	Castellaro del Vhò	<i>Castellaro</i> 2001
6	1:3	Coron di Maccacari	Salzani, Fredella 2004
7	1:2	Bellaguarda	de Marinis 2002
8	1:3	Bardellone	de Marinis 1987

Tav. 2. 11

n. disegno	scala	provenienza	fonte
1	1:2	Ca´de´Cessi	de Marinis 1992-93
2	1:2	Ca´de´Cessi	de Marinis 1992-93
3	1:2	Fabbrica dei Soci	<i>Dalla Terra al Museo</i>
4	1:3	S. Rosa di Poviglio	<i>Le Terramare</i>
5	1:2	Fabbrica dei Soci	Belluzzo, Tirabassi 1996
6	1:3	Fabbrica dei Soci	Salzani 1977
7	1:2	Ca´de´Cessi	de Marinis 1992-93
8	1:2	Ca´de´Cessi	de Marinis 1992-93
9	1:2	Ca´de´Cessi	de Marinis 1992-93
10	1:3	Fabbrica dei Soci	Salzani 1977

Tav. 2. 12

n. disegno	scala	provenienza	fonte
1	1:4,76	Frattesina	Arenoso Calippo, Bellintani 1994
2	1:4	Ca´de´Cessi	Scandolo 1992-93
3	n.i.	Canova	Salzani 1986
4	1:2	Ca´de´Cessi	de Marinis 1992-93
5	1:2	Castello del Tartaro	Salzani 1989a
6	1:3	Ponte S. Marco	Poggiani Keller 1994
7	1.3	Castellaro del Vhò	<i>Castellaro</i> 2001
8	1:2	Ca´de´Cessi	de Marinis 1992-93
9	1:2	Fabbrica dei Soci	<i>Dalla Terra al Museo</i> : 108. 6
10	1:2	Ca´de´Cessi	de Marinis 1992-93

Tav. 2. 13

n. disegno	scala	provenienza	fonte
1	1:3	Castellaro del Vhò	<i>Castellaro</i> 1997
2	n.i.	Crosare di Bovolone	Belluzzo, Balzani 1998
3	n.i.	Stangheletti	Ventura 2005-06 da Belluzzo 1980
4	n.i.	Fimon Fondo Tomellero	Ventura 2005-06 da Piva 1970-71, Tesi di laurea. Università di Padova. Relatore G. Fogolari
5	n.i.	Larda di Gavello	Ventura 2005-06 da Peretto, Salzani 2004
6	n.i.	Sabbionara di Veronella	Ventura 2005-06 da Salzani 1993
7	n.i.	Cavalzara	Ventura 2005-06 da Salzani 1986

8	n.i.	Marola	Ventura 2005-06 da Salzani 1976a
9	n.i.	Sabbionara di Veronella	Ventura 2005-06 da Salzani 1993

Tav. 2. 14

n. disegno	scala	provenienza	fonte
1	n.i.	S. Giuliano di Toscanella	Ventura 2005-06 da Damiani, Morico, in Pacciarelli 1996
2	n.i.	Sabbionara di Veronella	Ventura 2005-06 da Salzani 1993
3	n.i.	Feniletto	Ventura 2005-06 da <i>Palafitte: mito e realtà</i>
4	n.i.	Marendole	Ventura 2005-06
5	n.i.	Bosco di Noventa	Ventura 2005-06 da Zaffanella 1987, in Memorie Veneto Atesine, suppl vol. 1
6	n.i.	Cavalzara	Ventura 2005-06 da Salzani 1986
7	n.i.	Castelguglielmo	Ventura 2005-06 da Salzani 1988
8	n.i.	Sabbionara di Veronella	Ventura 2005-06 da Salzani 1993
9	n.i.	Fondo Paviani	Ventura 2005-06 da Fasani, Salzani 1975
10	n.i.	Sabbionara di Veronella	Ventura 2005-06 da Salzani 1993
11	n.i.	Fondo Paviani	Ventura 2005-06 da Fasani, Salzani 1975
12	n.i.	Fondo Paviani	Ventura 2005-06 da Fasani, Salzani 1975

Tav. 2. 15

n. disegno	scala	provenienza	fonte
1	1:3	S. Caterina Tredossi	Pizzi 2004
2	1: 3	Castellaro del Vhò	<i>Castellaro</i> 1997
3	1:2	Sabbioneta	disegno SAL
4	1:3	Carpenedolo	Perini 1981
5	1:2,85	S. Martino di Gusnago	Anghinelli, Anghinelli 2003
6	1:3	Brescia	Frontini, Onagro 1996
7	1:2,25	Fossacaprara	<i>Fossacaprara s.d.</i>
8	1:2,25	Fossacaprara	<i>Fossacaprara s.d.</i>
9	1:3,89	Sabbionara di Veronella	Salzani 1990-91a
10	1:3,89	Sabbionara di Veronella	Salzani 1990-91a

Tav. 2. 16

n. disegno	scala	provenienza	fonte
1	1:3	S. Caterina Tredossi	Pizzi 2006
2	1:4	Ca´ de´ Cessi	Scandolo 1992-93a
3	1: 3	Castellaro del Vhò	<i>Castellaro</i> 1997
4	1:2	Sabbioneta Campo Poli	disegno SAL
5	1: 3	Ponte S. Marco	Poggiani Keller, Ruggiero 2004
6	1:3,89	Sabbionara di Veronella	Salzani 1990-91a

7	1:3	Aselogna	Leonardi 1978
8	1:3,57	Sabbionara di Veronella	Salzani 1990-91a
9	1:3	Terranegra	Rizzetto, Salzani 1977
10	1:2	Fornasotto	Baioni 1992-93
11	1:3	Stanghelletti	Belluzzo 1980

Tav. 2. 17

n. disegno	scala	provenienza	fonte
1	1:3	Fondo Paviani	Fasani, Salzani 1975
2	1:3	Fondo Paviani	Fasani, Salzani 1975
3	1:2	Castello del Tartaro	Salzani 1989a
4	1:3,89	Sabbionara di Veronella	Salzani 1990-91a
5	1:4	Cop Roman	Salzani 1976b
6	1:3	Fabbrica dei Soci	Salzani 1977
7	1:3	Cavalzara	Salzani 1976a
8	1:3,89	Sabbionara di Veronella	Salzani 1990-91a

Tav. 2. 18

n. disegno	scala	provenienza	fonte
1	1:3	Fondo Paviani	Fasani, Salzani 1975
2	1:2	Castello del Tartaro	Salzani 1989a
3	1:3	Fondo Paviani	Fasani, Salzani 1975
4	1:3	Cavalzara	Salzani 1976a
5	1:3	Iseo	Poggiani Keller et All. 2004
6	1:3	Ponte S. Marco	Poggiani Keller 1994
7	1:3	Monte Peladolo	Fasani, Salzani 1973

Tav. 2. 19

n. disegno	scala	provenienza	fonte
1	1:3	Monte Peladolo	Fasani, Salzani 1973
2	1:3	Valle Bugni	Anghinelli, Anghinelli 1978
3	1:3	Carpenedolo	Perini 1981
4	1:3	Valle Bugni	Anghinelli, Anghinelli 1978
5	1:3	Brescia	Frontini, Onagro 1996
6	1:4	Carpenedolo	Perini 1981
7	1:3	Custoza	Salzani 1996-97
8	1:3	Monte Peladolo	Fasani, Salzani 1973
9	1:3	Custoza	Salzani 1996-97
10	1:4	Carpenedolo	Perini 1981
11	1:3	Ponte S. Marco	Poggiani Keller 1994

Tav. 2. 20

n. disegno	scala	provenienza	fonte
1	1:3	Custoza	Salzani 1996-97
2	1:4,28	Ca´de´Cessi	Rapi 1992-93a
3	1:3	Monte Peladolo	Fasani, Salzani 1973
4	1:3	Custoza	Salzani 1996-97
5	1:3	Coron di Maccacari	Salzani, Fredella 2004
6	1:4	Fondo Paviani	Fasani, Salzani 1973
7	1:3	Custoza	Salzani 1996-97
8	1:2	Castello del Tartaro	Salzani 1989a
9	1:3	Custoza	Salzani 1996-97
10		Fondo Lovanio	Anghinelli, Anghinelli 2001
11	1:2,4	Brescia	Frontini, Ongaro 1996

Tav. 2. 21

n. disegno	scala	provenienza	fonte
1	1:3	Aselogna	Leonardi 1978
2	1:3	Fondo Lovanio	Anghinelli, Anghinelli 2001
3	1:3	Custoza	Salzani 1996-97
4	1:3	Valle Bugni	Anghinelli, Anghinelli 1978
5	1:3	Custoza	Salzani 1996-97
6	1:3	Custoza	Salzani 1996-97
7	1:3,75	Ca´de´Cessi	Rapi 1992-93a
8	1:3	Aselogna	Leonardi 1978

Tav. 2. 22

n. disegno	scala	provenienza	fonte
1	1:3,75	Ca´de´Cessi	Rapi 1992-93a
2	1:3	Custoza	Salzani 1996-97
3	1:3	Brescia	Frontini, Ongaro 1996
4	1:3	Valle Bugni	Anghinelli, Anghinelli 1978
5	1:2,63	Sabbionara di Veronella	Salzani 1990-91a
6	1:2,9	Molino della Pieve	Castelletti 1970
7	1:2,9	Molino della Pieve	Castelletti 1970

Tav. 2. 23

n. disegno	scala	provenienza	fonte
1	1:3	Carpandolo	Perini 1981
2	1:6	Ca´de´Cessi	<i>Le Terramare</i>
3	1:3	Ponte S. Marco	Poggiani Keller 1994
4	1:3	Custoza	Salzani 1996-97

Tav. 2. 24

n. disegno	scala	provenienza	fonte
1	1:3	Castellaro del Vhò	<i>Castellaro</i> 1997
2	1:2	Castello del Tartaro	Salzani 1989a
3	1:4	Ca´de´Cessi	Rapi 1992-93
4	1:3	Castellaro del Vhò	<i>Castellaro</i> 1997
5	1:3,75	Ca´de´Cessi	Rapi 1992-93a
6	1:2,77	Molino della Pieve	Castelletti 1970
7	1:2	Cavazzara	Salzani 1976a
8	1:3	Monte Peladolo	Fasani, Salzani 1973
9	1:3	Fabbrica dei Soci	Salzani 1977
10	1:3	Montindon	Salzani 1982-83
11	1:3	Montindon	Salzani 1982-83

Tav. 2. 25

n. disegno	scala	provenienza	fonte
1	1:2	Castello del Tartaro	Salzani 1989a
2	1:3	Castellaro del Vhò	<i>Castellaro</i> 1997
3	1:3	Castellaro del Vhò	<i>Castellaro</i> 1997
4	1:3	Castellaro del Vhò	<i>Castellaro</i> 1997
5	1:2,77	Molino della Pieve	Castelletti 1970
6	1:3	S. Caterina Tredossi	Pizzi 2006
7	1:3	Chiavichetto di Regona	Marinoni 1874
8	1:3	S. Caterina Tredossi	Pizzi 2006
9	1:3	Fabbrica dei Soci	Salzani 1977

10	1:3	Monte Peladolo	Fasani, Salzani 1973
11	1:2	Cavalzara	Salzani 1976a

Tav. 2. 26

n. disegno	scala	provenienza	fonte
1	1:2	Fornasotto	Baioni 1992-93
2	1:2	Fornasotto	Baioni 1992-93
3	1:5,55	Monte Lonato	Rittatore Vonwiller 1960
4	1:2	Cavalzara	Salzani 1976a
5	1:3	Fabbrica dei Soci	Salzani 1977
6	1:3	Fabbrica dei Soci	Salzani 1977
7	1:2	Regona di Castelleone	Baioni, Ruggiero 2007
8	1:3	S. Caterina Tredossi	Pizzi 2006

Tav. 2. 27

n. disegno	scala	provenienza	fonte
1	1:3	Olmo di Nogara	Cupitò 2006 da Salzani 2005
2	1:3	Olmo di Nogara	Cupitò 2006 da Salzani 2005
3	1:3	Olmo di Nogara	Cupitò 2006 da Salzani 2005
4	1:3	Olmo di Nogara	Cupitò 2006 da Salzani 2005
5	1:3	Olmo di Nogara	Cupitò 2006 da Salzani 2005
6	1:3	Scalvinetto di Legnago	Cupitò 2006 da Salzani 2005 in QAV XXI
7	1:3	Olmo di Nogara	Cupitò 2006 da Salzani 2005
8	1:3	Olmo di Nogara	Cupitò 2006 da Salzani 2005
9	1:3	S. Rosa di Poviglio	<i>Le Terramare</i>
10	1:2	Peschiera Boccatura del Mincio	Carancini 1975
11	1:2	Castellaro di Gottolengo	Carancini 1975
12	1:2	Isolone del Mincio	Carancini 1975
13	1:2	Castellaro del Vhò	<i>Castellaro</i> 1997

Tav. 2. 28

n. disegno	scala	provenienza	fonte
1	1:3	S. Rosa di Poviglio	<i>Le Terramare</i>
2	1:2	Iseo, torbiere	<i>Palafitte: mito e realtà</i>
3	1:2	Iseo area ex Resinex	Poggiani Keller et All. 2004
4	1:3	S. Rosa di Poviglio	<i>Le Terramare</i>
5	1:3	Olmo di Nogara	Cupitò 2006 da Salzani 2005
6	1:3	Olmo di Nogara	Cupitò 2006 da Salzani 2005
7	1:2	Ca' de' Cessi	<i>Le Terramare</i>
8	1:2	S. Rosa di Poviglio	<i>Le Terramare</i>
9	1:2	S. Rosa di Poviglio	<i>Le Terramare</i>
10	1:2	S. Rosa di Poviglio	<i>Le Terramare</i>

Tav. 2. 29

n. disegno	scala	provenienza	fonte
1	1:3	Olmo di Nogara	Cupitò 2006 da Salzani 2005
2	1:2	S. Rosa di Poviglio	<i>Le Terramare</i>
3	1:2	Lavagnone	de Marinis 2006
4	1:3	Olmo di Nogara	Cupitò 2006 da Salzani 2005
5	1:3	Franzine Nuove di Villa Bartolomea	Cupitò 2006 da <i>Prima della Storia</i> 1987, Verona
6	1:2	Olmo di Nogara	Cupitò 2006 da Salzani 2005
7	1:2	Olmo di Nogara	Cupitò 2006 da Salzani 2005
8	1:2	Olmo di Nogara	Cupitò 2006 da Salzani 2005
9	1:2	Olmo di Nogara	Cupitò 2006 da Salzani 2005

I disegni dei reperti alla tav. 4. 4 sono di

Gli altri disegni, le foto e l'elaborazione delle cartine sono di P. Frontini, le restituzioni a lucido dei disegni dei reperti di E. Lattanzio.

Salvo diversa indicazione sulla tavola, i disegni del cap. 4 (Tavv. 4. 1, 4. 2 ecc.) sono in scala 1:2.

Le fotografie non sono in scala.

TAVOLE

INDICE

Introduzione	p. 1
Capitolo 1. Cronologia di riferimento del periodo compreso tra la fine del BM e la fine del BR	p. 10
Capitolo 2. Tipologia	p. 27
Capitolo 3. I gruppi culturali	p. 65
Capitolo 4. I siti	p. 71
Capitolo 5. L'occupazione del territorio tra la fine del BM e il BF	p. 167
Capitolo 6. Considerazioni conclusive e problemi aperti	p. 174
Abbreviazioni bibliografiche	p. 186
Sintesi	p. 197
Summary	p. 200
Riferimenti iconografici	p. 203
Tavole	p. 211